DEL RIORDINAMENTO

DEGLI

STABILIMENTI DI BENEFICENZA

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

PER L'AVVOCATO

CAV. SCIPIONE STAFFA DA VINCENZO

DI TRINITAPOLI

NAPOLI
1867.

All' Onorevole Comm: Rugg: Bonghi
Ministro dell' Istruzione Pubblica
Omaggio dell' Autore

OPERA PREMIATA COLL' ACCESSIT

E

COLLA MEDAGLIA D'ARGENTO

DAL REAL ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO

DI NAPOLI

AL CONCORSO DEL PREMIO DEL GIUDICE

1863.

—

DEL RIORDINAMENTO

DEGLI

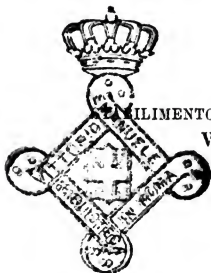
STABILIMENTI DI BENEFICENZA

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

PER L'AVVOCATO

CAV. SCIPIONE STAFFA DA VINCENZO

DI TRINITAPOLI

Socio Corrispondente del Real Istituto d' Incoraggiamento, e della Pontaniana di Napoli, dei Georgofili di Firenze, della R. Accademia Agraria di Torino, della Fisio-Medico Statistica, della Società Lombarda di Economia Politica, del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Effettivo della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano, della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Pistoia, della Peloritana di Messina, delle R. Società Agrarie Economiche di Perugia, di Cagliari, di Bologna, di Pesaro, della R. Accademia Palermitana di Scienze e Lettere, dei Ragionieri di Bologna, delle Società Economiche di Capitanata, di Terra d' Otranto, di Molise, di Terra di Lavoro, di Principato Citeriore, di Calabria Citeriore ed Ulteriore 1ª, Onorario della Gioenia di Catania, e Corrispondente dell'Accademia Nazionale Agricola Commerciale di Parigi, ecc., ecc.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI CLASSICI ITALIANI
Vico Luperano n. 7, p. p.
1867.

QUESITO

PER IL CONCORSO AL PREMIO DEL GIUDICE 1863.

—

Degli Stabilimenti di pubblica Beneficenza nella città di Napoli e de'modi da renderli veramente giovevoli alle classi bisognose.

Dopo una succinta e lucida esposizione storica de'moltissimi Stabilimenti di Beneficenza che possiede la città di Napoli, sarà bene, perchè si riesca, a un risultato pratico di qualche valore, che la Memoria presenti un certo numero di possibili ragguagli statistici sulla diversa natura di rendite e sulle spese di amministrazione che sopportano i medesimi Stabilimenti, rilevando i dati e le notizie opportune o da monografie, o da opere speciali già messe a stampa, o da documenti governativi, o da altri indizii, sieno anche di fondate e plausibili congetture, almeno per quanto i tempi, i luoghi e l'indole stessa del proposto tema lo consentono.

Ancora aggiungerà importanza al lavoro lo

studio e la diligenza di ricercare con sottile industria, e come riescirà meglio, quali sieno gli usi cui quelle rendite in tutto o in parte verranno applicate, facendovi sopra analoghe osservazioni, che mostrino la necessità, l'importanza e la legittimità delle riforme che vogliono introdursi in questo ramo, accennando soprattutto all'alienazione de'fondi produttivi, sieno rustici, sieno urbani, per comperarne rendita iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia.

AD ACHILLE STAFFA

DEL QUALE

IL SANGUE, GLI AFFETTI, LE SPERANZE,

LE GIOIE

MI RENDONO VERAMENTE FRATELLO

QUESTO FRUTTO DI STUDII

—

Caro Fratello

A te questo libro va dedicato: a te, che educato a liberi pensieri, a severi studii, in petto racchiudi sensi nobilissimi di cittadina carità, questo omaggio spontaneo di fraterno affetto.

Fronte spaziosa, occhio vivo, gote ondulanti, portamento fiero, colorito fosco, fisonomia espressiva è il ritratto fisico di tua persona. Bisogno d'uguaglianza, aspirazione costante a vera libertà e ad agiatezza universale, rendono il tuo animo sdegnoso a compri inchini, o svenevoli infingimenti.

La tua costituzione nervosa, fortemente dominata dall'apparecchio digestivo, davano alla tua intelligenza, ed alle tue passioni vivacità, energia, inflessibilità di proponimenti nelle amarezze, e nelle molteplici sventure dei domestici lari.

Sereno il ciglio, e meditando sempre dal viril proposto d'immortalare tuo nome nella Repubblica letteraria giammai ti partivi. Conservando pura la mano, e la mente, pieno il cuore di rosee speranze ti presentavi fiducioso alla sbarra del Foro Napoletano nel quinto lustro di tua età.

Le tue svariate arringhe forensi erano improntate a principii purissimi di lealtà, e di generosità. In contraddizione di primarii avvocati, le più gravi quistioni di dritto da te svolte con profondità di concetti filosofici-giuridici venivano chiarite, e coronate da favorevoli verdetti.

A mezzo del cammino di tua gloriosa carriera, gravissime bisogna domestiche ti richiamavano in seno della famiglia. Afflitto, e rassegnato, facendo forza alla natura ferrea del tuo temperamento, ti convenne bere fino all'ultimo sorso al calice delle amarezze, e non smarrirti. Componendo varii interessi economici di famiglia, il tuo cuore trovava sollievo, e ristoro nel profondere abbondanti largizioni al miserevole. L'aggiustatezza di dottrinale, ed equa interpretazione della legge attutiva come per incanto le prepotenti estorsioni dei ricchi a danno del povero, e molti litigi tu componevi bonariamente, rinunciando a qualsiasi compenso. Era in una parola per te più dolce il dare, che il ricevere. E siccome la miseria, e l'ignoranza del proleta-

rio è fatto complesso, e moltiforme, così tu la perpetravi nella sua sorgente, e vi apportavi gli opportuni rimedii. Il tuo cuore ogni giorno veniva purificandosi, e si rendeva sublime nel caritatevole ministerio, la tua mente vieppiù si moralizzava, e diveniva virtuosa.

Salve Fratel mio! Il tuo nome vivrà imperituro nella tarda posterità. Poichè sì nella vita privata, che nella pubblica, non seguendo la religione dell'aritmetica, nè ponendo una cifra al posto del cuore mostrasti coll'illustre Defoe, che *fare l' elemosina non è sempre fare la carità*, ma recare lumi coll'istruzione là ove sono tenebre, prevenire i reati con savii consigli, spingere al lavoro l'ozioso, mostrarsi onesto cittadino, buon figlio di famiglia.

Accogli gli augurii di un avvenire più lieto, ed onorevole, e di vita longeva, e prospera, ed abbiti i miei cordiali abbracci.

Napoli li 15 Maggio 1867.

Affezionatissimo Fratello
SCIPIONE STAFFA.

Al Chiarissimo
Avvocato ACHILLE STAFFA
in Trinitapoli.

Caro Fratello

Le parole di conforto, e gl'immeritati elogi, che a larga mano profondi all'indirizzo del mio povero nome, vivificano il mio animo affranto da tutta una vita d'amarezze, e di sciagure.

Ove un giorno mi sarà dato spezzare i lacci, che mi avvincono a questa terra d'esilio, m'impegnerò a tutt' uomo di non demeritare dalle glorie avite di famiglia, dall' aspettativa dei miei concittadini, e dalla buona opinione, che i parenti, e gli amici tutti hanno di me. I coscienziosi miei studii, ed il molto mio buon volere a fare, ed a progredire, saranno leva potentissima a farmi raggiungere se non compiutamente la meta delle mie giuste, ed oneste ambizioni, almanco d' appressarmi tanto ad essa, che soggiacendo cadrò virilmente sull' orma propria.

Ti restituisco a mille doppi i buoni augurii, che nella tua benevolenza fraterna fai pel mio avvenire. Rugiada benefica il tuo dire; il mio cuore si schiude a novelle speranze, a novello entusiasmo di rendermi benemerito figlio d' Italia.

Grazie e grazie mille della gentile memoria, che serbi di me, e dell' onore impartitomi colla spontanea dedica dei tuoi lavori economici-letterarii.

Ti abbraccio, e mi proffero.

Di Trinitapoli li 20 maggio 1867.

Tuo Affezionatissimo Fratello
ACHILLE STAFFA

Al Chiarissimo
AVV. CAV. SCIPIONE STAFFA
in Napoli

PREFAZIONE

L'Etat fera peu pour les plaisirs
des hommes, assez pour leurs
besoins, tout pour leurs vertus.
DE BONALD.

Il paganesimo avea divinizzato la crapola, degradazione del corpo per la smodatezza dei piaceri: la religione cattolica romana avea reso farisiaco l'asceticismo, degradazione del corpo per l'eccesso del dolore: le società moderne colla loro civiltà aspirano ad armonizzare i dolori, e i piaceri, la miseria, e la ricchezza. La vittoria della libertà sulla tirannide è salutata sempre in tutti i cicli storici dal grido dei popoli per l'emancipazione del proletario dai mali fisici, e morali. Poichè lo Stato *dipendenza e paternità* secondo il De Bonald sente il dovere lenire i dolori reali, fare i supremi sforzi per coadiuvare le virtù dei miserevoli. Solo in questo modo puole aversi quella specie di tutela, che il de Maistre voleva pel popolo nel chiamarlo *folle, assente, fanciullo.*

Le istituzioni, e le leggi sono sempre in armonia colle credenze religiose, e collo stato civile dei popoli.

Gli Egizi, i Greci, i Romani ignoravano la pubblica beneficenza nel modo come va organata nelle società moderne.

Gli *Asclepiadi*, i *Cinosargi*, le *Gerusie*, le *Xenodo-*

cie, che si sono assimilati agli ospedali odierni, non rispondono alle nostre istituzioni.

La civiltà intenta tutta alla grandezza materiale di Roma, e d'Atene, confondeva in uno stranieri e nemici, uomini e cose.

Lo schiavo messo a pari degli animali domestici non aveva personalità, nè diritto.

Il medico per lo schiavo infermo era consultato, come il veterinario per gli animali domestici. Leggiera la malattia, apprestavansi i rimedii per ridonarlo al lavoro; grave era sacrato ad Esculapio, ed abbandonato senza nutrimento in una isola deserta del Tevere. In Grecia si volevano uomini forti, e robusti; per gl'infermi, e storpii s'affrettava la morte. Pisistrato in Atene ordinava con legge, che i soli soldati feriti in combattimento venissero nutriti, e curati a spese pubbliche nel tempio. Presso gli Egizii, gl'infermi a proprie spese potevano una sol volta consultare l'oracolo raffigurato da serpenti. Nella legge Mosaica, come osserva il Robaud, l'idea di patimento, e di ricompensa era al di fuori del mondo. Curare gl'infermi sarebbe stato accusa d'ingiustizia contro la divinità.

Adunque i primi divinizzavano l'epicureismo, gli altri l'asceticismo. I calcoli dell'interesse, e le suggestioni del timore furono nei popoli antichi il movente della generosità dei ricchi. Le largizioni accennavano alla corruzione, non all'aiuto dell'infelice. Presso i popoli moderni, la rivoluzione francese del 1789 solennemente dichiarava debito dello Stato il sollevare, e curare l'indigenza.

La religione, la famiglia, e la proprietà sono affratellate in uno scopo comune: non più schiavi, e padroni, non più stranieri, e cittadini, ma tutti uguali nel dritto e nel fatto. L'uomo sviluppandosi in una sfera

più naturale alla sua perfezione fisica e morale, trova nello esercizio della pubblica beneficenza il secreto d'umanitaria aspirazione, il proletario la speranza d'un avvenire migliore, il legislatore la ragione delle cose. Là, ove il cuore del cittadino, diceva con molta vivacità il Barrère, palpita per una patria, i vagiti dell'infante abbandonato fanno dolcemente oscillare le corde dell'umana sensibilità, uomo sollecita il lavoro, infermo implora la pubblica beneficenza, vecchio à dritto al riposo, ai pubblici soccorsi. Il sistema contrario è di coloro che non hanno altra religione che l'aritmetica, e pongono una cifra al posto del cuore.

La miseria degli operai, degl'infermi, e degli accattoni dipende il più delle volte meno dall'insufficienza del salario, e da mali fisici, che dalla mancanza di previdenza, d'educazione, d'assistenza. Necessità quindi nella infanzia di punire la licenza, i perigliosi ozii, e sostituire a questi le abitudini d'ordine, e di proprietà coll'esercizio regolare delle facoltà fisiche ed intellettuali, coll' osservanza d'una stretta disciplina, e una sommissione continua all'esigenza della regola e del dovere. Preparare in una parola la intelligenza umana ancora vergine a ricevere, nutrire, fecondare più tardi tutt' i germi d'una buona educazione. Case d'asilo, ospedali, scuole d'arti e mestieri, ritiri, educandati sono istituzioni, che sopravvivono ai secoli pei benefizii che spandono sull'indigenza.

In Inghilterra sopratutto l'assistenza al povero s'usa sotto mille svariate forme, e nelle proporzioni più dispendiose: s'impone di sovente a nome dell' opinione, delle convenienze, della moda come segno di casta, come atto di padronato. Là ove esiste la carità legale, trionfa la carità privata.

Dopo il sin qui detto, sostenghiamo a fronte alta, che il quesito pel premio del Giudice 1863 proposto dal R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli onora moltissimo coloro che ne concepivano la filantropica idea, poichè ad un fine scientifico si rannoda uno scopo eminentemente umanitario e morale. Parlando noi degli Stabilimenti di pubblica beneficenza della città di Napoli, e dei modi da renderli veramente giovevoli alle classi bisognose, nel rispettare le istituzioni degli antenati, terremo conto dell'esperienza dei secoli. Nel ricercare le cause generatrici d'inutili spese, di scrocchi, balzelli, ed estorsioni delle passate amministrazioni, ci arrampicheremo ai ruderi d'un passato, non per rimpiangerne sterilmente il male che può appellarsi nostalgia del fango, ma per cavarne ammaestramenti di buone riforme. Afforzeremo il meglio, che per noi si può, le osservazioni con cifre, pel motivo che queste, come diceva il Goèthe, non solo governano il mondo, ma insegnano il modo come il mondo debbe essere governato.

Ai vari quadri sinottici cavati da statistiche uffiziali di tutte le opere Pie della città di Napoli faremo seguire una chiara, e rapida esposizione storica se non di tutti, di buonissima parte dei principali stabilimenti.

In ultimo nel parlare delle rendite, e delle spese d'amministrazione, diremo dei nostri studii sull'uso, e sulle riforme da introdursi nelle une, e nelle altre. Coll'immegliamento economico finanziario dei detti Stabilimenti pensiamo essere cosa molto utile l'esporre i nostri principii sulle innovazioni fisiche morali da apportarsi.

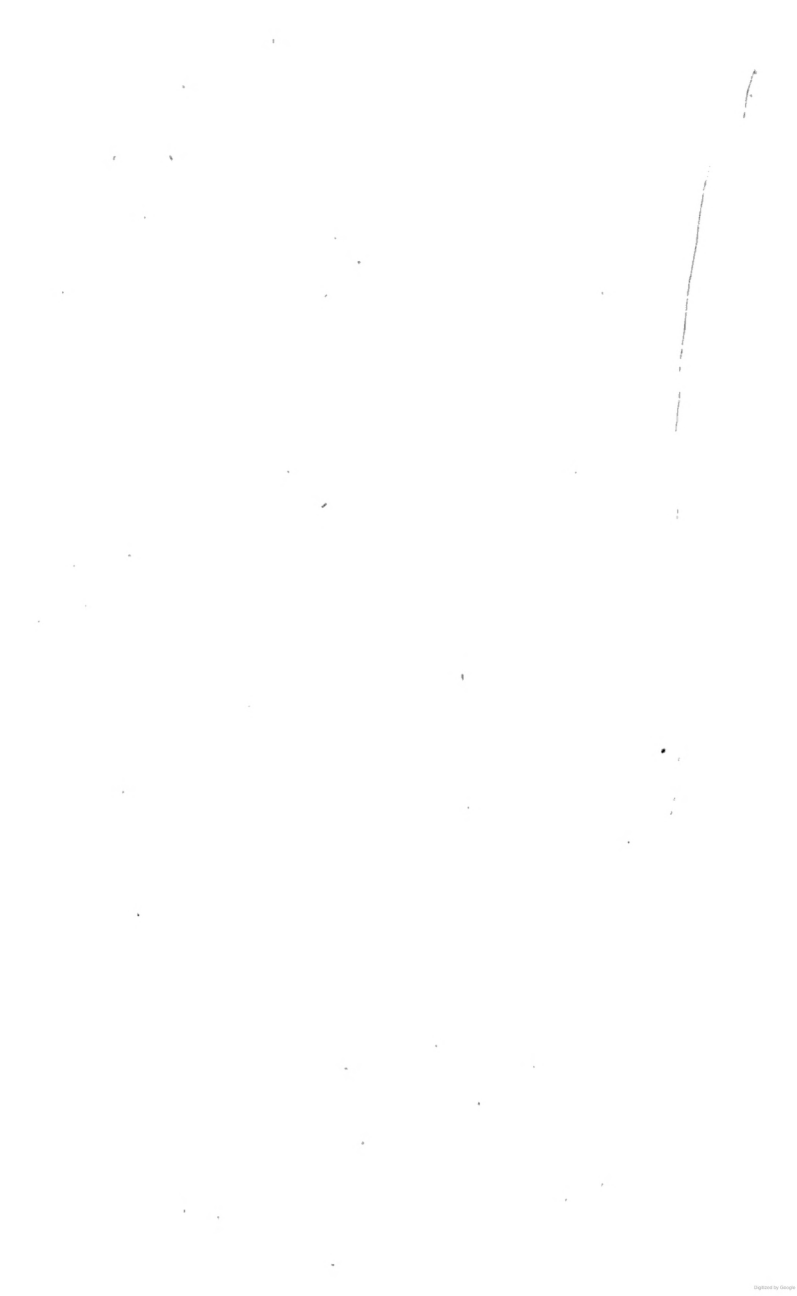
Quante volte i legati, le donazioni largite dalla carità privata, e che sorreggono gl'Istituti di Beneficenza di

Napoli, saranno bene amministrate e rivolte a benefizio dei veri poveri, storpii, infermi, la beneficenza non sarà stravolta applicazione del comunismo, ma rimedio efficace a prevenire l'azione deleteria di mali morali, e fisici, a restituire alla società l'operaio sano, vegeto, robusto, educato.

AVVERTENZA.

—

Colla guida di documenti governativi, di dati, e d'opportune notizie raccolte, giusta il programma di pubblico concorso, abbiamo creduto a maggior comodo d'erudizione dare in ripartiti quadri-sinottici elenco esatto di tutte le opere pie sistenti nella città di Napoli classate per denominazioni, per epoche di loro fondazione, per ratizzi, e per rendite. Le omissioni di talune rendite, o ratizzi non a colpa nostra debbe imputarsi, ma alle difficoltà che la ignoranza, o la malizia degli uomini à messo innanti.

Nel rispondere al quesito andremo scevrando le opere di pura pietà da quelle destinate a beneficenza. Non ci occuperemo dei mali, e dei rimedii economici e morali delle prime, perchè le rendite assorbite da spese amministrative, e da quelle di culto rientrano nel pieno dritto, e nelle facoltà speciali dei congregati medesimi, diremo a lungo delle seconde, perchè sorrette da legati, e da donazioni della carità privata, rientrano più direttamente sotto la vigilanza del Consiglio, e della deputazione Provinciale a norma della legge del 3 Agosto 1862.

QUADRI SINOTTICI

DELLE OPERE PIE DELLA CITTÀ

DI NAPOLI.

—

I.

PRATICHE DI CULTO, E DI MUTUO SOCCORSO FRA I CONGREGATI MEDESIMI

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
1	S.Ferdinando.	Confraternita del Rosario alla Speranzella	1748	25,00	40,00
2	»	Id. dell' Assunta a Trinità dei Spagnuoli . .	1746	6,50	305,99
3	»	Id. dei Sacri Cuori a Cappella vecchia	1791	6,50	»
4	»	Cappella del Sacramento in S. Marco di Palazzo .		25,00	»
5	»	Cappella del Sacramento in S.Anna di Palazzo . .	»	8,00	»
6	»	Confraternita di S. Carlo Borromeo al Vico Carminello detta dei 63 Sacerdoti. . .	1612	»	9086,50

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
7	S. Ferdinando.	Id. dell' Assunta alla Vittoria . .	1866	»	
8	»	Id. di S. Maria le Grazie a Catena. .	1550	»	5196,90
9	»	Id. della Natività di Maria SS. a Pizzofalcone. .	1612	»	61,41
10	Chiaia	Confraternita del Gesù Risorto. . . .	1752	156,00	10530,08
11	»	Id. del Rosario a Mergellina. . .	1751	42,00	»
12	»	Id. dell' Assunta in S. M.ª in Portico.	»	»	»
13	»	Id. del Rosario a Posillipo	1750	20,00	42,50
14	»	Id. di S. Filippo Neri .	1700	28,00	44,28
15	»	Monte del Sacramento, e Concezione a Posillipo.	1733	»	355,00
16	»	Confraternita di S. Maria a Cappella			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPRRA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		nuova nella Chiesa della Ascensione. . . .	1639	68,00	4778,70
17	Chiaja	Id. del Sacramento, e dei SS. Agostino eMonaca.	1400	20,00	44,52
18	»	Id. del Sacramento fuori Grotta. . .	1752	6,10	»
19	»	Id. di S.Francesco fuori Grotta. . .	»	»	»
20	»	Id. di S. Maria dellaVittoria. . . .	1600	6,50	»
21	»	Id. di S. Maria di Piedigrotta . . .	1740	6,50	»
22	»	Id. della Natività aBetelemme. .	1832	6,50	»
23	»	Id. del Rosario e S.Rocco	1751	20,00	»
24	»	Id. di S. M.ª della Mercede	1567	6,50	»
25	»	Id. del Rosario al Vomero. . . .	1742	7,00	»

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
26	S. Giuseppe.	Confraternita del Sacramento in S. Giacomo dei Spagnuoli .	»	»	»
27	»	Confraternita di S. Alfonso dei Liguori. . . .	1831	»	1110,89
28	»	Id. del Rosario in S. Domenico Maggiore. . . .	1752	12,00	»
29	»	Id. del Sacramento in S. Dom. Maggiore. . . .	1628	19,00	787,33
30	»	Id. della Carità, nella Chiesa della Incoronata.	1757	55,00	»
31	»	Id. di S. Michele Arcangelo	»	10,00	»
32	»	Id. dell'Ecce Homo al Cerriglio . . .	»	85,00	»
33	»	Id. di SS. Orsola e Caterina dei Rossi	1747	80,00	»
34		Confraternita			

NUM. D'ORD	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		dell'Addolorata dei Musici.	1649	100,00	»
35	S. Giuseppe.	Id. di S. Vitale dei Cortegiani. . .	»	36,00	»
36	»	Id. del Carmine, e dei SS. Alberto e Teresa. .	1539	6,50	»
37	»	Id. dei SS Michele, e Raffaele in San Tomm. d'Aquino . . .	»	12,00	»
38	»	Id. di Gesù Bambino in S. Domenico Maggiore .	»	65,00	»
39	»	Id. di S. Michele Arcangelo dei 72 Sacerdoti .	1589	»	8651,45
40	»	Cappella di S. Oronzio a S. Pietro a Majella . .	1676	»	2315,00
41	Montecalvario.	Confraternita dei Bianchi allo Spirito Santo . . .	1555	25,00	5890,21
42	»	Id. dei Verdi			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		allo Spirito Santo . . .	1775	25,00	»
43	Monte-calvario.	Id. dei SS. Francesco, e Matteo alla Scala Santa.	1557	»	»
44	»	Id. di S. M.ª della Lettera	1657	153,00	8075,00
45	»	Id. del Rosario alla Carità	1610	30,00	»
46	»	Id. di SS. Anna, e Luca dei Professori di belle arti	1664	43,00	»
47	»	Id. dei Santi Pietro, e Paolo a Basacena . . .	1500	6,50	»
48	»	Id. della Concez. a Montecalvario, e Purità . . .	1579	6,50	208,25
49	»	Id. di S. Ma- delle Grazie a Porta Medina	»	12,50	»
50	»	Id. di S. Maria dell' Orazione , e			

NUN. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL' OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
51	Monte-calvario.	Monte dei Verdi, allo Spirito Santo	1562	»	1038,80
		Id. di S. M. delle Grazie a S. Pietro dei Gattoli a Porta Medina	1659	»	76,50
52	Avvocata	Confraternita degli Ufiziali del Banco.	1660	32,00	»
53	»	Id. del Rosario in S. Domenico Soriano. . . .	1620	106,00	1117,50
54	»	Id. del Sacramento all'Avvocata.	1612	62,00	5071,00
55	»	Id. del Rosario di Gesù, e Maria alla Salute . . .	1500	42,00	3118,86
56	»	Id. di S. Maria del Soccorso all'Arenella. . .	1704	106,00	8968,94
57	»	Id. della Carità di Dio alla Salute.	1768	12,00	»
58	»	Id. di S. Raf-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		faele a Materdei . . .	1798	23,63	»
59	Avvocata	Id. dei figli del Monte-Carmelo . .	1631	8,00	832,00
60	»	Id. del Sacramento, alla Infrascata .	1634	12,00	»
61	»	Id. del Sangue di Cristo ai Ventaglieri. . .	1613	6,50	278,60
62	»	Estaurita di S. M. delle Graz. a Montesanto. . .	»	»	»
63	»	Confidenza del Vecchio . .	»	»	2320,50
64	»	Monte Perrone	»	50,00	2114,86
65	Stella.	Confraternita del Rosario alla Sanità.	1620	30,00	510,00
66	»	Id. di S. Marco Evangelista a S. Nicandro. . .	1542	17,00	242,71
67	»	Id. di S. Antonio di Padova in San Severo Massimo	1600	8,00	»

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
68	Stella	Id. dell' Assunta ai Cinesi	1724	6,50	»
69	S. Carlo all'Arena	Confraternita dell'Annunziata a Capodimonte .	1724	6,50	850,00
70	»	Id. della Concezione ai Vergini . .	1700	34,00	1040,89
71	»	Id. del Rosario a S. Giovanni e Paolo	1635	76,00	888,25
72	»	Id. dell' Annunziata ai Monti . . .	»	»	»
73	»	Id. del Sacramento in Miano . . .	1700	25,00	136,00
74	»	Id. del Rosario in Miano.	1760	6,50	9,77
75	»	Id. dell'Angelo Custode alla Pacella.	1757	42,00	425,00
76	»	Id. della Pietà a Marianella. . . .	1777	6,50	1413,71
77	»	Id. dell' Assunta alle Croci. . . .	1828	6,50	»
78	»	Monte Rossi.	»	21,00	»

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
79	Vicaria	Chiesa del Salvatore a Marconigli. . .	1818	»	747,14
80	»	Stabilimento di S^a Maria Vertecoeli .	»	»	»
81	»	Confraternita dei SS. Andrea, e Matteo.	1560	»	»
82	»	Id. del S.Nome di Dio .	»	»	»
83	»	Id. di S^a Monaca, e San Alfonso dei Liguori . .	1579	»	261,53
84	»	Id. del Rosario in S.Caterina a Formello. . . .	1625	12,00	522,80
85	»	Id. di S. Antonio a S. Anna a Capuana . . .	1632	55,00	391,00
86	»	Id. dei Bianchi di S.Maria alla Fede	»	25,00	»
87	»	Id. dell' Assunta alla Duchesca .	1629	125,00	4700,00
88	»	Id. di S. Ni-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		codemo degli apparatori . . .	1824	12,00	34,00
89	Vicaria	Id. di S. M.ª delle Grazie dei Verdumari. . . .	1826	25,00	1997,50
90	»	Id. dei Sacerdoti nel Vico Scassacocchi . . .	1625	80,00	3867,19
91	»	Id. di S. Maria del Riposo a S. Antonio Abate.	1754	6,50	»
92	»	Id. di S. Felice in Pincis.	»	55,00	2492,80
93	»	Id. di S. M.ª dell'Arco. .	1743	12,00	»
94	»	Id. della Concezione a Pontenuovo.	1579	6,50	»
95	»	Id. di S. Maria del Buon	»	10,00	»
		principio in S. Onofrio a Castel Capuano . . .	1824	8,00	»
96	»	Id. dei Bianchi in S. Sofia	1382	6,50	»
97	»	Id. del Sal-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		vatore a Marconiglio . .	»	6,50	205,00
98	Vicaria	Id. di S. Maria Auxilium Christianorum	1834	6,50	»
99	»	Id. dei Sacerdoti in San Biagio dei Caserti. . .	1790	6,50	»
100	S. Lorenzo.	Confraternita della Trinità,	1610	30,00	»
		e S. M. della Vittoria dei Bottegai. . . .	»	60,00	»
101	»	Id. del Sacramento alla Cattedrale .	»	12,00	»
102	»	Id. di S. Restituta dei Neri alla Cattedrale. . .	1567	13,00	7722,82
103	»	Id. di S. Michele ed Omobuono dei Sartori. . .	1825	68,00	1662,35
104	»	Id. del Crocifisso della Sciabica . .	»	42,00	»
105	»	Id. dei Santi Pietro e Pao-			

NUM. D'ORD	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		lo degli artegiani. . .	»	30,00	»
106	S. Lorenzo.	Id. dei Santi Pellegrino, ed Emiliano dei Farmacisti. . .	1760	42,00	561,00
107	»	Id. del Rosario alla Pietra Santa .	1751	8,00	»
108	»	Id. della Visitazione, e S.ª Monaca in S.ª Maria Ancillarum.	»	6,50	»
109	»	Id. dei Morti e Santi Marcellino e Festa	»	»	»
110	»	Id. di S. Francesco ai Cocchieri . . .	1628	93,00	8272,88
111	»	Id. di S. Maria degli Angeli e San Giov. Battista	»	34,00	»
112	»	Id. di S. Maria della Sanità al Purgatorio. . .	»	12,00	»
113	»	Id. di S. Anto-			

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		nio in S. Lorenzo Maggiore. . . .	1623	12,00	5827,43
114	S. Lorenzo.	Id. della Concezione in S. Luciella ai Librai. .	1748	6,50	»
115	»	Id. del Terzo Ordine dei Crociferi agl'Incurabili.	1808	6,50	»
116	»	Id. di S. M.ª delle Grazie al Largo delle Pigne . .	1816	17,00	3400,00
117	»	Id. di S. M.ª della Visitazione agl'Incurabili . .	1779	6,50	6730,08
118	»	Id. di S. M.ª degli Angeli, e S. Giovanni Battista della Disciplina . .	1440	»	511,23
119	»	Id. di S. M.ª della Sanità al Purgatorio	1621	»	»
120	Mercato.	Chiesa di S. Maria delle			

NUN. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		Grazie all'Orto del Conte . . .	1700	102,00	6035,50
121	Mercato.	Confraternita e Chiesa di S. Matteo al Lavinaro. .	»	88,00	»
122	»	Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Zabatteria.	»	»	»
123	»	Estaurita di S. Maria di Costantinopoli al Fondaco Corona	»	50,00	»
124	»	Estaurita di S. M. della Neve in Foro Magno .	»	»	1114,00
125	»	Cappella di S. Maria del Bisogno in S. Giovanni a mare. . .	»	8,00	»
126	»	Chiesa del Purgatorio. . .	»	»	»
127	»	Confraternita e Monte di a A. G. P. dei Ministri.	1663	8,00	390,00

*

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
128	Mercato.	Id. di S. M. del Carmine del Cappuccio	1488	»	398,70
129	»	Id. del Rosario al Ponte dellaMaddalena	»	57,00	»
130	»	Id. di S. M. della Pace dei 63 Sacerdoti . . .	1614	12,00	»
131	»	Id. di S.Alessio al Lavinaro	»	76,00	»
132	»	Id. di S. M. delle Grazie in S. Pietro ad Aram . .	»	8,00	»
133	»	Id. di S Rocco al Borgo di Loreto .	»	12,00	»
134	»	Id. di S. M. dell' Avvocata in San Giovanni a Mare. . . .	»	20,00	»
135	»	Id. dei Santi Pietro e Paolo de Saxonibns. . . .	1739	6,50	55,25
136	»	Id. di S. Ma-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		ria del Carmine dell'Abitino . . .	1826	6,50	»
137	Mercato.	Id. della S. Croce a S. Agostino Maggiore. . . .	1150	17,00	»
138	»	Id. della Concezione al Vico Masi .	»	6,50	»
139	»	Id. di S. M. degli Angeli ai Berrettari	1644	12,00	»
140	»	Id. dell' Angelo Custode all' Orto del Conte .	1614	6,50	»
141	»	Id. della Concezione , e San Carlo a Portanolana.	1748	12,00	»
142	»	Id. di S. Maria del Carmine a San Giovanni a mare. . . .	1747	6,50	»
143	»	Id. della Concezione, e S. Gioacchino Sopramuro.	1744	12,00	»
144	»	Id. del Sacra-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		mento a S. Eligio . . .	1710	6,50	»
145	Mercato.	Id. della Misericordia .	»	6,50	»
146	»	Id. dell' Angelo Custode al Borgo Loreto . . .	1600	»	»
147	»	Monte del Sacramento in S. Caterina in Foromagno	1604	»	2961,40
148	»	Id. del SS. Rosario al Ponte della Maddalena.	»	»	454,74
149	»	Id. di S. Maria della Pace dei 63 Sacerdoti. . .	1560	»	2883,47
150	»	Id. di S.Rocco al Borgo di Lorèto. .	1582	»	68,00
151	Pendino.	Monte del Sacramento in S. Arcangelo agli Armieri. . . .	»	34,00	»
152	»	Chiesa di S. Giacomo alla Selleria .	1623	50,00	1000,00

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
153	Pendino.	Chiesa di S. Vito ai Bottonari . . .	1581	29,00	761,17
154	»	Chiesa di S. M. La Rosa ai Costanzi.	»	38,00	2435,55
155	»	Id. del Salvatore agli Orefici. . . .	1700	76,00	446,80
156	»	Id. di S. Biagio dei Taffettanari. .	1597	»	899,58
157	»	Id. di S. M. delle Palme alla Zecca dei Panni .	»	29,00	»
158	»	Estaurita di S. M. Tomacelli	1200	12,00	129,19
159	»	Confraternita di S. Maria delle Grazie alla Pietra del Pesce .	»	225,00	»
160	»	Id. della S. Croce . . .	»	»	»
161	»	Id. di S. Giovanni Battista alla Marina del vino	1591	12,00	129,19
162		Id. di S. M.			

NUM. D'ORD	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		ria del Buon Consiglio in S. Agata agli Orefici .	»	38,00	»
163	Pendino.	Id. di S. Giovanni in Corte dei Giudechieri . .	»	210,00	»
164	»	Id. di S. M. Mater Dei agli Orefici .	»	»	»
165	»	Id. del Corpo di Cristo in S. Caterina Spinacorona.	1582	50,00	1773,10
166	»	Id. di S. Maria del Buon morire in S. Agnello dei Grassi . . .	1750	15,00	243,27
167	»	Id. del Rosario in S. Severo Maggiore. . . .	1460	16,00	663,25
168	»	Id. della Carità in Santa Maria dei Meschini . .	1581	17,00	749,00
169	»	Id. di S. Maria Presentata al Tempio.	1780	8,00	»

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
170	Pendino.	Id. della Concezione a Monteverginella. . . .	1602	8,00	»
171	»	Id. di S. Maria dell' Umiltà dei 100 Sacerdoti, e sue confidenze	1790	6,50	10114,70
172	»	Id. degli Accenditori, e Riverberi detta della Concezione, e S. Vincenzo Ferreri .	1817	8,00	»
173	»	Id. di S. M. delle Grazie e S. Andrea dei Gattoli.	1770	6,00	»
174	»	Id. di S. Michele Arcangelo a Pistasi	1763	13,50	»
175	»	Id. della Concezione, e Buona Morte, in San Arcangelo a Boiano. . .	1752	8,00	»
176	Porto.	Chiesa di San			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		Giacomo degl'italiani .	1686	»	1949,22
177	Porto.	Chiesa di San Bartolomeo.	»	24,00	»
178	»	Chiesa di S. M.la Grande.	»	»	»
179		Chiesa di S. Maria Mater Dei in S. Marco ai Lanzieri . .	»	24,00	»
180	»	Confraternita della Concezione , e S. Brigida dei Calafati . .	1794	29,00	»
181	»	Confraternità di S. Martiniello della Giojosa . .	»	29,00	»
182	»	Id. dei Santi Bernardo, e Margherita S. Maria Visitapoveri .	1576	54,00	3589,93
183	»	Id. del Rosario in Donnaromita. .	1618	55,00	1448,00
184	»	Id. di S. M. del Carmine in S. Nicola deAquariis.	»	36,00	»

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
185	Porto.	Id. della Croce nella Pietà dei Turchini. . . .	1673	58,00	5927,50
186	»	Id. del Crocefisso in San Giov. Maggiore. . . .	1619	29,00	5292,95
187	»	Id. del Sacramento in S. Giov. Maggiore. . . .	1548	12,00	42,50
188	»	Id. di S. Bonaventura .	1780	6,50	29,73
189	»	Id. di S. M. del Refrigerio in S. Giacomo degl'Italiani . . .	»	17,00	»
190	»	Id. della Concezione , e S. Vincenzo Ferreri dei Cochi . . .	»	29,00	»
191	»	Id. di S. M. la Pace al Salvatore .	»	»	»
192	»	Id. di S. Antonio Abate nel Vico Garofalo . . .	1570	»	38,25
193	»	Id. di S. M.			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		del Suffragio ai Lanzieri	1574	55,00	3675,48
194	Porto.	Id. di S. M. delle Grazie e del Purgatorio. . .	1666	6,50	1366,37
195	»	Id. di S. Antonio Abate.	»	6,50	»
196	»	Id. di S. Francesco d'Assisi allo Spedaletto. . .	1751	6,50	
197	»	Id. di S. Caterina dei Pescivendoli .	1704	130,00	» 4374,95
198	»	Id. dei Barbieri, e Parrucchieri dei SS. Cosmo, e Damiano.	1757	29,00	1826,01
199	»	Id. di S. Caterina dei Pescatori. . .	»	36,00	»
200	»	Id. di S. M. delle Anime della nazione Tedesca.	1595	36,00	4676,34
201	»	Id. di S. Caterina dei Gongolari .	1574	24,00	280,00
202	»	Id. di S. Pie-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		tro in Vinculis	»	130,00	»
203	Porto.	Id. di S. Maria del Piliero alla Dogana	1610	135,00	6000,00
204	»	Id. di S. M. di Portosalvo al Molopiccolo. . .	1554	531,00	36873,00
205	»	Id. dell' Assunta . . .	1580	12,00	2715,75
206	»	Id. di S. M. della Vittoria a Buoncamino. . .	»	12,00	»
207	»	Id. di S. Francesco d'Assisi in S. Girolamo. . .	1660	6,50	26,40
208	»	Id. dell' Addolorata in S. Marco a Nilo	1821	6,50	»
209	»	Id. di S. M. Stellamaris dei Caciolii.	1753	93,00	4346,00
210	»	Id. di S. Girolamo dei Ciechi . . .	1599	6,50	»
211	«	Id. di S. Giovanni Batti-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		sta dei Caprettari . .	1802	6,50	6,80
212	Porto.	Id. di S. M. delle Grazie a Cantorbery	1762	6,50	»
213	»	Id. di S. Giovanni da Capestrano . .	»	6,50	»
214	»	Id. di S. Michele degli Arcamoni .	»	50,00	»

II.

ISTITUTI DI BENEFICENZA DI NATURA MISTA, OD OPERE DI CULTO, E DI CARITÀ.

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
1	S. Ferdinando.	Confraternita dei 7 Dolori in S. Ferdinando . . .	1655	»	6836,55
2	»	Id. di S. Maria del Rimedio alla Trinità dei Spagnuoli .	1624	16,00	1494,67
3	»	Id. di S. Mattia Apostolo.	1603	28,00	395,13
4	»	Id. del Sacramento e Rosario al Monte di Dio. .	»	6,50	»
5	»	Id. del Rosario di Palazzo	1620	28,09	8467,90
6	»	Monte Tolli a S. M. degli Angeli a Pizzofalcone. .	»	»	»
7	»	Monte Costa.	»	»	»
8	Chiaia.	Monte Bertea.	1631	90,00	1378,65
9	»	Chiesa di Santa Maria della Neve del			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		ceto dei Marinari . . .	»	234,00	8900,00
10	Chiaia.	Chiesa di S. M. del Parto a Mergellina . . .	»	42,00	»
11	»	Chiesa di S. Strato e confidenze. . .	1600	»	2974,15
12	S. Giuseppe.	Confraternita di San Giuseppe dei falegnami . .	1500	458,00	35188,26
13	»	Id. di S. Anna dei Lombardi . . .	1492	298,00	60265,00
14	»	Id. del 3° Ordine di San Francesco a S. Maria la Nova. . . .	1630	24,00	»
15	»	Monte Ortizy Villabos . .	1631	100,00	7792,79
16		Monte Compagno . . .	1554	25,00	769,65
17	»	Monte Contieri	1733	50,00	3919,48
18	»	MonteRomer.	1673	458,00	15967,16
19	»	MonteSpinola.	1634	54,00	8134,50
20	»	Chiesa di S. M. dell' Aiuto	»	128,00	»

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
21	S. Giuseppe.	Cappella di S. Oronzio a S. Pietro a Majella . .	»	50,00	»
22	»	Monte e Confratern. del Sacramento in San Giacomo degli Spagnuoli .	1614	»	13137,06
23	»	Confraternita del Rosario in S. Domenico Maggiore. . . .	1752	»	»
24	»	Id. dell'Ecce Homo alCerriglio . . .	1669	»	1959,00
25	»	Id. delle SS. Orsola e Caterina dei Rossi . . .	1713	»	2959,00
26	»	Id. dei Santi Michele , e Raffaele in S. Tommaso d'Aquino.	1813	»	»
27	Montecalvario.	Confraternita del Crocefisso a Sette Dolori . . .	1450	12,50	1062,50
28	»	Id. dei Bian-			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		chi allo Spirito Santo .	1555	»	5890,21
29	Avvocata	Confraternita e Monte di S. Giuseppe dell'opera di vestire i nudi	1740	125,00	80000,00
30	»	Id. della Concezione a S. Efrem Nuovo	1752	6,50	23316,57
31	»	Monte Lieto.	1818	63,00	1449,25
32	»	Monte de'Butiis et Julianis.	1640	21,00	488,74
33	S. Lorenzo.	Tempio della Scorziata a S. Paolo . .	1582	126,00	9130,00
34	»	Monte Ascoli	1648	»	4184,00
35	»	Monte Manzo.	»	25,00	»
36	»	Chiesa di S Biagio Maggiore . . .	1543	130,00	4549,22
37	»	Cappella del Salvatore alla Pietra tra Santa .	»	»	»
38	»	Confraternita di S. M. del Popolo agli Incurabili .	1521	8,00	»

NUN. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL' OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
39	S. Lorenzo.	Confidenza Bagnara . . .	1830	»	17277,00
40	»	Confidenza Rummo . .	1660	»	8464,27
41	»	Confidenza Frezza . . .	1724	»	3011,58
42	»	Confidenza Pozzuoli. .	1600	»	811,74
43	»	Donne Benefattrici. . .	1600	»	3592,00
44	»	Confidenza Apuzzo . .	1656	»	127,16
45	»	Confidenza Toralbo . .	1833	»	1887,42
46	»	Confidenza Finizio. . .	1862	»	3234,38
47	Mercato.	Monte Vitale.	»	8,50	175,00
48	»	Monte Piterà.	»	»	»
49	»	Monte Suor Orsola alla Zabatteria .	»	20,00	247,52
50	»	Monte del Sacramento in S. Caterina in Foro Magno	»	100,00	» »
51	»	Legato Scodes.	»	»	»
52	»	Chiesa di S. Maria delle Grazie alle Paludi. . .	»	125,00	4295,73

**

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
53	Mercato.	Confraternita del Salvatore dei fruttaiuoli . . .	1826	55,00	2016,00
54	Porto.	MonteCerino.	»	76,00	»
55	»	Monte Grosso in San Giacomo degl'Italiani .	1708	25,00	868,40
56	»	Monte Palladino in San Giov. Maggiore. . . .	»	»	»
57	»	Monte e Cappella del Sacramento in San Giovanni Maggiore	1541	278,00	12838,18

III.

CONSERVATORII, RITIRI, EDUCANDATI.

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
1	Chiaia.	Ritiro di Mondragone . .	1653	78,80	17816,17
2	»	Ritiro Brancaccio . . .	1836	»	»
3	S. Giuseppe.	Amministrazione dello Stralcio delle abolite Cappelle d'arti, e mestieri, e Ritiro di Santa Maria Regina del Paradiso . . .	1821	»	15095,00
4	Montecalvario.	Conservatorio della Carità e Concezione	1579	682,00	81390,19
5	»	Id. di Suor Orsola Benincasa. . .	1618	252,00	72100,00
6	»	Id. dello Splendore, e Soccorso. . . .	1592	112,00	28233,60
7	»	Id. del Presidio alla Pignasecca . .	1631	132,00	25135,86

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
8	Monte-calvario.	Id. del Rosario a Portamedina. . .	1628	182,00	21958,23
9	»	Id. dello Spirito Santo .	1550	227,00	65274,85
10	»	Id. del Consiglio sciolto.	»	102,00	5925,09
11	»	Ritiro della Addolorata all'Olivella.	1812	»	»
12	»	Ritiro di San Antonio ai Monti . . .	1822	»	2550,00
13	Avvocata	Conservatorio dei SS. Pietro, e Paolo a Pontecorvo	1628	115,00	23879,47
14	»	Id. di S. M. della Purità dei Notai .	1634	89,00	9064,65
15	»	Id. di S. Gennaro a Mater Dei. . .	1631	68,00	22727,00
16	»	Id. della Concezione delle Teresiane della Torre.	1794	17,00	8568,00
17	»	Ritiro del Sacro Cuore di Gesù , alla Salute . . .	1785	»	8000,00

NUM. D'ORD	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
18	Avvocata	Ritiro della Concezione, ed Arcangelo San Gabriele . . .	1825	»	4250,00
19	»	Id. di S. M. della Provvidenza alla Salute . . .	1794	»	17000,00
20	»	Id. di S. Raffaele a Mater Dei. . .	1754	130,00	32300,00
21	»	Id. della Concezione a S. Efrem Nuovo	1738	125,00	27744,25
22	Stella.	Conservatorio del Rosario al Largo delle Pigne . .	1630	332,00	32447,66
23	»	Id. dei Santi Bernardo, e Margherita.	1600	170,00	23140,82
24	»	Id. di S. Maria Antesæcula, e SS. Giuseppe, e Teresa. . .	1619	157,00	24612,73
25	»	Id. di S. M. della Purità degli Orefici.	1600	255,00	25114,48

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
26	Stella.	Ritiro del Crocefisso, e S. Maria Antesæcula. .	1764	25,50	10837,75
27	»	Id. di S. Severo a Capodimonte . .	»	»	»
28	»	Id. di S.Vincenzo Ferreri	1739	290,00	76500,00
29	»	Id. della Sacra Famiglia	1812	»	8500,00
30	S. Carlo all'Arena.	Educandato di San Francesco Saverio alle Croci .	1802	»	2125,00
31	»	Ritiro dell'Addolorata in S. Giuseppe e Teresa. .	1822	»	1700,00
32	»	Id. di S. Gaetano	»	»	5563,00
33	»	Id. di S. Giuseppe Taddeo.	1796	»	»
34	Vicaria.	Conservatorio dei SS. Gennaro, e Clemente alla Duchesca .	1710	55,00	8182,40
35	»	Id. di S. M.			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		Visitapoveri nella Maddalena Maggiore	1648	200,00	23964,63
37	Vicaria.	Id. di S. Maria del Rifugio	1587	246,00	23791,50
	»	Id. della Purificazione e S. Gioacchino a Pontenuovo . . .	1684	115,00	13197,71
38	»	Ritiro S. Antonio alla Vicaria	»	»	»
39	»	Id. della Purità a S. Anna a Capuana	1778	18,00	10331,00
40	»	Ritiro Biancolella . . .	»	»	»
41	»	Id. di S. Maria del Gran Trionfo . .	1816	»	4250,00
42	»	Id. di S. Maria Regina del Paradiso	»	»	»
43	»	Confraternita del SS. Nome di Dio, e Monte dei			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		Poveri, cui vanno uniti il Monte Roscigno ed il ritiro Biancolella . . .	1600	»	23807,50
44	Vicaria.	Estaurita di tutt'i Santi a S. Antonio Abate .	1590	»	1345,50
45	»	Confraternita e Monte della Misericordia . . .	1601	250,00	393271,67
46	»	Confidenza del fu Orozio Dati	1709	»	62358,34
47	S.Lorenzo.	Conservatorio di S. Maria di Costantinopoli . . .	1616	280,00	68297,91
48	»	Id. dei Sette Dolori fuori Port'Alba .	1700	180,00	31600,00
49	»	Id. di S. Nicola a Nilo.	1647	230,00	19550,00
50	»	Id. della Scorziata, e delle Paparelle.	1582	126,00	9190,00
51	Mercato.	Educandato Capano . .	1802	»	»
52	Pendino.	Conservatorio			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		dei SS. Filippo e Giacomo della seta	1523	180,00	38100,00
53	Pendino.	Id. di S. Rosa dell'Arte della Lana.	1616	89,00	13950,00
54	»	Conservatorio di S. Maria del Buoncammino . .	1650	17,00	9805,00
55	»	Id. di S. Fede al Pallonetto di Santa Chiara . . .	1554	55,00	15828,70
56	»	Ritiro dell'Ecce Homo . .	1794	»	3196,00
57	»	Educandato S. Marcellino	1829	»	»
58	»	Monte e Banco dei Poveri del Nome di Dio.	1565	»	»
59	»	Monte e Banco della Pietà	1597	»	»
60	»	Monte Santa Maria Vertecœli . . .	»	»	200,000,00
61	»	Monte S. Giuseppe i Nudi.	1740	»	101,117,27

IV.

SPEDALI, OSPIZII, CONVITTI.

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
1	»	Spedale della Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti . . .	1581	128,00	126498,82
2	»	Stabilimento dei SS. Pietro, e Gennaro extra moenia. . .	1667	130,00	190716,00
3	»	Albergo dei Poveri. . .	1751	505,00	994925,00
		A questo Stabilimento vanno uniti i seguenti Ospizii e Spedali:			
4	»	1. Ospizio di S.Francesco di Sales			
5	»	2. Id. dei SS. Giuseppe, e Lucia.			
6	»	3. Id. di S. Maria dell'Arco.			

NUM. D'ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
7	»	4. Id. di S. M. Maddalena ai Cristallini.			
8	»	5. Spedale di S. M. della Vita.			
9	»	6. Id. di S. M. di Loreto. .			
10	»	7. Id. della Cesarea.			
11	»	Spedale degli Incurabili .	1521	420,00	655933,00
		A questo Stabilimento vanno uniti.			
12	»	1. Spedale di Torre del Greco.			
13	»	2. Ritiro della Maddalena.			
14	»	3. Id. di S.M. SuccurreMiseris.			
15	»	4. Spedale dei Fate Bene Fratelli.			
16	»	Stabilimento dell'Annunnunziata.	1303	510,00	368095,67
17	»	Stabilimento			

NUM. D' ORD.	SEZIONI	DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	EPOCA DELLA FONDAZIONE	RATIZZO L. C.	RENDITA L. C.
		di Sant'Eligio.	1270	76,00	95994,16
18	»	Convitto del Carminello.	1770	63,00	83220,00
19	»	Spedale di S. Maria della Fede.			
20	»	Spedale pei Bambini Ufficio di maternità.			
21	»	Spedale di Gesù, e Maria.			
22	»	Convitto di S. Pietro a Majella			
23	»	Id. della Sacra Famiglia di Gesù Cristo.			
24	»	Asili infantili.			

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI STABILIMENTI DI BENEFICENZA

DI NAPOLI.

—

La storia degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli è la storia dell'uomo e dell'umanità. L'uomo senza scuole, senza educazione, senza emulazioni, senza associazioni, lasciato a sè solo, e sotto lo impero della paura in politica, e delle minacce in religione, cercava mettersi in armonia coll' umanità. Questo era lo effetto del carattere vivo, pronto, sensibile del cittadino Napoletano. Appassionato per tutto quello, che colpisce i sensi e l' immaginazione, inchinevole al bello, ed al buono, sente il bisogno d'amare, e d' essere amato. Si guardavano le classi popolari in rapporto al loro progressivo, e naturale sviluppo d' immegliamento sociale nello spazio, e nel tempo, e si trovava, che per prevenire la miseria era necessaria l'istruzione, e l'abilitazione al lavoro. Quindi si fondavano Conservatori, Ritiri, Monti, Spedali, Convitti, Educandati. Si riformava senza distruggere; procedendosi con carità coi poveri, si cercava senza violenze l' aiuto dei ricchi. Con tale condotta il cittadino privato, e non lo Stato si spingeva a sollevare l' infelice, sul cui capo s'appesantivano i mali derivanti dall' abuso della fortuna, e del potere, dalla gravezza delle imposte, dagli ostacoli messi al pieno incremento delle industrie, dalla fluttuazione crescente del credito, e del numerario. Era l'uomo adunque, e non il Governo, che faceva la causa dell'umanità, della religione, della

buona politica, della quiete pubblica, del benessere sociale. E l'uomo si rialzava a dispetto del bargello nella sua dignità, e consolidava le sue nobili aspirazioni, realizzando il bene nella libertà morale. Il cuore si riscaldava, la mente s'entusiasmava , e le opere pie fondate dalla carità privata si moltiplicavano come per incanto in tutti i remoti luoghi della città. Questi slanci arditi se alle volte trovavano degl'impedimenti nella malizia degli uomini, e nella diffidenza delle leggi, rimossi s'appalesavano più grandiosi e più umanitarii.

Andremo, ape industriosa, sfiorando rapidamente i ricordi storici dei principali Istituti di Beneficenza di Napoli, e parlando della origine e progressivo svolgimento degli stessi, vedremo in azione la filantropia enunciata in tesi generale.

I.

CONSERVATORII.

—

1° *Della Carità, e Concezione.* Una congregazione di gentiluomini napolitani dal titolo dell'istesso pio istituto gittava le fondamenta di questo Conservatorio nel 1579, raccogliendo giovinette civili non maggiori di venti anni. Oggidì si noverano 22 oblate, e 97 fra educande, ed altre donne.

2° *Dello Splendore, e Soccorso.* Inaugurato nel 1800 per raccogliere giovinette, che aborrivano piaceri mondani, oggidì coll'essersi riunito all'altro dello *Splendore* alla salita *Sette Dolori* si limita solo a ricevere giovanette di civil condizione, e vengono tripartite in oblate, educande, e converse. Vivono sotto la regola dell'istituto di S. Chiara. Variano nel numero da 40 a 50, poco più, poco meno.

3° *Del Presidio alla Pignasecca.* Nel 1631 il Vesuvio vomitava cenere, e fuoco, e rombi sotterranei incutevano timore immenso in ogni classe di cittadini. I Pii Operai girandolando per la città tolsero molte donne dai pubblici lupanari con buone persuasive, e le raccolsero in una casa vico Zuroli. Nel 1661 i fratelli sac. Andrea, e Mattia Pironte, ricchissimi signori napoletani, le racchiusero nel luogo ove attualmente si trovano ricostruendo l' edificio. Vestirono l' abito del terzo ordine di S. Francesco. Oggidì si ammettono solo giovanette di buona vita, e civili, ed ammontano tra oblate, converse ed educande dalle 35 alle 40 circa.

4° *Del Rosario a Portamedina.* Questo Conservatorio venne istituito dall' istessa congrega, che fondava quello dello Spirito Santo come appresso diremo. Fu

destinato al collocamento delle figliuole dei fratelli poveri della stessa Congrega. Regola è quella di S. Domenico che ritiene anche oggigiorno. Colla differenza, che di questi tempi sono accolte donzelle di civile condizione, il cui numero varia tra oblate, educande, e converse dalle 38 alle 45.

5° *Dello Spirito Santo.* Nel 1550 alcuni napolitani istallarono una confraternita sotto il titolo degl' *Illuminati dello Spirito Santo* colla missione pia di soccorrere i poveri. Dalla Chiesa dei Ss. Apostoli passarono a quella di S. Giorgio Maggiore, e poi nel 1857 a quella di S. Domenico Maggiore. Nel 1562 fecero acquisto di un locale fuori Porta Reale. Le capitolazioni compilate furono convalidate da Breve di Pio IV. A questo furono aggiunti due Conservatorii, il primo del *Rosario a Portamedina* per le figliuole vergini de' poveri Confrati, l' altro per le figliuole, o donzelle, che si trovavano in potere di prostitute. La fabrica del Conservatorio e chiesa, cominciata nel 1568 dal padre Salvio Domenicano sotto il Cardinale Alfonso Carafa fu terminata nel 1564. In detto anno si principiarono a rinchiudere le fanciulle pericolanti, che in processo di tempo ammontarono fino a 400. Era a loro scelta il monacarsi, o prendere marito. In questo secondo caso si davano 108 scudi di dote. Oggidì vi sono 61 oblate e 140 educande, che, ammaestrate in diversi lavori donneschi, portano il primato per le perfezionate manifatture dei merletti.

6° *Dei Ss. Pietro e Paolo a Pontecorvo.* Questa casa venne aperta nel 1675 dalla carità privata di molti ricchi signori, e destinata dapprima per fanciulle pericolanti venne ai nostri tempi aperta a giovanette di civile condizione. Vi sono 19 oblate, 14 educande, e 12 converse.

7° *Di S. Maria della purità dei Notari.* Nel 1634 Notar Aniello Capestria, ordinò con pubblico testamento che della sua pingue eredità si fosse eretto un Conservatorio, in cui si dovevano rinchiudere sette figlie di notai Napoletani poveri da sorteggiarsi. Nel 1720 fu attuato tal disposto alla lettera, ed oggidì contiene 9 oblate, 2 educande, 4 converse.

8° *Di S. Gennaro a Materdei.* Nell'eruzione del Vesuvio 1631, il cardinale Buoncompagno fondò nel Tesoro di S. Gennaro una congrega di laici sotto il titolo di quel santo. Tra le opere pie intraprese da quella Congregazione vi fu l'obbligo d'andare raccogliendo donzelle povere e pericolanti, e rinchiuderle in segregato luogo. Nel 1641 Bartolomeo d'Aquino da Caramanica faceva dono all'obbietto d'un palazzo sito a Monteoliveto. Aumentatosi il numero delle fanciulle venne nel 1751 fabbricato l'attuale Conservatorio, e s'aprì nel 1752. Oltre le arti donnesche, vi s' imparano lettere e musica. Vi sono 8 oblate, 10 ritirate, 7 converse, 11 educande. Monacandosi o passando a marito, ricevono un soccorso per legato del can. Rummo.

9° *Della Concezione delle Teresiane della Torre.* L'ignivomo Vesuvio colla eruzione del 1794 radendo al suolo il superbo monastero, che una religiosa Teresiana aveva fondato alla Torre del Greco fin dal 1685, le recluse fuggendo, furono dalla carità cittadina napoletana ricoverate nella casa, che al presente occupano, conservando nome e regola di S. Teresa. Oggidì vengono accolte solo civili donzelle, e novera 9 oblate e 4 converse.

10° *Del Rosario al largo delle Pigne.* Istituito nel 1630 dal padre Michele Torres, domenicano, vi perdura colle stesse regole di sua primitiva fondazione ammettendo nel suo seno sole donzelle oneste di civile condizione. Vi dimorano 19 oblate, 8 educande, e 10 converse.

11° *Dei Ss. Bernardo e Margherita.* Fu edificato nel 1600, e destinato ad accogliere come clausura giovinette gentili per condizione e costumi, e nel 1635 prese il nome di collegio, che oggi ritiene. Vi stanno 17 oblate, e 9 converse.

12° *Di S. Maria della purità degli Orefici.* Gli orefici Napoletani riunitisi nel 1600, presero determinazione d'innalzare un Conservatorio espressamente per le proprie figliuole, fissando anche otto posti gratuiti per le miserevoli. Detto stabilimento fondato nella contrada Materdei veniva arricchito d'un Monte per maritaggi.

Oggidì racchiude 24 oblate e 7 educande. Ogn'anno la associazione degli orefici paga, lire 3855, detta la prestazione *scopiglia*, poichè è il risultato della spazzatura delle loro botteghe.

13° *Dei Ss. Gennaro e Clemente alla Duchesca*. Dal palazzo e giardini, che, ivi aveva Alfonso II quando era Duca si ebbe il nome di *Duchesca* quel pio istituto, che veniva fondato dal sac. Antonio Lucina nel 1710. Era la eruzione del Vesuvio del 1707, che richiamava i ricchi a sentimenti di carità, e dava mezzi al fondatore di raccogliere donzelle, che, deviate dalla via della virtù, vivevano nella corruzione del secolo. Indossano l'abito di S. Gennaro, e sono 10 le ritirate e 14 le converse.

14° *Di S. Maria Visita-Poveri nella Maddalenamaggiore*. Nel 1601 in Napoli, afflitti i cittadini da penosa carestia, guardavano con dolore molte donzelle, che per la fame correvano pericolo di perdere la loro pudicizia. Fu in questa occasione, che i fratelli della Congregazione, che da tal nome s'intitolava, raccolsero per far cosa grata alla Vergine donzelle per la città, e le alimentavano a proprie spese, racchiudendone moltissime nel 1604. Dei devoti concorsero ad arricchire la pia opera, e fra questi Gius. Vernaglia o Bernolli diede in pro dell'istessa tutta la sua ricca eredità. Scacciate da detto ricovero per la rivoluzione di Masaniello nel 1647, lo edificio fu bruciato, ed adequato al suolo. Le fuggitive si ricoverarono in altre case del Vernaglia fino al 1648, epoca in cui fu edificato l'attuale Conservatorio e chiesa da Paolo Carafa, vestendo le oblate abito color lionato. Oggidì s'ammettono donzelle bennate, ed è numerosa la famiglia di 21 oblate, e 27 educande.

15° *Di S. Maria del Rifugio*. Questo Conservatorio fu fondato poco tempo dopo quello dello Spirito Santo quasi seconda casa per richiamare alla morigeratezza dei costumi chi avesse deviato. Il palazzo apparteneva alla nobile famiglia Ursina, e fu comprato, ed addetto a tal uso nel 1585 da Costanza del Carretto principessa di Solmona. Oggidì è aperto ad oneste donzelle di qualsiasi condizione, a donne maritate, e divise per incom-

patibilità di caratteri dai mariti. Racchiude 30 oblate e 28 educande.

16° *Della Purificazione e S. Gioacchino a Pontenuovo*. Questo asilo veniva eretto anche per raccogliere donzelle vaganti ed in pericolo del loro onore, nel 1684 dalla pietà de'devoti Napolitani coll'obbligo per le oblate di vestire l'abito del 3° ordine di S. Francesco. Ai nostri tempi è aperto a gentili donzelle, che bramano educarsi nobilmente. Le oblate sono 19; 5 le converse.

17° *Di S. Maria di Costantinopoli*. Decimata dalla peste la città di Napoli nel 1526 di circa sessantamila persone fu votata una piccola cappella alla SS. Vergine. Dappoi questa per la immunità di Napoli dalla seconda pestilenzia del 1572 fu cambiata nel tempio, che si lascia a man sinistra pria d'oltrepassare strada Costantinopoli. Nel 1604 dai governatori del luogo venne innalzato un Conservatorio, che oggidì serve per civili ed agiate donzelle. Vestono abito bianco con scapolare azzurro per divozione alla Concezione. Vi si numerano 14 oblate, 21 educande, e 4 converse, che s'esercitano a lavori donneschi e s'ammaestrano nelle lettere.

18° *Dei sette dolori fuori Port' Alba*. Questa chiesa con piccolo Conservatorio fu inaugurata nel 1703 da sacerdoti Napoletani, i quali avendo ritirato dai pubblici lupanari delle donne, le tennero ristrette in molti luoghi a proprie spese. Cresciuto il numero, comprarono un palazzo, e lo ridussero a Conservatorio e Chiesa. Nel 1712 furono accolte per carità molte donzelle povere. Oggi sono circa 100 e vengono mantenute dalla pietà dei cavalieri, dame, e devote persone Napoletane.

19° *Di S. Nicola a Nilo*. Al seguito dei popolari tumulti del 1646 si videro andare vagabondi per la città ragazzi e giovanette, stremati di ricovero o per perdita di genitori, o per dolori, e patita fame, alloggiando la notte nei luoghi diruti. Sabato d'Annella Zaffaranaro, ebbe il piissimo pensiere di raccogliere questi infelici in una casa appigionata in piazza Porto. E siccome allo spesso li menava in giro per la città elemosinando, così imbattutosi un giorno col vicerè conte Ognatte, questi

fè plauso a tale nobile divisamento. Locchè spinse il cav. Genovese marchese Mari, a donare ad essi il palazzo, che ai nostri giorni forma il Conservatorio, e la Chiesa. Vi si racchiudono persone civili, che si mantengono a proprie spese, seguendo la regola di S. Filippo Neri. Le oblate sono sette. Il numero è di 24.

20° *Della Scorziata e delle Paparelle.* Il primo Conservatorio sito più innanzi alla chiesa di S. Lorenzo fu fondato da Luisa Papera in esecuzione di paterno testamento, e da Giovanna Scorziata vedova di Ferrante Brancaccio per tenervi un Seminario di fanciulli di buoni natali fino all'età di potere eliggere liberamente il proprio stato. Insorto litigio tra la Papera, e la Scorziata, quest'ultima rimase alla direzione dello stabilimento, che fu inaugurato nel 1582. Oggidì si ricevono donne maritate, e vedove, ma di civilissima condizione, di cui talune hanno posto gratuito. La Papera poi edificava altro tempio, e conservatorio presso la chiesa di S. Severo dei PP. Domenicani. Oggi dal suo nome s'appella delle *Paparelle.*

21° *Di Ss. Filippo e Giacomo della seta.* La fondazione di questo Conservatorio risale alla nobile arte della seta, e venne arricchito d'Alfonso I d'Aragona, che introdusse tale industria in Napoli, di moltissimi privilegi. I consoli e le comunità dei tintori, dei filatori, dei tessitori distribuivano varii maritaggi in ogni anno di lire 212 c. 50 l'uno, per collocare le figlie degli artisti poveri, o perchè inabili al lavoro, o perchè caduti in miserie per gravi sciagure, o in fine perchè morti. Edificarono il suddetto stabilimento presso l'antica chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo strada dei Barettari. Ivi collocarono per tenerle lontano da pericoli queste infelici creature sino a che trovavano marito al numero di 100. Nel 1593, cresciuto il numero, il Conservatorio fu ampliato per 300 giovanette. Oggidì viene mantenuto tuttavia dai tessitori, filatori e tintori, e sono fra oblate, educande, e ritirate circa 65.

22° *Di S. Rosa dell' Arte della lana.* I lanaiuoli associati in corporazione gittarono le fondamenta d' un

Conservatorio per le loro figliuole nel 1616. Quest'arte arricchita di molti privilegi da Ferdinando I si ebbe pei litiganti, e pei deliquenti tribunali a parte, e carceri separate. Detti industrianti pagano in ogni anno una prestazione al pio luogo, che contiene 19 oblate, 23 educande, e 2 converse.

23° *Di S. Maria del Buoncamino*. Si vuole, che questa casa fosse stata in origine della famiglia Venata di Seggio di Porto. S' ignora però l' epoca precisa di sua fondazione. Nel 1650 vi dimoravano delle donne sotto la direzione d'un certo Sabato Annella Zaffaranaro, quello istesso, che aveva iniziato il Conservatorio di S. Nicola a Nilo. Insorto dissidio tra l' Annella, ed i Governatori, pensarono questi ultimi fondare un Conservatorio per 33 donne dell' ottina di Porto. Oggidì vi si raccolgono anche fuori dell' ottina e ne compongono la famiglia 19 oblate, 7 converse.

24° *Di S. Fede al Pallonetto di S. Chiara*. Nel 1554 anche dalla pietà dei fedeli napoletani veniva elevato questo Corservatorio sulla strada *Pignatelli*. Scopo era di accogliere orfane civili per essere dotate andando a marito, ed anche gentildonne che per ragionevoli discordie famigliari erano loro malgrado costrette ad allontanarsi. S' apriva nel 1554, ed in esso oggidì si trovano raccolte 29 oblate, 13 educande, e 7 converse.

II.

RITIRI.

—

1° *Di Mondragone.* Elena Aldobrandini, duchessa di Mondragone fondava nel 1653 questo ritiro sotto il nome di S. Maria delle Grazie. Era destinato per nobili signore napoletane, che, ridotte miseri o rimaste vedove, volessero trarre vita tranquilla ed onesta. Doveano vestire l'abito gesuitico. Oggidì s'ammettono anche donne di civile condizione, e vi sono tra oblate, educande e converse 24 circa.

2° *Di S. Maria Regina del Paradiso.* Il padre Antonio Jannona gittava le fondamenta di questo pio luogo. Ivi convivono in una perfetta associazione donne rette dalle regole del 3° ordine di S. Francesco d'Assisi, e donne dell'istituto di S. Chiara. Oltre ai lavori donneschi vi si dà gratuito insegnamento alle fanciulle esterne. Si contano 18 oblate, 7 educande, due ritirate e 4 converse.

3° *Di S. Antonio ai Monti.* Luigia de Nicola vivendo vita di Penitenza, e di privazione era tutta dedita alla contemplazione ascetica. Pensava nel 1822 fondare a tale scopo un ritiro, sottoponendolo alle severe regole solitarie Alcantarine della Fara in Roma, e di S. Pietro d'Alcantara. Oggidì vi sono 14 oblate, 5 educande ed accoglie donne oneste che menar vogliono vita ritirata, e contemplativa.

4° *Del Sacro Cuore di Gesù alla Salute.* Nel 1785 veniva fondato questo ritiro dalla pietà di varii divoti cittadini allo scopo d'avviare le fanciulle al lavoro in perfetta comunità sotto le regole dell'istituto francescano della rigida osservanza. Le 21 oblate, 5 educande,

e 5 converse, non che le 50 donzelle orfane dalle stragi del morbo asiatico,e tutte le donzelle di civile condizione, o povere, che va ogni giorno raccogliendo, vengono educate, ed istruite nei costumi e nelle arti donnesche.

5° *Della Concezione ed Arcangelo Gabriele.* Francesco Criscuolo nel 1825 apriva questo Stabilimento per l'educazione di gentili donzelle. La regola è quell'istessa del Conservatorio dei SS. Bernardo e Margherita. Oggidì è addetto esclusivamente per l'educazione delle figlie povere. Le 7 oblate, 6 educande, 9 ritirate, e 2 converse vivono in perfetta comunità, e nella scuola interna imparano a leggere, a scrivere, l'aritmetica, la lingua italiana, la geografia, e i lavori donneschi. Vi ha anche una scuola esterna gratuita.

6° *Di S. Maria della Provvidenza alla Salute.* Fondato nel 1794 aveva per scopo questo pio luogo d'accogliere oneste, e povere fanciulle, che intendessero menar vita ritirata. Oggidì vengono ammesse anche donne tornate a virtù, e vedove. Le 28 oblate e 34 maestre vivono in perfetta comunità con la rendita ivi annessa, e col prodotto del proprio lavoro.

7° *Di S. Raffaele a Materdei.* Veniva fondato questo ritiro nel 1754 per rinchiudervi donne, che volevano abbandonare la licenza e la lascivia, dalle elemosine dei Napoletani. Oggidì s'ammettono giovinette tornate a virtù, vedove e povere onorate donzelle. Alle 63 educande, e 70 oblate si largiscono lire 10 e cent. 10 al mese per ciascuna, e s'esercitano in lavori donneschi, e per utile proprio, e per dare insegnamento alle recluse. Vivono in comunità sotto la regola dei pp. Serviti.

8° *Della Concezione a S. Efrem nuovo.* Istituita questa casa nel 1738 per sole 20 povere fanciulle, oggidì il numero sale a 33 oblate, le quali ritraggono a titolo di sovvenzione dal governo del luogo lire 6 cent. 40 al mese per ciascuna. Vi sono anche 38 educande, e 7 converse. Oggidì si raccolgono orfane donzelle per educarle. Una parte della famiglia è addetta all'insegnamento pubblico gratuito e l'altra alleva fanciulle prive di mezzi.

9° *Del Crocifisso, e S. Maria Antesaecula.* Il Sac. Vincenzo Portanova adibiva tal luogo, fondandolo nel 1764, a donne d'onorata condizione per esercitarle in lavori donneschi, ma con ogni specie di gentile educazione. Si numerano 17 oblate, 21 educando, e 3 converse, le quali continuando a raccogliere giovanette di civile condizione, distribuiscono anche soccorsi.

10° *Di S. Severo a Capodimonte.* Questo ritiro fu fondato da Ferrigni, e viene in buona parte sostenuto da private elemosine per educare le moltissime donzelle orfane che va raccogliendo, pericolanti, ma non traviate.

11° *Di S. Vincenzo Ferreri.* Nel 1739 sacerdoti napoletani fondavano questo ritiro, e nel 1750 lo impiantavano al borgo così detto di Chiaia vicino l' ospizio di S. Gennaro, e le antiche catacombe. Sono accolte povere, ed orfane donzelle per istruirle ed educarle. Il mantenimento è gratuito: i lavori donneschi vanno eseguiti per conto proprio, e convivono in perfetta comunità: passando a marito ricevono una dote dalla pia casa. Vi sono 33 oblate, e 256 educande.

12° *Della Sacra famiglia.* Domenico Coppola, ed il parroco Stellati davano opera a far sorgere questo istituto di Beneficenza nel 1812 per allogarvi vergini, ed orfane popolane d' ambi i genitori, e lo ponevano sotto le regole di S. Filippo Binizio. Le fanciulle tra oblate, ed educande traggono loro giornaliera sussistenza dai propri donneschi lavori, e dalla carità cittadina.

13° *Dell'Addolorata in S. Giuseppe, e Teresa.* Il p. Matteo Capano nel 1822 racchiudeva in questa pia casa, povere, ed oneste orfanelle, dando loro vitto. L'industria principale, che ivi s'esercita dalle 35 oblate, 21 educande, e 10 ritirate è il tessire buone tele. Indossano l'abito dell'Addolorata le sole oblate.

14° *Di S. Gaetano.* Scopo di tal ritiro è raccogliere donzelle orfane, e povere, perchè si ravvedano dei corsi pericoli, e si guardino dal cadervi. Col prodotto delle proprie fatiche, intessendo in special modo tele di lino, provvedono a molti propri bisogni. Oggidì sono 7 le

oblate, e 17 l'educande, che ricevono il giornaliero vitto dall'istituto.

15° *Di S. Antonio alla Vicaria.* Questo ritiro fu fondato da P. Cutillo nel 1816, e destinato pria a casa di correzione: fu poi dato al Sac. D. Antonio Durante per allogarvi le donne pentite, che andava raccogliendo. Sono racchiuse 125 donne, delle quali cinque si mantengono a proprie spese, undici sono mantenute dalla Casa Santa dell'Annunziata, donde sono uscite, le rimanenti 109 vengono alimentate dall'elemosina giornaliera, che il Durante va procurando con assiduità, e zelo dalla carità cittadina.

16° *Della Purità in S. Anna a Capuana.* Domenico Campopiano nel 1778 Sacerdote istituiva questo ricovero per orfanelle, e giovinette d'ogni condizione. Oggidì contiene 35 oblate, e 4 ritirate; distribusce anche soccorsi.

17° *Di S. Maria del Gran Trionfo.* Il padre Cutillo nel 1816 fondava quest'altro ritiro, dividendolo in due parti, l'una per le donne traviate, l'altra per le fanciulle orfane e povere. Racchiude 60 donne, ed ha di dote 4,250 lire. Osservano la regola della congregazione di S. Alfonso de Liguori, vivono in comunità, ed intendono ai lavori di refe, a tessere pannilini, filar canapa con particolare metodo, fabbricare fiori, non che ad apprendere la musica vocale, strumentale, e da fiato.

18° *Di S. Maria Regina del Paradiso.* Il P. Antonio Jannone fondava tale ritiro nel 1810. Sono riunite gentildonne, che vivono in comunione sotto la regola del 3° Ordine di S. Francesco d'Assisi, e dell'istituto di S. Chiara. Ai lavori donneschi congiungono gratuito ammaestramento a gran numero d'alunne esterne. Vi stanno 17 oblate, 5 educande, due ritirate e 3 converse.

19° *Dell' Ecce Homo.* Questo stabilimento di beneficenza venne da taluni devoti napoletani istituito nel 1794 coll'intento di avviare nelle opere di pietà in tutte le feste dell'anno i poveri, i ciechi, e storpi, che andavano elemosinando. Oggidì è destinato a raccogliere donzelle d'ogni condizione con un annuo pagamento. Tiene di rendite sole L. 9,710 per 43 recluse.

III.

EDUCANDATI.

1° *Di S. Francesco Saverio alle Croci.* Questo Educandato fu fondato nel 1802 da Pietro Cioffi napoletano ed arricchito di lasciti da Sara di Marino, ch'è tenuta come la vera fondatrice. Rinchiude orfanelle, ed altre fanciulle bennate, che vivono in comunità. Scopo principale è la pubblica educazione. Vi si trovano scuole interne, nelle quali s'insegnano lingua italiana, e francese, storia, geografia, calligrafia, aritmetica. Vi s'apprende anche il ricamo, il lavoro dei fiori, ed altre arti. Da ultimo s'istruiscono in tutte le virtù casalinghe, e domestiche occupazioni. Alunne esterne partecipano anche di detta interna educazione. Si noverano 27 educande, 2 oblate, 8 converse.

2° *Educandato Capano.* Sito dappresso al vicolo Donnaregina: questo pio luogo fu nel 1802 d' Alfonso Capano sac. dell' Oratorio di Napoli figliuolo del Conte Capano fondato. Alla sua morte lasciò direttrice una sua nipote della famiglia dei Duchi Fusco. Le oblate al numero di 9 vestono l'abito dell'Addolorata, l' educande sono 46, le ritirate 4, e le converse 8. Imparano lavori donneschi, musica, lingua italiana, francese, storia.

3° *Educandato S. Marcellino.* Nel 1807 fu aperto in Aversa un educandato per nobili fanciulle, che venne poi trasferito in Napoli nel soppresso monastero dei Miracoli. Esisteva in Napoli un altro ad uso di donzelle nobili, e civili, diretto da Rosalia Prota, e nel 1816 passò in S. Francesco presso S. Chiara, dappoi nell' abo-

lito convento di S. Marcellino. Nel 1829 questi assunsero il nome di 1° Educandato 2° Educandato. Vi sono 104 piazze franche, le mezze piazze, e quelle a pagamento.

La stessa amministrazione del 1° Educandato dei Miracoli governa quello del 2° di S. Marcellino; l'istruzione è compiuta e in lavori donneschi, e nelle lettere.

IV.

MONTI.

—

Nell' esposizione storica dei Monti di Beneficenza diremo brevemente dell' origine, e degli atti caritatevoli dei principali fra i moltissimi, che esistono in Napoli, per non incorrere nella taccia di petizione di principii. Di vero abbiamo noi nel 2° Quadro Sinottico *Opere di beneficenza di natura mista*, fedelmente nomato i singoli Monti, come il Jolli, Costa, Bertea, Ortiz y Villabos, Compagno, Contieri, Romer, Spinola, Lieto, Butiis, et Julianis, Ascoli, Manzo, Vitale, Piterà, Suor Orsola alla Zabatteria, del Sacramento in S. Caterina, Cerino, Grosso, Palladino. Ora in questa rassegna si hanno coll' enunciazione parziale dei suddetti Monti i nomi originarii dei fondatori della pia opera. A fianco di ciascuno va designato l'anno della fondazione, e la rendita. Locchè importa dare nel nome, nell' anno, e nella rendita la precisa storia sintetica di tutti, e di ciascuno. Niuna variante, o novità nello svolgimento pratico analitico delle tassative largizioni dei fondatori primitivi. Una buona parte è destinata per spese di culto, altra per maritaggi, ed elemosine. Le opere di vera beneficenza in questi Monti sono per lo più microscopiche. Gli è questo il motivo, pel quale gran parte dei medesimi, come delle *Confidenze*, che sono anche dei pii legati per designate carità, vanno aggregati nei grandi e veri Monti di Beneficenza, dei quali venghiamo a dare più estesi ragguagli, e più dettagliati.

1° *Monte dei Poveri*. Nel 1600 grassando in Napoli una gran carestia, la Congregazione dei Nobili eretta nel Chiostro della Casa Professa degli Espulsi andava

questuando per sovvenire le persone civili, che si vergognavano chiedere l'elemosina, e tassandosi volontariamente ciascuno di essi per una forte somma fondarono un Monte, le cui rendite servir dovevano a tale uso. Nel 1614 questo Monte s'ingrossò d'un legato di lire 424,989,38, che si ebbe da Giov. Antonio Borrelli, uno dei fondatori. Oggidì a questo Monte dei Poveri è unito il Monte Roscigno, ed il Ritiro Biancolella. I poveri sono beneficati con maritaggi, limosine; le orfane educate coll'istruirle nelle lettere, e nei lavori donneschi.

2° *Monte della Misericordia.* Venti gentiluomini napoletani, fra i quali primeggiavano il Sersale, il Gambacorta, il Lagni, l'Agnese ed altri, risolsero sollevare l'indigenza, e le infermità. Per raggiungere il primo divisamento riunirono oggetti di qualsiasi valore; per compiere il secondo fissarono la tenuta di 40 letti nell'Ospedale degl'Incurabili, che ogni dì venivano confortando con cibi spirituali, e temporali. La colletta della elemosina diede il primo anno l'inatteso risultato di lire 26,816,83, che posti a rendita davano la cifra di lire 2,069,70. Fu in questo stato di cose, che compilarono apposito regolamento per esercitare tutte le sette opere della Misericordia, donde venne il nome di Monte della Misericordia. Detto regolamento si ebbe la sovrana sanzione da re Filippo III nel 1605. La chiesa fu opera del Picchiotti, ed il pittore Francesco La Mura detto *Franceschiello* legò tutti i suoi beni al Monte. Furono prescelti sette governatori, a ciascuno dei quali fu affidato un incarico speciale corrispondente ad una delle sette opere della Misericordia. Il Sersale Cesare vedendo i prodigiosi effetti delle acque d'Ischia per la cura degl'infermi, stabilì la fondazione d'un edifizio coi compagni a Casamicciola vicino le acque d'*orgitello*, e detto pensiere s'ebbe il suo pieno compimento nel 1606. Ivi gli ammalati meritevoli di straordinaria cura vengono condotti, e confortati di tutta l'assistenza della scienza, e con buoni letti, e cibi. Il tempo della dimora è d'un mese; se il bisogno assolutamente richiede maggior tempo, dietro competente avviso dei professori, è accor-

dato. Largizioni a domicilio fino a lire 42,50 al mese pei poveri bisognosi, e vergognosi; mensuali elemosine all'ammontare di lire 36,124,10 divise in piccole frazioni ai poverelli, soccorsi raddoppiati a Pasqua e Natale, maritaggi, messe, pagamento dei debiti pei carcerati fino alla cifra di 425 lire, sovvenzione di lire 4,249,89 pei giovani poveri di svegliato ingegno, che volessero educarsi nel collegio medico-cerusico, od in altro liceo, elemosine ai carcerati, somministrazione di danaro alla casa della Redenzione dei cattivi per dare libertà ai caduti in schiavitù sono in breve le principali opere di beneficenza, che questo Pio Monte quotidianamente va esercitando con costanza e zelo. È tripartita questa opera pia in *Confidenza Falcone*, *Monte Dati*, e *Monte della Misericordia*. Il capitale della prima ascende a lire 130 mila pei filiani d'una delle parrocchie di Napoli. Al Monte Dati sono addossati sotto l'Amministrazione del Monte della Misericordia altre opere di beneficenza, ed un' altra parte è messa a moltiplico per ingrossare il capitale del Monte suddetto. Per tutte le opere della Misericordia si spendono circa lire 339,991,50 all'anno.

3° *Monte, e Banco, dei Poveri del Nome di Dio*. Nel 1565 le usure e le frodi che si commettevano in danno degl'infelici carcerati indignarono alcuni avvocati napoletani. Questi vedendo i ladronecci nella prestazione dei danari contro pegni, il rifiuto per piccole somme degli stessi pegni, pensarono tassarsi individualmente di determinata moneta per darla a' bisognosi contro pegno, ma senza interesse. Il reggente della Vicaria assegnò per tale nobilissima istituzione vasta stanza nel cortile del Tribunale, che poi venne cambiata con altro più vasto locale, che si ottenne nel Monistero dei PP. Teatini dei SS. Apostoli. Ivi fu fondata la Congregazione col titolo *S. Maria Monte dei Poveri*, ed ogni sabato si usciva in giro questuando per accrescere la dote del Banco. Nel 1571 fu trasportato il Banco nella casa dei PP. Pii Operai di S. Giorgio, e nel 1585 fece di nuovo passaggio nel cortile della Vicaria sotto il Vicerè Duca d'Ossuna. La società prese nome stabile di Banco sotto

Lorenzo de Franchis di Vincenzo avvocato Fiscale della G. Corte. Nel 1616 fu fatto acquisto d'una casa per il prezzo di lire 42,478,94 e diffinitivamente fu istallato il Banco, ove attualmente si trova. Nel 1583 i PP. Domenicani del monistero S. Severo costituirono compagnia di 29 gentiluomini, che attendevano ad una identica opera di beneficenza sotto il titolo del *Nome di Dio* e si fuse in quella del Monte dei Poveri. Dopo 9 mesi si divisero le due istituzioni, ma poi si unirono di nuovo con venia di regio assenso. Fa operazioni tra esiti, ed introiti per più di lire 424,989,38 al giorno,ed esercita infinite altre opere di beneficenza, elemosine, soccorsi, maritaggi.

4° *Monte e Banco della Pietà*. L'Imperatore Carlo V fece espellere a viva forza tutti gli Ebrei dalla città, che ingordi e duri ad ogni sentimento di giustizia, esercitavano le più prave usure. Una gran quantità d' infelici impossibilitati a poter spegnorare su due piedi la roba assicurata in pegno versava in gravissime ambasce, e dolori. Fu in questa occasione, che Aurelio Paparo, e Nardo di Palma Napoletani commossi da carità cittadina ritirarono a loro col proprio denaro i suddetti pegni, agevolando i depositarii padroni a poterli spegnorare a loro bell'agio. Usciti gli Ebrei da Napoli i suddetti individui continuarono nella pia opera di soccorrere contro pegni i poverelli, ma senza interessi. Le inchieste, come era da prevedersi crebbero, ed il deposito dei pegni dalla casa nella Giudeca fu trasportata nel cortile dell' Annunciata. Dappoi si traslocò nel palazzo dei Duchi d'Andria rimpetto S. Marcellino, e da questo nel 1597 nell'acquisito palazzo Montecalvo. Con larghe elemosine detto Banco mantiene innumerevoli famiglie, distribuisce in ogni anno maritaggi a povere donzelle, contribuisce al riscatto dei cristiani sulle coste di Barberia, pagava i debiti dei miserevoli insolvibili tenuti prigioni, dà denari contro pegni non esigendo interesse fino all'ammontare di lire 42,50 tiene in deposito la roba per due anni, indi non rinfrescati i pegni, la vende e se ci è supero, preleva il suo avere ed il resto lo con-

serva in deposito ad ogni richiesta dei rispettivi padroni. Al di là delle lire 42,50 si corrisponde l' interesse alla ragione del 5 per cento.

5° *Monte S. Maria Vertecoeli.* Questo Monte data da tempi antichissimi, ed è il corollario della grande devozione e cieca credenza, che i nostri popolani hanno nel Purgatorio, e nel suffragio, che si reca alle anime purganti nelle sofferenze d' un fuoco perenne. La questua che si raccoglie è di circa dugentomila lire annue, e la sua costituzione è un misto d'elemento elettivo e governativo. La massima parte delle rendite di questo pio Monte viene dalla spontanea questua dei fedeli, altra quota parte poi da pii legati. Le spese di culto, e la celebrazione delle messe assorbono grosse somme, altre sono invertite ad elemosine, a maritaggi, e col cespite dell' eredità Persico alla vestizione dei fanciulli del popolo, che per difetto d' abiti non possono andare a scuola.

6° *Monte S. Giuseppe dell' opera di vestire i nudi.* Questa opera pia iniziata da pochi divoti assunse forma di regolare stabilimento dietro sovrana sanzione nel 1740. Suo compito era quello di vestire i nudi, ed esercitava altre beneficenze giusta il disposto di posteriori pii legati. Circa cinquantasei *Confidenze* sono annesse all'Amministrazione di detto Istituto di beneficenza. La parte più vasta delle largizioni sta nella vestizione dei nudi, nei maritaggi, nei soccorsi in danaro a gentiluomini poveri con famiglie, ed a Sacerdoti miseri. È determinata la vestizione otto volte l'anno, e sono indicati espressamente gl' individui che possono fruirne. Il numero degli abiti varia in ogni anno dai 500 ai 600, si bussolano gl'individui, ed i fortunati vengono invitati a farsi prendere le misure, affinchè il giorno indicato si abbiano il tutto, dalle scarpe, e dal cappello all'intiero abito adatto alle fattezze fisiche dell' individuo. I maritaggi ammontano in ogni anno a 21, i soccorsi a gentiluomini poveri a lire 4229, ai sacerdoti poveri lire 2201; i soccorsi a Pasqua, e Natale a lire 2005. L'entrata presunta sale a lire 101,117,27 circa per anno, delle qua-

li lire 53,994,91 da beni stabili, 35,426,26 da beni mobili, e 6,400 dai confratelli. Per la Chiesa e Confraternita si spendono sole lire 14,365 annue.

A corollario dell'esposizione storica di questo 3° Quadro Sinottico, diciamo dell'origine della *Estaurita di tutt'i santi a S. Antonio Abate*. Questa pia istituzione fondata nel 1590 ha per obbietto istruire il popolo nella morale, e religione, ed amministra i sacramenti ai fedeli dell' Ottina. La origine dell' *Estaurita* precede la istallazione dei Monaci in queste province. La voce *Staurita* viene dal Greco σταυρος, che significa croce, e *Stauritario* vuol dire colui che porta la croce, o che si aduna sotto la medesima. Nella Domenica delle Palme in ogni parocchia era costume girare processionalmente colle palme tutto l'ambito delle rispettive parocchie. Nei quadrivi innanzi ai Portici, o seggi su d' apposito eretto altare piantavasi una croce di palme: gli astanti correvano a depositarvi sull'altare l'obolo dell' elemosina, che raccolto dai diaconi veniva ripartito fra i poveri vergognosi della contrada. Cresciuta l' elemosina si pensò d' erigere nei quadrivi delle cappelle altare permanente. Le somme raccolte erano impiegate in maritaggi, in soccorsi agl'infermi, ai carcerati, a tutt' i poveri arrollati sotto la croce dell' estaurita. Oggidì tutte l'Estaurite vengono governate da cittadini nobili, e ricchi dei quartieri.

V.

SPEDALI.

—

1° *Della Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti.* Il cav. Gerosol. Fabrizio Pignatelli nel 1573 fondava una Chiesa detta *S. Maria Mater Domini*, ed accanto a questa allogava un piccolo spedale pei Pellegrini, colla rendita di lire 6,374,84 poichè aveva promesso con voto di soccorrere i feriti, e fratturati. Dappoi una Congrega di Napoletani capitanata dal can. Giulio Cesare Mariconda intraprese la istallazione d'una consimile pia opera, e nel 1574 prima nella chiesa S. Arcangelo a Baiano, indi in *S. Pietro ad Aram* destinava i modi di accogliere i convalescenti mettendo la Congrega sotto le regole di S. Filippo Neri. D. Camillo Pignatelli, altro benefattore diede il locale per la fabbrica della Chiesa, ed Ospedale, e volle che si accogliessero non solo i Pellegrini, ma i convalescenti degli spedali di S. Angelo a Nilo, e della Pace. La rendita in breve tempo sommò a meglio di lire 42,498,94. Durante l'invasione straniera furono dilapidate quelle rendite, e disparvero le sale pei convalescenti. Ferdinando I donava di rendita lire 59,498,51 e volle, che si accogliessero i feriti, e fratturati come sotto i tempi di Pietro di Toledo si praticava nello spedale di S. Giacomo. Medici, chirurgi, consulenti, assistenti, stanno di guardia giorno e notte per accogliere i feriti. Il Governo e vigilanza dello spedale è a carico della Congrega dello stesso nome. La rendita senza tener conto dell' eredità molto pingue del Zuccaretti, per la quale verte strepitosa lite, ammonta a lire 126,498,82.

2° *Spedale di S. Maria della Vita.* Questo Spedale dipendenza dell' Albergo dei Poveri fu comprato dalla

suddetta Amministrazione alle minacce dell' invasione del Cholera nel 1836. Riedificato in breve tempo venne destinato ad accogliere in separati luoghi donne, e vecchi, e gli affetti da malattie croniche. Oggidì vi sono giovinette, e giovani ben trattati per le cure di Suor Irene. Rattrovansi moltissime vecchie un tantino neglette, ve ne sono della Maddalena ai Cristallini, e fanciulle, e giovinette di famiglie civili, che schivando accomunarsi colla plebe, passano per ammalate, e si fanno educare, ed istruire.

3° *Di S. Maria di Loreto.* Una volta questo spedale annesso all'Albergo dei Poveri nel 1817, accoglieva solo vecchi cadenti e deformi. Ristaurato il diruto edificio nel 1834 veniva adibito non solo per la cura degl' infermi dell'Albergo, ma anche d'esterni; oggidì contiene 160 individui. Nei tempi del tifo petecchiale, e del morbo asiatico è stato di grande aiuto. Vi si ammira un ricco gabinetto di preparazioni anatomiche in cera, e numerosa raccolta di svariati pezzi, di anatomia patologica, cliniche di ottalmologia, di chirurgia, di medicina, di patologia, e finalmente la clinica ortopedica istallata nel 1840.

4° *Della Cesarea.* Fondato nel 1601 d' Annibale Cesareo Napoletano segretario della Real S. Camera di S. Chiara veniva dotato della rendita di lire 10,774,84 coll' obbligo di curarvi maschi febbricitanti. Nel 1816 era aggregato all' albergo dei Poveri, ed addetto per la cura di malattie acute, e le persone, le quali per le febbri d'aria sono colpite da ogni maniera di morbi periodici. Fu rifatto a spese ed offerte volontarie procacciate dal Direttore Professore Rubini.

3° *Degl' Incurabili.* Francesca M. Longo discendente dalla Catalogna in Spagna, nata in Napoli, e consorte a Giovanni Longo Reggente, e Presidente del Sacro Consiglio, affetta da paralisi, intraprendeva pellegrinaggio per la Santa Casa di Loreto. Ivi fè voto, che acquistando la primiera salute si sarebbe dedicata tutta in servigio degl' infermi. Guarita adempì il voto, dedicandosi tutta al servizio degl'infermi raccolti nell'Ospedale con-

giunto alla Chiesa di S. Nicola alla Dogana, ed al Molo. Ma angusto il locale, consultò i primarii medici per la scelta d'un locale adatto alla fabbrica di grandioso spedale. Nell'anno 1521, dopo ottenuta la bolla di concessione da Papa Leone X, nel marzo del 1519, Raimondo Cardona, Vicerè di Carlo V gittò la prima pietra per la edificazione dell' Ospedale nel giardino attiguo a S. Agnello. Esauriti i suoi beni, la Longo elemosinava soccorsi dai visitatori dell'Ospizio. Un Lorenzo Battaglioni, bergamasco,mosso a pietà dalle lagrime della pia donna segnava una polizza di banco di lire 42,488,94. Altre ricche largizioni profuse Maria Ayerba duchessa di Termoli, ed il novello Spedale fu dedicato a S. Maria del Popolo. Una congrega di napoletani composta di cavalieri, di magistrati, avvocati e mercanti, ebbe il governo, e gl' infermi dello Spedale del Molo furono trasportati al nuovo Spedale. Ivi venivano curate tutte le malattie. Dei quattro piani, che offre il fabbricato, due sono assegnati agl' infermi, e due alle inferme. Due monasteri furono fabbricati dalla Longo, e poi continuati dalla Duchessa di Termoli attigui allo Spedale detti delle Riformate, e delle Conventuali. Nel 1512 le religiose di questi luoghi passarono ad abitare altrove a spese dell'Aministrazione degl'Incurabili. Oggidì le residuali Conventuali e Riformate si trovano riunite nel monastero di S. Antoniello ai Vergini, sotto il titolo di S. Maria *succurre miseris*. Clemente VII donò il ricco feudo di S. Maria a Levata in terra d'Otranto; il vescovo Giovanni della Zolfa la Chiesa e Rettoria di S. Maria della Libera; e Ferrante Bucca, gentiluomo napoletano, aggiunse due ospedali, l' uno alla Torre del Greco per gli idropici, l' altro pei tisici presso il lago d' Agnano. Nel 1819 venne annesso alla Real Santa Casa il conservatorio della Maddalenella a Pontecorvo. Per dar sepoltura ai cadaveri dello spedale fu eretto un camposanto fuori l' abitato, compiutosi nel 1763 sotto la direzione dell'architetto Fuga. Furono spese lire 206,119,85 delle quali lire 137,059,07 sole furono esitate dalla Casa Santa. Vi sono addetti 33 medici, 30 cerusici e 17 aiu-

tanti alla parte medica, 14 alla cerusica. Il numero della famiglia degl'infermi è di circa 1200. Questo spedale ha anche altri obblighi, come quello d'alimentare le donzelle del Conservatorio di S. Antoniello in via dei Vergini, di dar soccorso al Monastero di S. Maria di Gerusalemme, di provvedere al sostentamento di 18 oblate, e di 100 alunne nella Maddalenella a Pontecorvo, alle spese per la rettoria della tribuna, e per quella del camposanto, e da ultimo debbe sopperire ai bisogni dello spedale di Torre del Greco. Tutte le rendite dello spedale ammontano a lire 655,933,00. A questa rendita vanno aggiunte le molteplici opere di pietà spirituali e temporali, che differenti congregazioni prodigano in pro degl'infermi, come quì appresso: Il *Monte della Misericordia* in ogni giovedì somministra agl' infermi una zuppa di pasta bianca, ed una razione di pollo, e pane. La congregazione di *S. Filippo Neri* fornisce in ogni domenica la cena ad 86 ammalati. L' altra delle *Dame* sotto l'istesso titolo mantiene otto letti completi, e somministra la cena ogni martedì a circa 200 infermi. Quella dei *mercanti* ha cura di 30 letti completi, e largisce la cena in ogni domenica a 74 infermi. La confraternita della *Madonna del Carmine* mantiene 6 letti, e quella degli *avvocati* in ogni lunedì dà dei frutti ad 80 infermi, non che quella delle *Donne Benefattrici*, che nel sabato largisce frutti a tutti gl' infermi. La congrega dei *SS. Cosmo e Damiano* adempie a radere la barba e tagliare i capelli agli ammalati. Le corporazioni dei *Padri della Conferenza dei Crociferi, dei Gerolamini, di S. Maria del Popolo, del SS. Sacramento* di giorno e di notte istruiscono ed esercitano atti religiosi in pro degl'infermi. Adunque rendite pingue, e d'ogni specie vanno ad arricchire lo spedale degl' Incurabili, che si rende uno dei primi stabilimenti di beneficenza europeo.

6° *Spedale di Torre del Greco.* Ferrante Bucca, come più innanzi si è detto, fondava questo spedale pei tisici, e gl'idropici degl'Incurabili per guarire di quell'aria, e delle vinacce, quando n'è il tempo. Per gli uo-

mini v'ha una corsea lunga e si contano sempre circa venti infermi; per donne vi è una misera stanzetta, e si cura a stento qualcuna , e ciò per una biasimevole economia.

7° *Dei Fate Bene Fratelli.* Questo spedale diretto dai fratelli dell' Ordine di S. Giovanni di Dio contiene circa 70 letti , ed è il più ordinato per trattamenti, ed assistenza di medici, ed infermieri che sono gli stessi fratelli. Non ha rifiutato ammalati in qualsivoglia epidemia, e quando mancano infermi di malattie acute, accoglie anche quelli di malattie curabili.

8° *Spedale e Stabilimento di S. Eligio.* Nel 1270 tre nobili signori francesi per nome Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone, e Giovanni Lions della corte di Carlo I, vedendo essersi per le continue guerre dismessi molti ospedali in Napoli, impetrarono per grazia dal Re questo luogo, ed edificarono il progettato ospedale ai tempi di Aiglerio arc. di Napoli sotto il titolo dei Santi Dionigio Vescovo d'Atene, Martino vesc. di Turone, ed Eligio vesc. Nel 1573 questo spedale fu ampliato e d'ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1546 un collegio di povere donzelle orfane sito a S. Caterina Spina Corona fu quivi trasportato. Nel 1546 compiuto l'edificazione dello stabilimento presso la Chiesa di S. Eligio, furono collocate le suddette donzelle , e per l' avvenire servì come asilo aperto all'infortunio. L'amministrazione venne affidata ad un magistrato, ad un gentiluomo , e ad un maestro della *zabatteria*, o radunanza di calzolai; parola derivante dallo spagnuolo. Ad accrescere l'entrate fu nel 1592 istituito in questo stabilimento un banco, che dando danaro contro pegni d'oggetti preziosi e d' altro metallo , fu di non lieve giovamento al pio luogo. Siccome in Napoli vi erano molti spedali d' uomini, niuno di donne, così si pensò adibire lo spedale di S. Eligio esclusivamente per donne, che vengono assistite dalle orfane dell' istesso conservatorio. Nel 1816 riordinandosi i luoghi di beneficenza in S. Eligio si noverarono 258 persone , cioè 67 monache , 86 alunne , mantenute dal governo, 58 donzelle dalla carità privata

alimentate, 36 giovinette, che vivono col prodotto del proprio lavoro e 10 donne addette all'ospedale. Le oblate seguendo la regola di S. Agostino, hanno cent. 77 di rendita al giorno per ciascuna, le 86 secolari ne hanno 64. Le recluse si addicono al lavoro per proprio conto, e portano il primato per belle calze, per preziosi guanti, per sacri arredi, e curano anche la buona tenuta della biancheria. Lo spedale tiene 50 letti di malattie acute, come per stretto obbligo; la sala però à la capienza di 120 letti. L' entrata dello stabilimento è di lire 81,415,21.

9° *Spedale di S. Maria la Fede.* Ivi eravi una chiesa, che fu fondata nel XVII secolo dai complateari, e dedicata a S. Maria la Fede. Veniva nel 1645 concessa a pochi frati Agostiniani Riformati, i quali rifabbricarono la chiesa con ampio convento. Soppresso quest'ordine, la Regina Maria Amalia vi fece rinchiudere tutte quelle donne, che volevano porre fine alla loro vita dissoluta. Nel 1818 fu riunito all'Albergo, essendo per lo innanzi nella dipendenza delle prigioni. Oggidì ivi vengono curate le prostitute, e corrette quelle che si rendono colpevoli di lievi mancanze. Trovano anche asilo le mendicanti, che dimorano in luogo separato.

10° *Ospedale pei bambini — Ufficio di maternità.* Questa è istituzione di data recente, risalendo il suo impianto al 1860 per cura filantropica, associazione d'uomini e di donne napoletane con a capo il Dottor Frezza promotore dell'opera. Per rendere la stessa più perfetta veniva osservando la Commissione delle Opere Pie essere necessario veder migliorata la interna istruzione, organato il lavoro, assicurata coi trattamenti l' educazione e l'istruzione, accresciuto il numero delle balie. Scopo di questo spedale è di venire in soccorso ai figli del povero. Un misero padre, una misera madre, che vivono col sudore della fronte, lasciano nell' asilo infantile i figli piccini e vanno a lavorare. Ammalandosi il fanciullo o debbono sospendere il lavoro per curarlo, o affidarlo ad altri. Nel primo caso vi sarà lucro cessante, danno emergente, nel secondo abbandono, mal-

trattamenti di persone mercenarie. Oltre le largizioni raccolte,la provincia ha deliberato per lire 1000.

11° *Ospedale di Gesù e Maria.* Questo ospedale inaugurato in uno dei più ameni, e ridenti siti della Città per impulso dato dal Re d'Italia sarà capace di 300 letti ripartiti tra sale cliniche e malattie acute. La sua dotazione d' impianto è per lire 300,000 date dal Re, 60,000 dalla Provincia 80,000 dal Municipio 18,000 dal Ministero di Pubblica Istruzione,e 100,000 dall'Economato della Cassa Ecclesiastica.

VI.

OSPIZI.

1° *Stabilimento dei SS. Pietro e Gennaro extra moenia.* Attanasio I vescovo napoletano nel 873 fondava vicino all'antica Basilica delle catacombe la nuova chiesa con un convento, come racconta il cav. Petroni nella sua dottissima monografia all' obbietto da cui verremo cavando utili ammaestramenti. Insorto litigio tra i monaci, ed una confraternita laicale dell'istessa Basilica, i medesimi abbandonarono il convento, il quale veniva destinato ospedale pei poveri. Nel 1474 disfatta l'opera per discordie insorte tra nobili e plebei aggregati sotto la protezione di S. Gennaro, fu la chiesa, e lo spedale rìpristinato sotto Sisto IV, e concesso ai soli popolani, che dovevano reggersi con quattro maestri scelti da sedile *Capoano*, *Sellaria*, *S. Giovanni a Mare*, e *Mercato*. Se eravi supero di rendite si doveva spendere in limosine e maritaggi. Tre anni dopo con venia dello stesso Sisto VI le rendite dell'antica Badia furono fuse nella nuova, riserbandosi per se il dritto di *quindemio* ossia il valore della terza parte dell'entrate, che la congrega doveva pagare. Nella peste del 1479 questo spedale fu di grande aiuto ai colpiti dal morbo, e nel 1643 ai militari tedeschi fatti venire dal Vicerè Duca Medina las Torres per muovere guerra al Duca di Parma. Nel 1656 servì pria di Lazzaretto, poi di Cimitero, contro la fierissima peste, che invase queste nostre parti. La città ingombra d'accattoni, poveri e vagabondi, squallida per la desolazione di tante sciagure, i Deputati si spinsero a far voto per essere liberati da tanto malore di fondare uno spedale pei poveri. Al pio pensiere s' unì il Vi-

cerè D. Pietro di Antonio d'Aragona nel 1666. Ottenuto breve di Clemente fu prescelto per detto ospizio lo spedale di S. Gennaro. Una commissione nomata, e composta di Navvarretto, Fiorillo, Carafa, Troyse girava per la città questuando, ed alle somme raccolte aggiunte le largizioni del Vicerè si agevolò il rapido compimento dell' edifizio. Nel 19 gennaro 1667 fu bandito, che dal giorno 23 di quel mese sino ai 3 marzo gli accattoni si dovessero sotto pene severe presentare. Se ne presentarono 800, ed altri sconparvero. Questi rivestiti di nuovi e puliti abiti furono ripartiti in cinque quartieri diversi com'era distribuito l'edifizio, donzelle, donne coniugate con mariti, celibi, vedovi, fanciulli. Il Cardona intitolò l' ospizio dei *SS. Pietro e Gennaro extra moenia* perchè fabbricato nell' ultimo ingrandimento delle mure della città. Lo statuto compilato stabiliva sei governatori, con l'eletto a capo, ai quali furono addossati sette carichi differenti, ed erano il girare la città per sorvegliare l'inproba mendicità, vedere le arti consentanee al luogo, affidando i fanciulli ad onesti artefici, od allogandoli in altri pii istituti, provvedere al vitto ai vestiti e suppellettili, impiegare l' elemosina sui banchi, sorvegliare tutta l' amministrazione. Il Vicerè donò 17,000 lire, e lire 2550 l'anno su i suoi stipendii, ed a suo esempio si tassarono tutti gli altri impiegati. Fu elevata tassa per una sol volta su tutte le città del reame per lire 6,88 e le università per lire 4,25. Furono concesse patenti per questuare. Franchigie ed esenzioni da gabella furono disposte pei commestibili, che s' introducevano per uso dell'ospizio. I Certosini, i Benedettini, i Teatini s' obbligarono a somministrare vini, grani e farine, e la città 30 tomola di grano duro al mese, e 15 staia d' olio. Il giovinetto re Carlo II, e la regina reggente largirono a pro della pia istituzione 50 cantaia di lana bianca di Foggia, che poi furono ridotte stabilmente a 12 cantaia e mezzo l' anno che l'ospizio elevò a capitale colla dogana di Foggia, e si ebbe l'usufrutto di lire 1489,50 l'anno. I governatori della Basilica anch'essi con pubbliche scritture del

giugno 1668 cederono all'ospizio la rendita ch'essi possedevano in lire 3377,58. S'oppose Papa Clemente IX, ma a preghiere del Vicerè v'annui coll'obbligo di dovere gli amministratori render il conto al Nunzio Apostolico, odiosità, che fu tolta sotto il successore di Clemente X ad istanza di Cardona, che si recò a Roma. I Pontefici romani sempre uguali a loro stessi nell' ambizione di dominio non smentirono in questa circostanza la malnata ingordigia d'impero. Rimosso il Cardona per la sua partenza da Napoli, lasciò altre lire 14,875 sull'*arrendamento* dell'olio e sapone coll' obbligo di tre messe. Altre largizioni furono date dalla carità privata, come da un Salzano, fratelli Garofalo, da Chiara della Monica, dal consigliere Padilla, dal conte Ettore Carafa, dal principe di Macchia Pier Gambacorta, dal presidente Mascolo. Il Governatore Marco di Lorenzo nel 1669 morendo donava ricca tenuta di fondi del valore di lire 500 mila, coll' obbligo che per qualsiasi decreto giammai si potesse vendere, alienare, permutare, distrarre: mancandosi; la donazione andava all'erede Filippo Tredanaro. Riformata la costituzione dell'ospizio dagli studii dell'avvocato Giuseppe Pandolfi nel 1670 fu stabilito potersi, e doversi ricevere veri poveri della città, e del reame, di qualunque stato, condizione, sesso, ed età, che non potevano altrimenti procacciarsi il vitto. Si ordinava accogliere i forestieri per farli ricondurre nei luoghi natii. I fanciulli poveri, ed orfani di genitori e parenti se mostrassero ingegno adibirli alla istruzione degli umili mestieri di fabbro, calzolaio, barbiere dentro e fuori l' ospizio. Pel seminario furono stabiliti cinque maestri pei primi rudimenti di grammatica e di lettere. Regole furono prescritte pel collegio, e l'età d'entrata fu fissata non meno di 10, non più di 14, d'onesti e dolci costumi sperimentati nel Conservatorio. Pel Conservatorio si presero altre norme: erano ammesse le donzelle di qualunque età e condizione a patto però, che osservate da determinata ostetrica fossero trovate donzelle vergini, ed esenti da morbo. I fanciulli venivano ammessi nel seminario dietro esame e vestivano

abito paonazzo. La famiglia ascese a 812 persone, cioè 35 nel collegio, 298 nel conservatorio, 240 nel seminario, 73 nel quartiere dei coniugati e 266 a quello dei celibi e vedovi. Nel 1815 si volle, che la famiglia fosse composta di vecchi e donzelle da non sorpassare i 740, cioè 420 vecchi nell'ospizio e 320 giovanette divise in due Conservatorii, e regolate per disciplina, per costumi e per ammaestramenti da oblate, che fanno parte della famiglia reclusa. I vecchi accompagnavano i cadaveri nelle pompe funebri. Per ogni povero in cappa nera da chi ne usa si paga 68 cent., e con banderuole nere lire 1,36. Nel bilancio del 1864 tra entrata ordinaria e straordinaria si segnava la cifra di lire 170,936,22. La più parte di queste entrate si spende in vitto e vestiti ai 450 poveri e 320 donne, a quelli si dà vitto in comune, a queste in danaro oltre a 12 once di pane bianco. Alle donzelle che prendono marito si dà la dote di lire 99,30 sortendo un numero di lotto ordinario nel suo nome; se di straordinario la metà, altrettanto di soccorso alle oblate. Gravi spese si fanno per stipendii ed assegnamenti, cui è necessario provvedere in contrario pel migliore e più economico andamento del servizio.

2° *Albergo dei Poveri*. Carlo III sotto la direzione dell'architetto Ferdinando Fuga ai 27 marzo 1751 faceva gittare le fondamenta del grandioso e superbo *Albergo dei Poveri* nel luogo ove erano molte case dette dei Veneziani, ed una congrega col titolo di S. Maria del Riposo. Sospesa la fabbrica dell'edifizio perchè Carlo veniva chiamato alla successione delle Spagne fu nel 1819 terminato nella sua facciata esteriore e in gran parte nei laterali. Questa facciata esteriore è lunga palmi 1454 alta 145. Non essendo capiente questo spazioso edifizio ad accogliere tutt'i poveri, furono ad esso uniti l'ospizio di S. Francesco Sales, dei SS. Giuseppe e Lucia, di S. Maria dell'Arco, lo spedale di S. Maria della Fede, quello della Cesarea, l'altro di Loreto e l'Ospizio della Vita. Scopo dell'opera è di dare ricetto al figlio del povero coll'educazione e coll'istruzione. Si dà

ricovero ed istruzione ai sordo-muti, ciechi, storpi, ed accattoni non improbi. La istruzione è gratuita tranne per quelli che non sono poveri, dovendo questi pagare il mensile di lire 12 e 75. Quindi vi hanno scuole di leggere scrivere, aritmetica, lingua italiana, elementi di matematica. Nel 1838 veniva introdotta la scuola di musica, che conteneva da 180 a 200 alunni. Nel 1816 venne fondata la scuola pei sordo-muti. Nel 1827 la stamperia, nel 1829 la fabbrica di spilli, nel 1831 il lanificio, nel 1818 le manifatture di tele, nel 1842 i tessuti di seta, nel 1830 la fabbrica di punzoni d'acciaio, di matrici e di caratteri da stampa, di vetri e cristalli. Vi ha scuola di sarto, calzolaio, fabbro, muratore, falegname, torniere. Le scuole di cucire, di fuso, di far refe risalgono al 1816. L' ammissione dei fanciulli ha luogo per quelli che sono poveri, ed orfani a 16 anni non compiuti, e con genitori non idonei a dare loro sostentamento. I sordo-muti di qualunque età e condizione sono ammessi, gli accattoni se di giusta età e robusta salute. Dicasi lo stesso degli storpi. L'uscita dei giovanetti dall'Albergo è a 18 anni: gli allievi di musica possono andare a far parte di bande musicali, e gli accattoni ed accattone dovranno dare garentia per uscire. Per le fanciulle recluse, che serbano buona condotta, s' ha cura di collocarle o con maritaggi, od in qualche monistero. Lo insegnamento d'arti e mestieri, grazie alle cure ed allo indefesso zelo dell' egregio ex Sopraintendente Filippo de Blasio è consono ai mezzi finanziarii dello Stabilimento ed al tempo di dimora. Per l' istruzione frequentano le scuole dell' Albergo nelle ore pomeridiane 913 individui, nelle pomeridiane 367. In S. Francesco di Sales vi è scuola per 140 discepole. I professori compresi i maestri sono 28. I ciechi sono istruiti col metodo Guillié al numero di 241. Studiano la musica 41 e parecchi sono compositori e maestri nello stesso ospizio: studiano lettere, cioè aritmetica, geometria piana e solida, geografia e tipografia 16. I sordomuti commendevoli per profitto sono 10. Studiano la musica 170 giovani e 71 donzelle, la scoltura 7 sordo-

muti, il disegno 19, il tamburo e biucolo 21. Le arti meccaniche s'insegnano a 280 alunni e 729 alunne. La vestizione è di panno l'inverno, di colore l' està : i letti nell' ospedale sono d' ordinario di ferro. La camicia si cambia ogni 8 giorni , il letto ogni 15. Pel vitto parte della famiglia lo ritrae in danaro,circa 20 cent. al giorno e lavora per conto proprio, l'altra l'ha in genere. Si sono separate dalla famiglia dell' Albergo circa 200 fanciulle non maggiori di anni 12, che vivono in apposito luogo; possono vedere i parenti la sola domenica. S'insegna a queste grammatica, geografia, storia italiana e sacra, le quattro operazioni dell'aritmetica, lo stirare, cucire, ricamare in bianco. Vi sono due maestri secolari. I letti sono con spalliera di ferro , materasso di stoppa e pagliariccio: nel refettorio hanno bicchiere di metallo e coltello. Nel vestire doppio fazzoletto per collo e naso, tre vesti, di teletta la prima, di baraccano l'altra, di baresce la terza. Escono in camerata a giorni determinati. La stessa separazione è fatta pei fanciulli; si scontrano coi giovani comuni solo nel Refettorio. Il vestiario è migliorato in generale per tutti della famiglia. La rendita ordinaria dell' Albergo è di circa lire 974,504,89: la straordinaria è di lire 203,991,80: comprese in questa sono le rendite degli Ospizii e Spedale, che sono alla sua dipendenza. La famiglia ricoverata era al 1 giugno del 1862 di 4518 , dei quali 764 non erano della provincia di Napoli. L'aumento di rendita dal 1861 in poi è stato di lire 205,911,60 circa,sia per miglioria di fitti sia per esiti diminuiti.

3° *Ospizio di S. Francesco di Sales*. Nel 1693 fu fondato il convento sotto questo nome e fu il luogo dapprima dichiarato clausura ad istanza del Canonico Antonio S. Felice. Indi il convento tramutato in Ospizio venne autorizzato da un breve del Pontefice Alessandro VIII; ed ampliato in quella forma, che oggidì ritiene. Nel 1816 fu incorporato all'Albergo dei Poveri , ed accoglieva solamente donzelle di età non avvanzata, e le più scelte della vasta famiglia. S'occupano in svariati lavori donneschi, e portano il primato nell'arte di far

fiori. Nel censo del 1845 le giovanette di questo Ospizio sommavano a 945. Oggi la famiglia è di 770 persone. Si ravvisa antitesi, ed irregolarità d'educazione, poichè alle vecchie inabili sono congiunte giovani, che fanno una vita quasi indipendente, e giovanette che si educano male. Quasi tutte hanno il vitto in danaro, mentre ce ne hanno molte che non sono veramente povere.

4° *Ospizio dei SS. Giuseppe e Lucia.* Fu edificato da Flaminio Magnati gesuita pei convalescenti, ed era di pertinenza dei padri della compagnia di Gesù. Poi il collegio fu mutato in scuola di nautica, indi fu addetto a stabilimento pei ciechi nel 1518. È sostenuto a spese dello Stato, e dell'Albergo dei Poveri, e debbe contenere non meno di 200 alunne, che imparano a leggere, scrivere, aritmetica, geometria, geografia e musica. Oggidì però in contraddizione del decreto di fondazione accoglie molti che non sono ciechi, e moltissimi, che per la loro età non possono istruirsi. Nei giovani la stessa istruzione è limitata a pochi individui.

5° *Ospizio di S. Maria dell' Arco.* Questo Stabilimento fondato pei mendicanti di Napoli inabili al lavoro colla rendita di lire 135,996,60 ridotte poi a lire 67,998,30 veniva unito all'Albergo dei Poveri nel 1816. È lontano dalla città 5 miglia, e vi sono solo uomini, una parte dei quali tignosi. Non ostante, che questi, giusta i regolamenti, si debbono occupare a varie arti e mestieri, pure studiano la musica pei soli strumenti da fiato. Oggidì vi sono 250 uomini, che non sono tutti inabili al lavoro, perchè l'Albergo vi spedisce i suoi discoli, che quivi certo non migliorano.

6° *Stabilimento dell' Annunziata.* Nel castello di Montecatino in Toscana due cavalieri del sedile Capuano per nome Niccolò e Giacomo fratelli Scondito napoletani erano prigioni da sette anni. Fecero voto, che liberati avrebbero fondata una chiesa alla Vergine Annunziata. La libertà venne ed il voto fu sciolto. Questi due cavalieri giunti in Napoli s'ebbero gratuitamente da Giacomo Gabota, un luogo fuori la città detto *Malpas-*

so come viene narrando il cav. Petroni in una sua seconda Monografia sullo Stabilimento dell' Annunciata, da cui togliamo gran parte di notizie per questo nostro racconto. Costruita una chiesa venne istallata una confraternita detta dei *Battenti* o *Ripentiti*. Siccome nella istituzione di detta Congrega eravi l'obbligo d'uscire di notte tutt' i venerdì, e percuotersi con disciplina per la città, così trovarono una bambina in fasce buttata sul lastrico colla scritta attaccata pel petto « *Buttarsi per povertà* ». La raccolsero e la tennero ad educare. Di quì la prima origine di accogliere ed alimentare i trovatelli. Dappoi venne fondato uno spedale per poveri infermi. Nel 1343 la regina Sancia d' Aragona, moglie di re Roberto, volendo ingrandire il Conservatorio della Maddalena da lei fondato per le donne di perduta vita si fè cedere quel luogo, dando in cambio altro locale più ampio su cui venne fondato il novello Spedale colla chiesa. Nel 1433 fu vieppiù ampliato dalla Regina Giovanna II, e dalle largizioni di molti benefattori. Principi e Pontefici, concessero ad esso feudi, privilegi, donazioni, esenzioni. La Regina Margherita madre a Re Ladislao diede in feudo la città di Lesina in Capitanata nel 1411, e la stessa Giovanna nel 1420 la terra di Vignola in Basilicata. Nel 1476 Lionetta de Licteriis, donava le terre di Sola, Solella e Cornuti in terra di Lavoro, Francesco della Rotta conte di Caserta nel 1493 la terra di Valle; il Duca della Scalea, e conte di Laurino nel 1594 la baronia di Castellammare della Bruca in Principato Citeriore con altre terre adiacenti Ascea, Catone, Terradura, ed il feudo di Policastro in Principato Ulteriore, le baronie di Mercogliano, e Spedaletto, Mugnano e Quatrelle col feudo di Montefuscolo, e suoi casali, Felici, S. Jacovo, Fistulari, Ventecano, Terranova, S. Martino e Pietra *delli fusi*. Tutti i quali feudi vennero assegnati con bolla di Papa Leone X, 1815, per l' unione col cenobio di Montevergine, facendone cessione il Cardinale Luigi d'Aragona, march. di Jeraci Vescovo d'Aversa. Nella Calabria Citerire, Ottavio Maria de Rossi donava i casali di S. Vincenzo e Timpane.

Diritti e gabelle possedeva la casa in varii luoghi, ed erano : l'Amministrazione perpetua dei *regii sensali*, conceduta da Federico nel 1498 con cui s'assicurava un capitale di lire 1.275,000.

La *bagliva*, la *zolfiera*, l'*allumiera* di Pozzuoli, pervenuta dalla unione, ed incorporamento fatto per transazione collo spedale di S. Spirito in Roma.

Il *decimo* su tutte sorti di frutta, fiori, erbe verdi, e secche, che venissero in Napoli per via di mare dalle province dell'antico reame, come sulle civaie, sulle sementi, sulle stoviglie di terra cotta, sugli animali quadrupedi.

Il *Falangaggio* o tasse, che si pagava dalle barche, che approdassero da Vico, Castellammare, Massa, Gaeta e dalle Calabrie, pervenute per donazione di Tommaso Caracciolo nel 1528.

Il *jus* del pesce d'acqua dolce, e quaglie, cioè il decimo su quante se ne recassero al mercato della città, donato metà da Jacopo e Salvatore Avitabile, e metà per permutazione collo spedale di S. Giovanni Gerosolimitano nel 1532.

Il *jus salmaggi*, tassa su ciascuna soma di grano, orzo, civaie, ed altri cereali, che dal porto di Palermo fuori il reame si estraessero, e dato per eredità da Bartolomeo Aiutamicristo nel 1538.

La gabella o *terziaria dell'oropelle*, ossia orpello, metà per compera fattane da Francesco di Mascolo, ed altri nel 1513, e metà nel 1562 per legato di Diana di Pesce.

Da Francesco Filangiero nel 1649 ereditava la gabella sul latte fresco, che si veniva a vendere in città.

Il *ius* del suggello del Sacro Regio Consiglio comprato nel 1865 con privilegio di re Filippo IV, e di quello della Gran Corte della Vicaria coi loro portierati.

Il *ius* delle due terze parti della zecca dei pesi, e misure della città di Capua, e suoi casali per eredità di Laura Crispana.

La *cinquina* a cantaio sopra la pèsatura, e misuratura dei sali di monte, ed i cent. 12 a tomolo su' sali delle Calabrie.

Altri diritti e rendite teneva la Casa Santa in tutte le Province dell' ex-Reame. Solo nel territorio di Somma possedeva circa mille moggia dell' antica misura. Il diritto delle *cinque ottave* sulla regia dogana calcolavasi del valore di L. 2,125,000 d'entrate. Tutta la quale ricchezza nella seconda metà del secolo XVII le dava circa L. 850,000 di rendita.

Fino al 1339 la Compagnia dei *Ripentiti* amministrarono tali rendite, indi venne affidata a cinque governatori detti *maestri*, con molte prerogative e privilegi.

Oltre all' obbligo di allevare i poveri bambini o per miseria o per vergogna abbandonati dai genitori, v'era un Conservatorio delle *Ritornate* nell' istessa Casa. I fanciulli svezzati, quelli conosciuti abili a qualche mestiere l' affidavano a particolari maestri; quelli di vivace ingegno erano avviati in molti Ordini religiosi. Quattro Spedali reggeva la suddetta Casa Santa, due interni, l' uno pei febbricitanti, l' altro pei feriti. Vi fu annesso un alunnato di giovani studenti di medicina e chirurgia. Il terzo Spedale era fuori della città detto della Montagnuola verso Capodimonte pei convalescenti dei due primi Spedali. In Pozzuoli in ogni anno alla stagione calda s' apriva il quarto Spedale. Talvolta le spedizioni erano fino a 300. Si davano poi elemosine ai Cappuccini, e Cappuccinelle, dette di Gerusalemme: si somministravano in genere carni, polli, vino, legna, medicina, ceri, danaro per comprare tele e lana, per restaurare edifizii. Oltre le doti assegnate alle alunne del Conservatorio, altre se ne assegnavano a povere ed oneste donzelle all'ammontare di circa L. 7,650 annue. Si spendevano anche L. 59,500 annue per doti ad altre donzelle, giusta la volontà dei testatori. Quattro volte l'anno uno dei Governatori, detto *mensario*, era obbligato visitare le carceri della Vicaria, e distribuiva soccorsi ai carcerati. Nel venerdì d' ogni settimana si girava pel rione Capuano, e si soccorrevano le famiglie povere vergognose.

Nella stessa Casa era fondato un Banco per somministrazione di danaro a prestito contro pegni d' oggetti

preziosi, il quale amministrato da infedeli reggitori fu causa di fallenza per la Casa Santa.Nel 1702 il fallimento del Banco segnava la cifra di L. 19,125,000.Per far fronte a questo *deficit*, e pagare gli apodissari per L. 2,124,946.88 si cercò fare economie nelle spese della Casa Santa sopprimendo il Conservatorio , si ridussero gli obblighi di messe. Insorta quistione tra i Governatori e Deputati dei creditori, che insieme portavano l' amministrazione , si venne ad un componimento amichevole portato a fine dai reggenti Vincenzo de Miro o Giuseppe Positano. Nel 1717 fatto il coacervo di tutte le rendite si trovò , che quelle del Banco ammontavano a L. 178,495,33, della Casa Santa a L. 246,493,84 oltre ad altre non lievi entrate per eredità, donazioni, legati, altrimenti dette *confidenze* con obblighi d'opere pie. Cedette la Casa Santa ai creditori parte dei suoi beni, e si ebbe libere sole L. 153,248,92 d'entrata. Questa conciliazione fu detta *magna concordia*,e pubblicata con scrittura il 28 gennaio 1817. Nella notte 25 gennaio 1757 la chiesa fu distrutta dall'incendio, e con L.84,997,88 raccolte da largizioni dei fedeli,e con altri risparmi si principiò a rifabbricare il tempio al 1° marzo dell' istesso anno sotto la direzione del cav. Luigi Vanvitelli, spendendosi circa L. 849,978 75. Essendosi verificati altri sperperi ed immoralità per pessima amministrazione con dec. 30 nov. 1800 ai cinque maestri-governanti venne sostituito un soprantendente che fu il principe di Canosa,il quale introdusse lo spionaggio, altre corruzioni, altre dilapidazioni. Nel 1815 colla presidenza del principe di Ottaiano e tre governatori, cioè principe di Carpino, marchese Verrusio e cav. Pasquale Daniele la casa santa cominciò a rilevarsi dall'invilimento in cui era caduta. Fu istituito un alunnato delle fanciulle svezzate, le quali a 7 anni entravano nel conservatorio.Fu ingiunto obbligo di vivere in comune. L'alunnato ed il baliato vennero affidato alle suore della Carità a 6 gen. 1833. I bambini, eccetto gli storpii ed infermi, che imprudentemente venivano dati a donne esterne, furono richiamati nell'interno dell'edificio e

nudriti da 300 balie. All'età di sette anni erano allogati nell'Albergo dei poveri per farli apprendere un mestiere. Nel 1834 si ritornò alle balie esterne, e si fissò un mensile di L. 12,75: dopo tre anni del doppio: dopo quattro anche un aumento per premio a misura che i bambini affidati venissero ben custoditi. Questo menava a gravi spese e l'anno appresso si ritornò al gratuito nutrimento esterno. Nel 1836 il Consiglio provinciale dimandava soccorsi dal Re, che aggiunse L. 63,784 41 di entrata dalle Finanze dello Stato per sola mercede alle balie esterne alla ragione di L. 7,65 al mese per un anno e mezzo. L'incendio del 28 genn. 1839, che distrusse quasi tutto l'edificio portò altro danno, ed assorbì tutte queste rendite. Il Paladini nomato a governatore nel 1861 una con Giuseppe Arditi e Luigi Jorio ridusse le cose come qui appresso.

Baliato. Le sale da quattro sono state portate a cinque, le culle sono di ferro pulite e ben dipinte con buoni pannilini di lana e buonissima biancheria: ogni bambino ha la dotazione di 40 pannilini. La lattazione esterna è di molto avanzata di modo che non restano nel Pio luogo che da 160 a 200 bambini. Ciascuna balia sommessa a rigorosa visita sanitaria non tiene d'ordinario che due soli bambini a notrire. Si cercano balie da tutte le province e si danno premii e monete a quelle balie che si distinguono per la nettezza propria e dei bimbi, per la buona lattazione e per la guarigione dei bambini infermi. Il numero dei bambini che vengono da tutte le province sale a circa 2000 in ogni anno. Grazie, a tutti i quali provvedimenti la mortalità degli stessi che per lo innanzi era del 75 per 100 nel 1863 discendeva al 25 per 100.

Alunnato L'alunnato comprende tutte le giovanette dai 7 anni in sopra. Pria erano sprovviste d'ogni specie di biancheria, e quasi ignude, e senza pannilini pei periodi mestruali. Ora sono corredate di tutto, con puliti, e decenti letti, buonissime mutande. Ammontano a circa 400. Per le malattie croniche, ed acute vi sono due distinte infermiere, con novella infermeria pulitamente ristaurata, e rimessa a nuovo: il tutto fatto di pianta.

Svezzati. Sono i bimbi, che non hanno compiuto gli anni sette. Dal criminale umido, fetido, senza giacigli, senza biancherie, privi di pane, e dei soccorsi dell'arte salutare sotto al caduto governo son passati in una terrazza ben aerata, e adatta per ginnastica. Buoni letti, ottima biancheria, giovani balie, professore medico-cerusico e superiora delle Suore della Carità sono in compendio i provvedimenti adottati per essi.

Deflorate. Le deflorate sono quelle fanciulle, che per isventura, e poco accorgimento de' genitori d' allievo rientrano disonorate nello Stabilimento. Non oltrepassono per fortuna la ventina dalle migliaia ch'escono. Nel 1861 si avevano dal Pio Luogo, solo l' abitazione, il letto, e 21 cent. per vitto, ed altri bisogni. Oggidì ricevono come le altre alunne vitto, vestimenta, letti e quant'altro occorre. La sola punizione sta nel farle convivere in sala separate dalle altre alunne.

Conservatorio. Il Conservatorio occupa una Sezione dello Stabilimento. In esso si racchiudono monache oblate al numero di circa 40 vecchie, storpie, ed inferme monache della stessa casa in tutto circa 160. Pria avevano luridi covili, luridissime biancherie; ora è tutto cambiato in contrario: alle belle sale s' aggiungono pulite biancherie, e letti. Il vitto da cent. 21 è stato portato a 30 cent. con sedici once di pane bianco, medicine, medico, salassatore, ed ogni altra cosa, di cui abbisognano. Sono state costruite 80 cucinette portatili. Le oblate da cent. 42 oggidì ritraggono cent. 68 e cent. 85 quelle che si occupano ad altri uffizii.

Vittitazione. Il trattamento delle alunne consiste in una zuppa di maccheroni, di riso, pasta, verdura e carne in diverso modo preparata, o uova, baccalà ecc. Hanno circa mezzo rotolo di pane e vino. Per le balie la razione è più abbondante, ed hanno circa un rotolo di pane al giorno. Gli svezzati hanno la metà del vitto delle alunne.

Arti ed istruzione. Sono migliorate le arti del ricamo e del tessire. Si fanno guanti, merletti in filo, in seta, tapezzeria, si stira la biancheria, si cuce, si lavo-

rano corpetti a maglia, calze. Un terzo del prodotto del lavoro va alle alunne e due terzi allo Stabilimento. Una parte delle alunne sono addette alla cucina, ed esse preparano il vitto della casa. Altra è abilitata ad uscire come cameriere. S'impara a leggere, scrivere, aritmetica, grammatica italiana, storia sacra. La rendita è di circa lire 352,741,18 all'anno e nel corso di dieci mesi non ostante le tante migliorie portate si sono tolto lire 118,997,03 di vuoto, che esistevano.

VII.

CONVITTI

1° *Del Carminello.* Venne fondato nel 1770 questo Convitto a spese del Monte della Misericordia, e di moltissimi gentiluomini napoletani nella chiesa che i Gesuiti aveano eretta nel 1611. Sono accolte orfane mendiche, e costumate, specialmente figliuole di militari. Le sue entrate ammontano a lire 83,220,00. Il numero delle alunne è di 302, delle quali 15 a pagamento. Le alunne che vanno a marito ricevono lire 127,50 di dote a condizione che la loro dimora sia stata di sei anni nel convitto, ed abbiano serbata buona condotta. Volendo restare nell'Istituto sono elevate al grado di maestre. Gli esercizii d'arte, e manifatture sono in via di progresso, specialmente pei lavori in seta su drappi, velluti. Si cuciono abiti, pannilini, si fanno calze per uso del convitto. Molte alunne sono addette al filatoio di seta organzina. Vi è da ultimo scuola di musica.

2° *Di S. Pietro a Majella.* Nel 1537 Giovanni di Tapia, prete spagnuolo istituì un conservatorio di musica. Girò di terra in terra, di casa in casa, e destando l'altrui pietà e beneficenza, riunendo al poco che possedeva quello che aveva raccolto aprì una scuola di musica sotto il titolo di *S. Maria di Loreto*, che partì in due sezioni, l'una pei giovani, l'altra per le donzelle, e si ebbe 800 alunni. A cotesto collegio a cura del terziario Marcello Fossatano venne aggiunto l'altro *dei poveri di Gesù Cristo*, nel quale si raccoglievano poverelli da sette a undici anni. Nel 1600 per cura d'una confraternita gli orfanelli mancanti di vitto furono riuniti nell'ospizio di *S. Onofrio* a Capuana per essere edu-

cati alla musica, e poco appresso colle pie largizioni dei confratelli della congrega dell' Incoronatella a rua Catalana, che alimentavano ed istruivano gli uomini poveri del rione, s'edificò altro conservatorio detto della *Pietà dei Turchini*, vestendo gli alunni tonache turchine. Il numero degli allievi aumentò di molto non ostante la insufficienza delle rendite, i giovanetti furono adibiti chi a servir messe, chi a far d'angioletti nelle esequie dei fanciulli e chi a canticchiare musica a pagamento. L'arte della musica crebbe rapidamente, e si videro uscire dai detti conservatorii ingegni preclarissimi. L'opera in musica s' introdusse fra noi, per comando del Vicerè conte di Onnatte. Il napoletano Alessandro Scarlatti fu il primo a riprodurre in musica tutti gli affetti del cuore, e perfezionò la sua scuola. Discepolo di questo fu Niccolò Porpora, che levò alta fama per le sue produzioni musicali a Vienna, a Dresda, in tutta Italia. Da questa scuola uscirono il Caffarelli, il cav. Ferri, il Farinelli distinto con ogni specie d' onori nella corte di Filippo V, Ferdinando Leo, che inventò le arie obbligate, Francesco Durante, Pergolesi, creatore dell' espressione musicale. Indi fiorirono il Feo, il Maio, il Prota, l'Arpia, il Latilla, il Vinci, il Duni, il Jommelli, Antonio Sacchini allevato da Durante nel Conservatorio di Loreto fu celebre violinista e compositore di musica teatrale, perfezionò il rondò. Indi Niccolò Piccinni abbellì e sviluppò la musica di note e parole. Allievi del Durante furono il Guglielmo, il Cimarosa, il Paisiello. Tutti questi convitti, che produssero tante celebrità, ed ingegni nel 1806 si fusero in un solo monastero, che fu poi di S. Sebastiano, donde nel 1826 si tramutò in quello di *S. Pietro a Maiella*, diretto per tanti anni da Niccolò Zingarelli, lasciando due allievi in Mercadante, e Bellini. Il collegio di S. Pietro a Maiella accoglie oggi circa 300 alunni, 130 sono educati gratuitamente dallo Stato, altri pagano lire 38,25 al mese. Gli alunni esterni hanno gratuita istruzione, strumenti, carta e debbono avere l' età non oltre gli anni 18. Gli alunni esterni per essere ammessi debbono essere non minori

di 9 anni, nè maggiori di 14: debbono appartenere ad oneste famiglie, saper leggere e scrivere. Se danno pruova di buon volere ad apprendere la musica nei primi 4 mesi, continuano ad essere istruiti. Vi sono maestri, un direttore, e studiano anche lingua italiana, ed aritmetica. Tre volte la settimana sono assistiti dai *maestrini* del collegio, che sono gli alunni più esperti nel prepararsi alle lezioni. Sono divisi *in principianti*, e *giovani adulti*. Le piazze gratuite sono date per concorso. Se à *voce distinta*, il giovane viene accolto nel collegio senza guardarsi ad età, dietro un esperimento. Il metodo, che si osserva nello insegnamento della musica è quello di Durante, Finaroli, Zingarelli. L'istruzione letteraria consiste nelle lettere italiane, e latine, nella filosofia, nella lingua francese, nella calligrafia, nella declamazione. Gli alunni a posti gratuiti escono dal collegio a 22 anni compiuti. L'archivio musicale è ricchissimo di circa ottomila volumi, e vi sono molti autografi di illustri maestri, come dello Scarlatti, del Pergolesi, del Iommelli, del Piccinni, del Paisiello, del Cimarosa, del Bellini. Vi sono sui scaffali degli archivii i ritratti dei celebri maestri napoletani dal 1600 fino a tutt'oggi.

3° *Della Sacra famiglia di Gesù Cristo*. È detto dei *Cinesi*. Il napoletano Matteo Ripa, già stato missionario nella Cina, ragunava nel 1732 un numero di preti regolari, chiamandoli della *Sacra famiglia di Gesù Cristo*, i quali dovevano curare istruire nella religione, nelle scienze, e nelle lettere giovani Cinesi, e di altre nazioni, affinchè facendo ritorno in patria, unti-sacerdoti, vi predicassero l'evangelo, ed ammaestrassero anche nella pietà, e nei buoni studi giovinetti alle loro cure affidati. Fu tale istituzione approvata con bolla di Clemente XII. Accoglie la pia Casa otto giovani fatti venire dalla Cina a poco la volta per mezzo d'un procuratore, che tiene a Canton. S'ammaestrano, ed hanno due anni di tempo a decidersi a loro arbitrio se vogliono ascendere al sacerdozio. Nel convitto vi sono anche alunni, che sono accolti a pagamento, e s'educano nelle lettere, e nelle scienze.

4° *Asili Infantili*. La istituzione dei primi Asili Infantili in Napoli si debbe all' iniziativa presa da Giacomo Savarese. Nel 1848 si contavano due soli asili infantili, l' uno sopra S. Carlo a Mortelle di 120 bambini, l' altro a Sedile di Porto di 300 bambini. Le femmine erano escluse. Una scuola secondaria fu aperta temporaneamente, e più tardi anche nei due asili infantili a strada Mezzocannone. Dopo il 1848 il demone della paura, che invadeva l'animo dei governanti, ed il gesuitismo, che avea ripreso suo arrogante imperio paralizzarono queste belle istituzioni, che finirono innanzi tempo per decrepitezza. Un decreto di Garibaldi nel 1860, cui tenne dietro un'altro del Re Vittorio Emanuele nel novembre dello stesso anno colla largizione di L. 90 mila per spese d' impianto rianimò gli asili infantili in Napoli. Ingrossarono man mano le risorse colle abbondanti largizioni dei Principi Reali, della Duchessa di Genova, del Municipio di Napoli, del generale Cialdini, dell' Amministrazione del Purgatorio, di A. Rothschild, del principe d' Ottaiano, della Banca Nazionale, di Baracco, e d' altri infiniti piccoli benefattori. Gli asili infantili presero il nome di *Privati Municipali*, e sono nove, oltre d'un altro che s' andrà ad aprire fra giorni, e tra maschi e femmine contengono circa mille alunni. A questa cifra si debbono aggiungere gli aumenti giornalieri degli alunni, ed un asilo a S. Carlo alle Mortelle il solo che à sempre esistito, e si salvò dalla proscrizione universale del 1848. Contiene circa 120 fanciulli ed è mantenuto a spese di privati benefattori. L' asilo Stella ha un giardino: vi si esercitano i bambini alla manovra dei bersaglieri, e vi si danno nozioni elementari d' orticoltura. L' asilo Chiaia à anche il suo giardino colle identiche occupazioni. L' istruzione è morale e religiosa. La situazione finanziaria degli asili infantili a 1° Dicembre 1863 era

Rendita iscritta sul Gran Libro . . . L. 8925
Sottoscrizione dei Socii . . . . . . » 14000

A queste vanno aggiunte largizioni in natura di varii pii benefattori. L' avviamento dei fanciulli dal lato fisi-

cò e morale lascia poco a desiderare potendosi dire compiuto grazie a Michele Baldacchini ed altri ottimi governatori. La istituzione degli stessi è opera umanitaria, ed eminentemente nazionale per l'avveuire d'Italia.

SINTESI-FILOSOFICA DELL'ESPOSIZIONE STORICA.

Fin quì della Storia dei principali Stabilimenti di Beneficenza della città di Napoli. Iniziati i medesimi dalla carità privata; arricchiti da copiose largizioni di pii oblatori sono stato ben tetragoni alle malversazioni, e sperperi d' infedeli amministratori. Assottigliati i redditi annuali per esiti superanti introiti, i vuoti sono stati in buona parte colmati dal novello andamento ad essi dati col risorgere d' Italia a novella vita. Là dove la ingordigia dell' oro manomette e dilapida l' obolo del poverello non v'à morale, nè civiltà. Lo Stato centro di tutti gl' interessi collettivi avrebbe dovuto allargare i mezzi fisici e morali, dei quali poteva disporre a vantaggio di tutt' i cittadini, istruire, provvedere a tutte l'esigenze della capricciosa fortuna, curare le infermità, accogliere i trovatelli, i vagabondi. Poichè il dogma tre volte santo della libertà, dell' uguaglianza, dell' umana fraternità dall' individuo, nelle società veramente civilizzate, passa al potere collettivo dello Stato e de' Comuni, e si distende, si generalizza organandosi in istituzioni di Beneficenza. Il connubio degl' interessi individuali e di famiglia con quelli dello Stato essendo mancato, è venuta la tirannide, la non curanza ad incoraggiare novelle opere pie, e l'abbandono di quelle create da privati cittadini. Quindi la forza coercitiva esterna non provéniente direttamente dalle leggi, che avrebbe suonato schiavitù, ma emanazione indiretta d' una riforma morale dei costumi, era un mito sotto il passato Gover-

no. Solo tenendo lontano dal popolo i mali fisici e morali; l'intelligenza ed il lavoro, la miseria e l'onestà avrebbero potuto trovare i mezzi opportuni per riparare a tutti i bisogni. Questi principii moralizzando i cuori avrebbero affratellati i cittadini di tutte le classi sociali allo Stato, rendendoli coraggiosi alla difesa della patria, disposti ai sentimenti di famiglia, ubbidienti alle leggi. L'uomo ricco, istruito, e morale, beneficando si è avvicinato al povero ignorante malaticcio, demoralizzato. Ma lo Stato non à curato garantire, sviluppare questi generosi sentimenti, li à abbandonati a loro stessi, alla forza invilita, ristretta dell'individuo. Donde è avvenuto che le grandi risorse dei pii Istituti non hanno prodotto tutta l'azione benefica deleteria sulle classi bisognose, nè sono stato capaci di grandi risultati. È questo il concetto politico-economico-filosofico, derivante dallo svolgimento dell' esposizione storica degl' Istituti di Beneficenza di Napoli. Nel pertrattare il quesito più davvicino sotto lo aspetto economico-finanziario, ed igienico morale vieppiù saremo certi dell'aggiustatezza di nostra opinione.

RIFORMA

ECONOMICA-FINANZIARIA

—

CAPITOLO I.

—

Organizzazione amministrativa, ed industriale degli Stabilimenti di Beneficenza innanzi al 1860. Degli oneri a questi annessi ed attuazione pratica de' medesimi.

Se le cifre segnano il progresso, e la certezza d'una buona amministrazione, questa alla sua volta dalle cifre prende l'iniziativa di suo ordinato svolgimento nel regolare gli esiti e gl'introiti. Là ove le stesse a priori organate mancano, vi sarà anarchia, malafede, bancarotta. Sventuratamente niuna o poca ingerenza vi prendeva lo Stato per sorvegliare la tutela degli Stabilimenti di Beneficenza pria del 1860 in Napoli. Abbandonati all'arbitrio dell'individuo, gli esiti e gl'introiti s'attagliavano a seconda le coscienze individuali più o meno leali, più o meno integerrime. Niuna stabilità nella parte scritturale, disordine nella contabilità, misteri, frodi. Le funesti conseguenze di tanta irregolarità gravitavano spudoratamente sull'obolo dato al misero dalla carità cittadina, assottigliando le rendite, rendendo antigienico il vitto, lurido il ricovero. Negli Stabilimenti di beneficenza di Napoli vi erano, e vi sono tuttavia degli uomini che vivevano in comune come i cittadini nello Stato, i componenti d'una famiglia sotto al comune capo, che debbono affrontare comuni esiti, soddisfare solidali bisogni. Necessità quindi d'un bilancio, che della situazione, della ripartizione, della percezione, ed economia di queste risorse s'occupasse. Alla stregua di tali ineluttabili principi solo si può provvedere ai veri bisogni del corpo morale per le sue vere risorse. Non debbano porsi le risorse a discrezione dei bisogni, nè sempre regolare i bisogni sulle risorse ordinarie, ma è avve-

dutezza d'accorto amministratore saper dominare i bisogni e le risorse. Solo in un bilancio a priori organizzato si può confidanza usare d'introiti certi provvedendo bene ed ampiamente a tutte le spese d'uno Stabilimento pio. Alla mancanza di queste ordinate preveggenze si debbono attribuire i fallimenti, la diminuzione delle rendite, i spaventevoli vuoti fatti dagli amministratori delle Opere pie di questa Città. E fra le tante passando a rassegna, a mò d'esempio, le vicende dell'amministrazione del reale Ospizio di S. Pietro e Gennaro *extra-moenia* si vedrà che alla vendita di alcune entrate nel 1744 per pagamento di debiti altra ne seguiva nel 1751. Nel 1761 per altri debiti si portò riduzione sui poveri, che venivano soccorsi, poichè da 848 furono ristretti a 750. diminuito anche del vitto e mancanti di letti. I debiti segnavano la cifra di lire 59,800. *Crescit eundo* i vuoti progredirono, e si fu obbligato nel 1788 a vendere lire 3,400 d'entrata. Nel 1789 si transigono due eredità per far denaro, e nel marzo si contrae mutuo di lire 25,500 col Banco dello Spirito Santo. Nell' aprile 1793 altro mutuo d'identica somma si fece colla principessa di S. Pio, Eleonora Fulgari. Nel 1806 l'Ospizio cominciò a rifarsi mercè i provvedimenti dati da Giuseppe Bonaparte che volle istituita una Giunta, la quale sorvegliando gl'Istituti di carità a lui rassegnasse conti esatti d'esiti ed introiti.

Ritornati i Borboni, l'Ospizio versò di nuovo nelle sue angustie, altri debiti contraendo colla cassa di sconto nel 1853, e per passività d'altri vuoti. Nel 1848 il patrimonio era ridotto a lire 150 mila d'entrate. Dicasi lo stesso della casa santa dell'Annunziata; l' entrate che nella seconda metà del XVII secolo davano a questo Stabilimento lire 2,125,000; per le frodi, per fallimenti e malversazioni d'immorali amministratori si trovavano nel 1860 ridotte a lire 352,741 18 circa con un debito di lire 118,997 03. Vuoto di lire 361,240 97 si notava nella rimpicciolita rendita dell' ospedale degl' Incurabili, e di parecchie migliaia di lire nell' Albergo de' Poveri, che oggidì grazie a' provvedimenti adottati da più

solerti ed onesti amministratori, sono in buonissima parte appianati. Identica la cronaca economica finanziaria di tutti gli Stabilimenti di beneficenza di Napoli, furti dilapidazioni spaventevoli *deficit*.

Tutti gli Stabilimenti di Beneficenza si propongono sempre d' istruire educando, poichè si debbe muovere guerra alla miseria, e al vizio non colle sole largizioni, che umiliano, e corrompono, ma col lavoro che educa, e migliora. Eppure questo santissimo principio era negletto, vilissimo il lavoro artigiano degli uomini, nullo quello delle donne. Il lavoro non sottoposto ad alcuna regola era negli Alberghi, ne'Monti, nei Conservatorii, nei Ritiri o all' arbitrio degli alunni, e delle alunne, o a quello degli speculatori. Gli Amministratori non sapevano cosa alcuna, nè vedevano: erano i direttori orbi di occhi e senza cuore. Meschinissimo il ritratto dal prodotto; si è stato spettatore, a mo' d' esempio, che nell'Albergo de'Poveri, con 280 apprendisti d'arti, con 729 donne intente a lavori la totalità del lavoro in un decennio dal 1851 al 1860 ammonta a L. 1,997 45.

Imperfetti i lavori d'arti, e mestieri, e volti a grossolani prodotti senza precisione, e raffinato gusto. Si rendevano gli alunni e le alunne incapaci, e disadatte a poter essere accolte ne' magazzini, che il lusso, e la moda tiene a satisfazione dei suoi capricci, e novità. Peggiore la coltura intellettuale perchè suonava tutta grettezza, giaculatoria d'*ave* e *paternoster*, di storielle e cronacacce d'avventure miracolose. Sicchè i giovanetti, e le giovanette perdevano l'abitudine di pensare, ed istupidivavano in una crassa ignoranza. Cadevano d' ordinario in una specie di stordimento, che al loro spirito furava i godimenti dell'intelletto, al cuore le nobili facoltà che dovevano spingerli verso il bello, il grande, il sublime. Niun sentimento per la patria, niuna attività, e vigore nel corpo, niuna costanza nello sviluppo progressivo delle arti.

L' abbandono, il niun conto di questi oneri principali annessi agli Stabilimenti per volontà espressa de' pii fondatori faceva degli stessi Stabilimenti la sentina delle immoralità, e della cattiva igiene.

Là si vedevano bimbi che abbandonati *ad libitum* di megere e di schifose balie su fetidi giacigli senza biancherie, e senza letti morire nella spaventevole proporzione del 75 per cento, quì giovinette raccolte in orridi antroni, o bugigattoli, che per derisione si appellavano *sale* senza camicie, senza pannillini pei loro periodi mestruali s' avvoltolavano nel lezzo e nella sozzura. E questi fatti veri, irretrattabili fornivano materiale abbondante alle penne dei *Ranieri*, e della *Caracciolo* di scrivere delle storie contemporanee su quei vizii e quei delitti in modo da farle girare per tutto il mondo. Dovunque volti sparuti, macilenti, laidezze, luoghi, umidi, bui, orridi. Edifizii cadenti e minaccianti rovina, vittitazione pessima, niuna somministrazione prima per lavori, arnesi cattivi, antiquate macchine assorbivano ingenti somme.

I luoghi pii, che nello esterno apparivano al passeggiero case di buona educazione, ampii e comodi fabbricati erano vere bolge d' inferno, erano la tomba aperta alla buona igiene, alla sana morale. Questo quadro nerissimo era la necessaria conseguenza della cattiva organizzata amministrazione contabile, della niuna iniziativa al lavoro produttivo, culto, pari al progresso della civiltà e dei tempi.

Era difficile sondare l'abisso de' ladronecci e de' monopolii, perchè ad occhio mortale non era lecito penetrare in quei reconditi recessi aperti solo alla cabala, alla frode, all'inganno. *Horresco referens !!!* Un più savio governo, e l'era di Risorgimento inaugurata in Italia doveva disperdere, far sparire, cancellare dalla mente e dal cuore questo tristo stato di cose. La tutela che spiegava la caduta amministrazione sui Stabilimenti di Beneficenza era di togliere una parte per sè, un'altra pel clero, piccolissima parte poi restava al povero. L' indirizzo governativo a nulla valeva, il popolo era eccellente, poichè la carità privata arricchiva cotesti stabilimenti nella fondazione con larghi legati e molteplici elemosine.

Tutte queste pie intenzioni erano essiccate nella loro

sorgente, rimanendo in buonissima parte prive di conseguenze pratiche feconde, benefiche, estensive a' veri poverelli, infermi, storpii fanciulli. Teatri di rapacità d' avarizia, di miseria, dice il Monnier Marco, gli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli dovevano nella Ginevra del Ranieri preludere la via a'*Misteri* ed ai *Miserables* di V. Hugo.

CAPITOLO II.

Ragguagli statistici amministrativi degli esiti ed introiti dei più ricchi Stabilimenti di Beneficenza di Napoli.

Uno studio complessivo sui bilanci tutti degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli sarebbe utile e vantaggioso non solo come curiosità storica, ma anche e principalmente perchè si possa ad un volger d' occhio con esattezza comprendere lo scopo di ciascuna pia istituzione, l' epoca della fondazione, l' entrate patrimoniali, l' uso in che si spendono. Ma « assai fatica, dice il « Prefetto della Provincia di Napoli nella sua Relazione « di Settembre 1864 fatta al Ministro dell' Interno in- « torno alle condizioni delle Opere Pie, si dura a rac- « corre siffatti elementi, parte per inattitudine o incu- « ria delle Amministrazioni, parte per sospettosa ritro- « sia; di modo, che non bastando le istruzioni, ed esor- « tazioni e i modelli parecchie volte diffusi per le stam- « pe, spessissimo si son dovuto rimandare indietro le « notizie da esse inviate, e con nuovi chiarimenti richie- « derle rifatte. » In siffatta guisa si son messo per la retta via le singole Amministrazioni di Beneficenza, e s' è venuto a capo di compilare bilanci, inventarii, statistiche generali più esatte. Però di questi bilanci pochissimi messi a stampa, la massima parte sono spediti in un solo esemplare ordinato alla Prefettura. Donde sì per la difficoltà ad averli tutti, sì perchè non ridotti in volumi compatti stampati, lo studioso per quanta volontà buona possa avere di colossale lavoro rimane ina-

bilitato per fatto altrui a soddisfare intieramente i voti del suo cuore, e delle più diligenti ricerche. A forza di insistenze e di reiterate inchieste ci è riuscito riunire pochi bilanci fra i principali Stabilimenti di Beneficenza, che più sotto trascriviamo. *Ab uno disce omnes.* Dalla scrupolosa disamina di questi possiamo dedurre principii generali di comune applicazione agli altri Stabilimenti di Beneficenza. Modellati gli esiti e gl' introiti ad identici principii identiche le indagini economiche filosofiche. Le spese d' Amministrazione , di culto , di imposte, di restaurazioni d' edificii , foggiate agli stessi principii di sperpero , e di simulata religione, unisoni i danni per tutti.

La ruberia organata disciplinata era in regola, ed in permanenza dal più grande come al piccolo istituto pio. Quindi le cifre degli esiti e degli introiti vanno classate sotto le medesime categorie.

I.
MONTE DELLA MISERICORDIA

ENTRATE CERTE

Fondi Urbani	Fondi Rustici	Gran Libro	Capitali Censi Mutui	Assegni dello Stato
148,863,33	47,601,41	143,388	78,952,27	» »

In uno 418,705,01

EVENTUALI 7,325,60

Totale 426,028,61

SPESE

	D'ufficio	Stipendiati	Giubilati	Imprevedute	Prestazioni	Jus passivi	Riparazioni
	3,400	39,772,17	7,590,50	29,144,44	»	27,598,53	22,015
	Ratizzo	Manimorte	Fondiaria	Messe Anniversarii	Cappellanie	Spese generiche di culto	
	»	3,400	27,783,25	7,377,14	33,389,39	9,843,46	
OPERE DI CARITÀ	Istruzione pubblica	Vitto ammalati agli Incurabili	Maritaggi	Medicine Medici	Sussidii Fissi	Elemosine	Spese generiche
	5,508	18,707,55	27,786,33	50,150	35,540,75	45,105	32,118,10

Totale 426,129,61

II.
S. ELIGIO

ENTRATE CERTE

Fondi Urbani	Fondi Rustici	Gran Libro	Capitali Mutui Censi	Assegni dello Stato
36,350,20	1,020	8,464	33,225,24	16,518,39

In uno 95,577,83

EVENTUALI DIVERSE 969

Totale L. 96,546,83

SPESE

D'ufficio 340	Stipendiati 8,821	Giubilati 2,547,45	Imprevedute 12,292,76	Prestazioni »	Jus passivi 1,895	Riparazioni 4,369,25
Ratizzo 76	Manimorta 455,08	Fondiaria 4,403,87	Messe Anniversarii »	Cappellanie 306	Spese generiche di culto 4,360,50	»
OPERE DI CARITÀ	Istruzione pubblica 1,275	Vitto 16,817,42	Medici Medicine 7,225	Letti 1,062,50	Spese generiche »	»

Totale L. 96,246,38

III.

S. GENNARO EXTRA MOENIA

ENTRATE PATRIMONIALI.

Fondi Urbani	Fondi rustici	Gran Libro	Capitali Censi Legati	Assegni dello Stato
4,014,30	2,241,88	14,310	30,970,35	44,935,59

Totale 96,472,12

ENTRATE EVENTUALI — Prodotto del lavoro con accompagnamento a'funerali L. 70,144,38
Prodotto delle piazze a pagamento. . . . . . . » 153,00
Entrate diverse. . . . . » 4,166,72
Totale L. 74,464,10
In uno » 170,936,22

SPESE

D'ufficio 340	Stipendiati 11,041,50	Giubilati 1,998,90	Imprevedute 18,679,23	Prestazioni 595	Jus Passivi 2,642,91
Restaurazioni 1,275	Ratizzo 153	Fondiaria 1,170,43	Messe Anniversarii 1,294,55	Cappellanie 3,060	Opere di culto 3,675,40
OPERE DI CARITÀ	Vitto 105,826,95	Medici Medicine 3,455,25	Letti 5,536,60	Vestiario 9,341,50	Maritaggi 850

Totale L. 172,936,22

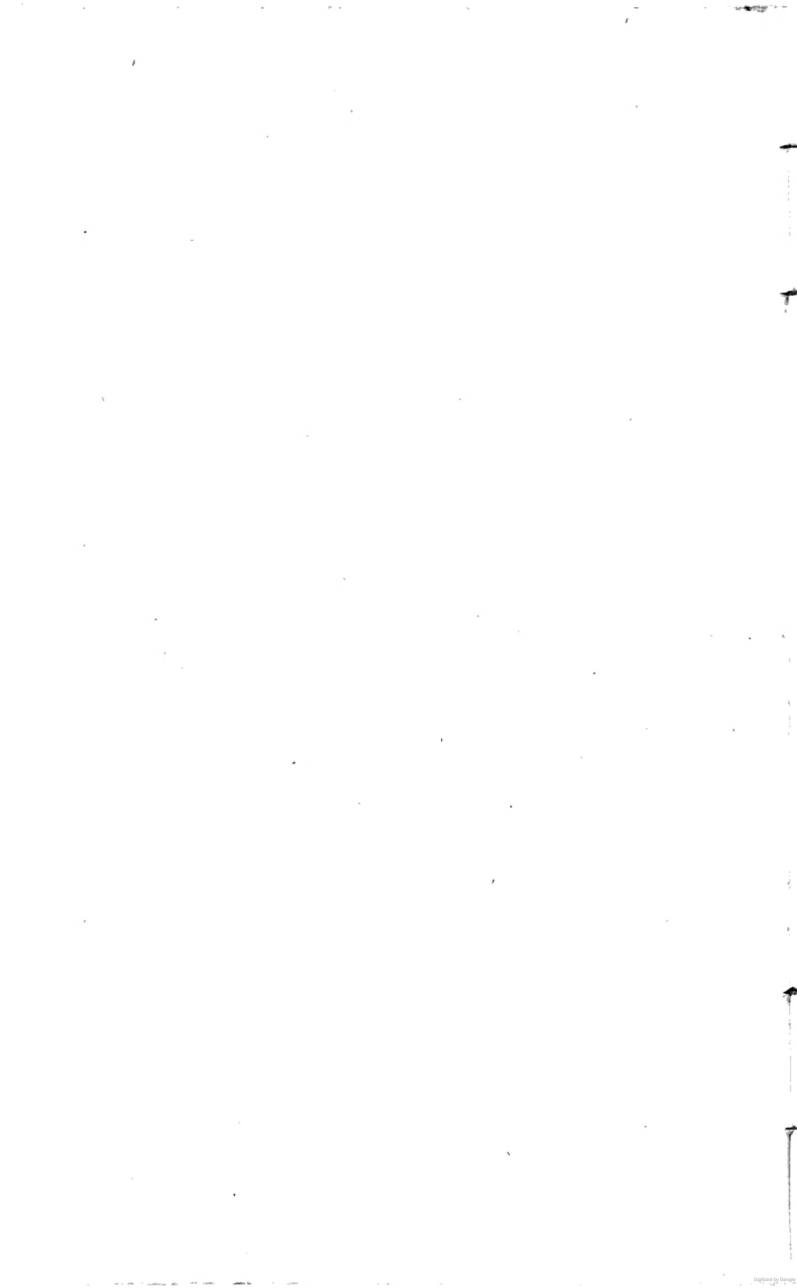
IV.
ALBERGO DEI POVERI
ENTRATE

Fondi Urbani	Fondi Rustici	Gran Libro e debito Pubblico di Roma	Censi Annualità legati	Assegni dello Stato	Assegni del Municipio
163,599,71	118,297,69	93,026,52	44,868,68	300,794,39	306,000,00

Entrate ordinarie, ed eventuali L. 1,070,536,99
EVENTUALI — Prodotto del lavoro L. 6,000,00
id. Eventuali » 26,950,00
Avanzo di cassa » 6,000,00

SPESE

Pesi sul Patrimonio interessi, diritti d' esazione, liti, fondiaria, cappellanie, manutenzioni, tasse ec.	Opera, Vittitazione, vestiario, casermaggi, spedale, culto, istruzione, scuole, educazione, disciplina, basso servizio, spese varie.	Amministrazione	Esiti diversi
137,886,60	782,965,53	62,876,00	62,876,00

Spese ordinarie Totale L. 1,046,636,99
id. straordinarie » 23,900,00
Totale L. 1,070,336,99

V.

CASA SANTA DELL'ANNUNCIATA

Rendita

Certa	Eventuale	Totale
360,851,66	8,500	369,351,66

Spese

Amministrazione	Culto	Opera	Maritaggi	Beneficenza generica	Diverse	Totale
47,113,29	13,556,65	237,620,27	7,225	464,10	63,372,35	369,351,66

VI.
OSPEDALE DEGLI INCURABILI

RENDITA

Certa	Eventuale	Totale
616,917,92	19,890	636,807,92

SPESE

Amministrazione	Culto	Opera	Maritaggi	Beneficenza generica	Diverse	Totale
106,444,23	37,002,55	404,465,60	433,50	»	88,462,04	636,807,92

VII.
RITIRO SUOR ORSOLA

Rendita.

Certa	Eventuale	Totale
80,463,18	»	80,463,18

Spese

Amministrazione	Culto	Opera	Maritaggi	Beneficenza generica	Diverse	Totale
3,685,14	9,698,16	35,079,50	»	3,202	28,798,38	80,463,18

VIII.
RITIRO MONDRAGONE

Rendita

Certa	Eventuale	Totale
16,253,46	3,068,50	19,321,96

Spese

Amministrazione	Culto	Opera	Maritaggi	Beneficenza generica	Diverse	Totale
1,689,84	2,602,44	8,858,70	»	178,50	5,992,48	19,321,06

IX.
CONSERVATORIO DELLO SPIRITO SANTO

ENTRATE.

Fondi Urbani	Gran Libro	Capitali Censi Mutui
18,850,99	37,185	14,261,42
		Totale L. 70,297,41
EVENTUALI		» 3,111,00
		Totale L. 73,408,41

SPESE

D'ufficio	Stipendiati	Imprevedute	Jus Passivi	Riparazioni	Ratizzo	Manimorta
255	5,859,50	3,473,03	301,19	4,887,50	227	308
Fondiaria	Cappellanie	Spese generiche	Istruzione pubblica	Vitto	Medici Medicine	Sussidi fissi
1,539,98	4,284	6,494	1,598	39,069,88	2,077,40	1,114,35
						Totale L. 71,479,83

X.
CONSERVATORIO DI S. M. COSTANTINOPOLI

Entrate.

Fondi Urbani	Fondi Rustici	Gran Libro	Capitali Censi Mutui
43,347,20	340	26,865	2,372,85
			Totale L. 71,925,05

Spese

D'ufficio	Stipendiati	Impreveduto	Jus Passivi	Riparazioni	Ratizzo	Manimorta	Fondiaria
153	5,280,40	6,434,72	952,77	12,750	280	328,81	5,277,32
Messe Anniversarii	Cappellanie	Spese generiche	Istruzione Pubblica	Vitto	Medici Medicine	Maritaggi	Sussidi fissi
273,11	4,249,15	5,397,50	4,422,60	23,549,92	272	467,75	1,836
							Totale 71,921,95

XI.
CONVITTO DEL CARMINELLO

ENTRATE.

Fondi Urbani	Capitali	Assegno dello Stato	Prodotto del lavoro
4,382,60	850	83,580,92	850

Totale L. 89,663,52

EVENTUALI — Delle piazze a pagamento » 8,298,00

Diverse » 2,127,70

Totale L. 100,089,22

SPESE

D'ufficio	Stipendiati	Impreveduto	Jus Passivi	Riparazioni	Ratizzo
400	9,879,80	2,052,09	254,11	8,127,70	63
Manimorta	Fondiaria	Cappellanie	Spese generiche	Istruzione Pubblica	Vitto
392	36,50	433,50	632,60	3,832,02	60,513,50
Medici Medicine	Letti Vestiario	Maritaggi	Sussidi fissi	Spese generiche	
2,550	9,775	382,50	204	561	

Totale L. 100,086,22

Dall' analisi accurata dei ripartiti bilanci, l' accorto economista nell' istituire il rapporto degli esiti agl' introiti troverà che i vuoti hanno identica origine ponendo capo negl' identici principii. Prendiamo a mo' d' esempio a termine di paragone delle nostre teorie il Bilancio dell' Albergo de' Poveri L' esito de' censi, della fondiaria, delle cappellanie d' obbligo è alla rendita nel rapporto del 15 e 5/6 per cento circa; quello delle restaurazioni, custodi dei fondi, spese di liti del 18 e 2/3 per cento circa. Le spese d'amministrazione, d' esazione, degli agenti di provincia, di soldi, od assegni nel rapporto alla rendita di 13 3/4 per cento: quelli di arredi sacri cioè cera, interessi alla cassa di sconto ecc. del 1/2 per cento: per medele, spese d'infermeria, soldi al personale sanitario è del 5 2/3 per cento: per spese di vitto del 26 3/4 per cento: per vitto in danaro è dell' 1 1/2 per cento.

Per casermaggio, letti, e vestiario il 3/4 per cento: per assegni a persone diverse l' 1 per cento circa. Di guisa che ogni individuo paga di sua quota giornaliera per spese d' amministrazione, pesi reali, e culto circa 15 centesimi.

Esito per vitto giornaliero ad individuo.

	Per anno	Per giorno
Degli alimenti in genere .	99, 34	00, 28
Di quelli in danaro	68, 40	00, 19
Per vestiario	16, 49	00, 04
Per letti	8, 20	00, 02 1/2

Le spese adunque di vera, e reale Beneficenza scompariscono; e si rendono microscopiche rimpetto alle svariatissime improduttive di restaurazione d' edifizi, di culto, amministrative e pesi fondiarii. Quale discrepanza, ed irregolarità sarà da noi messa in maggior luce nel capitolo susseguente, ove più alla distesa diremo della prodigalità da una parte e dell'avarizia dall'altra.

CAPITOLO III.

Specchietto sinottico degli esiti, ed introiti di tutte le Opere Pie. Analisi-economica-filosofica.

Da indagini accuratissime, e studii severi praticati sui vari bilanci dei molteplici Stabilimenti di beneficenza di Napoli ci è riuscito riunire le qui appresso notate cifre degli esiti, ed introiti. Abbiamo pensato classarle sotto le principali categorie per facilitarne l'intelligenza e le deduzioni economiche-critiche-filosofiche.

Introiti

Patrimoniali	L.	4,417,046, 40
Prodotto di lavori	»	45,077, 00
Rette o pensioni de'ricoverati a pagamento.	»	50,228, 00
Totale lire		4,512,346, 40

Esiti

Imposte	L.	326,452, 27
Restaurazioni d'edifizi	»	297,145, 33
Spese d'amministrazioni . . .	»	700,308, 50
Opere di beneficenza	»	2,183,314, 42
Culto	»	567,612, 31
Pesi temporanei	»	187,225, 36
Pesi perpetui	»	259,729, 48
Totate lire		4,521,787, 67
Esiti superanti introiti lire		9,441, 27

Questi ultimi esiti vengono coperti dalle volontarie oblazioni degli aggregati ai pii sodalizii. Dal segnato quadro sinottico si deduce, che la metà circa dei redditi è assorbita dalla voragine aperta dalle spese d'Amministrazioni, di culto, d' imposte, di restaurazioni di

edifizii. Il coacervo della rendita totale degli Stabilimenti di Beneficenza della città di Napoli essendo di lire 4,519,346.40, e le spese per le opere di vera beneficenza essendo di lire 2,183,314.41, il rapporto di queste spese alla rendita è del 49,8 per cento. Per contrario le spese di culto, d'imposte, di restaurazioni, e d'amministrazione segnando la cifra di lire 1,891,518.41 il rapporto tra queste, e la rendita è di 41,5 per cento. Raffrontando i due rapporti si ha che la differenza dell' uno e dell'altro rimpetto alla rendita è lievissima, anzi quasi si congiungono in una sincrone rassomiglianza. Locchè mena al tristo risultato che le largizioni dei fondatori stendono la loro benefica influenza nelle opere pie alla ragione di sole lire 58 l'anno circa per ciascun poverello, ossia meno di lire 5 al mese. Profusione adunque e generosità splendida da una parte, e deficienza assoluta dall'altra. Caste privilegiate, ossequenti, e inchinevoli faccendieri, d'ordinario si hanno in premio i lucrativi incarichi d'uffiziare sacri riti, riscuotere i vistosi redditi delle opere pie, e vivendo alle spalle dei poverelli trascendere assai di sovente in illegalità, e tirannide. Ammettiamo, che la Religione ha la proprietà di calmare, e vincere i sensi, purificare in una limpida sorgente sublimi affetti, nobilitare il carattere, e restituire la serenità all' intelletto, ha in una parola il potere meraviglioso per rigenerare i cuori. Ma questa arcana virtù è data alla morale evangelica, non a quella che insegnano i preti ne'pii stabilimenti. La prima è scritta nel cuore dell' uomo innanzi d' essere scritta ne'libri sacri, è la morale umana, naturale innanzi d'essere morale cristiana. La seconda è la morale dei preti, ed i preti in tutti i luoghi, in tutti i tempi, presso tutte le religioni crearono la morale, a loro immagine, ora ve la presentano sotto forme splendide, ora avare, altrove la rivestono di gastighi, e pene eterne, molte volte la circondano di tutte le seduzioni, e terrestri piaceri e voluttà. E sempre e dovunque sono nemici del progresso, della civiltà, della libertà. Quindi restringendo queste improvvide rovinose spese per gli uffizii di culto, che il

più delle volte tendono a tener alta la superstizione nelle menti degli orfani, e delle orfane, dei trovatelli, si fa opera economica. La religione di Cristo è scolpita nel cuore, non nelle forme esterne. In siffatto modo si moralizzerà l'educazione interna dei pii Stabilimenti, e sarà pel Cristo, che hanno voluto rivestire delle proprie passioni, opera più accetta. Questa riforma economica di culto è secondo la volontà dei pii oblatori, poichè educazione, ed assistenza sono i principii, che presiedono a tutte le istituzioni di carità. L'educazione sta nell' insinuare nei giovanili cuori, e nelle vergini menti, principii di soda virtù, insegnamenti idonei a restituire alla società buoni, morigerati, e laboriosi cittadini. La storia contemporanea, e quella dei tempi passati intorno alle scene scandalose d' immoralità avvenute per l' ascendente nei pii stabilimenti delle spese di culto, e delle persone, che di queste spese fruiscono, richiede il più energico, e pronto provvedimento all'obbietto. Gravissimi altresì sono gli esiti d' amministrazione, poichè la ingordigia del lucro si è insediata nel luogo della privata, e cittadina carità. I migliori redditi sono quelli, che facilitati nell' esazione coadiuvano il bene, e progressivo svolgimento delle pubbliche aziende senza arricchire improvvidamente esattori, e monopolisti. Paragonando la cifra del prodotto brutto degli immobili col prodotto netto che va nelle casse dei pii luoghi, si è scoraggiato ed avvilito. L'incertezza è fondamento all' arbitrario, e genera la diffidenza, la frode, il furto. Necessità di riforme radicali per evitare tali sperperi, che verremo svolgendo nel capo seguente. Il prodotto così solamente non assottigliato, nè distrutto potrà in armonia della volontà dei pii oblatori rendere immensi servigi a' bisogni individuali, e collettivi degli Stabilimenti di beneficenza, evitandosi la pura perdita delle spese di improvvida amministrazione. Come necessaria emanazione di questa riforma saranno le grandi economie delle imposte fondiarie, e delle restaurazioni d' edifizii.

Per giudicare degli effetti bisogna risalire alle cause.

Se la capitazione dei redditi non oltrepassa in medio le lire 58 all'anno pei vecchi per orfani, trovatelli ed infermi, causa n' è l'assorbimento positivo degl' introiti nelle spese improduttive.

Per provvedere adunque all' educazione, al sostentamento, ed all' assistenza de' ricoverati bisogna rifare da cima a fondo i regolamenti amministrativi portando sensibilissime economie agli esiti male allogati

Si farà della buona economia facendosi buona gestione nell' azienda dei luoghi pii.

Le rendite ripartite fra le persone, che hanno dritto a soccorso saranno bene appropriate a nutrire, curare maggior numero d' infermi, istruire orfani ed orfane, dare asilo alle traviate. L' educazione affratellata a filantropico ricovero renderà docili, morigerati, ubbidienti, assidui al lavoro i poverelli.

I soccorsi a domicilio, i maritaggi, ed altre opere di beneficenza su più vasta scala disposti provvederanno in modo più stabile all' individuale igiene, ed alla pubblica tranquillità. Non distratta la rendita, ma convergente a foco comune raddoppierà nel riflettere sue benefiche influenze sulle classi bisognose energicamente, e con forze sempre salienti allo incremento del benessere sociale. Rimosse le cause, gli effetti saranno in armonia coi principii democratici della pubblica carità. Poichè il prodotto di pingui legati sarà senza riserva impiegato tutto a benefizio delle classi sofferenti, e niente andrà inconsideratamente dilapidato, per malignità, incuria, od intempestivo sperpero.

CAPITOLO IV.

Riordinamento economico amministrativo degli Stabilimenti di Beneficenza a seconda l'idea dei primi fondatori.

Le gravi spese in passività amministrative, e di culto, e la necessità di soddisfarle innanzi tutto era la causa efficiente, che spingeva la Deputazione Provinciale del 1863 a tramandare a solenne ricordo alla Deputazione Provinciale del 1864 quelle memorande parole « Molti tra tanti Istituti di carità non rispondono più alla loro primitiva fondazione: qualcuno dei più grandi Stabilimenti non può vivere nella sua ampiezza di scopo vario, e quasi tutti debbono riformare i regolamenti da cui son retti» ... Parole che, svolte dal Consigliere Provinciale sig. Leopoldo Rodinò in una sua proposta dell' ottobre 1863 sulla pubblica Beneficenza, davano luogo a prove di fatto, mettendo a nudo manifeste violazioni di dritto pubblico e di preveggente amministrazione economica. Il Municipio di Napoli paga all' Albergo dei Poveri lire 127,496.81, e lire 42,498 e 94 il Tesoro ad obbietto che si debbano e si possono mantenere 1000 accattoni; invece il Governo dell'Albergo ne mantiene 800. I risparmi sono invertiti in altre opere dell'Albergo, le quali per quanto possono essere belle od utili,sono sempre una trasgressione della pia intenzione dell' oblatore. Nell'Ospizio dei ciechi, l'istruzione ed educazione,buona forse per gli alunni interni, è difettosa per gli esterni, i quali non possono usufruire di tutti i vantaggi perchè hanno parenti. Questi alla loro volta se hanno mezzi come alloggiarli, e nudrirli, non ne hanno per dar loro educazione ed istruzione speciale come l'ospizio. Nello Stabilimento di S. Gennaro *extra-moenia* nel fatto non vengono accolti se non quei vecchi, che sono atti a camminare, perchè dovendo poter seguire l'esequie, ciascun vecchio debbe dare all' Ospizio più di quello che riceve. La causa di queste irregolari economie dipende dallo sciupo che si fa delle ren-

dite nelle gravi spese di culto, ed amministrative. Avviene nell' Amministrazione di un Corpo morale quello che avviene della famiglia. Se si vuole spiegare un lusso di personale, o di mobili eccessivi, ei fa uopo per coprire queste o restringere le spese utili o far bancarotta. All' istesso modo avviene, che se nei luoghi pii si tiene un brillante stato maggiore d' uomini e di cose per far fronte al culto, ed alla gestione materiale della amministrazione, come succede oggidì, queste spese divengono primordiali, e le necessarie accessorie « *et erunt novissimi primi, et primi novissimi* ». Con una direzione onesta, intelligente, e ferma, e con un controllo serio di contabilità, e ben organizzato, facendo uso di corrispondenti, e ben fissate forniture, ed appalti si può avere la più economica, e morale amministrazione.

In Austria, in Danimarca, negli Stati del Nord, i Direttori degli ospedali sono prescelti dal corpo medico. Negli ospedali d' Alemagna un semplice commesso è sufficiente a tenere i libri, e col sistema delle forniture l' amministrazione vien ridotta nel modo più semplice, e più spedita. Felice quel popolo, che potrà dire secondo il Boccardo, non quanti sacrificii ha offerto a Marte, a Plutone, a Matunta, a Meditrina, ma bensì quante terre ha fecondate, quanti edifici costrutto, quante navi lanciate in mare, quante mercanzie prodotte, e trasportate. Felice diciamo noi quel pio Istituto, che potrà dire allo scorcio dell' anno quanti poveri ha curato, ed educati, quanti ne ha salvato da morte e dalla corruzione del secolo, quanti accattoni e vagabondi ha restituito alla società corretti, e buoni cittadini, quanti trovatelli avrà con materne cure alimentati, quante donzelle rese virtuose oneste, laboriose. Ora che la Dio mercè non siamo più a' tempi del Concilio di Rimini, od in quello d' Orleans nel 511, in cui i preti fecero passare la legge, ch' essi non erano tenuti a rendere conto di loro amministrazione, che a Dio, tutti dobbiamo uniformarci al principio democratico della morale pubblica. Il contrario è usare d' una libertà, che non

si ha, invadere quella della coscienza, e del culto vero, spoglio di bugiarde e pompose vesti. La cura degl' infermi, l' ammaestramento dei fanciulli, il ritirare dal pericolo chi stava per cadervi, era l'idea determinante di quel tale legato, o pia donazione.

Si pensava, che l' ufficio poteva meglio adempiersi da persone, nel cui animo il sentimento del dovere, che nasce dal salario, sia surrogato, o rinforzato dalle idee di dovere verso Dio, o per lui verso il prossimo. L' intrusione adunque dei preti nell' azienda amministrativa degli Stabilimenti di Beneficenza era tenuta dai nostri antenati leva potentissima a facilitare la pratica attuazione della caritatevole idea. Ma quante volte i fatti mostrano il contrario, ed i preti a vece di facilitare sciupano in usi diversi le rendite, si dia ad essi per sempre l'ostracismo. È la santità del legato, e l' uso per cui è disposto, che faceva consacrare nella legge Pisanelli per la soppressione delle corporazioni religiose l' articolo, con cui la proprietà delle fondazioni ecclesiastiche, qualunque titolo avesse, e comunque raccolta, restava intatta, ed inviolata, e ne doveva la rendita venire applicata tutta a quei fini di coltura morale, e spirituale, per i quali era stata raccolta ed accumulata. Uno il principio filosofico morale, e di dritto pubblico, e naturale, una la legge per tutte le corporazioni siano religiose,siano di pubblica Beneficenza. Poichè il rispetto dei legati è la più gran guarentigia della stabilità di queste istituzioni.Facendo buon uso dei redditi, e della proprietà; semplificando l' amministrazione dei luoghi pii, limitando le spese negli angusti cancelli della volontà del pio legatario, scomparirà incontanente quella cifra, che figura per spese di culto, e d' amministrazione negli attuali bilanci.

Erano sì brutte le sozzure, che illaqueavano le amministrazioni degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli, che non ostante le grosse cifre stanziate pel mantenimento degli stessi, troviamo a mò d' esempio, per lo spedale degl'Incurabili il seguente quadro. Vitto mediocre, pessimo il latte. La connivenza di corrotti impiegati

esagerava la quantità e la qualità delle medele, che venivano somministrate a prezzi determinati, come fu verificato pel rob in tempo del governo dei signori Franchi, Filioli e Monterosso. E mentre nell'occupazione militare si spendevano per medicine in ogni anno lire 12,749, più tardi si erogavano L. 21,249. Col contratto conchiuso con Paura nel 1852 raggiunse la spesa delle medicine la spaventevole cifra di L. 76,498, che cumulate anno per anno davano all'amministrazione Coppola il coacervo di circa L. 339,991, delle quali il Paura andava creditore dell'ospedale. Per filaccia si portavano a debito circa 11 1/2 rotola al giorno, mentre in realtà se ne consumavano 7 rotola. Pei conforti religiosi, e preti spendevansi L. 16,999,58 all'anno, essendo anche un monsignore correttore col mensile di L. 131 75. Ai medici era fissato per ciascuno il mensile di L. 76 50. D'impiegati ve n'erano tanti, che molti di essi non prestavano servizio. Da nove anni circa mancava la liquidazione dei conti per incuria del Ragioniere. Alla sola Cassa di sconto si andava debitori di L. 84,247.77 coll'interesse al 6 1/2 per cento. Nel triplice rapporto adunque del servizio religioso, sanitario ed economico, l'amministrazione dell'ospedale era deplorevole. A molti di questi mali si è riparato colla novella piega data alla amministrazione. Le medicine vengono somministrate in economia, e non a prezzi determinati, il latte è buono, il vitto più regolare. Il monsignore correttore è stato tolto, un freno è stato posto alla intemperanza degli impiegati. Là dove vi era tenebre vi sarà luce, poichè i bilanci debbono essere fatti in pubblico, e non al buio. Giusta gli ultimi provvedimenti del Ministro dell'Interno dirizzati con circolare ai Prefetti in data 22 settembre 1863, i bilanci dei luoghi pii debbono stare per otto giorni affissi nella segreteria dell'ospedale, ad ognuno è data libertà di aggiungere quelle osservazioni, che meglio crederà. Il controllo d'istituzioni surte da private donazioni, rientrando nel patrimonio di tutti i cittadini, farà vieppiù trionfare il principio della pubblicità. Adunque qualche cosa si è fatto per l' immegliamento

amministrativo di particolari Istituti di Beneficenza, ma non tutto il bene per tutti i luoghi pii. È necessario, che le modifiche siano radicali, e vengano senza pietà curate col fuoco le piaghe cancrenose per poter estirpare, essiccandone nella loro sorgente, i capillari filamenti d' inveterati mali, che si nascondevano nelle tortuose spire di subdole amministrazioni. Non transazioni nè mezzi termini, poichè la benefica largizione debbe essere impiegata tutta in servizio dei veri bisogni, e non per carezzare vieti pregiudizii d' esterno culto religioso, o camorre amministrative. S' offende la morale pubblica, e privata, e si reca oltraggio al dritto civile dei popoli culti quante volte l' attuazione pratica delle pie largizioni viene esercitata in campo diverso da quello voluto dai primi fondatori dell'opera di Beneficenza. Fra gli altri, che verremo indicando, questo è mezzo efficacissimo per vedere ristretta la cifra di spese inutili, ed aumentata quella di spese necessarie ad omaggio della umanità sofferente. Colla scrittura contabile bene organizzata il controllo di regolari spese si renderà più spedito, e di più facile intelligenza pei critici, e pei curiosi.

CAPITOLO V.

La vendita dei beni immobili dei luoghi pii d'interesse economico-finanziario pei medesimi, politico morale per l' Italia.

La cifra tra imposte, e restaurazioni d' edifizii, che gravita con mano di ferro sui redditi degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli è di circa lire 623,597.73. A questa aggiungasi l' esito, che fa parte delle spese di amministrazione, di miriadi d' esattori, scritturali, liti, avvocati, e s' avrà un risultato non molto lusinghiero, anzi un pò scoraggiante delle sofferenze in passività per il mantenimento, e tenuta dei beni stabili. Di quì è, che tutti i grandi uomini di Stato, o cultori di Scienze Economiche nello studiare sì importante quistione

concordano, come supremo espediente, nel principio della vendita dei beni immobili dei luoghi pii contro cartelle irredimibili di credito sul debito pubblico dello Stato. Necker fin dal 1784, grande economista ed uomo di Stato, propugnava questa idea pei fondi urbani, e rustici degli Stabilimenti di Beneficenza di Francia a fin di diminuire le spese di restauri, d'imposte, d'amministrazione. Poichè coll'amministrazione diretta oltre al danno positivo, che si arreca alle vere opere di Beneficenza, sottraendo ai poverelli, ed agl'infermi, ed orfani buona parte de' redditi, non si cura la buona e regolare tenuta degli stessi immobili. Di vero scorrendo attentamente la storia degl'immobili di pertinenza della Beneficenza Napoletana troviamo fondi rustici diminuiti di valore per barbara devastazione di rigogliose piantate, causa la mancata sorveglianza del buon padre di famiglia, e fondi urbani squallidi per dirute, e cadenti macerie. Gli architetti, custodi, appaltatori, e fittaiuoli se la godono a loro bel agio, e sfruttano i fondi come meglio credono, concretizzando utili presenti, poco curandosi dell'avvenire. Unico rimedio adunque a tanto male è la vendita degl'immobili dei luoghi pii. La quale per la rialzata fiducia delle masse nell'attuale ordine di cose giunge molto opportuna, perchè possa effettuirsi a vantaggiose condizioni. Pruova le ultime vendite dei beni di manomorta fatta per conto dello Stato. Il prezzo venale degl'immobili stante l'animata gara di molti compratori si è spinto fino al tre per cento. Vista la necessità vediamo quali i modi a tenersi per cavarne maggior profitto. Nell'alternativa delle vendite a piccioli lotti, e ripartitamente, ovvero a grandi lotti, ed in massa, sostenghiamo il primo, escludendo l'altro sistema. Poichè buttare tutta in una volta sul mercato gran quantità dei suddetti beni, e non opportunamente frazionata, è rendere il provvedimento anti economico, è mettere a nudo la gravità dei mali, e la premura di disfarsene. Quali necessità ingigantite dalla ingordigia degli speculatori che bazzicano pei pubblici mercati, quivi desteranno avidità di gua-

dagno, altrove timore e non curanza, e dapertutto, pochissima gara,scarsa concorrenza,lasciando padroni assoluti dell'invilito prezzo solamente i ricchi capitalisti.

Gli Stabilimenti di Beneficenza, in siffatto modo, nello spogliarsi di estesissime, e grosse proprietà, non raggiungeranno lo scopo di provvedere bene, ed ampiamente alle loro economiche speculazioni. Porteranno incremento momentaneo alle vere opere di beneficenza, ma si sarà molto lontano di premunirsi dalle incalzanti esigenze dell' avvenire. La proprietà dei ricchi latifondi, e di superbi casamenti non ostante che cadrà nelle mani dell' interesse privato, non si renderà produttiva di risultati universali. Perocchè l' accurata diligenza di cavarne utili raddoppiati da mal ridotte proprietà è d' ordinario del piccolo possidente. I ricchi feudatarii, le grandi compagnie acquirenti pingui proprietà, lasciano non curanti i moltiplicati piccioli proventi per correre dietro agli svariatissimi grossi guadagni. I poveri coloni, le miseri fortune italiane, saranno estranee a' beneficii di queste vendite non potendo utilizzare i loro ristretti capitali. Il contrario succederà delle vendite a piccoli lotti, il prezzo non sarà invilito, perchè la moderazione, e la prudenza regoleranno ad intervalli, e secondo la richiesta la vendita di detti beni. La massa dei piccoli possidenti, non scorgendo gravi motivi di timore, e di titubanza, accorrerà compatta, e numerosa all' asta pubblica, e porterà colla gara lo aumento del prezzo. Quale aumento mentre soddisferà più compiutamente i bisogni delle vere opere di carità, terrà in riserva risorse corrispondenti ad aumentare lo immegliamento. La libertà individuale si consoliderà in Italia, e l' avversione reazionaria al presente ordine di cose cesserà col fatto. Il colono, che avrà comprato il piccolo appezzamento di terre, o il diruto abituro dei luoghi di Beneficenza, s' affezionerà come per incanto alla nazionalità italiana, poichè nella sua ignoranza, o brutale credenza sarà fermamente convinto, che un cambiamento di cose potrebbe rovesciare, annientare la sua misera proprietà. La vendita a piccioli lotti a-

dunque di detti beni contiene virtualmente in se il doppio compito economico finanziario nell' interesse dei luoghi pii, politico-morale nell' interesse dello Stato, e delle masse. I beni dei luoghi pii frazionati, divisi all'infinito si renderanno più commerciabili, ed influenzeranno all' incremento agricolo, ed igienico della città di Napoli. Più il numero dei piccoli proprietarii sarà considerevole, più la pace, e la tranquillità pubblica verranno assicurate. Messa la vendita degl'immobili dei luoghi pii su questa strada, ch'è la sola economica finanziaria-politico-morale, rimane vieppiù giustificata al cospetto del dritto europeo moderno. Di vero fra la terra sacra, che circondava i templi dell'Egitto, dell'India, della Grecia, l'*ager pubblicus* dei Romani, e fra i beni dei luoghi pii francesi, inglesi, alemanni, italiani debbe ammettersi uno svolgimento diverso rimpetto al dritto pubblico e privato. Nei popoli retti a dominio assoluto, i beni della pubblica beneficenza rimasero confusi coi beni feudali ecclesiastici, e divennero intangibili, ed inalienabili. Nei popoli per contrario governati a libertà, la carità pubblica si confuse colla privata, e nelle gravi bisogna, e nell' urgenza di riforme economiche, la massa collettiva dei cittadini rappresentata dalla Deputazione Provinciale, dal Comune, dallo Stato può disporre con dritto e libertà della vendita di detti beni. E ciò nel solo caso che la stessa accenna in miglior modo a compiere il fine ultimo, pel quale tante largizioni venivano prodigate. Però il Comune la Deputazione Provinciale, lo Stato perchè possano rispondere bene al loro compito debbono nel fare gl'interessi politici morali non trasandare quelli economici-finanziarii dei luoghi pii. Il mezzo più razionale per promuovere tutti questi diversi interessi in una giusta misura è quello da noi additato. La vendita a piccioli lotti riunisce in un fascio questi fini supremi. La gran quantità di beni frazionati, ed a somme ripartite, facilitando l'acquisto, rende sacro il ritratto del prezzo, dovendosi impiegare in acquisto di rendita irredimibile sul gran libro. Quale espediente concorrerà ad accrescere la fidu-

cia al credito italiano, e progredendosi di bene in meglio, i luoghi pii potranno per l'aumentato prezzo della rendita doppiare i loro capitali. Adunque slancio novello al rialzo della rendita italiana, e passaggio delle masse dallo stato di proletarii a quello di possidenti è la quistione politica morale, che verrà risoluta colla vendita degl' immobili dei luoghi pii, come per contrario si farà omaggio al principio economico finanziario dell'azienda amministrativa dei medesimi, cancellando dal passivo dei bilanci inutili spese amministrative, fondiaria, ristauri di predii rustici, ed urbani. Armonia nell'interesse pubblico e privato, ed i più grandi problemi verranno risoluti pel bene a vantaggio delle classi povere.

CAPITOLO VI.

Lavoro industriale nei pubblici Stabilimenti di Beneficenza: sorgente di ricchezza privata e pubblica.

Leggendo nella parte attiva dei bilanci degl' Istituti di Beneficenza di Napoli il quoziente del prodotto del lavoro si ha la meschinissima cifra di lire 45,077,00 *Incredibilia sed vera !!!* Eppure si largiscono soccorsi, educazione, istruzione, ricovero a circa 30,000 individui. Il rapporto adunque tra l'uomo, ed il prodotto del lavoro è nullo, si perde in una scoraggiante realtà. Un'accorta, savia e preveggente amministrazione avrebbe dovuto insinuando l' amore del lavoro far disparire le ineguaglianze della fortuna, e le angosce del bisogno. Il Loke diceva « La virtù, e l' industria sono sempre compagne dell' ordine, e la pigrizia, come la dissolutezza compagne dell' immoralità. Vi hanno alberghi, monti, ritiri, educandati, convitti, nei quali tutti i lavori manuali d'arti e mestieri di qualsiasi specie, e natura, e gl'intellettuali avrebbero potuto essere coltivati con profitto non solo degli stessi Stabilimenti, e dei ricoverati, ma anche dell'intiera Città di Napoli. Lasciati all'arbitrio, ed alla inespertezza degli operai, del po-

chissimo prodotto tocca una minima parte allo Stabilimento, ed al produttore, la massima all' intraprenditore, che assiste indifferente, ed avido speculatore alla produzione. L'industria dei guanti, dei ricami, dei merletti, del tessere, cucire, del sarto, del calzolaio, del legnaiuolo, del funaio, e d'altre arti affini, non che musica, pittura, scultura, potrebbe essere esercitata, ed organata sulla scala progressiva dell' utile degli Stabilimenti, dei produttori e consumatori. E questo prodotto potrebbe essere nella concorrenza chiesto con preferenza, ed aumentato prezzo, in quanto più s'avvicinerebbe alla perfettibilità. La legge, dice un dotto economista, espressione d'una volontà collettiva agente sulla volontà individuale, è per se stessa impotente a inculcare alle classi operaie l'amore al lavoro. Per conciliare le due volontà in una sintesi comune al benessere delle società costituite a vera civiltà è necessario impadronirsi delle intelligenze e del cuore dei lavorieri. La qual cosa può ottenersi facilmente quante volte all' azione della legge si sostituisca l'azione diretta dell'uomo sull' uomo, l'adescamento di pingue lucro, la prospettiva d' un più comodo, ed agiato avvenire. Intelligenze più elevate, moralità più perfetta in persona dei sopraintendenti, direttori, capi-operai organizzati nei luoghi pii, e messi a contatto degli accattoni, delle orfane, dei poverelli, delle classi ignoranti, ricostituiranno l'equilibrio, e saranno sorgente di mille buoni risultati pratici. L'ascendente morale degli uomini ivi locati al governo, ed egregi per virtù ed istruzione, corrente elettrica rapidissima, s'insinuerà dirigendo, e modificando le classi operaie. Nei tempi antichi la famiglia, unità politica dello Stato, riuniva intorno a se gli schiavi, gli affrancati, i clienti. Nessuno del popolo si lasciava in un positivo isolamento. Nel Medio-Evo il Barone era l'anello, intorno a cui, come a spira si univano i vassalli, i servi, e i componenti tutti della famiglia. Nelle città i capimaestri richiamavano a loro dappresso i compagni e gli apprendisti. Di qui le corporazioni d'arti e mestieri, che niuno dei lavorieri isolavano. Nell'un caso, e nell'altro

il vassallaggio, e la schiavitù personale costituivano questi gruppi. I quali in apparenza si presentavano sotto armoniche forme, in realtà erano in lotta, ed in opposizione. La rivoluzione francese del 1789 col distruggere i Baroni, e coll'annientare le corporazioni d'arti e mestieri proclamò il dritto dei poverelli, degli orfani, ed infermi ad essere soccorsi, protetti, educati, istruiti dallo Stato. La carità privata addossandosi volontariamente questi obblighi che lo Stato non poteva solo affrontare, fondava svariate associazioni di miseri, orfani e traviate ed insinuava l'amore dell'ordine, dell'economia, del lavoro, del risparmio. La volontà è libera, poichè vi sono accolti quelli che domandano spontaneamente asilo, tranne gli accattoni ed i vagabondi, chiusi a forza per tutelare la pubblica tranquillità. Adunque educazione e carità sono i due punti culminanti degl' Istituti di beneficenza, che debbonsi manifestare nell'interesse pubblico, e privato per mezzo del lavoro. Il lavoro centuplica le forze produttive di colui, che sappia trar partito, nel doppio tornaconto del produttore e dello Stabilimento. L'operaio che sotto il regime d'un lavoro sviluppato, progressivo, libero non sappia, o non fa nè più nè meno di quello che faceva lo schiavo, deve succumbere. In questo caso la concorrenza, trionfo del buono, è la rovina dell'ignorante operaio. E quando questo operaio istruito e bene ammaestrato escirà da questi Stabilimenti sarà ricercato. Chi nulla o malamente avrà appreso sarà abbandonato, e si renderà essere pernicioso per la società. Eppure vi hanno uomini, che questo quadro pinto in roseo colore, lo raffigurano sotto lugubre aspetto. Mac-Farland dice, che le manifatture stabilite nello interesse dei poverelli rovinano le libere produzioni, poichè aiutati gl' indigenti operai dai soccorsi privati possono facilmente vendere i loro prodotti ad un prezzo sì basso, che non conduce al comune degli altri fabbricanti. A Lilla avvenne, che organizzato il lavoro in una gran casa d'industria dagli accattoni indigenti, i lavori prodotti si vendettero sì vilmente da costringere tutti gli altri Stabilimenti a chiudersi. Nell'istesso modo parla

il Malthus. Il Farland pone innanzi mille altri esempii, come lo Stabilimento fondato a Toledo, delle donne attempate di Jena, che vivevano facendo calze, della casa d'industria di Venezia occupata solo alla lavanda delle biancherie, così di quelle create a Filadelfia, a Nimes ad Eysses,che dove più, dove meno incagliano le industrie private affini, causa la convenienza di sostenere a vantaggiose condizioni la gara dei prezzi. Soggiunge, che in taluni luoghi come a Trieste, ad Augsbourg venne deciso dalle autorità, che il prodotto di tali lavori dovevasi vendere a corso corrente di piazza, a Strasbourg poi fu ingiunto, doversi in tali Stabilimenti esercitare industrie, che nel paese non si esercitavano.Identiche disposizioni dava il Ministro di Baviera nel raccomandare l'istruzione degl' indigenti nelle case di lavoro, e nel Massaciussets. Tutte queste teorie, ed esempi rientrano nel campo d'una erudita polemica, spoglia di qualsiasi logica e pratica applicazione, quante volte si pone mente, che il prodotto debbe considerarsi nell'interesse dei consumatori, e non in quello dei produttori. Quindi quanto più ampia e vasta sarà la base della piramide dei prodotti industriali tanto più si slargherà in beneficio del popolo. È il popolo oggidì, che debba essere con abbondanti, e scelti prodotti provveduto, le caste privilegiate, gl' individui speculatori se vogliono sostenere la concorrenza debbono porsi lealmente, e non con mal carpiti privilegi in contatto degli altri industrianti di qualsivoglia luogo, e terra, a qualsiasi prezzo costa la produzione. E poi s'è libero ad un ricco capitalista ribassando il valore venale dei prodotti, e moltiplicando le operazioni di commercio all' infinito, centuplicare le speculazioni industriali per migliorare i proventi, non veggo la ragion sufficiente, perchè si debbano prescrivere restrizioni, e leggi ai corpi morali rappresentati dagli Stabilimenti di Beneficenza. È mostruosa contraddizione, è illogico ragionamento. La protezione, che si debbe accordare, dice con molta filosofia il de Gerando, è quella di assicurare l'avvenire degli orfani poveri col lavoro, il pensiere che debbe

presiedere è quello di previdenza. Quindi egli ha bisogno di essere armato contro l'avversità, che minaccia il corso di sua esistenza, e di essere messo in istato di conquistare coi propri mezzi una situazione indipendente. Educate col lavoro l'operaio privo di beni di fortuna, e voi cogli accapati risparmi messi a fondi produttivi, lo restituirete alla società possidente, o alla peggiore lettura, gli darete tali mezzi all'uscita dallo Stabilimento da poter provvedere discretamente alle prime necessità fino al dì, che troverà a collocarsi con sicurtà di guadagni. Una parte di questo prodotto andrà ad impinguare le stesse casse degli Stabilimenti pii, che ingrossando i redditi col volger degli anni li farà rifluire a beneficio della stessa opera pia, soccorrendo i miserevoli, ed infelici in più slargate forme, e con più ricche largizioni in natura, ed in danaro. I Direttori degli Stabilimenti allontanando gl'immorali speculatori debbano aprire essi direttamente corrispondenze nella città, e all'estero con ricchi negozianti a fine di fornire lavori a prezzi i più vantaggiosi nell'interesse e dei poveri ricoverati, e del patrimonio dello Stabilimento. Il pubblico s'avvantaggerà dell'abbondanza di produzione, che metteranno fuori questi novelli fattori di ricchezza sociale, e provvederà a più discreto prezzo ai peculiari bisogni. L'essere indigente è il figlio adottivo della società, è per così dire, un bene vacante di cui la società debbe impadronirsi. Rimanendo senza guida, e senz'appoggio, se la società non gli procuri una buona educazione, potrebbe divenire cittadino pericoloso. Adunque lavoro organizzato nei pubblici Stabilimenti di Beneficenza, e gli stessi cresceranno in ragion composta dell'aumento degl'introiti, e della spinta che daranno al benessere degli stessi poverelli abituandoli all'economia, ed alla ricchezza pubblica coll'incremento della produzione messa in circolazione.

CAPITOLO VII.

Accentramento di mutui soccorsi fra le famiglie dei diversi Stabilimenti di Beneficenza: discentramento dei ricoverati per sesso, per età, per educazione.

La Beneficenza è un fatto complesso e moltiforme, e per dirsi compiuta debbe non solo corrigere i difetti d'una viziata educazione, ma accompagnare il povero e l'orfano in tutti gli stadi delle giornaliere esigenze. Fuorviando da questa inevitabile autonomia di provvedimenti, si cadrà nel vario, nell'incerto, non si farà l'utile dei beneficati, si porterà grave ferita alla buona economia dei beneficii. Nel modo come vanno organizzati gli attuali Stabilimenti di beneficenza vi è varia corrente d'interessi morali, ed economici fra essi, tenendosi l'un l'altro estranei fra loro, e non considerandosi i ricoverati come figli dell'istessa famiglia. Di quì, che il più delle volte il meritevole di pubblico soccorso si vede per forza di Regolamento respinto senza pietà dai benefizii compiuti della pia opera. Non trovando appoggio in un altra pia opera il povero vien messo in mezzo della strada, ritornando ai patimenti morali, all' ozio, alla dissolutezza, all'ignoranza. Per contrario gli Stabilimenti di beneficenza nel parziale svolgimento o sono incompleti rimpetto alla moltiplicità di necessarii soccorsi, o debbono aggravare il budget di loro amministrazione per darne degl'imperfetti, ed a spilluzzico. L'albergo dei Poveri, a mò d' esempio, è costretto a tenere al suo servizio per gl'infermi di sua dipendenza gli ospedali della Vita, di Loreto, della Cesaria; lo spedale degl' Incurabili i Ritiri della Maddalena, e di *S.M. Succurre Miseris*: niuna relazione vi esiste tra la Casa Santa dell' Annunziata, e l' uffizio di maternità.

I Ritirii, Monti, sono costretti porre in mezzo la strada, o soccorrere meschinamente gl' infermi delle loro case. Questa contraddizione, ed incompiuto modo d'attuare la carità costringe tutti i singoli Stabilimenti di

beneficenza o a disfarsene in determinate circostanze dei beneficati, o a creare amministrazioni novelle, con nuovi e gravosi esiti. E mentre il passivo dei bilanci si aggrava di forti somme, il soccorso non è perfetto. Con molta assennatezza l' egregio Consigliere Provinciale sig. Leopoldo Rodinò, dice in un suo discorso « Sono stati raccolti sulle pubbliche vie uomini privi di forze usciti allora allora dagli ospedali : non sarebbe questo avvenuto , se fossero stabiliti i rapporti tra gli altri ospedali, e quelli dei convalescenti. Sono stati condotti nei depositi di mendicità uomini, che dopo sei mesi di cura nell' ospedale degl' Incurabili ne erano stati mandati via perchè non poteano essere curati se non coi bagni d'Ischia, che non sono nella dipendenza degl' Incurabili: non sarebbe questo avvenuto, se si fossero stabiliti i rapporti tra l'ospedale, ed il Monte della Misericordia ».

Pei bambini , che nascono nell' ospedale degl' Incurabili, bisogna stabilire i rapporti tra questo , e l'ospizio dei Trovatelli. Che anzi questo è il luogo da collocare l' ufficio di Maternità , e ove le donne o che non hanno mezzi,o vogliono nascondere la loro colpa, debbano sgravare, e non nell'ospedale. Poichè ivi vengono agevolate a lasciare la prole, che non possono allattare, o dove esse stesse volendo abbiano l'agio poter allattare la propria prole. Quali e quanti vantaggi non ha arrecato a Parigi la società della carità materna fondata alla fine dello scorso secolo, ristabilita con Decreto Imperiale a 5 marzo 1810, ed omologata con apposito regolamento da altro Decreto del luglio 1811? Londra riceve grandi benefizii da queste istituzioni: i sottoscrittori a questa pia opera , mediante una tenue contribuzione possono far ricevere una donna incinta , o farla curare a domicilio. Più di 100 mila donne in poco tempo hanno profittato di questo beneficio. Pei fanciulli dell'Ospizio dei Trovatelli si debbono stabilire i rapporti tra questo , e l'Albergo dei Poveri. È curioso il vedere, che mentre l'ospedale degl' Incurabili nella sua originaria istituzione è fondato per le malattie in-

curabili , nel fatto non riceve che malattie soggette a guarigione. Di vero niuna corsea, o spedale succursale vi è che cura, e ritenga presso di sè gl'infermi, che incurabili si rendono schifosi per deformi piaghe. Uno spedale particolare.per le cieche non esiste. L' Istituto Artistico perchè non debbe accogliere anche i fanciulli che non hanno commesso alcuna colpa, e non si stabilisce una corrente di mutui aiuti tra questo e i trovatelli dell' Annunziata ? Ciò è quello di cui non so persuadermi.

Lo spedale degl' Incurabili destinato ad accogliere per volontà dei pii fondatori gl' infermi di tutte le Provincie trova eccezioni e difficoltà a riceversi quelli degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli. Assurdo , e contraddizione. Dicasi lo stesso dei Ritiri , dei Monti , degli Educandati , degli Ospizii. Si stabilisca una corrente d'omogenei interessi per assimilate istituzioni, si soccorrino l' un l'altro , e là dove vi è eccedenza d' introiti si ripartisca in pro degli Stabilimenti,che ne sentono il bisogno, e si getteranno le fondamenta al grande edificio materiale e morale d'una solidale carità. Le orfane, i miserevoli, i vagabondi, i trovatelli, le traviate,i vecchi,i ciechi, le cieche, gli storpi verranno ugualmente garantiti; non vi saranno due pesi, e due misure, ma completa ripartizione d'analoghe largizioni.Molte opere pie si sgraveranno di spese inutili , e non vi sarà eccesso , o difetto di largizioni. Imparentandosi adunque tutti gli Stabilimenti di Beneficenza fra loro nello esercizio di mutui soccorsi , ristretti nei cancelli delle rispettive attribuzioni verranno affratellati in comuni attinenze di scambievoli elemosine.

La parte educabile d'ogni Stabilimento di Beneficenza avrà il suo movimento regolare nella tassativa cerchia di ben studiati metodi. La parte ineducabile troverà provvedimenti analoghi ai suoi bisogni in sincrone istituzioni, e queste saranno più slargate, ed in miglior modo garentite. Per le vecchie femmine , a mò d'esempio, in Napoli vi è un solo ospizio, ch'è l'Albergo, mentre pei vecchi ce ne sono due l'Albergo cioè, e

S. Gennaro extramoenia, ora quando sarà introdotta la novella organizzazione da me indicata, le donne vecchie potranno trovare o più largo luogo all'Albergo pel trasporto dei maschi all'altro ospizio, od essere allogate all'uno,e all'altro Stabilimento,e debitamente soccorse.

La finanza delle opere pie in questo modo potrà ingrossare di non lievi economie, che oggidì vengono impedite da mal piazzati esiti o da difetto di accentrata direzione amministrativa. Il risultato di queste economie potrà più utilmente essere rivolto ad universale discentramento nei varii Stabilimenti di Beneficenza d'uomini,e donne. Dividere gli uni, e le altre per sesso, per età, per educazione importa dirigere la sensibilità e le umane passioni con saviezza, e prudenza. La promiscuità dell'età, delle condizioni, ed educazione apre la via alla corruzione dei costumi, al cattivo esempio, ai pravi insegnamenti, che lasciano nei cuori semi postumi d' immoralità. Molti Ospizii, come quelle di Wurtemberg, sono gelosi, e diligenti a dividere i ragazzi in diverse categorie, e classi, e tenerli separati gli uni dagli altri, come i legittimi dagl' illegittimi, quelli d'indole pacata e tranquilli, dagl' irrequieti e vivaci. Divisi i ricoverati con accorgimento, l'educazione nei cuori vergini lontano da cattivo esempio, e da prave suggestioni, i risultati saranno più proficui. Così per la buona morale il Conservatorio della Pignasecca, di S. Maria del Rifugio, di S. Maria *Succurre Miseris*, dei SS. Gennaro e Clemente, del Soccorso, di S. Maria della Carità, di S. Raffaele, dell'Ecce Homo istituiti per donne traviate accolgono anche donne oneste ai nostri giorni. Il Ritiro della Maddalena che locanda, e ritiro è *caos* mostruoso di beneficati, e donne, che vivono in mezzo al secolo, e gli altri dei SS. Gennaro e Pietro *extra moenia*, che non saprei se chiamarli conservatorii o case di corruzione. Dicasi lo stesso di quasi tutti gli Stabilimenti di Beneficenza. Per uno sciagurato risparmio d'economizzare luogo e spese avviene, che presso molti è invalsa l'idea, che detti Stabilimenti siano scuola di corruzione.

In Alemagna la sola fama sparsasi della precaria convivenza dell' individuo in una di queste case ne invilisce a segno la condizione, che il salario del disgraziato vien pagato in una ragione inferiore agli altri operai.

Le donne, ch' escono dallo Stabilimento di Oxford non possono trovarsi ad occupare in famiglie distinte. Identici mali si hanno a deplorare in Francia, nei Paesi Bassi, in Svizzera, in America, in Napoli. Generalmente i poveri mendicanti, ed orfane, e trovatelli sono demoralizzati. Bisogna separare quindi le donne dagli uomini, e questi fra loro, ed i ragazzi per età, per educazione, per indole. Nel Massaciusset a cura del Tuckerman si è introdotto tal sistema, ed è stato coronato da felicissimo successo. Nell' Albergo dei Poveri a premura dell'ex Sopraintendente de Blasio, e nell' Annunziata per spinta del Palladino, si comincia a vedere qualche cosa di simile.

Di vero nell' Albergo si sono separate dalla famiglia feminea 200 ragazze non maggiori di anni 12, che vivono in apposito luogo, nè possono vedere i parenti, che la sola domenica: la stessa separazione pei fanciulli, i quali si scontrano coi giovani comuni solo a refettorio. Nell'Annunziata il conservatorio, l' alunnato, gli svezzati, le deflorate sono ben divise, e ripartite, interrotta fra essi loro ogni comunicazione, e contatto. L' economia, che si verrà a fare coll'accentramento di mutui soccorsi fra gli Stabilimenti si potrà invertire ad un immegliamento che ha relazione alla morale, alla ricchezza, all' avvenire dell' Italia. Non sviati i cuori dei ricoverati innocenti da prave insinuazioni, ricondotti al retto sentiero i traviati e le traviate, saranno agevolati nell' esercizio delle facoltà intellettuali da una attività fisica non distratta, ma tutta dedita al lavoro. In questo caso l' educazione data col lavoro farà presentire ai ricoverati la missione loro affidata nello svolgimento del progresso sociale, raddrizzando le corrotte abitudini, carezzandone le buone inclinazioni. E questa a lungo andare è economia per gl' Istituti di Beneficenza, perchè il numero di quelli che faranno appello alla ca-

rità pubblica diminuirà a misura, che le masse si rendono più morali. Il sentimento di dignità, l'amore al lavoro il più delle volte si trasfonde per forza irresistibile di mutuo affetto dai cuori ancora ingenui, e nobilmente educati alle famiglie dalle quali si sono i giovanetti allontanati, e poi fanno ritorno. Adunque l'accentramento di mutui soccorsi fra le opere pie, come il discentramento per sesso, per età, per educazione mena per diversa via all'economia, ed al maggior lustro degli Stabilimenti di Beneficenza. Poichè mentre il primo diminuirà spese inutili, e renderà più compiuto il soccorso, l'altro darà più morigerati, e ben educati giovanetti, che puntello all'età presente saranno leva potentissima a diminuire la classe dei proletarii nell'età avvenire. Preveggenza e corrente simultanea d'omogenei aiuti si ristabilisca fra gli Stabilimenti tutti di Beneficenza, ed il bene pei ricoverati, e per Napoli sarà applicato su larga, e stabile base.

CAPITOLO VIII.

Il soccorso a domicilio mezzo economico ed igienico pei pii Stabilimenti, fonte d'immoralità nell'interesse de'beneficati.

Commovente e bella è la beneficenza a domicilio, economici, ed igienici i suoi risultati. Poichè il soccorso a domicilio aspira a conservare i legami di famiglia, non separando il povero invalido da'suoi parenti, e dai suoi amici; mette il ricco in relazione col poverello, il beneficato col benefattore. È lì, che si scovre la vera indigenza, l'onesto operaio impotente, e si salva una intiera famiglia dal disonore, e dalla miseria: l'indigenza che eccita le generose passioni del cuore, e gli slanci caritatevoli dell'animo. Dal lato economico quali, e quanti vantaggi pecuniari in pro dei pii Stabilimenti? Si risparmiano letti, abitazioni, spese amministrative.

Di quì che il de Watteville nella sua statistica degli Stabilimenti di Beneficenza, diceva « Questa specie di soccorsi è più utile, e più morale. Distribuiti i medesimi con avvedutezza possono rendere immensi servigi, e superiori agli stessi ospizii, alla umanità sofferente. Dal lato igienico chi può contrastare, che migliaia d'individui radunati in un dato punto, a dispetto di tutti i provvedimenti di buona tenuta non arrechino per lo agglomeramento istesso guasti alla sana igiene?

La niuna cura della propria persona, le malattie, l'età danno luogo ad esalazioni di micidiali miasmi. Locchè si rende più pernicioso nei casi di epidemia, di peste, di cholera: il dottor Levy arrestava la recrudescenza del cholera nell'armata di Oriente col fare vuotare d'ammalati l'ospedale di Varna. Gli ospedali di Genova, di Dansica, di Magonza furono il focolaio del tifo, che distrusse l'armata francese. Però guardato il soccorso a domicilio rimpetto al benessere reale dei beneficati; dopo le teorie pro e contra di Goldbeck, di Gunther, di Rulffs e di Rieck io preferisco il sistema dell'interna educazione, che oggidì vige negli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli, corretta, modificata giusta le teorie da noi esposte, e di quelle diremo in prosieguo. Poichè i sentimenti di famiglia, di società non esistono nè punto, nè poco stante l'educazione attuale del popolo napoletano, od esistono in condizioni tali, che l'adempimento di vari fra quei doveri è impossibile. Prendiamo la società umana, non quali le aspirazioni del cuore vorrebbero ch'ella fosse, ma qual'è realmente. Di vero quali le cure del popolano per la vecchiaia, e per gl'infermi del sangue? Dispregio, indifferenza, insensibilità. D'ordinario si vagheggia il proprio utile, l'egoistico diletto, il passeggio, la campagnata, il gioco, il divertimento, la bettola, invece della cura, dell'assistenza dei vecchi, ed infermi genitori, delle mogli, dei figli e viceversa. Questo è lo effetto della popolare educazione, ed istruzione in cui i cittadini son vissuti fino al 1860. Mentre in Italia nelle antiche Province, e Lombardia sopra 1000 maschi sanno leggere e scrivere 649, sopra 1000 femmine 550, nella

Emilia, Marche, Umbria, Toscana 530 e 407, in Napoli e Sicilia a stento si contano 198 e 90. Di quì i figli di rado dividono col vecchio genitore il pane del proprio lavoro, di sovente lo scacciano, perchè l'istruzione non ha loro insegnato alcuno degl' immensi doveri, che lo ligano all'autore dei propri giorni, alcuno dei doveri di famiglia, la quale da Cicerone fu a buon diritto chiamata principio della città, e semenzaio dell'impero Romano. I genitori abbandonano , non curano , lasciano dormire all'aperto cielo i propri figli.

Dicasi lo stesso dell'affetto tra marito e moglie, che non di rado si riduce a mercimonio di lucri. Se poi si parla degli orfani che si vogliono allogare, come nell'Alemagna in famiglie estranee, s'avranno gli stessi mali, perchè causati da identici principii. Se la famiglia in cui si situa l'orfano è povera, allora verrà adibito a' più vili mestieri, e conoscendolo senza appoggio e senza difesa, sarà sottoposto a tutti i maltrattamenti; se la famiglia è ricca sarà tenuto a vile. A questo si aggiunga il caro dei pigioni, i luridi,ed angusti tuguri,la difficoltà a ben riparare dalle incostanze delle stagioni gl' infermi, i storpi, i vecchi cadenti,non che la impossibilità a potersi provvedere di tutti i mezzi dell' arte, e si dovrà convenire che intempestivo sarebbe pel momento il soccorso a domicilio per Napoli. Indi nasce la necessità di trovare pel vecchio cadente, pel paralitico, pel cieco un rifugio. La società civile ha l'obbligo di mettersi al posto della famiglia per l'infelice, che trovandosi in tale disastrosa condizione non ha una famiglia di tipo perfetto.Adunque vuoi per l'educazione dei Napoletani, vuoi per i mezzi materiali dei quali può disporre il popolo, non sta il principio di Thiers , che sarebbe più utile all'individuo e alla famiglia un soccorso a domicilio, che il miglior letto all'ospedale. Poichè una tale innovazione non facendo l'utile della famiglia sarebbe di danno gravissimo al beneficato. Negli Stabilimenti di Beneficenza riformate le istituzioni a più nobili principi si contrae l'abitudine d' ordine , di proprietà , di morale, si ha l'assistenza la più ordinata, e compiuta,

ed il soccorso va intiero a benefizio del misero. Perchè poi la pubblica beneficenza non divenga stimolo a infingardaggine, imprevidenza o rilassamento dei legami della pietà filiale, ed i figli non si facciano lecito abbandonare impassibilmente l'infermo padre, e la vecchia inabile madre agli ospedali, od ospizii; in via di economico provvedimento si debba stabilire che il godimento degli ospedali e degli ospizii debba darsi ai vecchi poveri, a coloro che non hanno figli validi al lavoro. Bisogna abituare il povero a considerare la pubblica beneficenza come un soccorso, e non come un dritto. In una parola la quistione del soccorso a domicilio non ostante che dal lato economico sarebbe molto vantaggioso per gli Stabilimenti di Beneficenza, pure la predisposizione di corrotte abitudini da parte dei nostri popolani, ed il difetto di aerate e nette abitazioni costituirebbe un precedente di alta immoralità, facilitando la distrazione delle pie largizioni. Innovazione buona in principio e vantaggiosa sotto lo aspetto finanziario igienico, intempestiva, e non opportuna ad adottarsi pel momento a causa della cattiva educazione della classe dei proletari di questa città.

CAPITOLO IX.

L'abolizione dei sussidii da parte dello Stato in pro degli Stabilimenti di Beneficenza è contraria alla buona politica, alla tutela governativa, ed aggrava la condizione economica finanziaria delle Opere Pie.

Un provvedimento novello governativo giusta un' ultima ministeriale che ritira da' luoghi Pii tutt'i sussidii a questi fino al dì d'oggi largiti, rende più imbarazzante, e triste la condizione economica degli stessi. All'Albergo dei Poveri a mò d' esempio, si sono tolte lire 251,553,20 l' anno, che il governo sotto diversi titoli veniva pagando. Il Consiglio Provinciale è stato solle-

cito di riparare a cotesto vuoto assegnando lire 200,000 oltre le lire 52,500 che ha stanziato il Municipio per supplemento di dotazioue. Lasciamo da parte l' azione litigiosa, che certo gli Stabilimenti di Beneficenza cercheranno di far valere contro lo Stato dimostrando come la più parte di quelli che si chiamano sussidii sono a vero dire debiti, che rappresentano gran parte dei beni dei luoghi pii dallo stato incamerati. Consideriamo per ora la innovazione dal lato della politica, della tutela governativa, e delle relazioni, che debbono intercedere tra Comune, Provincia, e Stato. Noi abbiamo visto tessendo la storia dei luoghi Pii, che la Beneficenza in Napoli è stata opera tutta privata, niente governativa, e se qualche volta troviamo sussidii accordati dallo Stato, questi o erano la rappresentanza di beni tolti a'luoghi pii, ovvero, come dottamente dice il Rodinò Leopoldo, perchè tra noi confondendosi Municipio, Provincia, e Stato in una cosa sola, nella volontà assoluta del sommo gerarca, in luogo di crearsi mezzi alla Provincia, le si dava elemosina. Lo Stato adunque da sè solo nulla dava, nulla avea contribuito allo incremento de'Stabilimenti di Beneficenza. Di qui gran parte di quell'apatia, ed indifferenza, con cui il popolo abbrutito ha visto crollare il trono, e passare inosservata la secolare tirannide Borbonica. Volete affezionare le masse, beneficatele, soccorretele nei fisici bisogni, create ospedali, ospizii, monti. Il popolo inglese è attaccato corpo ed anima allo Stato, perchè ivi la carità legale è elevata a principio governativo. Ora nella incipienza del nuovo Regno, nulla aggiungendo di nuovo alla pubblica carità anzi sottraendo quello che si godeva, è misura imprudente, ed impolitica. Poichè alienerà, non affezionerà il popolo al novello ordine di cose.

Gl'Istituti di Beneficenza si sentiranno sciolti dall'addossarsi quei pesi, che sono proprii dello Stato, ed il quadro doloroso della miseria sofferente prenderà aspetto più ributtante. « Se il governo, dice il Cicconi, Sopraintendente all' Albergo dei Poveri, nel bilancio 1865 ci ha privati d' una rendita, non siamo noi sciolti

dall' obbligo di concorrere a quelle opere di pietà che spettano allo Stato? Noi gli renderemo i trovatelli, che finora abbiamo accettati senza esame, e senza condizioni ; e se vuole , che siano quì ricoverati , e mantenuti pagherà la pensione. E i sordo muti pei quali il Governo non paga altro che la loro speciale istruzione , non dovrebbero passare al Governo? » È una giusta rappresaglia, ma a danno dell'infelice, e quindi odiosa. Però lo Stato rappresentante dei poteri collettivi sociali, sente l'obbligo senza distinzione verso tutti gli amministrati d'una tutela naturale e sacra. È il dovere che risulta da una tacita adozione,e da universale solidarietà. Questo dovere noi non lo intendiamo nel senso della carità legale,ma in favore dell'infortunio reale, come gli alienati, gl'infermi , i trovatelli, le orfane povere, i vecchi cadenti. Poichè la carità legale, secondo Chalmers , e Duchâtel, nella sua imprudenza intraprende un' opera impossibile, e distoglie dal loro compito gli operai. I patimenti del povero abile, e di buona salute s' accrescono lusingandolo con promesse , che non possono compiere, e che accennano a sedurlo. Tali leggi incoraggiano il malcontento, i disordini popolari, innalzano il patibolo, schiudono le prigioni. Fino ad un certo punto questi principii sono veri. Di quì è, che noi intendiamo la cooperazione dello Stato in soccorrere il miserevole sussidiariamente,non direttamente,ed a priori. Poichè alle cose dette dai cennati autori vi aggiungiamo che tal compito sarebbe impossibile, o di non compiuto effetto come in Inghilterra , e lontano lontano aprirebbe l'adito alle teorie socialistiche di dritto al lavoro, dritto al soccorso. Lo Stato con discreti , e ben diretti sussidii coadiuverà, aiutando, ed ingrossando la carità privata. Se la carità privata è la ispirazione della più pura virtù, di quanto non lo sarà la pubblica? Essa riparerà per avventura ad errori amministrativi, tutelerà la sicurezza pubblica, promuoverà l' ordine , il lavoro, l'avvenire delle famiglie del proletario. L'esercizio degli atti di Beneficenza presso alcuni popoli si è messo a carico dello Stato , come in Inghilterra , presso altri

come in Alemagna, e negli Stabilimenti di America a carico dei comuni,in Francia a peso dello Stato, dei Comuni, e dei particolari.

Il principio proclamato dall'Inghilterra è antichissimo, ed era il dritto comune antichissimo dell' Europa, e dell'Asia. Questo principio accettato da tutti, fu sanzionato dal Decreto 11 maggio 1794 in Francia. Ma più equo è il nostro sistema secondo cui intendiamo, che vada tripartito il carico della pubblica Beneficenza sul Comune, sullo Stato, sulla carità privata. È necessario, che il Comune s'occupa soccorrere l'infermo, e l'orfano sul suo suolo, poichè ciascuno per sè, Dio per tutti è l' adagio volgare. Il Comune vive per gli elementi di giusta reciprocanza, ciascuno debbe partecipare alla vita morale e fisica. Il Comune però non debbe essere abbandonato alle sole sue proprie forze, perchè si troverebbe incapace a supplire a tutti i bisogni, è necessario, che pei comuni indigenti e vasti come Napoli intervenga lo Stato per evitare le tristi conseguenze, che potrebbero venire dall' istinto della propria conservazione, e del proprio benessere. Tripartita adunque la spesa tra il Comune, lo Stato, ed i particolari cittadini, si renderà compiuta la Beneficenza, e non si soccomberà sotto il peso della tassa dei poveri come in Inghilterra. E vieppiù che molte volte vi sono degl' infelici a soccorrere, il cui obbligo è più direttamente dello Stato, fra questi si debbono annoverare i naufraghi, i rifugiati politici, i storpi, i ciechi, gli accattoni, gli orfani, i trovatelli.

Il principio contrario, l' economia ministeriale nel sopprimere ogni sussidio fa a calci colla buona politica, manomette l' obbligo di tutela dello Stato verso i cittadini. Questi provvedimenti sono di coloro, che pongono una cifra al luogo del cuore.I vuoti dei bilanci di Beneficenza s' aumenteranno, si centuplicheranno con un temperamento intempestivo, e che osta al sostrato della organizzazione politica amministrativa delle società moderne, sconoscendone la civiltà. Nella pendenza della grave risoluzione dell'incameramento dei beni eccle-

siastici, e della vendita di quelli di manimorta, in vece di rendere il provvedimento tutto finanziario,e nell'interesse esclusivo dello Stato sarebbe giustizia e prudenza farne risentire i benefici effetti alla Provincia , ed al Comune.

Si potrebbe così sgravare lo Stato d' ogni qualsiasi sussidio, ed obbligare le Provincie ed i Comuni a porre in serbo una quota parte di detti beni ad essi loro data per invertirli in opere di pubblica carità. A questa sola condizione concediamo, che lo Stato possa esimersi dal concorrere a sussidiare i luoghi di Beneficenza. Fuori di questa, e senza una tal legge, sarebbe ingiustizia, ed abuso del dritto del più forte, contro i pupilli, ed infelici poveretti inabili. I Deputati Italiani patrocineranno in Parlamento la causa dei pii Istituti avverso improvvide economie, poichè per molti di questi la riduzione dei sussidii è quistione di vita e di morte, è provvedimento di lesa umanità, di barbarie, di non accettazione del dritto moderno inaugurato in Europa dopo la rivoluzione francese del 1791 , e che tanto bene ha recato sollevando affanni, e dolori, tergendo lagrime, e curando le infermità dei miserevoli, non che la ignoranza del proletario.

CAPITOLO X.

Le riforme finanziarie negli Stabilimenti di Beneficenza, e l'incremento economico morale del popolo Napoletano

Organizzata su novelle basi la parte amministrativa , ed industriale degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli: economizzate le spese di lusso, e le superflue, posta in vendita la improduttiva proprietà degl'immobili, dato impulso al lavoro industriale, stabilita novella corrente di relazioni fra i luoghi pii col richiamarli allo stretto adempimento della loro primitiva istituzione, si potrà avere l' equilibrio , o per meglio dire, lo slancio dell' attivo sul passivo nell' azienda totale delle Opere Pie. Solo alla stregua di tali principii si potrà sospen-

dere, o paralizzare lo stato in sofferenza dei bilanci quante volte gravi, impellenti bisogni per soccorrere inattese sventure delle classi povere incalzassero. Pria le spese su grandi dimensioni per crescere le forze fisiche del popolo, e poi quelle per distendere e sviluppare le forze morali. Locchè implicherà giustifica d'esiti, ed economia. Palmerstorn agli attacchi di Cobden diceva: L'economia per uno Stato, (o ente morale qualsiasi) non sta nello spendere poco, ma nello spendere bene quello che si spende. Oggidì, che le estorsioni non sono più organizzate con legale indifferenza, gl' impedimenti non più risorsa di guadagni, l' ignoranza non garantia, la religione non narcotico, gli stabilimenti di Beneficenza sollevando i poveri infermi, dando ricovero alle orfane, ai trovatelli, ai vagabondi, cresceranno la possanza pubblica a discapito del privato egoismo, doppiando le relazioni da uomo a uomo in tutte le gradazioni sociali. Per annullare questi principii bisognerebbe innanzi tutto modificare, e trasformare le leggi, che regolano oggidì la produzione e ripartizione delle ricchezze. Nel modo come vanno distribuite le industrie nei popoli civilizzati non vediamo con quale altro succedano si possa rimpiazzare con profitto pel povero infermo operaio l' ospedale, pel trovatello abbandonato la casa di ricovero, per l'orfano l'ospizio, od il ritiro. La legge in questi casi eccezionali è impotente a inculcare al povero l' amore al lavoro, e al mantenimento dell'ordine sociale, e della pubblica tranquillità, poichè la legge, e l'individuo sono l' una per l' altro pure astrazioni. Bisogna sostituire alla volontà della legge quella dell' uomo sull' uomo. Tale contatto leale spingerà gli uomini ad un risultato concreto positivo. Per esso l'infermo affetto da grave malattia guarisce, l' uomo vizioso rettifica i suoi costumi, il prodigo diviene temperante. Questa forza collettiva che non esiste negli uomini isolati si crea negli Stabilimenti di Beneficenza. Se lo Stato unito al Comune, e alla Provincia arricchirà di novelli mezzi, di provvedimenti certi gli sforzi della privata carità, concorrerà allo sviluppo economico-morale del popolo sen-

za menomare le sue risorse finanziarie. Poichè con una novella iniziativa a dare ai beni ecclesiastici, e di manimorta facendoli servire al maggiore incremento delle opere di Beneficenza del Comune e della Provincia, si risponderà meglio alla volontà degli originarii oblatori facendosi la maggiore agiatezza delle classi povere. Il popolo assicurato il suo avvenire così nella prospera, come nell'avversa fortuna con una serie di ben disposte leggi attenderà tranquillo al suo lavoro, e concorrerà allo svolgimento industriale del Comune. Lorchè operai forti, morali, e vegeti saranno restituiti dagli Stabilimenti di Beneficenza alla città, virtuose ed istruite giovinette esciranno dai conservatorii e dai ritiri, vispi e ben avviati ragazzi dagli asili infantili, buone massaie ed esperte donne di servizio dagli Ospizii, i vantaggi economici morali si riverseranno sugli stessi Stabilimenti di Beneficenza. Di vero la generazione successiva sarà più morigerata, più assidua al lavoro, ci sarà minore demoralizzazione causa la più avanzata istruzione, e minore concorso ad usufruire di pie largizioni. Per contrario migliorata la finanza degli Stabilimenti, la cerchia di opere caritatevoli sarà più estesa, ed in miglior modo retribuita. Alle sbrigliate passioni, vizii ed infortunii, provvedendo un potere estraneo, indipendente, forte, si promuoverà il bene nei limiti del giusto, e dell' onesto, s' ingrandirà la ricchezza delle corporazioni morali, e l' interesse individuale in relazione col pubblico sveglierà nobili principii, distruggendo ogni monopolio, o dilapidazione dell' obolo del misero. Spingendo l' attuazione pronta, sollecita, energica delle riforme economiche finanziarie degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli, si provvederà bene, ed ampiamente all' incremento economico morale del popolo Napoletano.

RIFORME

IGIENICHE-MORALI

—

CAPITOLO I.

L'autonomia degl'Istituti di Beneficenza alla dipendenza della potestà civile, nel rapporto colla buona morale, ed igiene pubblica, e privata.

Le commoventi, e sennate parole pronunziate da Malouet il 3 Agosto 1789 all'Assemblea nazionale di Francia cioè « che bisogna essere convinto di una verità eterna, ed è che la cura di vegliare alla sussistenza del povero è un dovere non meno sacro per uno Stato di quello, che sia la conservazione della prosperità del ricco » furono principii, e fondamento al grande assioma politico proclamato ad unanimità in detta Assemblea *Il sollievo dell'indigenza è debito dello Stato*. Donde promana tutta la serie delle leggi presso popoli inciviliti che hanno rapporto all' accurata tutela del potere civile sulle opere Pie. Che anzi è dovere il compiere religiosamente lo adempimento, poichè non solo si provvederà bene allo svolgimento amministrativo degli Stabilimenti di Beneficenza sotto lo aspetto economico-finanziario, ma anche rimpetto all' andamento morale igienico. Dividete, diceva Bentham, in due grandi categorie le cause, che danno luogo a soccorsi, e fate, che la prima comprenda le *personali,* ed *esterne*, l'altra le *interne*: classate in una categoria quelli che sono colpiti da infermità di mente e di corpo, e nella seconda gli operai imperfetti come gl' infanti, le orfane, gli accattoni; e voi avrete bene provveduto alla morale, ed igiene pubblica, e privata. Equilibrate le condizioni economiche all' interno regime dei luoghi pii, moderate le inopportune spese, slargate quelle tendenti alla buona vestizione, al sano vitto, alla decente tenuta

dei locali, e si raggiungerà uno scopo certo, e fecondo di buoni risultati, ottemperando con prudente accorgimento i mezzi ai fini in corrispondenza delle stagioni, e della giacitura topografica delle case di carità. Così non più ci toccherà di vedere in mezzo alle delizie di mite e ferace clima, di ricca e popolosa città, faccie pallide e terrose, ch'escono dai pubblici Stabilimenti di Beneficenza, carni flacide e molli, visceri ingorgati, membrane sierose, e lamine di tessuti cellulari rigonfie di siero, febbri, cachessie, marasmi. Soventi volte, l'ignavia d'un adatto temperamento , produce il malessere di tutti i ricoverati. Questo fatto è d' interesse pubblico, e privato. Poichè è dovere dello Stato sostituire nuovi elementi di ricchezza e di vita, là dov' erano cagioni di miseria e di morte. Provvedimento economico-igienico, in cui con elevata intelligenza, ed opportuni rimedii si riuniscono in uno le sparte forze di buona salute, e se ne centuplica la possanza , dirigendola a vantaggio di tutti. L' epidemie, le immoralità, le discolezze sono allontanate, poichè si tratta di cose certe, e di facile osservazione,che, studiate attentamente,rendono gli sforzi dell'arte, e della legge più costanti, i benefici in miglior modo applicati.Nelle condizioni attuali del nuovo Regno tale sorveglianza governativa si renderebbe provvedimento politico in quanto aspira a moltiplicare ed estendere colla buona igiene, la morale, ed il lavoro negli Stabilimenti di Beneficenza,e da questi riversarli su tutto il Comune, nell'intiera provincia. Curando la floridezza igienica di chi ne sente maggior bisogno, si darà un'assicurazione benefica provvidenziale a rendere possibile il lavoro nell'estensione e nella quantità.

Sopprimete l'autonomia degl' Istituti di beneficenza dalla dipendenza governativa , e voi avrete soppressi gli stessi Istituti. Poichè si ridurranno a gambe, a braccie sparse senza capo e senza potere che infrena e rattempra incomposti desiderii,avidità d'immorali lucri. Si introdurrà il caos, il furto, la camorra, come pei tempi passati. Un sol concetto, un sol piano prestabilito nella direzione suprema dei luoghi pii porrà a nudo con pre-

visione gli esiti e gl'introiti, le spese utili dalle inutili e superflue. La spinta intelligente non debbe, nè può essere divisibile, ma unitaria e convergente a grandioso principio del bene individuale affratellato al pubblico. La legge del 3 agosto 1862 v' ha provveduto bene e strettamente a questa centralizzazione di potere. Che anzi leggiamo nella relazione del Prefetto di Napoli al Ministro dell'Interno del 20 settembre 1864 che si è curato religiosamente reintegrare la podestà civile in tutte le attribuzioni, ed esercizio di tutela, e sorveglianza non solo pei luoghi di stretta beneficenza, ma anche per quelli laicali, i quali o per privilegio del caduto governo, o per arbitrio di amministratori, o per usurpazione del potere ecclesiastico, o per altre cagioni se ne fossero sottratti, e renduti indipendenti, non che quelli, che dal loro proprio scopo avessero deviato, violando la volontà dei fondatori, e volgendo ad altro uso i mezzi dati a sollievo delle classi più bisognose. In tal guisa si è venuto a capo di richiamare alla debita dipendenza il collegio della Sacra famiglia dei Cinesi: lo Stabilimento di S. Maria Vertecoeli; il Ritiro ed eremo di Sororsola Benincasa; il Conservatorio delle Mantellate Scalze di S. Agostino e Monaca; la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi; la chiesa di S. Pietro e Paolo dei Greci; la confraternita di S. Ivone; il monte del santissimo nome di Dio col ritiro Biancolella.

Così si sta praticando per la chiesa del Purgatorio ad Arco, per la confraternita del santissimo Sacramento di S. Giacomo dei Spagnuoli e col monte Costa. L'istesso provvedimento s'è preso per le cappelle serotine, che, istituite nella seconda metà del passato secolo da un religioso di svegliato ingegno ad imitazione delle antiche fratrie, servono a dare istruzioni nei doveri di cittadino, e di cristiano al popolo radunato la sera dopo il lavoro. Perchè non si degeneri e non siano eccitamento a mal fare si è ingiunto agli Eletti delle Sezioni di accapare deposizioni esatte dai direttori, se posseggano beni, e di quali condizioni, ed a qual uso destinati, e si provvedano d' un Regolamento. Noi abbiamo molto a

lodarci di questa reintegra di tutela e sorveglianza, che la legge ha voluto stabilire tra i luoghi pii,e la podestà civile. Ma bisognerebbe per rendere più compiuto e più perfetto il rapporto tra gli uni e l' altra ben definire e determinare quali dei luoghi pii vanno soggetto a tutela,e quali a sola vigilanza a fine di vedere in qual modo si debbano ripartire i soccorsi,che d'eccesso in un'opera pia, patiscano difetto in un' altra. Poichè come bene osservava il Rodinò nel suo discorso al Consiglio provinciale datato ottobre 1863 vi hanno opere, che d'istituzione tutta privata, debbano essere posposte alla Beneficenza officiale. Determinati da ultimo al giusto mezzo i rapporti tra la Provincia e i Comuni e tra questi e lo Stato si potranno ben regolare gl'interessi e i doveri scambievoli. Ciascuno esaminando con cognizione di causa il proprio dirittto, l'obbligo, non farà mancare i necessari soccorsi al povero, e si circonderà nell'esercizio di sua autorità di tutto il prestigio, che viene da un potere fondatamente esercitato. Afforzandosi l' autonomia degl'istituti di Beneficenza nella giusta dipendenza della potestà civile s' avvantaggerà la buona morale e l'igiene pubblica e privata. La potestà civile non fa che sostituirsi all'individuo per la migliore amministrazione dei pubblici soccorsi, non confisca i diritti del povero, ma al contrario li sviluppa, avviandoli nella primitiva destinazione, e ne afforza il buon andamento.

CAPITOLO II.

Ripartizione di soccorsi per differenti e simultanei bisogni in relazione co' luoghi e colla condizione dei beneficati.

La beneficenza debbe spandere le sue largizioni nel doppio rapporto e dei malori, che s' appesantiscono e premono sul capo del povero, e del luogo, ove il povero è incalzato da questi affligenti bisogni. Molte volte le cause, che agiscono sfavorevolmente sulla classe dei proletarii, degli orfani, e dei trovatelli provengono dal-

le circostanze nelle quali sono posti. Il germe del bene, benchè soffocato, può ancora essere sviluppato da un prudente, ed opportuno provvedimento. Il soccorso quindi debb'essere appropriato alle infermità, e all' individuo. Adattare per tutte le infermità, e per tutti gli individui una norma generale di sussidio è antigienico, ed immorale divisamento. Poichè il bene, che s'intende promuovere sotto lo aspetto fisico e morale darà per ultimo risultato sciagure maggiori. Spiego con un esempio la mia idea. Percorrendo la statistica luttuosa della mortalità dei bimbi, che affluendo da tutti i luoghi s'immettono al numero di circa due mila all'anno nella Casa Santa dell'Annunziata trovo che fino al 1860 i morti erano del 75 per cento, da questa epoca la scoraggiante cifra è andata gradatamente scemando fino a restringersi al 25 per cento nel 1863. Ora buona parte di questi sventurati perivano e periscono tuttodì per i patimenti sofferti in lunghi e disastrosi viaggi, giungendo all'Ospizio moribondi e malsani. La sola lontananza infrena la moltiplicazione soverchia d' esseri fatti infelici dalla snaturatezza, ed immoralità di genitori senza ricorrere all'acqua del fiume, come i Lacedemoni, o come i Cinesi ai majali. Imprudenza e barbarie!!! Nell'Albergo dei Poveri si osserva che circa 800 ricoverati sono di lontane provincie. L'istesso si dirà dell'Ospedale degl'Incurabili che accoglie individui di qualsiasi provincia e malattia. Ad evitare gli enunciati gravissimi inconvenienti, ed a rendere più igienico e morale il rimedio; saggia innovazione sarebbe che il baliato venisse ripartito almeno tra Casoria, Castellammare, Pozzuoli, ed altri capi mandamenti.

L'istesso temperamento s'adotti per l'Albergo dei Poveri, curandosi, che ogni Capoluogo di Provincia tenga il suo ospizio per dar ricovero ed istruzione ai poveri della Provincia. E per gli ospedali valga l'istesso principio: onde evitare di non esporre gl' infermi a'disagi di lontani viaggi. Si sia diligente aprire spedali succursali da per ogni dove, i quali abbiano l'obbligo di accogliere gl'infermi di malattie comuni; riserbandosi l'ospedale degl'In-

curabili di Napoli per le sole malattie gravi, ed incurabili. Il premersi, ed accorrere d'infelici dai luoghi più remoti a Napoli non migliora d'ordinario la condizione fisica e morale degli stessi, e rende i locali ed i redditi della Beneficenza insufficienti e disadatti ai bisogni. Il rimedio applicato per talune sofferenze sopra luogo è più energico, è più efficace, è proficuo d' immensi ed opportuni vantaggi. Pei maritaggi, ed altri soccorsi perchè possano equamente usufruire in giusta proporzione le giovanette, ed i poveri di tutte le 12 Sezioni di Napoli, sarebbe necessario rispettare i legati tassativi fatti per speciali Sezioni. Si faccia per le altre Sezioni identica divisione dei legati non gravati da questi oneri. È della buona morale, che tutt' i cittadini debbano partecipare ai benefizii d'una società ben costituita come partecipano ai mali. Quindi alla stregua di una esatta statistica della differente natura di questi pii lasciti si ripartiscano per Sezioni, e s' ammettano al godimento senza distinzione, ed in giusta lance tutt'i cittadini. I soccorsi vengono così distribuiti per differenti, e simultanei bisogni in relazione coi luoghi e colla condizione dei beneficati.

La pubblica igiene s'afforzerà di tanto di quanto si distenderà la individuale degli Stabilimenti di beneficenza. I patimenti, le privazioni, le sciagure degli uomini se vengono curate là là guariscono più facilmente, se si pone tempo in mezzo, si rendono incurabili, croniche, viziate. La morale diviene più efficace e più salutare quando la sua azione deleteria possa agire sul cittadino nel luogo ove nacque. La vergogna, il rimorso, la tema d'essere scoperto, e denigrato al cospetto degli amici, dei parenti, dei concittadini farà per avventura arretrarlo dall'abbandonare il figlio, e porlo in condizioni di ricorrere all'elemosina, o dal chiedere ricovero nell'ospizio e nell'ospedale. Rigenerandosi adunque a fronte della pubblica opinione, che potrebbe stigmatizzarlo o di snaturato o d'infingardo, l' uomo ritornerà padre affettuoso, diligente operaio. Allontanato l'uomo dalla sfera di sue conoscenze, gittato in un mon-

do ignoto, dove non ha amici, nè parenti, si fa lecito alcune fiate di qualsiasi sconcezza.

Il soccorso benefico largito sul luogo verrà allo spesso usufruito dal vero bisognoso, e la società guadagnerà con tale temperamento. Gli Stabilimenti di beneficenza cogl' ingrossati introiti e con più vasti locali potranno stribuire più larghe e più perfette largizioni. In miglior modo e più agiatamente disposte le corsee, coi puliti letti andrà congiunta buona vittitazione, scelto vestiario, istruiti professori. In questo flusso e riflusso di non interrotti vantaggi nell'interesse dell'individuo, e dell'intiero Comune si farà il bene materiale degli Stabilimenti di beneficenza, ed il morale ed igienico del povero. Sia adunque la legge provvida d'ottemperare a questi pensieri le sue operazioni, e col volger degli anni si vedrà in rilievo la grandiosità e svariatezza dei vantaggi, che oggidì si veggono in lontananza, e di sbieco.

CAPITOLO III.

I Conservatorii, i Ritiri, gli Educandati, i Convitti in relazione colla famiglia e colla civiltà.

Dai rottami del feudalismo, maestosa s'elevava la pubblica amministrazione, che con mano ardita si poneva a reggere il governo della polizia.

Le nazioni europee da questo novello indirizzo dato alla pubblica azienda presero a progredire nella vera ricchezza politica economica di soda civiltà. La quale opulenza non sempre sta nel capitale sociale aumentato gradatamente, come voleva Smith, ma nell'incrociarsi, e distribuirsi del medesimo capitale, spandendo lo stesso maggior agiatezza sulla popolazione. Debba essere questo il sacro compito delle ricchezze, che mezzo e non fine, acquistano d'importanza, secondo il Droz, dal potere d'attenuare le sofferenze delle masse che sono le più appariscenti. La ricchezza ausiliaria della morale faceva come per incanto dopo il XVI secolo sorgere con-

servatori, ritiri, educandati, convitti che accogliendo ignoranti, ed orfane giovanette, traviate, ed oneste donzelle restituivano in processo di tempo alla società istruite e ricorrette a virtù. La donna vien così formata dalla natura, dalla ragione dell'educazione. La natura dà il fondo, la ragione i precetti, l'educazione la pratica nel modo istesso che il grano ha bisogno d'un buon terreno. di una semenza scelta, di un coltivatore intelligente. E siccome l'educazione contiene virtualmente in se tutta una civiltà, che ne determina l'indole, l' indirizzo, il valore, così è necessario che la stessa venga messa a pari dei costumi, e dello incremento della famiglia in rapporto alla società. Le viziose disposizioni, e le più frequenti esigono un regime diverso, di una natura più dilicata: la loro sensibilità debba essere con saviezza e prudenza diretta. È uopo innanzi tutto che si tenga lontano la donna dalla baldanza come dalla viltà. Sarà buona e perfetta l'educazione se s'avrà cura di liberare il corpo dalla inerzia e dalla mollezza, e l'immaginazione dalla prepotenza d' inveterate abitudini e pregiudizii, guidare manodurre la volontà alla franchezza, alla lealtà, all'amore di patria e di famiglia. La religione, in questi pii luoghi, non debba più considerarsi come spauracchio e pascolo alla fantasia, ma come conforto alle private sventure, impulso ad amore operoso. Nel primo caso, esclama il Tomaseo, s'avranno un branco d'animali più o meno obbedienti alla voce del pastore, ciascuno intento alla propria pastura, che guarda tranquillamente il vicinato tosato, venduto, strascinato al macello. La giovialità, la franchezza perdute, svanita la comune fiducia, l'affetto risospinto nel cuore, l'anima mesta e silenziosa nella solitudine diviene fredda a'dolori e alle gioie dei fratelli, querula irrequieta. Nel secondo caso si fa della virtù e dello amore un vincolo che nei suoi giri comprende la famiglia, la patria, l' umanità.

L' educazione debba versare principalmente a perfezionare le recluse nei lavori donneschi, come il cucire, il rattoppare, il far calze, e nelle cure domestiche, poi-

chè nessuna condizione è libera da' bisogni, a cui queste cure soddisfanno, e giova saperli soddisfare per meglio essere liberi. S' introduca metodo diverso nell' educazione a seconda le speciali condizioni. D'una fanciulla od orfana, che ritornando in seno della società è costretta vivere col proprio lavoro si faccia una buona massaia, un' operosa domestica invece di tenerla per tre quarti della giornata assorta in giaculatorie, e preci macchinali. Alla stregua di questi primi veri l'educazione formerà l'anima, ed il cuore, l' istruzione lo spirito: l' educazione avrà per base la sana morale, e sussidiariamente la vita sociale, l' istruzione assumerà lo incarico di spingere la curiosità, e far progredire lo intelletto. Per preparare donne utili a se e ad altrui, e veramente virtuose, bisogna metterle in relazione collo stato della famiglia, e della civiltà. Nella classe agiata, e media, la somma e singolare difficoltà che s' incontra sta nella deficienza di buone domestiche, oneste, economiche, fidate. Eppure chiunque ha esperienza delle esigenze della casalinga economia converrà, che un' abile, e morigerata donna di servizio costituisce uno dei più vitali bisogni del buono andamento della famiglia sì per quello che concerne gl' interessi materiali, e pecuniarii, che altrimenti possono agevolmente venir manomessi, come per la assai più importante faccenda dell' educazione, e dell'allevamento de' figli, i quali tanto sono facili a prendere dalle virtuose serventi esempi di virtù, quanto e più ancora proclivi a ricevere dalle cattive la mala semente. D'una fanciulla poi, che si restituisca in seno di sua agiata famiglia si faccia una giovinetta più gentilmente educata nei lavori di ricamo, di tapezzerie, nelle lettere. Si diano nozioni più compiute, e più perfette di musica e di disegno. Poichè è nei costumi napolitani per naturale inclinazione, che tutte le sue feste vengono accompagnate dalla musica, e dalla luce. Le due corde, che più vivamente risuonano nel suo cuore, son quelle appunto che esprimono l'armonia dei suoni, e dei colori.

All'orfana priva di mezzi di fortuna s'insegni il tessi-

re. il filare, il far merletti, e cose simili. Poichè un mestiere onorato le farà accorte allontanare da loro non solo la povertà, ma la noia, ch' è l' inedia dell' anima, ed è forse più grave pericolo della povertà: le ammaestrerà a sostenere la solitudine della celibe, e vedova vita. Se debbono darsi sussidii dotali si diano solo in premio a quelle, che più diligenti apprendono un mestiere buono. Però siccome l' industria produttiva nata dal lavoro riflesso dell' operaia, venendo ad unirsi alla potenza creatrice della natura può avere tre oggetti principali, o i prodotti, o gl' istrumenti, od i metodi, così è necessario che nei Conservatorii, e Ritiri, Educandati, Convitti per aversi prodotti perfetti s' introducano metodi d' insegnamento, e strumenti usitati da nazioni civilizzate. Locchè importerà riporre questi Stabilimenti a livello della vera civiltà, che suona progresso e slancio al bello, al grande, al sublime. Della buona igiene riguardante la decente tenuta delle stanze, delle vesti, delle biancherie, è d' uopo prenderne stretta contezza, perocchè la negligenza si cambia di sovente in abito, e si rendono noiose e sozze alle persone che le avvicinano. Il vitto sia di cibi sani, e robusti, essendo il lavoro operoso figlio di vegeta salute. La buona, o cattiva riuscita dell'avvenire di questi Stabilimenti dipende in grandissima parte dal carattere di coloro che presiedono all' amministrazione, e la dirigono. Tale incarico esige non solamente un raro sacrifizio di se, ma una grande elevazione di sentimenti. La sola virtù può ispirare, e sostenere lo zelo, in presenza d'una sì difficile missione, e dare la potenza morale necessaria per rigenerare le anime. Una profonda conoscenza del cuore umano, una fermezza eguale, ma irremovibile, ed all' uopo rigida, una vigilanza infaticabile, esercitata però con calma: tali dovrebbero essere le qualità principali di questi medici morali delle orfane, e delle traviate, nonchè delle oneste donzelle. Rettificare in una parola la educazione di questi pii luoghi nel triplice scopo della buona economia di famiglia, della vera religione, della civiltà. Quindi introdurre novelli metodi, novelli ordegni e per

gli usi domestici, e per le produzioni. Ove a questa triade santissima d' opportuni rimedii si provvederà, si parlerà l'accento della verità, e commovendo s' avrà il bene d' essere ascoltati dal maggior numero delle fanciulle ricoverate. Il seggio della verità è il pensiero, e quando questo è avviato pel cammino della civiltà, e pel progresso, sprigionerà delle idee, che bollono nel cuore delle giovinette, e s' incalzano. La verità sarà pei Conservatorii, e Ritiri, Educandati, Convitti il lievito del Vangelo, chè un minuzzolo fa fermentare tutta la massa.

CAPITOLO IV.

Spedali ed Igiene.

Migliorare la condizione igienica degli Ospedali è uno dei più utili servigi, che si possa rendere alla società. Sono quelle istituzioni, che stanno al di sopra de' partiti appunto perchè tornano a beneficio dei poveri che costituisce il numero dei più. Negare questa utilità come ha fatto Montesquieu, e gli enciclopedisti, o domandare la formale abolizione presso i popoli moderni, come ha sostenuto sir Arthur Young, è solenne bestemmia, è sconoscere l'organizzazione industriale dei popoli civilizzati. Il difetto non sta nella istituzione, ma nel modo come questa istituzione va regolata. Napoli ha ospedali per le malattie comuni e croniche, pei feriti, e contusi, e pei ciechi, pei convalescenti; manca d' ospedali pe' bambini, per le cieche, per le malattie schifose, e perenni. Eppure in tutti questi Stabilimenti mentre all' esterno si sfoggia di gusto architettonico, nell' interno difettano molto di raffinata igiene. Stivati in alcuni luoghi gli infermi, in altri sono rari ed esuberanti bisogni. Così mentre i 1200 ammalati degl' Incurabili dovrebbero essere scemati del terzo, la Vita, la Cesaria, Loreto sono lussuosamente, ed in eccedenza posti ad esclusivo servizio della famiglia dell' Albergo. Questo lusso, o deficienza di ben provvedere al comune servizio del popolo

napoletano potrebbe essere corretto, se religiosamente si cercasse a separare dal godimento della pubblica beneficenza il falso dal vero povero.

Esaminiamo davvicino il modo pratico come introdurre migliorie analoghe alla igienica ripartizione delle sale, alla classificazione dei morbi, alla dietetica. Faremo tesoro degli studii fatti dal senatore Prof. Tommasi sull'igiene degli Ospedali di Londra, e d'altri distinti uomini tecnici di dette scienze. Negli Ospedali di Napoli le sale costruite d' aspetto grandioso, ed alte mancano di costante, ed uniforme aerazione. Non l'altezza delle finestre,ma il regolare flusso e riflusso della ventilazione distribuito ugualmente per tutte le parti delle sale, che portando via i gas micidiali vi rinnovino aria pura ed ossigenata, costituisce la base prima della igiene di detti luoghi. Percorrendo per lungo, e per largo gli ospedali di questa città non scorgi scoli d'acque, che portino via le immondizie, non ampie e comode vasche nelle sale da bagni, non apparecchi di doccie d' acque minerali. I paglericci ripieni di foglie di fromentone collo sviluppo di cimici ed insetti, emettono fetidissime esalazioni. Conveniente distanza tra letti, e letti dovrebbe completare la riforma materiale del locale. Gli Ospedali per dirsi igienici non debbano oltrepassare i 500 infermi, e sale ventilate dovrebbero essere disposte per omogenee malattie. Questa riduzione d'infermi potrebbe ottenersi in Napoli se dietro severo controllo delle malattie che meritano essere curate, venissero irremisibilmente esclusi gl' individui, che non sono veri poveri. Quale temperamento mentre farebbe posto a maggior numero di veri bisognosi faciliterebbe la celerità e la bontà del servizio.

Per la vittitazione il manzo arrostito sostituendo i brodi e le zuppe darebbe nutriente digestione. In generale il popolo inglese usa per cibo carne, arrosto, burro, patate, birra, vino, latte, the, che materie albuminoidi, adipose e adipogene sono materie fisiologiche di nutrizione. In Londra, che è la prima città bene organizzata per queste istituzioni, gli ospedali non con-

tengono più di 700 letti, e difesi da ombrose passeggiate di fronzuti alberi. Le corsie non contenenti più di 30 letti con uno spazio di metri 5 tra letti e letti vengono continuamente arieggiate da una finestra sita in mezzo. Qualche volta la ventilazione perenne è mantenuta da macchine prementi, ed aspiranti sotterranee che comunicano con un sistema di tubi diramantisi dappertutto. In alcune sale vi sono ispiratori sulla sommità dei letti, in altre vi si ravvisano sportelli mobili imperniati a bilico, e s'aprono in alto affinchè l'aria insinuandosi dal soffitto non offenda gl'infermi. In fondo la latrina tenuta monda da putridi escrementi con opportuni scoli d' acqua corrente, e capaci lavatoi per mani e per piedi. I letti sono in ferro con incraticciato elastico di lamine di ferro, che sostengono due materassi. Altri letti hanno un saccone elastico senza imbottitura con un solo materasso, e molto indicati a tenere lontano gl'insetti, ed a far scorrere l' aria di su e di giù intorno all' infermo. A Bompton vi hanno ingegnosi letti per tisici, e consistono in un saccone di gomma elastica trapuntato, che si riempie d'acqua a metà. Adagiandosi l'infermo su d'un lenzuolo che lo ricopre, non viene a soffrire nelle piaghe di decubito. A Parigi si è introdotto l'identico sistema. I pavimenti, le mura, inverniciati vengono lavati ogni mattina, la vernice rinnovata ogni anno. Equilibrata l'aria, buona la dietetica, estrema la polizia s'aggiungono anche misure sanitarie di lusso, come belle e spaziose stanze, con lunghi corridoi adatti a passeggio, a lettura, a conversazione, pria che l'infermo potesse discendere nel giardino o nel prato, che d'ordinario suol circondare ogni spedale. Il letto continuato diminuisce il processo nutritivo, e rende languide le funzioni vitali.

Ricchi gabinetti di anatomia patalogica, e corrispondenti laboratorii, e stupende preparazioni in cera compiono il corredo degli ospedali, ove i giovani s' istruiscono dando consigli a centinaia di poveri, che ogni mattina vanno per informi. Vi sono organizzati burò di statistiche presso ciascun ospedale di molta utilità per

la scienza. Si badi sopratutto a ben segregare le sale delle malattie contagiose per tener lontano serii danni. L' ospedale Federico a Copenaghen ha le sale per epidemia in locali separatamente e a diverso sito edificate, e quindi dalla pratica si ha, che nessun caso di vaiuolo s'è avuto nelle sale comuni. Napoli sì ricca, e prodigiosa per acque minerali dovrebbe avere per uso di tutti gli ospedali comodi casini, come in Alemagna, siti nei dintorni delle sorgenti originarie come Bagnoli, Castellammare per le malattie croniche dei poveri. Il numero degli ammalati affidati al medico non dovrebbe oltrepassare i 50, e la direzione degli Ospedali è prudenza affidarla agli stessi professori. Organizzati adunque gli ospedali seconda la buona igiene dei popoli civilizzati, il bene ritornerà a beneficio degli stessi infermi, e della salute pubblica. La guarigione sarà più pronta, e più energica, e la famiglia, e lo Stato si avvantaggeranno di tutto l'utile, che promana dal restituire al lavoro centinaia di operai sani e vegeti. Disgiungendo la regolare dietetica dalla buona tenuta materiale del locale, e da un servizio sanitario esatto gli effetti saranno incompiuti.

Nell' inadempimento morale di solerte attività in pro della sventura, e del pauperismo infermo vi sarà rimorso rimpetto alla propria coscienza, obbrobrio al cospetto dell'Europa culta.

CAPITOLO V.

Gli Ospizi, ed i Monti al cospetto economico igienico morale della moderna civiltà.

Gli Ospizii dei tempi moderni ricoveri delle sciagure e della miseria non rispondono all'ospitalità patriarcale dei popoli primitivi; nè al patronato dei Romani, od al protettorato dei Baroni. Però nell' elevarsi a principio unico della moderna civiltà la libertà del lavoro diveniva una necessità l' inaugurare cotesta specie di Stabili-

menti di Beneficenza, per accorrere in aiuto dell'operaio lasciato a se solo. Sotto l' aspetto economico-morale è uopo avvertire innanzi tutto, che nello stendere la mano al povero disadatto al lavoro non s'attutisca nel suo cuore con improvvide largizioni l'attività e l'amore al lavoro. Poichè in questo caso in luogo di essere scuole a virtù saranno esca all' ozio, alla deboscia, a minare dalle fondamenta la pubblica tranquillità. Il soccorso col ricovero debba essere dato al vero povero bisognoso incapace a procurarsi pane da sè. Dappoi è necessario accogliendolo dare tale istruzione da restituirlo alla società, onesto e laborioso operaio, previdente cittadino, buon padre di famiglia. Di qui che l'educazione non debba svegliare inattendibili desiderii, che sovente la triste realtà della vita non saprebbe, nè potrebbe soddisfare, scuole d'arti e mestieri bene organate, come dicevamo più innanzi, con opportuni ordegni, e intelligenti maestri risponderebbero bene, e adequatamente al santissimo scopo. Nel Wurtemberg la società generale di Beneficenza con suggerire a guida di buoni metodi i perfezionamenti tutti industriali de' popoli più culti ha reso gli Ospizii veri opificii modelli, ed è degna d' encomio la fabbricazione delle trine a punto, quella delle perle artificiali, delle mussoline, delle paglie, dell' intagliatura del legno. In Napoli si è fatto troppo poco in immegliamenti consimili sì per la brevità del tempo, sì per la insufficienza dei mezzi, essendo le pingui rendite distratte ad usi poco caritatevoli, e niente umanitarii. In Alemagna i fanciulli degli Ospizii vengono esercitati in lavori agricoli sui fondi o annessi all' istituto, o tolti in fitto. In Svizzera sono questi Stabilimenti di Beneficenza collocati a fianco delle fattorie, e pare che la vita dei campi, lo spettacolo della natura, le campestri colline favoriscano meglio l'educazione fisica e morale. L' educazione in principio richiede in questi pii luoghi una certa austerità che nulla abbia di cupido, e di ruvido: richiede altresì una disciplina forte e costante. Debbe regnarvi pulitezza sulla persona, e nella casa, la vita debbe essere attiva, assi-

dua la vigilanza. Vi hanno poi Ospizii, come quello di S. Gennaro *extra moenia* che accoglie vecchi impotenti al lavoro,e per questi sarebbe necessario adottare il seguente temperamento. Sotto lo aspetto morale per non affievolire i sentimenti di famiglia e di previdenza, e non imporre alla civile società enormi, e non compensati sacrificii bisogna essere circospetto, ammettere solo proprii concittadini, non stranieri affin d'evitare incomposti desiderii di sollecitatori a migliaia.Dappoi siccome l'egoismo e l'apatia si contendono il resto d'un'affralita vita in questo anticipato sepolcro, così è uopo mantenere in questi ospizii una certa attività. È necessario occuparli in quei lavori, che sanno fare, poco importa, che questo lavoro reca scarso utile, poichè esso sarà sempre un regime morale. Si sorveglino, affinchè non vadino alle cantine, e s'accordi il permesso d'uscita come premio di buona condotta. Per la prima come per la seconda specie d'Ospizii perchè il riordinamento morale s'abbia il suo compimento è necessario altresì, giusta le sennate osservazioni della Commissione per le opere Pie, che si sgravino d'alcune opere minori, le quali improvvidamente alle medesime annesse, arrestano inceppano il libero, e pieno sviluppo dell'opera principale. Considerati poi gli Ospizii rimpetto all'immegliamento economico igienico sono molto acconci i suggerimenti del Prof. Sen Tommasi, conseguenza di studii fatti nella qualità di Commissario Straordinario all'Esposizione di Londra 1862. Parsimonia, ei dice, nei locali, i quali debbono essere di tal guisa, che non entri nè pioggia, nè vento, che sieno asciutti, e ben ventilati con pavimenti intavolati, e inverniciati: letti in ferro semplici e poveri, ma netti, e con un sol materasso senza saccone. Gl'Inglesi ottimi fisiologici fanno distribuire negli Stabilimenti ai ricoverati puddinghi di farina di segala, burro, latte, pane, patate, carne di manzo arrostita, che s'amministra una sol volta la settimana. Per bevanda nè vino, nè birra, ma acqua. Si dà la preferenza alle sostanze albuminoidi, affinchè lo stomaco possa digerirle quasi tutte per passarle nel san-

gue. Per gli ospizii dei vecchi la carne, ed il vino debbono considerarsi per la buona dietetica come oggetti di prima necessità. Siano ben coperti, e ben vestiti, e le sale siano d'ordinario esposte a mezzogiorno, e respirando dolce temperatura. L'istruzione in tutti gli Ospizi debbe essere alternata per giorno col lavoro, o colla ginnastica a seconda l'età. Vi siano buone macchine, vi si aggiungano ottimi poderi modelli con animali, nei quali possano educarsi i fanciulli alla campestre vita.

Alla lettura si unisca l'istruzione dello scrivere, un tantino di storia patria, geografia, rudimenti di statistica, disegno lineare, di meccanica, d'agronomia, di pastorizia. È uopo sorvegliare attentamente la soverchia intimità fra giovanetti come fomento a corruzione, impedire l'ozio, e la solitudine. Nell'istruzione si ponga sempre mente a fare pria esercitare la memoria, gli affetti, e la curiosità, e poi il pensiero, e la riflessione. S'introduca il sistema di dare ai giovanetti dei bagni. I servizii del bucato della cucina, degli opificii, della meccanica in generale vengano fatti da opportune macchine a vapore, che economizzando tempo e spese, provveggano alla buona igiene.

Da ultimo le cure degl'istitutori dei giovanetti in questi Ospizii debbono essere spiegate in tutta la loro energia all'epoca della pubertà, in cui bollono e fervono le passioni. Solo alla stregua di tali principii il problema economico igienico morale per l'incremento degli Ospizii a vera civiltà è risoluto bene ed ampiamente.

Pei Monti o Banchi di Pietà non sarebbe inopportuno vedere quivi attuati taluni miei principii espressati in un lavoro sui *Banchi Agricoli, d'Arti e Mestieri*. Fra le altre opere di Beneficenza andrebbe ben collocato aprire crediti speciali agli onesti, e laboriosi operai a modico interesse coll'obbligo del rimborso o a rate mensili, o annuali come il Monte di Pietà dei *Paschi* di Siena. L'assicurazione starebbe in una provata onestà come si usa in Scozia. Tutto ciò si legherebbe agl'interessi della moralità delle classi povere, non meno che

a quelli del loro benessere. Là ove una buona condotta assicura al lavoratore il mezzo d'ottenere l'aiuto del capitale, che deve rendere il suo lavoro più produttivo e migliorare la sua condizione, v'ha incitamento maggiore a ben condursi.

La mancanza del capitale oltre a deprimere le industrie dal lato economico, le invilisce, rendendole perniciose dal lato morale. Poichè gl'industriosi timidi a correre i rischi della produzione diventano pigri, laidi, immorali. La società ne risente doppiamente il danno colla cessazione d'ogni più ricercato benessere materiale e coll'aumento di mali morali e fisici. Corruzione di costumi, moti popolari, attentati alla vita, all'onore alla proprietà sono le conseguenze necessarie di questi principii. Il negoziante a minuto ed al dettaglio quale e quanto bene non ritrarrebbe per se e la sua famigliuola se potesse avere picciolo prestito da questi monti di Pietà? Immenso, infinito. L'industria umana nelle classi povere a se sola abbandonata è improduttiva d' ogni buon risultato, ma spinta coadiuvata da ben distribuiti soccorsi pecuniari si spinge a voli altissimi moralizzando e doppiando forza ed energia nell'onesto operaio. A mezzo del denaro si provvede a dovizia e con regolarità l'agricoltura, le arti e mestieri di tutti gli strumenti unisoni alle scoperte o alle invenzioni. Questo compito potrebbe essere adempito dai monti di Pietà, elevandone il principio ad istituzione stabile ed allogandola fra le altre opere di beneficenza, in pro degli onesti e miserevoli operai.

CAPITOLO VI.

Le Case dei Trovatelli e gli Asili infantili nell'incremento del benessere sociale.

Il neonato abbandonato da snaturati genitori grazie alla pubblica beneficenza acquista due protezioni ad un tempo. A vigilante ed illuminata amministrazione, che ha cura di sua tutela, vanno congiunti genitori adottivi. La causa quindi di questi disgraziati esseri nell'interesse sociale non debbe essere causa di cifre, ma d'umanità. Raddoppiate, triplicate le spese, e se queste non vi lasciano un supero d'introiti sugli esiti, vi recheranno sempre immenso onore. Bisogna innanzi tutto distinguere due età nel trovatello, quella della lattazione e quella dello svezzamento, ed adattare il metodo educativo-igienico a seconda questi due diversi periodi. Molte utilissime innovazioni sono stato introdotte dagli attuali amministratori della Casa-Santa per la prima età come si è detto nella esposizione storica. Buone balie e numerose, lattazione esterna estesissima, adequato mensile stipendio, e premii anche in denaro a quelle, che prendono più diligente cura dei bambini ad esse loro affidati. Per le balie interne buoni letti, pulite culle, abbondantissimi pannilini coll'obbligo di non potere allattare al di là di due bambini. Non ostante questi savii provvedimenti la cifra del 25 per cento di mortalità di questi infelici è tuttavia scoraggiante, mentre nel Belgio questa è al di sotto del 10 per 100. Abbiamo detto più innanzi, che il creare succursali all' Annunziata di Napoli in Pozzuoli, in Castellammare ecc., e restringere il numero degli ammissibili solo a'Napolitani, sarebbe uno dei mezzi come vieppiù far diminuire questa mortalità. Poichè buona parte de' decessi nei fanciulli moribondi e malsani avviene perchè importati da luoghi lontani. Non possiamo però non raccomandare vivamente la più rigorosa sorveglianza degli amministratori nei primi giorni dell'ammissione dei bimbi. Le sale siano sempre pulite, decenti, aerate. Si procuri

mantenere la temperatura degli edificii sempre nel giusto mezzo, per guarentire quei deboli corpicini da tutte le intemperie. I letti nelle infermerie stiano a debita distanza l'un dall'altro per evitare le malattie di contagio e disposte non più di 13, o 14 culle per stanza. Sia lo accesso di queste infermerie libero come le sale degli altri ospedali a tutt'i professori, affinchè gli errori siano messi a nudo, ed abbiano un severo controllo. La pubblicità recherà uno dei più importanti servigi al perfezionamento dell'assistenza sociale. S'eviti quanto più si può l'allattamento artificiale e sopratutto si badi alla più ricercata nettezza nei pannilini, nelle balie, nei materassi. Non basta che la balia sia sana, ed abbia buon latte, è necessario ancora informarsi del marito di costei, del carattere e della moralità dell'uno e dell'altra, dei mezzi che hanno d'allevare il bambino loro confidato. E queste minuziose ricerche si rendono tanto più interessanti in quanto il bimbo ad imposessarsi della propria individualità impiega molto più tempo di quello che i neonati animali a sottrarsi dalla dipendenza della madre. Di vero nelle razze d'animali i nuovi nati in breve tempo acquistano la pienezza di loro forze, e non hanno bisogno dell'aiuto dei genitori, mentre nella razza umana il bimbo per mille infantili indispensabili bisogni si trova nell' impossibilità di soddisfarli senza l'aiuto dei genitori. Se un progresso, ed una miglioria possiamo costatare nella prima età dei trovatelli essersi introdotta nella Casa Santa dell'Annunziata, niente o poco si è fatto per il secondo periodo di vita, ossia dai sette anni in sopra.

Restano nell'alunnato a marcire e poltrire e la loro educazione è irretrita, non curata. Alle volte venivano sotto il passato Governo a guisa di schiavi messi i poveri trovatelli a disposizione dello Stato per essere allistati fra i militari. Non saprei con precisione dire se tale barbaro sistema tuttavia continui. Se qualche genio straordinario s'appalesa rimane spento e non curato. L'economia in questo caso, a danno della morale è immoralità. Una migliore educazione potrebbe di questi

esseri infelici fare utili artigiani, industriosi agricoltori. Più nobile e più umana debbe dirsi l'istituzione dell'ospizio di Mosca sotto Caterina II che conteneva circa 3000 orfani e trovatelli. Ivi i ragazzi notevoli per capacità ricevevano il più alto grado d'insegnamento, ed erano mandati all'Università di Mosca o all'Accademia delle arti di Pietroburgo: gli altri erano posti nei laboratorii degli ospizii, che potevano occupare fino a 5000 operai. S'educhino adunque bene nel secondo e terzo stadio di loro vita i trovatelli o ad esercizii agricoli, o alle arti e mestieri, e l'educazione sarà economica igienica morale.

La istituzione degli Asili Infantili va di bene in meglio per lo zelo, ed il patriottismo d' eminenti uomini, che li dirigono. Il bilancio presentato per l' esercizio 1865 lo addimostra. Di vero esso segna nella parte presuntiva dell' entrata per L. 79,916,79 dell' uscita per L. 90,916,00 disavanzo L. 10,749,79. È in questi asili, che una moltitudine di fanciulli delle più povere famiglie, accolti dalle pubbliche strade si preparano baloccandosi ad una serie e civile educazione. È ammirevole la diligenza che si ha della parte fisica colla buona tenuta, e con peculiari occupazioni dei fanciulli in giuochi, che valgono a fortificare il corpo, a nobilitare l'animo. S'esercitano i bambini alla ginnastica, alla manovra dei bersaglieri colle nozioni preliminari d' orticoltura. S' educa lo spirito adunque senza trasandare il corpo, insinuandosi così amore al lavoro, alla famiglia, alla patria. Non s'ispirano idee al di là di loro nascita, poiche la dura realtà della vita non potrebbe per avventura appagare.

A compiere questo buono avviamento d'infantile educazione si ponga mente alle parole d'un dotto economista. Per le lezioni, ei dice, di questi fanciulli si tolgano i soggetti o dalle opere della natura, o dai prodotti dell'industria. Si estenda questo studio familiare ai fenomeni più notevoli, alle relazioni più semplici di situazione, o di causalità. Si proceda per via di dialoghi, d' interrogazioni, e cercando di eccitare la curiosità, e

l' emulazione, s' eviti di affaticare lo spirito. Si cerchi giovarsi o della presenza stessa degli oggetti, o della loro immagine, o della loro descrizione. Per mettere gli oggetti stessi sotto gli occhi dei fanciulli, si portino nella sala, oppure si mostrano loro fuori. Fortuna se si possa unire allo Stabilimento un giardino nel quale i fanciulli veggano crescere le piante, sbucciare i fiori, e maturare le frutta, o se la situazione dei luoghi permetta di farli andare qualche volta a passeggiare in campagna. Per mostrare le immagini degli oggetti si ricorra ai disegni. Si sia diligenti nella sorveglianza superiore di questi asili, s'ispiri la virtù dignitosamente, e con benevolenza, ed il fanciullo imparerà ad obbedire amando.

RIEPILOGO

E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;
Così l'animo mio, ecc.
DANTE *Inf.* C. 1.

Rispettare le istituzioni degli antenati, tener conto dell'esperienza dei secoli è la formola sintetica universale in cui s'appuntano tutte le teorie astratte, e pratiche che abbiamo svolto nello interesse dell'incremento degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli a vera utilità delle classi bisognose. Ad una esatta enumerazione delle opere pie ripartite per obbietto e per rendita, abbiamo aggiunto una rapida esposizione storica delle principali fra queste. Posto per base un numero di possibili ragguagli statistici per introiti e per esiti, abbiamo tratto utili ammaestramenti sul presente, e sull'avvenire dei proletarii in rapporto alla famiglia, e alla società. L'economia da introdursi nelle spese del culto religioso esterno, dell'amministrazione, delle restaurazioni di fondi urbani, e d'imposte dovrebbero accrescere gli gli esiti di vera carità. Vendita di beni immobili, riordinamento economico amministrativo, lavoro industriale, accentramento di mutui soccorsi fra i varii Stabilimenti, concorso di sussidii da parte dello Stato sono i rimedii primi per immegliare la condizione economica, finanziaria dei luoghi pii. A questi uniti rimedii igienici-morali la pubblica Beneficenza si spingerà a voli arditi e sublimi. Nel mondo antico dispregiato il lavoro, scarso il capitale, gli uomini dediti tutti ad imprese bellicose, la miseria diveniva regola generale, l'agiatezza

formava l' eccezione. Il proletario quindi viveva sotto l'incubo tremendo del servaggio, e s'abituava all'egoismo e all' odio, chiedendo pane e feste. Nei tempi moderni le società si compongono di forze intellettuali, e fisiche, di capitali, e materie prime convergenti a scopo comune, ed il popolo chiede pane, e lavoro. Ma vi sono infermi, e storpii, orfani, e traviate, che non sempre possono conseguire il pane col lavoro, perchè restano inabilitati per forza di sciagure indipendenti dalla loro volontà. Per questi l'uomo ricco, e lo Stato non che il Comune e la Provincia interessandosi debbono spiegare tutela efficace pronta energica. Provvedendosi ai bisogni de'veri miserevoli è necessario insinuare colla buono igiene massime di sana morale. In questo modo solamente i beneficati poveri ritornando in seno delle famiglie, e della società si renderanno uomini laboriosi ed utili a loro stessi, alla famiglia, allo Stato. Diminuito il cattivo costume, lontano i rigori della fame si sceme-ranno i delitti e la corruzione; progredirà all'infinito la tranquillità pubblica e privata, il rispetto alle leggi e alla morale.

Adunque il riordinamento economico finanziario, ed igienico morale degli Stabilimenti di Beneficenza è un bisogno sentito dai principii eminentemente caritatevoli della presente civiltà. La tutela pei poveri non tutta, nè sempre debbe muovere dalla classe agiata, poichè molte volte sarà il nesso del debole al forte, si pagherà il lavoro espletato. Il produttore vegeto e robusto, non il malaticcio, e debole troverà assistenza e pane.

Una tale protezione secondo Vico, costituisce l' origine della schiavitù. Lo Stato, ed il Comune centri d'interessi collettivi, debbono spandere tutti i mezzi fisici, e morali dei quali possono disporre a vantaggio di tutti i cittadini, istruire, provvedere a tutte l'esigenze della capricciosa fortuna, curare le infermità, accogliere i trovatelli, e i vagabondi. E questo triplice connubio del cittadino dello Stato del Comune per lenire gli affanni, e tergere le lagrime, ed i dolori della miseria, e della sventura, metterà in bell'armonia gl'interessi di famiglia

coi sociali, ed individuali. Locchè è principio e fine dello incremento a civiltà, e grandezza d'una nazione.

La società civile non si pregiudica dal lato economico, nè dal lato politico. In questo senso si possono solo spiegare tutte le leggi d' ammortizzazione dei beni di mani-morta presso tutt'i popoli civilizzati d'Europa, e la tendenza irrequieta ad ingrossare quelli dei luoghi pii di Beneficenza. Poichè a questo modo si ottiene slargata la cerchia delle consolazioni, e dei soccorsi alla umanità languente, facendosi in virtù dell' inviolabile diritto d'associazione, ch'è uno dei diritti guarentiti dallo Statuto da una sola associazione di Beneficenza quelle opere, cui non sarebberoti sufficien venti e più società di mutuo soccorso.

Il mio animo quindi a traverso i marosi di turpissime gestioni amministrative de' Stabilimenti di Beneficenza si volge periglioso a guatare il passato degli stessi. Proiettando poi lo sguardo all' avvenire, ove le riforme radicali da noi indicate s'introducano, ho piena certezza, che se i cittadini italiani non possono, nè debbono sottrarsi ai tributi di sangue e pecuniarii per la grandezza del nuovo regno saranno da questo aiutati, e soccorsi nei loro bisogni da vasti, e ben regolati Stabilimenti di Beneficenza.

DELLE CONDIZIONI
ECONOMICHE-AGRICOLE D'ITALIA

—

DELLE CONDIZIONI

ECONOMICHE-AGRICOLE D'ITALIA

Gl'Italiani per l'Italia
(*Times* 8 nov. 1866.)

I.

L'Italia *Giardino d' Europa* colla sua ridente giacitura topografica, colla mitezza e naturale feracità del suo clima, coi suoi svariatissimi, ed acconci seni di mare, colla scintilla divina, che anima i suoi figli è la terra dei morti nello svolgimento delle sue condizioni economiche per rapporto all'Agricoltura. Dolorosamente ci è forza costatare, che i terreni vantati di Plinio, e Varrone o restano incolti, o non corrispondono nei prodotti al sudore sparso dal prezzolato coltivatore. Donde la differenza del progredire dell' industria agricola Inglese, e Francese, e dello stato stazionario, d'apatia dell'italiana?

Quale la causa vera, che di 30 milioni d' ettari della superficie agricola d'Italia, a stento, e con cattivi avvicendamenti vengono coltivati soli 13 milioni mentre i 15 milioni d'ettari Inglesi, i 53 Francesi sono tutti ben coltivati?

Nel passare a rassegna le condizioni dell'Agricoltura Italiana sotto il triplice aspetto di sua situazione finanziaria, dell'industria, e commercio, e dello stato politico-intellettuale della popolazione agricola verremo rilevando i mali causati dai cattivi sistemi amministrati-

vi, e dalle sventure meteorologiche per applicarvi gli opportuni rimedii. *Cognito morbo, facilis est curatio.* E vieppiù ci sobbarchiamo con piacere a tale difficile cómpito in quanto sentiamo il dovere di evocare dal nulla il benessere materiale, e sociale spingendo il popolo all'immegliamento morale, e intellettuale per mostrare, che l'Italia è la terra dei vivi. Mendicità, superstizioni, imprevidenze sono nemici più pericolosi all'Italia di quello che lo è l'Austria, ed il Papato. I Richelieu, i Mazzarino, i Sully, i Colbert attinsero le loro grandi idee di rigenerazione dal suolo, dai tempi, e dagli uomini tra i quali vivevano.

Da una rapida rassegna delle ipoteche, che gravitano sulla proprietà fondiaria italiana troviamo la imponente cifra di quasi 4,700 milioni, il quarto e più del valore catastale, e il decimo del valore effettivo degli stabili. Donde lo sconcio serio, che mentre l'annua rendita della possidenza non passa d'ordinario il 3 1/2 per 100, gl'interessi pei debiti ipotecarii invece montano al 5, al 10, e fino al 15 per 100. L'usura, ostacolo allo impiego di corrispondente e ricco numerario in pro dell'agricoltura, rende difficoltoso lo svincolo dei fondi dagl'infissi pesi, e si finisce in breve tempo colla logorazione dell'istesso capitale. Di quì è, che l'Italia col suo feracissimo clima, cogli estesi latifondi agricoli, a stento produce per ettolitri 23,128,876 di frumento, che messi in servizio dei 20,000,000 quintali metrici necessari per la sua panificazione, non danno uno slancio significante per l'esportazione all'estero. L'Italia dei comuni metteva innanzi i miracoli delle irrigazioni, la libera Svizzera fertilizza le rocce, la libera Olanda le paludi della Frisia, e del Zuiderzee, l'Italia libera, ed una del secolo XIX non basta a nutrire i suoi abitanti. Le imposte della ricchezza fondiaria montano alla cifra di 167,363,856 83. A queste s'aggiungono le altre della tassa registro, che cadono per tre parti sulla proprietà immobiliare, non che del contributo della tassa sul reddito, delle molteplici imposte provinciali, e comunali, del prestito forzoso, della carta moneta, e si vedrà, che

il legislatore con niuna giustizia ritrae dalla possidenza circa il 74 per 100. Anche le imposte sull'*entrata*, vanno a ricadere quasi per forza centripeta, sui *fondi*, come quelle sull'olio, sul vino, sul grano, sulle civaie, sui mutui, sulle industrie tutte. Di quì l'inerzia, lo scoramento, la non cultura della proprietà stabile. Di quì altresì, che la popolazione agricola italiana è mal nudrita, mal vestita, poveramente alloggiata, mentre in Inghiterra è nudrita d'eccellenti carni, di pane bianco, di corroboranti bevande, provvista di comodi abituri. Un uomo in Italia non coltiva che otto decimi d'ettari, i quali gli danno il prodotto di 63 franchi circa. Per l'opposto in Francia la popolazione rurale è di 21 milioni d'individui, il terreno coltivato di 34 milioni d'ettari, un uomo coltivando ettari 1 1/2 ricava il prodotto di 142 franchi. In Inghilterra la popolazione rurale è di 12 milioni d'individui, il terreno coltivato di 20 milioni d'ettari, un uomo occupandosi al lavoro per ettari uno e tre quarti guadagna in prodotti 210 franchi.

Adunque gli svariatissimi oneri, che pesano sulla proprietà rurale essiccano la sorgente delle risorse produttive dell'industria agricola, e recano l'atonia completa ad ogni ulteriore progresso.

In Francia nel 1847, giusta i calcoli di Lavargne, e del *Journal des Dèbats*, non 7 milioni d'individui, come nel 1860, ma ben 20 milioni di Francesi si alimentavano di frumento su d'una popolazione di 30 milioni. E questo in grazia dell'abolizione del regime feudale, della restrizione del vincolo dei censi, delle decime, dei mille privilegi, estorsioni pecuniarie.

Slargandosi in una parola, e distendosi i mezzi fittizii finanziarii a discapito delle risorse reali dell'agricoltura italiana è avvenuto, che la consumazione, e produzione agricola è stata bruscamente, e con gravezza afflitta. Colpita di paralisi la proprietà immobiliare sono stati spostati, nei ricchi centri agricoli come negli umili villaggi, interessi materiali con grave danno della ricchezza pubblica, e privata. Quindi diminuiti gl'introiti, assottigliati i redditi governativi per fallimenti, ed insol-

vibilità. I quadri dei vari introiti per conto dello Stato non sono al certo molto rassicuranti, e si trovano di gran lunga al di sotto della naturale fertilità del suolo.

In concorso dei mali cagionati al misero agricoltore dalla pesantezza delle imposte, e dalla estensione dei debiti ipotecarii si è avuta anche a deplorare la cattiva influenza meteorologica: siccità, malattie nelle piante, e negli animali. Il melampiro arvense nei cereali, l'orobanca nelle civaie, l'*acarus* negli ulivi, l'atrofia nei bachi da seta, l'oidio nelle viti, e dicasi lo stesso dei flagelli, che hanno distrutto l'industria dei coloni, della robbia e si avrà la ragione sufficiente del quadro miserevole, che offre oggidì l'agricoltura italiana. Le ingrate vicissitudini atmosferiche da una parte, e la elasticità sempre saliente d'inconsulte imposte ha costretto il defatigato agricoltore italiano a mangiarsi come suol dirsi il *frutto in erba*, barattandolo a smodate usure all'ingordo speculatore. Quindi inerzia, abbandono di coltura, malcontento, odio agli uomini, ed alle cose. Per evitare nuovi dazii, e nuove vessazioni non sente più affetto per la terra, nè la rende produttiva con novelle intraprese. Ovunque negletta la pianta degli alberi, e delle viti, distrutti i boschi imbastardite le razze bovine, cavalline, e le pecore per difetto di buoni incrociamenti. È nell'istinto dell'uomo, che quante volte il prodotto non risponde all'esito s'attecchisce in un fatale marasmo, non aguzza il suo intendimento a fare, ed a progredire in meglio, perde l'attitudine al lavoro. E questa classe di cittadini che attende assidua ad ingrossare le risorse dell'erario, non che a fornire cibo d'ogni specie a tutti gl'Italiani di qualsiasi età, e condizione, è stata lasciata con incredibile non curanza all'arbitrio dei pubblicani, e dell'incostanza delle stagioni senza alcun incoraggiamento, e con gravissimo detrimento dell'azienda pubblica, e privata. È nel seno della terra, diceva Garnier, che incominciano le ricchezze, ed elleno non esisterebbero ivi punto senza le mani industriose che modificano, dividono, riuniscono, e com-

binano le differenti produzioni, e le rendono proprie alla consumazione.

II.

Limitare per difetto d'introiti superanti esiti la estensione di grandi intraprese nell'agricoltura è restringere l'avvicendarsi di forti speculazioni, è paralizzare per riflesso lo incremento dell'industria manifattrice, e commerciale. « L'una industria crea, e promuove l'altra, dice Manna; ogni operosità industriale, iniziata da qualunque maniera in un luogo, si moltiplica, si riproduce, si dilata e piglia tutte le forme possibili, e si costituisce in fin dei conti come immagine complessiva, e compendiata di tutto il giro delle industrie umane ». Termine di paragone del nostro principio sia l'Inghilterra, la Spagna, la Toscana.

Le regioni manifattrici che pongono capo nel sud della contea di Warwick, e terminano al nord nel West Riding della contea di York sono i luoghi, nei quali le rendite, i profitti e le mercedi dell' agricoltura risalgono a tre volte di più, che nelle altre regioni puramente agricole. La Spagna governata dall'Alberoni cancellava dalla mente e dal cuore degli Spagnuoli la triste penuria delle merci dell'epoca di Filippo II. Gli Spagnuoli vedevano che non l'oro dell' America, ma la buona coltura dei campi era il movente dello incremento dell'industria manifattrice, e dello aumento della popolazione. In Toscana sono sinonimi dilatazioni delle Maremme, ed invilimento dell'industria manifattrice. La ragione economica che sorregge razionalmente tale enumerazione di fatti sta nel principio, che il lavoro si rende più ricercato, e che la cooperazione del carpentiere, del fabbroferraio, delle arti manuali tutte diventa condizione necessaria della buona coltura. Quindi le arti e mestieri sorreggendosi a vicenda coll' agricoltura doppieranno, triplicheranno colla maggiore inchiesta e consumo l'agiatezza pubblica e privata. Volere è potere quando lo Stato sa ben spianare ai suoi amministrati il mezzo di

dare efficace impulso a tutte le forze latenti, poichè *tutto è nel tutto* diceva un acutissimo ingegno. L'Italia dei tempi moderni, l'Italia rigenerata a libertà non è dissimile dall'Italia dei despoti in fatto di prodotti industriali. Fra i tanti, vediamo quale sviluppo si è dato alla mineralogia, o metallurgia del ferro? Nulla; proprio nulla. L'Italia ricca di minerali, e di miniere, come quelle di Toscana e di Piemonte, si raccomanda nell'industria universale d'Europa per meschino prodotto. La produzione ivi del ferro, e degli acciai, dice il Curioni, non oltrepassa i quintali 250, calcolata la popolazione per 22 milioni d'abitanti, il prodotto d'un chilogramma per testa in luogo di 3 chilogramma, che probabilmente si consumano in Italia per media. *Ab uno disce omnes.* Tristissima figura fece l'Italia nell'Esposizione internazionale di Londra pei prodotti siderurgici, per le macchine soffianti, per le armi, ed artiglierie, per la carta e cartoleria, pei vetri e cristalli, pei mobili, come per pietre dure, mosaici, intagli in legno, avorio, xilotarsia, alabastri, marmi artificiali, arte ceramica, olii animali e vegetali, grassi, cere. In quasi tutti questi prodotti si ebbe l'ultimo posto in concorrenza dell'Inghilterra, della Francia, della Prussia, dell'America. Dicasi lo stesso per le produzioni dei tessuti di lana, pei tappeti, tintoria di panni, ricami, pizzi, pelli, o nessuno, od una frazione degli espositori premiati.

Il riscontro di questo fatto anormale per rispetto alla naturale feracità del suolo italico, e degli svegliati ingegni, si legge nella scarsezza dei premii dati agli espositori di prodotti agricoli. L'Italia era alla retroguardia di tutte le nazioni incivilite. La coltura dei cereali, delle civaie, dei vini, della seta, del riso, del fromentone, dell'olio d'ulivo, dei tabacchi, delle frutta, dei foraggi invilita e depressa, stende il suo malefico influsso sulle industrie tutte.

Affliggenti sono le conseguenze economiche, che tale disarmonia reca alla prosperità pubblica e privata. Poichè i prodotti naturali dell'Italia anche allo stato di scarsezza venduti grezzi come escono dal grembo della

natura, o dalle rozze mani dei nostri produttori, trasportati oltr'alpe, lavorati e digrossati da intelligenti artieri, vengono ricomprati dagl' italiani a triplicato prezzo. Conservare la concatenazione e la solidarietà fra le industrie manifattrici e l'agricoltura è l'arte, ed è stato il mezzo, che ha reso potente, ricca la Francia e l'Inghilterra. In questo modo, dice V. Rossi, s'è seguita la legge di progressione, che nell'ordine naturale ogni cosa governa. *Natura, humanitas, ratio nihil agunt per saltum*. E questi fatti distaccati, sconnessi non vi ha, chi non vede, quali e quanti danni arrecano ai bisogni dell'odierna civiltà, ed ai comodi della vita dal più umile ciabattino all'alto aristocratico. In pieno secolo XIX le esigenze della vita materiale non sono quelle dell' età esotiche, od antiche. Là dove in questa era sufficiente la pelle essiccata del montone per covrire le membra dalle intemperie delle stagioni, ed i selvatici frutti per alimentare, oggidì si richiedono pellicce e stoffe, pane bianco, e le carni d'ogni specie per satisfare i bisogni degli uomini. Presso moltissimi popoli dell'Asia e dell'Africa i grasci tratti dei pesci, o dagli animali erano il dilicato condimento di ghiotte vivande: nella moderna Europa l'olio di ulivo, e i grasci animali dilicatamente preparati accorrono a rendere sapidi i cibi tutti. Sicchè possiamo ritenere a regola generale non essere possibile pel produttore non tener conto, o dissipare le influenze telluriche o meteorologiche a suo beneplacito nelle produzioni, ma può e debba corriggere i disordini della grezza natura: ingrossarne i prodotti industriali in relazione sempre cogli agricoli. Supremo corollario del fin qui detto è il seguente assioma economico-industriale.

Vi sono leggi naturali, che regolano la vita animale, e vegetale, e leggi naturali che stanno a guida della vita economica, ed agricola-industriale. Siccome alle prime non si può sostituire il capriccio dell' uomo per non violentare la natura, e fare abortire la spontaneità delle produzioni, così alle seconde si può, e si debbe sostituire la volontà incivilita dell'umana sociabilità per perfezionare al crogiuolo dell'arte gl'informi parti, ingros-

sarli, fecondarli, rendendoli adatti ai bisogni degli uomini, e dei tempi.

Il grande, e sintetico dogma della solidarietà del nuovo Regno colle ricche, e potenti popolazioni in relazione coll' incremento delle industrie, e dell' agricoltura italiana, può essere risoluto solo dai molteplici trattati di commercio. Poichè considerando il suolo italiano come un solo e grande dominio aperto ai cittadini di tutte le nazioni, si fa di molti popoli una sola, e grande famiglia patriarcale, sviluppando coll' incoraggiamento dei molteplici cambii internazionali l' aumento istesso della produzione agricola. Per citare un esempio: in Inghilterra si conoscono solo degl' italiani i vini di Marsala: la quantità approssimitiva, che in ogni anno si spedisce è di litri 1,324,000, ora se gl' Italiani potessero con buone guarentigie essere incoraggiati a spedirne il triplo, oltre all' immegliare, ed estendere la produzione di buoni vini, potrebbero fare vantaggiosa concorrenza colla Francia, che ne produce 40 milioni d' ettolitri, e ne spedisce in Inghilterra in maggior quantità. È vero, che dei molteplici trattati di commercio sono stati conchiusi, od in via di conchiudersi colla Francia, coll'Inghilterra, col Belgio, coll' Olanda, colla Russia, coll'Austria, ma questi trattati poggiati tutti sul libero cambio hanno recato una perturbazione negl' interessi economici industriali agricoli d' Italia, poichè per le sue infelici condizioni di regresso, in cui si trova, non puole sostenere con profitto la concorrenza. Fautori noi per principio del sistema del libero cambio non sappiamo però non costatare praticamente questi momentanei disvantaggi. Il difetto di molteplici strade interne paralizza anche lo sviluppo agricolo-industriale. Tranne la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, l' Emilia, le Marche, e l' Umbria, che hanno molteplici, e buone strade, le altre sono sfornite, come le Provincie Meridionali, la Sicilia, la Sardegna.

Nelle Provincie Meridionali il rapporti dei Comuni, che hanno strade da quelli che non hanno, è del 70 per 100, specialmente le Calabrie, gli Abruzzi e la Basili-

cata, essendo nelle Calabrie del 9 per 100, negli Abruzzi del 79 per 100, e nella Basilicata a stento vi ha un chilometro per ogni 23 chilometri. In Calabria le sete, gli olii, i cereali, i vini non possono sostenere la concorrenza straniera pe' cattivi metodi di fabbricazione, e per la scarsezza di produzione. I limoni di Sicilia, gli aranci, i cereali, la manna, i cotoni, la seta, lo zolfo, il vino, l' olio, il tonno venendo rappresentati da grossi volumi in piccolo valore per la privazione d' opportuni veicoli di trasporto rimangono produzione inerte sopra luogo con grave danno dei produttori, e dei compratori di tutta Italia. Adunque l'agricoltura rimane assiderata in buona parte d'Italia per difetto di commercio ampio, esteso, sviluppato.

I prodotti agricoli, come i prodotti industriali avariati pei lunghi, e disastrosi mezzi di trasporto, assottigliati per le gravi spese, sono costretti o a perire sopra luogo, o a rendersi non ricercati, e di difficile acquisto. Locchè è miseria, rovina, regresso nella civiltà.

III.

Crescit eundo. A misura, che svolgiamo la vasta tela delle miserevoli condizioni della popolazione agricola d'Italia, i mali s'avvolgono, e pesano con maggiore intensità, vuoi per rapporto alla sicurezza pubblica, vuoi per la niuna attitudine ad un lavoro progressivo, intelligente. Nell' incremento, o regresso delle nazioni di tutti i tempi e luoghi, la proprietà immobiliare volta al benessere delle famiglie, e dello Stato si è trovata sempre in ragion diretta della maggiore, o minore sicurezza pubblica. L'Oriente, e l' Occidente sono i due termini di paragone del nostro principio. L'Asia, l'Africa, la Persia, la Turchia accasciate sotto l'incubo di frequenti rapine, e percorse per lungo e per largo da feroci scorridori di campagna son divenute deserti campi. Crescono cardi e spine là dove sorgevano ricche praterie, superbe città, abbondanti prodotti. L'opposto si vede nel-

l'Occidente, poichè popoli inciviliti a guardia della pubblica sicurtà vi presentano tratto tratto le produzioni più svariate e molteplici. Il Dunoyer diceva « a misura che la sicurezza non è tutelata, la produzione si rallenta, i disordini si aggravano, e si prolungano, il lavoro s' arresta e si scoraggia; i valori esistenti sono consumati, la miseria irrompe, la popolazione delle campagne diminuisce. Tiepidezza nel lavoro, povertà, spopolamento sono le conseguenze necessarie delle premesse ». Questi effetti sono di tanto più sensibili per quanto più esteso è lo scoraggiamento. Tale è il quadro affliggente della popolazione agricola della massima parte d'Italia, e soprattutto delle Provincie meridionali, della Sicilia, e della Sardegna. Il commercio paralizzato, finito dell' intutto fra province e province, ordini d' impassibili proconsoli che impediscono all' agricoltore d'andare in campagna, e recare seco delle provvigioni, e ne fissano l'orario, determinando anche le *iacende* delle pecore, delle bovine, dei maiali, che d' ordinario s' ingiunge stabilirsi intorno alle città con grave danno della pubblica igiene, e di spostamento economico, ed igienico per gli stessi animali. L'agricoltore insidiato nella vita, minacciato nella libertà dal brigantaggio, reso miserevole per la distrutta proprietà si ritira in città, abbandona la campagna, lasciando lunghe estensioni di terreni incolti, e non sementati. Miseria presente, minaccia di maggior miseria per l'avvenire, causa il diminuito introito. La proprietà immobiliare perde di valore, le derrate deperiscono sul luogo di loro produzione, il buon volere, e l'energia del lavoratore si cambia in apatia, indolenza, ed in odio al novello ordine di cose.

Sventuratamente la parte agricola della popolazione italiana, a causa della cattiva educazione ricevuta sotto le cadute dinastie, è predisposta ad essere stazionaria, e non progressiva. Poichè poco fiducia ha di se, e vorrebbe che il Governo le infondesse quell'ardore, che le manca per avanzare nella via del progresso. Gli uomini però preposti a reggere la pubblica azienda rendono frustranee tali speranze. La instabilità dell' assetto diffi-

nitivo finanziario, ed il succedersi di Ministeri a Ministeri con sempre crescenti *deficit*, e con sempre nuovi progetti di legge chiedenti novelli contributi: tutto ciò ingenera tale sfiducia nell'animo del rozzo coltivatore, che svia le sue speculazioni dalla campagna. Sì lo sostenghiamo a fronte alta, e con retta coscienza, che le perturbazioni finanziarie governative continue, e sempre salienti per forza centrifuga, distolgono i capitali dall'industria agricola, e li rendono o inerti o li respingono in speculazioni ove la mano dell'esattore non può colpirli. L'accentrarsi nel tempo, e nello spazio di tutte le svariatissime imposte, e delle leggi riguardanti lo svincolo dei fondi da oneri enfiteutici ci rende spettatori tuttodì del deperimento dell'agricoltura. I fondi destinati a coltura depreziati di valore o non si coltivano, o si coltivano senza profondere grossi capitali. Le piantagioni di estesi latifondi ad arbustati a vigneti non vengono spinte con alacrità: le irrigazioni, le fognature non allettano l'associazione di ricchi capitalisti. Adunque sotto lo aspetto politico causa la incertezza della pubblica azienda e per gli attentati alla vita ed alla proprietà l'agricoltura meridionale non riceve quello impulso, che uno stabile ordine di cose potrebbe e dovrebbe ad essa infondere.

Evvi dippiù: oggidì presso le nazioni molto innanzi a civiltà l'Agricoltura cerca sciogliersi dalle antiche pastoie d'una cieca, e brutale ignoranza. La stampa coi giornali tecnici, ed i capitalisti colle associazioni di potenti capitali, non che lo Stato con una ben disposta iniziativa fanno sorgere accanto agli umili villaggi, come ai grandi centri agricoli buoni poderi modelli: scuole agrarie si aprono, e s'inaugurano: ovunque la chimica, la fisica danno il loro contributo, e risalendo dalla pratica alla teoria si chiariscono, e si rettificano l'una per l'altra le più difficili quistioni. Dipoi andandosi dalla teoria alla pratica, si apre il campo vastissimo all'accorto agricoltore di peregrini saggi, di dati sperimentali fecondi d'infallibili risultati. Si veggono sorgere come per incanto novelle colture, immegliamenti di be-

stiami, novelli concimi, perfezionati istrumenti agricoli, molteplici strade; si schiude l'animo a inaspettate speranze. L'Italia per contrario è nel vero stato d' infanzia in materia d'agricoltura, perchè la ricchezza intellettuale è tuttavia una incognita. Idee confuse si hanno delle differenti qualità di terreni in rapporto colla loro interna composizione , e natura fertilizzante. Non potendo l'agricoltore *a priori*, ed a primo colpo d'occhio giudicare delle proprietà fisiche dei suoi terreni , dell' influenza metereologica, e del grado di fertilità , non saprà praticamente di essi l'attitudine varia alle differenti colture, e semi. La terra coi suoi sostrati inferiori sarà povera sol perchè non si sa renderla più ricca. *Tant vaut l'homme, tant vaut la terre,* diceva Bujault. I difetti di abbondante produzione agricola sono più nell'arte, che nella natura. In luoghi , ove l' avvicendarsi delle stagioni è inavvertito, in terreni ove attecchiscono bene le piante di tutti i climi, ed allignano gli animali d'ogni paese, è scoraggiante il vedere, che si usa tuttavia l' aratro di Trittolemo , e la coltura la più barbara. Col fiume Metauro, coll'Ofanto, il Luso, il Tagliamento, il Piave, il Brenta, l'Adige, il Po, il Sangro, il Pescara, il Volturno, il Garigliano, ed altri importanti, e svariatissimi fiumi non si hanno corrispondenti canali d'irrigazioni. Con 4,480,000 ettari di terreni boschivi su d'una estensione di 25,561,338 , cioè circa un ettare coltivato a bosco sopra 6,17 , non si ha cura e diletto di stendere, ed immegliare la coltura dei medesimi. In breve pel niuno sviluppo di ricchezza intellettuale gli agricoltori italiani hanno idea confusa, ed oscura della vera fecondità del suolo, di suo svolgimento, di sua capacità. Al disotto dell' agricoltore Inglese , Francese , Scozzese può benissimo paragonarsi allo Spagnuolo.

Come in un fascio le cattive condizioni finanziarie, il niuno svolgimento delle industriali e commerciali congiunto alla poca , o niuna sicurezza pubblica, ed all' ignoranza s'appesantiscono, e premono con mano di ferro sul capo del misero agricoltore italiano. A scongiurare i tristi presagi, e le funeste conseguenze , che po-

trebbero derivare da questo stato di cose prolungato, noi accuratamente porremo accanto ai mali gli opportuni rimedii. Se i nostri legislatori diverranno uomini più pratici, e meno teoretici, portiamo fiducia, che le nostre ricerche, ed i nostri sforzi saranno coronati da fecondi, e positivi utili in pro dell'industria agricola.

IV.

Point de capital, point de travail: è l'adagio favorito di tutt' i moderni economisti. L' agricoltura a sè sola abbandonata è impotente a creare la produzione, poichè per fecondare la terra con precisione, ed energia, al *genie* del Dunoyer bisogna congiungere il credito, ch'è l'anello necessario dell'associazione del capitale. Per impiantare grandiosi stabilimenti agrarii, comprare utensili, introdurre svariati concimi, allevare buone razze di bestiame, fare acquisto di materie prime, pagare molteplici imposte vi necessitano abbondanti capitali. Per quanto maggiore è il bisogno, dobbiamo nostro malgrado confessare, tanto minore è la probabilità di trovarli in grazia della mobilità, che il credito vien dando ai medesimi nelle svariatissime evoluzioni sociali dei cambii. Questa novella impronta data al capitale dalle migliaia d' intraprese, e speculazioni industriali, è in antitesi colla natura dell' impiego del capitale somministrato all'agricoltura, dovendo per l'indole della medesima coltura restare per lungo tempo seppellito nei campi. A queste difficoltà s' accoppiano i fastidii del rimborso in caso d' inadempimento pei lunghi, dispendiosi litigi d'espropria e formalità ipotecarie. Adunque per impartire all'agricoltore italiano gli slanci d'una volontà operosa, libera e ferma, conviene dapprima rompere i vecchi pregiudizii nella legislazione, dare l'impulso a tutte le forze latenti per sostituire alla diffidenza, la fiducia, ed il credito. Bando agli equivoci ed al mistero, le ipoteche occulte siano per sempre cancellate dalle leggi del nuovo codice; i termini,

le formalità di procedura per tali speciali impieghi di capitali vengano messi in corrispondenza colla celerità del credito. Il danaro dàto all'agricoltore , le vendite , le compre non trovando più ostacoli in una sospettosa diffidenza, alletteranno il concorso di vasti capitali in pro dell' istessa agricoltura. Ma per avvalersi con certezza di riuscita di tutte le forze vive, e delle ricchezze nazionali è necessario che il Governo Italiano ne prenda la iniziativa, e che i prodotti del suolo mobilizzati siano efficace garentia del capitale prestato. La creazione di carta-moneta come nella istituziono del *credito fondiario* è una istituzione pel momento ibrida a spingere l'agricoltura italiana. Il ribasso della rendita pubblica dovrà per logica conseguenza aumentare il discredito di una privata istituzione. E quindi invece di aiuto, il misero agricoltore troverà rovina. I Banchi *au decouvert* istituiti in Scozia sarebbero i banchi indicati nelle attuali condizioni economiche degli agricoltori italiani. — Poichè prestandosi da questi denari , sempre denaro, e non mai carte, a mutuo sulla semplice parola alle capacità, alle intelligenze, ai beni intenzionati al lavoro, sarebbero d'incitamento *a fare ed a progredire*. Però per sommistrare nel primo impianto di questi banchi ai grandi centri agricoli i primi fondi di numerario è necessario che il Governo metta a disposizione degli stessi il danaro delle casse di *Depositi, Prestiti, e Risparmii*. Ma ciò non basta. La grave quistione dell'Asse Ecclesiastico, che ora tanto vivamente tiene in agitazione gli uomini di tutt'i colori e di tutte le gradazioni in Italia, potrebbe dare il suo contributo a questa umanitaria istituzione, e sciogliere l'arduo problema con soddisfazione, ed utile positivo di tutti.

Queste idee non sono nuove,ma sibbene ci troviamo averle vagheggiate da molto tempo. Ripartita ai Comuni, ed alle Province la ingente massa di detti beni, non solo si farebbe opera vantaggiosa alla mobilizzazione del credito agricolo, ma ancora si richiamerebbero ai veri principii di Beneficenza le somme pecuniarie date dai nostri antenati per scopo di pubblica morale.

Poichè siccome la mancanza di capitali nell'agricoltura deprime colla produzione agricola le industrie tutte, ed invilisce dal lato morale l'onesto operaio colla pigrizia e coi vizii dell'ozio, così avverrebbe l'inverso se l'operaio trovasse risorse al suo lavoro, ed alla sua buona volontà. Gl'istituti di credito organizzati sotto questo aspetto sarebbero *carità attiva*, e moralizzando col lavoro, restituirebbero alla agricoltura italiana, scossa dalla cataclesi politica, angustiata dal brigantaggio, oberata da debiti, e da mille imposte, tutta la fiducia nel presente ordine di cose, e tutta la costanza a spingersi innanzi in un lavoro operoso intelligente: il coltivatore nelle più scelte sementi, negl'istrumenti aratorii, e nei più generosi cavalli e bovi troverebbe il suo tornaconto per aumentare i prodotti. Al ferraio, al carpentiere, allo allevatore di bestiami sarebbe richiesta maggior copia di lavoro, operando nel contempo gli aumentati capitali sull'*offerta* e sulla *dimanda*. Lo Stato troverebbe la sorgente vera di più abbondonti risorse. Poichè, al dire di Chevalier, il credito ausiliario assiduo della libertà e del lavoro, crea come per incanto associazioni di capitali e solidale interesse tra il ricco e il povero. Francia, Inghilterra, America , e sopratutto la Scozia sono pruove parlanti dei nostri principii. L' apparire di Colbert in Francia, e il novello indirizzo da lui dato al numerario fece sì, che in meno di venti anni, al dir di Chaptal, la Francia diede le prime mosse ad un'agricoltura intelligente, e per riflesso uguagliò la Spagna e l'Olanda per le belle drapperie, il Brabante pei merletti, Venezia pei confetti diacciati, l' Inghilterra per i berretti, l'Alemagna per le armi bianche. Banchi agricoli in siffatto modo costituiti nei Capo luoghi di Provincia, e Succursali nei Mandamenti, sarebbero delle vere società anonime create in tutti i remoti angoli d'Italia. Nella Scozia, in tale istituzione *col fido* sulla parola degli agricoltori non si trova alcun fatto d' inadempimento, poichè ivi le masse sono sì moralizzate, che non restituzione delle somme tolte a prestito, è infamia. Accanto a questi banchi pensiamo do-

verci essere su vasta scala Casse di Pegni e di Risparmii. Le prime come ausiliarie di piccoli prestiti, avverso pegno ai poveri lavoratori; le seconde, come innanzi dicevamo, per estendere a mezzo di economia, ed aumentare i capitali degli stessi banchi. Nel dare opera a compiere un gran beneficio in pro dell'agricoltura Italiana, si eviterebbe la sterile riserva dell'incasso metallico e non sarebbe più imbarazzo, o inutile ingombro pel tesoro la tenuta delle *Casse di deposito, di prestiti e di risparmii.* I beni dell' *Asse Ecclesiastico* non servirebbero più ad alimentare la classe ingorda dei preti, che nemici di Dio, e degli uomini , sono, e saranno sempre contrari all'Unità Italiana. I lavoratori, e gli operai diverrebbero col fatto delle vere società accommandite, ricavando doppio interesse dai loro risparmi, quello derivante dalla Cassa di Risparmio o Deposito, e quello derivante dall'utile tratto dalla messa in circolazione dei banchi per farli moltiplicare all'infinito. Questi banchi tenendo lontano la miseria dall'agricoltura, potrebbero a lungo andare assimilarsi alle società di credito, o *Banchi degli anticipi* istituiti in Prussia; i quali nati nella Città di Delitzch nel 1850 salivano secondo i calcoli di Schultz nel 1862 a circa 600 Banche. Nel 1862 si trovavano fatti anticipi per 88 milioni 788 mila franchi. Lo scopo è identico tra i banchi da me ideati pel benessere dell' Agricoltura, e questi banchi propagati in Prussia , cioè incoraggiamento al lavoro operoso. La differenza sta solo : che i banchi agricoli da noi vagheggiati dovrebbero dare soccorsi a tutti gli agricoltori, quelli di Prussia vengono in aiute dei consoci poveri.

Conveniamo nel principio che ciascuno deve contribuire ai pesi pubblici a seconda dei propri mezzi e le proprie rendite, poichè ciascuno è tenuto a pagare in proporzione delle garentie che riceve ; ma però non possiamo dividere l'opinione di Hume; il quale sostiene che le nuove imposte, ben lungi dal portar rovina a'popoli, sono sorgente vivissima di ricchezza per essi, e che qualsiasi aumento di peso pubblico aumenti nel-

l'istessa proporzione l'industria e la ricchezza nazionale. Perocchè il legislatore non deve attendere semplicemente a creare, e percepire in modo sempre crescente enormi imposte, ma è uopo che scenda un tantino nel modesto abituro del povero villico,ed ivi si occupi praticamente e studii a fondo le condizioni, le risorse, e la possibilità del contribuente. Oggidì le masse non sono più un patrimonio dato impunemente a sfruttare ai Baroni ed ai Despoti; invece sono riunioni di liberi cittadini,liberamente disposti a fare dei sacrificii in una giusta misura a favore del potere sociale, che deve proteggerli, e difenderli. Di qui con molta assennatezza il Turgot diceva, che il cittadino non potendo assorbire l'uomo, l'imposta non deve prendere che una determinata porzione della rendita, e non si deve dimandare che a coloro, che sono in possesso di un attivo disponibile, d'un superfluo reale. Ora con le migliaia di tasse e sopra tasse, con le svariatissime imposte Provinciali e Comunali, collo stato miserevole del colono italiano non è a sperare che questi possa contribuire il 74 per cento, oltre i gravami dei debiti ipotecari. Posto l'agricoltore nella dura alternativa o di pagare i molteplici pesi, o di lasciare incoltivati i campi e dichiararsi fallito, sceglie la seconda via, non potendo con onoratezza soddisfare all'uno e l'altro dovere. È necessario quindi che il Legislatore non ricorra a novelle imposte, e cerchi di assottigliare l'esistenti. Radicali riforme nei bilanci consuntivi dello Stato, come la stampa e le ultime promesse ministeriali vanno consigliando, e sopra tutto revisione scrupolosa per accertare i ruoli dei veri reddenti, esazione d'imposte a tempo debito, ed a dettaglio, e non cumulativamente, potranno portare quella calma, e quell'equilibrio che si reclama dagli esasperati animi dei miserevoli agricoltori e dalla condizione finanziaria, in cui si trovano. Con questi principii l'equa ripartizione dell'imposte, e la graduata diminuzione di esse non concederà immunità ai veri reddenti con riprovevoli, ed abusive spoliazioni della classe operaia. Un tal fatto compiuto sarà

vera giustizia distributiva per tutti; accorto provvedimento finanziario economico per lo agricoltore e per lo Stato. Le forze sociali saranno accentrate in uno scopo benefico d' incremento agricolo industriale, ed il popolo italiano toccherà con mani, e realmente gli effetti salutari del diritto inaugurato nel nuovo Regno.

V.

La produzione lasciata a sè sola non può rendere ricche ed agiate le popolazioni, ma è necessario che venga coadiuvata dalla consumazione. La quale legge naturale, provvidenziale e sacra, nell' avvicendare il lavoro coi bisogni, esige che questi siano soddisfatti in relazione dei tempi, e della progrediente civiltà. Il rapporto dell'Italia all'Inghilterra in fatto d'agiatezza nazionale è di 1 a 4 per testa, e dell'Italia alla Francia di 1 a 3. La consumazione quindi non essendo in armonia colla produzione avviene, che il rapporto dei valori prodotti dalle Manifatture Italiane una a quelli del commercio sta alle Inglesi come 1 a 5, alle Francesi come 1 a 3. L' Inghilterra produce in manifatture, e movimento commerciale per L. 26 miliardi, la Francia per 15 miliardi, l' Italia per soli 5 miliardi. Ammettiamo che lo Stato forte, indipendente, rappresentante gl' interessi collettivi della nazione, promuova nelle linee del giusto e dell' onesto i cambii coll' istituzione dei Banchi Agricoli. Quale la conseguenza di questo fatto compiuto? I capitali quasi corrente magnetica affluiranno l' un dì per l' altro con progressivo aumento, poichè la migliorata,ed abbondante qualità e quantità di prodotti desterà la gara degli avidi speculatori, ed ingrosserà il lavoro. Questo lavoro, che è l' istessa industria umana considerata nella varietà delle sue infinite applicazioni, dovrà essere d' accordo coi tempi, e colla civiltà. Nei tempi primitivi i bisogni sono ristretti, i costumi rozzi, il coltivatore dei campi sementa il terreno, educa il gregge, e dai prodotti intesse le sue vesti, costruisce

i necessari arnesi, edifica la sua capanna. Si studia il corso degli astri, la natura delle erbe, e si traggono ammaestramenti per regolare la vita vegetale ed animale delle piante, e degli uomini. I bisogni fisici e morali, ristretti, rimpiccioliti, vengono bene, ed ampiamente soddisfatti. L'industria manifatturiera figlia dell'agricola, ma da questa segregata, è lo effetto delle incivilite società. Quindi ben organati stabilimenti industriali, che con opportuni ordegni, e col corredo dei ritrovati tutti dell'arte fabbricano superbe vesti, ricche stoffe, e pelliccerie, lussuosi arredi, e masserizie con risparmio di tempo e di spese. Le arti ed i mestieri nel provvedere alle necessità fisiche e morali d'una vita più culta, ripiegandosi su loro stesse, daranno opera assidua alla manifatturazione di più ricercati e più abbondanti prodotti. Il connubio tra l'agricoltura, i capitali, e le manifatture si renderà più solidale quante volte il passaggio dalle cifre ai prodotti potrà essere afforzato da fatti positivi e certi.

I 218 milioni di seta grezza, che si mandano ogni anno all'estero dall'Italia, tessendola e torcendola coi novelli metodi e trovati, di quanto non aumenterebbero la ricchezza pubblica, e privata? I prodotti dei zolfi di Sicilia, che, giusta recenti statistiche ammontano alla cifra di 24,413,00 di lire, in miglior modo estratti, e raffinati non potrebbero temere la concorrenza dei zolfi di Marsiglia estratti dalle piriti. Non più avremo bisogno di ricorrere allo straniero per pelli lavorate nella cifra di lire 17,591,619, per cotone grezzo e lavorato 119,674,860, per lana e tessuti in L. 47,231,057. E questo desiderio potrà tradursi in fatto compiuto allora quando, migliorata l'agricoltura per l'incremento di numerario, noi non saremo più nella miserevole condizione colla naturale feracità del nostro suolo di ritrarre dall'estero per la consumazione in cereali e farinacci pel valore di L. 104,097,328, per vino, acquavite e spiriti 26,187,901, per olio d'ulivo 50,570,865, per bestiame 24,639,855. Le manifatture di ferro, d'acciaio, d'ebanisterìa, del carpentiere, e di tutte le arti

meccaniche e manuali potrebbero avere il loro incremento cogli aumentati bisogni, e colle numerose ricerche. Adunque le cause prime determinanti la ricchezza, e la possanza di lavoro delle nazioni, sono la forza numerica e l' estensione dei mezzi di consumazione. Le arti e mestieri per fornire incessante e nuovo lavoro agli aumentati prodotti faranno ricorso a tutt' i ritrovati, ed invenzioni della meccanica. Col risparmio di lavoro nello spazio, e nel tempo, le molteplici industrie dovranno doppiare, triplicare le loro ricerche. I capitali correranno volentieri là dove l' *utile* sarà più certo e più abbondante. L' industria italiana facendosi ricca dello spontaneo concorso dei capitalisti restituirà a questi cogli utili comodi maggiori della vita, prodotti più svariati. L' agricoltore ed il manifatturiere sorreggendosi a vicenda, e gareggiando in un lavoro più intelligente andranno superbi di dovere alle risorse nazionali, ed al proprio ingegno il progresso, la ricchezza dell' agricoltura, e delle manifatture. E l' uno e l' altro non più stranieri alla conoscenza intima delle risorse della italiana produzione, si spingeranno innanzi nelle vie delle progresso coi mezzi proprii, colla vivacità di un ingegno svegliato, senza chiedere od attendere cosa alcuna dalla provvidenza governativa. E quando si sarà giunto a rendere universale la perfezione delle leggi, che presiedono all' equilibrio, al movimento, alla trasformazione delle industrie applicate ai bisogni dell'uomo, allora l' agiatezza nazionale sarà in Italia per rapporto alla produzione ed alla consumazione, come lo è in Inghilterra ed in Francia.

Ma coi grandi capitali e colla maggiore divisione di lavoro debbono concorrere l'estese vie di trasporto tra i piccoli,ed i grandi centri manifatturieri, i canali, i comodi porti di mare, buoni trattati commerciali. Provvedimenti tutti che debbono ispirarsi in una energica e costante iniziativa del Governo. Innanzi tutto lo incremento delle strade ordinarie nella intiera Italia e specialmente nelle provincie meridionali, nella Sicilia, nella Sardegna, è condizione *sine qua non* dello svi-

luppo dell'industria agricola e manifatturiera. Poichè, percorrendo per lungo e per largo i singoli luoghi di queste province, si trova che la popolazione dei siti interni priva di veicoli di comunicazione è apata, misera, non esercente industria alcuna; quella per contrario collocata lungo le coste, e dappresso ai centri commerciali, è allegra, laboriosa, dedita alle industrie. Quando i mezzi di comunicazioni saranno moltiplicati, gli svariatissimi prodotti agricoli omogenei alla naturale feracità del suolo si moltiplicheranno anch'essi all'infinito. Coll'aumento dei prodotti raddoppieranno, le richieste delle migliorate industrie, e vi sarà ricchezza ed abbondanza là ove oggidì si osserva miseria e privazione. Le finanze dello Stato, ed i Comuni avranno anche dal canto loro la parte degli utili. Poichè il Commercio da paese a paese, da Provincia a Provincia, e da Stato a Stato aumentando gradatamente, la quota dei dazii si renderà più pingue alla percezione dell'erario e del Comune. Le strade ferrate saranno anche più produttive per l'affluenza delle merci, che verranno da tutt'i luoghi delle provincie. Il cambio delle cose, e delle idee, d'uomini ad uomini delle grandi città come dei piccoli villaggi, colla maggior ricchezza, recherà anche la migliore civiltà. I trattati di commercio conchiusi tra l'Italia, e molte nazioni incivilite sono informati tutti dal più al meno al principio del libero cambio. Questo fatto à arrecato grave spostamento d'interessi all'agricoltura ed all'industria, poichè l'Italia non trovandosi a livello di altre nazioni deve soccombere nella concorrenza. Quale differenza si rende più grave per la estensione delle pesanti imposte, che accrescono di molto il valore reale delle derrate indigene nel raffronto colle straniere. Necessità quindi di rivedersi questi trattati di Commercio quando, e come meglio si può per stabilire qualche guarentigia in pro dei prodotti italiani fino al momento che questi possano sostenere la concorrenza straniera. Quando in Italia verrà rialzata l'agricoltura, fondati grandi e ricchi centri manifatturieri, provveduto al commercio con numerose strade ordinarie, e vaste reti di linee

ferrate, in allora libero cambio su tutta la linea, e le patrie industrie riesciranno vittoriose nella gara delle compre e vendite. L'Inghilterra e la Francia, libere cambiste nello svolgimento del loro commercio, sono però gelose custodi di talune prerogative, e privilegi serbati in preferenza a quelle industrie, che ivi non hanno raggiunto la perfettibilità. Facciamo tesoro di queste lezioni, e non saremo soprafatti da scaltri trattati. Da ultimo per rimediare alle tristi conseguenze del mal governo dei nostri teorici uomini di Stato, e per promuovere più direttamente l'industria italiana, da cui l'agricoltura riceve alimento e forza, è necessario che non si faccia più appello allo straniero per la fornisura dei prodotti industriali, come pel passato si è fatto. Specializzazione di lavori, e preferenza di commissioni alle fabbriche nazionali italiane, dice l'inglese ingegnere Stamm, daranno all'attitudine dello operaio tutto quello slancio e quella perfezione di prodotti, di cui è capace il solo genio italiano.

VI.

Il Ganilh, il Sismondi, il Say dicono, che si lusingano invano le nazioni di una prosperità reale e durevole, finchè l'industria ed il commercio non siano alimentati dai prodotti agricoli, e questi non siano tutelati, e garantiti nell'atto della loro materiale produzione.

Il brigantaggio che, a simiglianza dell' idra della favola, si riproduce nei maggiori centri agricoli di Italia, debb'essere domato e conquiso ad ogni costo.

Le orde brigantesche per essere intieramente distrutte e schiacciate debbono essere strette per così dire in un cerchio di ferro. Incalzate, assottigliate da ben combinate mosse strategiche militari, vogliono essere assalite passo passo, e ridotte in un punto solo, ed ivi trovare strage e morte. Fino a quando non ci sarà un vero, ed espansivo *entente cordiale* tra le autorità civili e militari, e non sarà dismesso il sistema delle zone militari il brigantaggio non potrà esser mai conquiso. Di-

sposti lungo la linea di tutte le Province, e tra Province e Province regolari cordoni di milizia, e siti agli sbocchi drappelli di guardie nazionali mobili, i briganti cacciati da un luogo in un altro, pedinati, rinculando saranno ristretti e distrutti da una evoluzione ardita, e costante. Il Generale Church, inglese, così distruggeva la banda di Don Ciro nelle Calabrie.

All'azione governativa diretta a farla finita una volta per sempre col brigantaggio sarebbe prudenza accoppiare la indiretta. Sorveglianza accurata sulle spie, e manutengoli dei briganti nelle città, come nelle campagne. Però sorveglianza da buon padre di famiglia, non da sant'uffizio; sorveglianza idonea a raggiungere il vero colpevole, non a destare odii di partiti od antiche inimicizie.

I proprietarii, gli onesti contadini, che godono fama di specchiata probità non siano perseguitati per ingiusti sospetti, nè obbligati a rispondere se per avventura i briganti abbiano ad essi loro spediti ricatti, od alloggiati nelle rispettive masserie di campo.

Poichè, per quanto severe possano essere le leggi, giammai potranno vincere la naturale tendenza dell'uomo a conservare la vita e la proprietà. I molteplici casi successi di rivele fatte da proprietari, e pacifici lavorieri *ad aures* delle autorità, e l'essersi le rivele conosciute dalle orde brigantesche poche ore dopo parola per parola, ha causato il massacro d'intere razze d'animali, la distruzione per incendio di superbe casine ed ubertosi campi, l'eccidio degli stessi proprietarii e contadini con studiate e barbare sevizie.

Quali fatti raccontati e trasmessi di città in città, di villaggi a villaggi àn resi diffidenti ed aborrenti da denuncie gli agricoltori. Questi non debbono certo annoverarsi fra i manutengoli dei briganti, poichè la vita pubblica dei piccoli paesi è specchio terso, ove si riflettono i vizii tutti dei singoli cittadini, e la buona o cattiva indole, senza orpelli e magagne. La tema di veder distrutta la propria vita, trucidato il gregge, od incendiato il misero campicello non renderà denuncianti

gli agricoltori, anche siano le pene severissime. Le leggi eccezionali dei passati anni per la repressione del brigantaggio interpretate con niun senso logico, sono state applicate con molta severità, e senza equità e criterio. Non raggiungendosi lo intento dal potere esecutivo, hanno invece ingrossati gli animi dei tranquilli coloni nell'odio scambievole, e nella diffidenza l'un contro l'altro e contro il governo. Molte industrie sono state abbandonate e neglette, come quelle dei maiali, delle pecore, della fabbricazione dei carboni, dell'immegliamento e taglio dei boschi, dell'istessa coltura dei campi a cereali per non trovarsi gl'infelici lavorieri tra Scilla e Cariddi, di essere cioè o denunziati come manutengoli o scannati da feroci banditi. Il giudice di Mandamento estraneo ad amicizie, o parentele, non possessore d'immobili potrebbe esercitare questa sorveglianza, e non il Sindaco, che ha beni da perdere, parentele, relazioni estese d'amicizia, sopratutto nelle città agricole. Non tutta, o non sempre la verità si potrà conoscere dal rappresentante del potere amministrativo. Adunque repressione completa del brigantaggio con un ben coordinato sistema di strategia militare, e sorveglianza equa e prudenziale dei manutengoli potranno portare nell'agricoltura quella sicurità tanto necessaria al suo libero e graduato svolgimento.

Ci è forza nostro malgrado confessare, che l'Italia è tuttora nello stato d' infanzia in materia d' istruzione agraria elementare e superiore. Di vero i suoi abitanti agricoli hanno idea confusa della ricchezza del suolo, di sua geoponica struttura, di sua feracità, di scientifica e pratica coltivazione. Il progresso, di cui è suscettibile l'agricoltura non à termini.

Introduzione di novelle colture, svariati sistemi di concimi, migliori arature, orticolture, arte della piantagione, perfezionamenti di macchine, invenzione di tutto quello, che à per obbietto di economizzare la mano d'opera in armonia colla comodità, ed il buon mercato: incrociamenti di razze cavalline e bovine, immegliamento e buona igiene del gregge, nozioni d' arte veterina-

ria, canali d'irrigazioni sono in iscorcio i fatti scientifici, e pratici, dei quali si dovrebbe occupare un buon agricoltore. Quale la causa vera di tanta cecità? La niuna ingerenza governativa nello squarciare gradatamente le tenebre dell'intelletto del povero agricoltore. Nel fatto si ha, che in Italia su 1000 maschi 41,02 sanno leggere, 178,36 sanno leggere e scrivere, e 780,61 sono analfabeti! Su 1000 femmine, dai 5 anni in su, 812,68 sono analfabete; su 1000 maschi sono analfabeti 680,90. In questo quadro scoraggiante l'istruzione agraria, come si trova organizzata in Germania, in Francia, in Inghilterra, non figura per cosa alcuna. Quante volte buoni istitutori di scienze agricole facessero praticamente funzionare novelle macchine, e vedere i prodigi dei concimi meccanici, degli opportuni innesti, della regolare tenuta degli animali, solo in questo caso la massa degli agricoltori, toccando con mano risultati certi, non porrà più in dubbio astratti aforismi, ma vi presterà fede, e imiterà l'esempio. Siano dal governo opportunamente disposti in tutti i centri agricoli svelti ingegni d'iniziativa, e gli agricoltori s'incoraggeranno a progredire, uscendo dallo stato d'inerzia e di apatìa.

Il Comm. Francesco del Giudice sennatamente diceva, che un buon agricoltore ha uopo del mestere, dell'arte e della scienza agricola. Il mestiere si apprende sopra luogo, perchè à relazione a determinate locali colture. L'arte à rapporto ad un genere di coltura più elevata. La scienza agraria è il perfezionamento dei precetti pratici elevati a principii generali. Il mestiere, il contadino dovrebbe apprenderlo sopra luogo. Quindi sarebbe buono adottare nel sistema dell'istruzione elementare d'Italia quello che ultimamente è stato ordinato in Francia. In tutte le scuole comunali è uopo introdurre l'istruzione elementare rurale. Un buon maestro comunale, che abbia l'accortezza d'insegnare sopra luogo pratiche materiali di speciali coltivazioni, di certe sommarie cognizioni del suolo, di alcune particolarità degli agenti naturali, istruirà i campagnuoli, parlando ai loro occhi, col metterli in grado di esami-

nare da vicino, di fare i loro calcoli, le loro esperienze con comodo, di toccare col dito le difficoltà e conoscere i miglioramenti dei quali è suscettibile il proprio paese.

Il dotto e benemerito cultore di scienze agronomiche G. A. Ricci nell'*Industriale*, anno 8, num. 1, fa l'enumerazione dei triplici espedienti per ben riordinare l'istruzione elementare agraria dei contadini. 1. Catalogo generale delle piante da coltivarsi in un orto agrario di suolo comunale. Fra i libri più adatti a soddisfare questo bisogno, sarebbero indicati l'*Idea dell'Orto Botanico d'Italia* di F. S. Marmocchi, non che la *Flora Italiana* di Filippo Parlatore. 2. Libri necessari agl'istitutori di allievi rusticani, e sarebbero il Balzamo, il Berti-Pichat, il Botter, il Cantoni, il Cuppari, il Franchi, Granata, Niel, Onorati, Ottavi, Ridolfi. 3. Concimi occorrenti alla fertilizzazione dell'Orto, cui potrà conseguirsi coll'adozione della coltivazione a dimora di piante da soverscio, alla maniera di Niebber, celebre agronomo tedesco, e colle *Lezioni orali agrarie* del march. Ridolfi.

Nell' Alemagna e nell' Inghilterra coll' introduzione delle scuole rurali nei Comuni si è preparata l' intelligenza, ed utilizzata la ragione, e le forze a pro della fertilità del suolo.

Le scuole agrarie di grado superiore, ossia l' arte dell'agricoltura, secondo il Del Giudice, presuppongono un insegnamento primario e locale già diffuso. Un insegnamento teorico-pratico più elevato, che s'occupi dell'acclimazione dei più scelti prodotti ai singoli luoghi, debbe essere l'obbietto primo dell' arte del buon coltivatore. Di poi il far vedere agli alunni ocularmente funzionare l'aratro, l'erpice, lo scarificatore di novella invenzione, non che opportuni incrociamenti del bue, della vacca, del cavallo, delle pecore, dei maiali con razze puro sangue. Queste scuole dovrebbero essere istallate nei Capo-Luoghi di Provincia e di Distretto, ed a spese dei fondi provinciali. Ivi verrebbero spediti in ogni anno i più svegliati ingegni delle città agricole,

e che a parere dell'Amministrazione Municipale hanno dato pruova di molta capacità nelle scuole rurali. Dopo un corso di studi non minore di tre anni, muniti d' un brevetto di capacità, dovrebbero rinviarsi ai luoghi natii. Questo sarebbe un eletto semenzaio, donde prescegliere tutti i superiori destinati all'industria campestre. Solo in questo modo si potrebbe vedere finita quella triste propaganda d'ignoranti superiori, i quali si dilettano sconsigliare agli attuali proprietarii agricoli la introduzione di novelli trovati, e di novelle scoperte. Si tolgano ad esempio gl'Istituti Inglesi e quelli di Roville in Francia.

Da ultimo un terzo grado d'insegnamento agrario ci dovrebbe essere, e questo dovrebbe essere, giusto il Liebig, annesso alle università. Poichè non colle sole cognizioni pratiche si può avere un progresso all'infinito in agricoltura, ma debbe prender posto convenevole la parte scientifica. La chimica applicata all'agricoltura i principii di meccanica in rapporto colle arti e mestieri, le nozioni di veterinaria, di botanica, di fisiologia vegetale, di geometria, di fisica, a dovizia diffuse nell'animo dei proprietarii agricoli, quale e quanto vantaggio non arrecherebbero all'agricoltura italiana? Lo dica la Germania, la quale è molto innanzi in tali speciali studi superiori. I grandiosi poderi-Modelli aggregati alle cattedre d'agricoltura, in dove gli esperimenti più ricercati e proprii delle condizioni climatogiche, dacchè Thaer creava il primo istituto agrario a Mogelin, si diffondevano come per incanto presso tutte le Università di Germania mediante Accademie largamente dotate di tutti i mezzi sperimentali e d' applicazione, godenti di tutti i benefizi e privilegi dell'istesse Università.

Alla stregua di questo triplice modo d' istruzione agraria noi possiamo avere diligenti coltivatori, esperti superiori e proprietarii spinti a profondere dei capitali nell'immegliamento agricolo. Si porrà tregua alla smania, ed alla vanità degli attuali proprietarii agricoli, i quali vogliono vedere i loro figli d' ordinario insigniti dei gradi dottorali in medicina, in legge, in architettura.

Questi giovanetti, superbi d'una scienza che non sanno, pettoruti,ed orgogliosi vengono destinati a reggere e dirigere l' industria campestre. Le conseguenze sono o cieca inerenza ai pregiudizii d' ignoranti superiori, o comandi dati alla cieca, con grave danno dell' azienda privata, e della pubblica prosperità. Finisca una volta questa smania di nobilitare la propria prosapia con professioni improduttive; la vera nobiltà sta nel segnalarsi nel proprio mestiere, rendendosi veramente utile a se stesso, ed alla società. La vera ricchezza dei popoli civili à raggiunto il suo apice quando l'arte pratica e la scienza si sono incarnate nelle industrie. Si applichino adunque le leggi naturali, e le conoscenze scientifiche allo svolgimento dell' industria agricola, e l'agricoltore italiano dominerà la natura e s' ispirerà alla vera sorgente del progresso. Banchi agricoli, opportuni trattati di commercio, molteplici strade interne, sicurezza pubblica ben garentita, istruzione agraria diffusa ne' piccoli e grandi centri agricoli sono i rimedii principali, ai quali il Governo dovrebbe dare la sua iniziativa, perchè l'*ubi consistam* dell'immegliamento economico-agricolo potesse spingersi a voli alti e sublimi. A questi rimedii congiunta l' attuazione reale su vasta scala, del Decreto 23 dicembre 1866 dei Comizii Agrarii per tutta Italia, il ricco, ed il povero colono, il proprietario, ed il contadino, il superiore delle masserie di campo,ed il possidente sarebbero affratellati in una fede comune. Acquisterebbero quell'ardore, di cui ora fanno difetto, e quella confidenza, che ad essi loro manca, quando veggono funzionare sotto i loro occhi battaglioni di macchine agricole, e divenire realtà i portenti della fisica, della chimica, della geometria, della veterinaria, della botanica, della mineralogia applicate alla agricoltura.

BIBLIOGRAFIE

—

SUL PRESENTE E L'AVVENIRE

DELLA

PROVINCIA DI CAPITANATA

PER

L'AVV. SCIPIONE STAFFA DA VINCENZO

Opera premiata coll'Accessit dall'Accademia Pontaniana
al concorso del premio Tenore, 1856.

—

SUL PRESENTE E L'AVVENIRE

DELLA

PROVINCIA DI CAPITANATA

(dall'*Opinione Nazionale*—An. I, 4 Dic. 1860, nº 107.)

Uno dei più urgenti bisogni è quello senza dubbio di migliorare la condizione materiale dei popoli di questa parte meridionale d' Italia; i quali usciti or ora da una secolare tirannide sentono ancor vivo il peso della loro miseria non pur morale, che materiale: la quale è tanto più insopportabile in quanto è cagione della prima. Il chiarissimo autore della scienza della legislazione diceva fin da' tempi suoi: « non si è pensato a premiare « l'agricoltore, che ha tirati due solchi che mentre che « gli altri non ne tirano che un solo: ma si è raddop- « piato il soldo all'artigliere, che ha avuto l' arte di ca- « ricare un cannone fra lo spazio di quattro secondi. » Il primo si affatica per alimentare i suoi simili, il secondo studia il modo come ammazzarli. Il chiarissimo autore non intendeva al certo, che una nazione non debba pensare a tener pronto un valoroso esercito, perchè difenda la sua indipendenza ed autonomia; ma voleva che ogni civil governo avesse anche la cura di migliorare il più che per lui si possa la condizione materiale dei suoi governati. Egli è perciò degno di lode quel cittadino che spende ogni sua opera, acciò presto

si raggiunga la felicità civile che nasce in gran parte dai miglioramenti materiali. e non sappiamo che lodare l'egregio sig. Scipione da Vincenzo Staffa, il quale istudiando accuratamente le quistioni economiche,ed agricole del nostro, paese ha pubblicato per le stampe un pregevole lavoro, che ha per titolo : *Il presente e l'avvenire della Provincia di Capitanata.* Frutto al certo di lunghi studii economici-agricoli, e di una pazienza grandissima nell' osservare per molti anni il prodotto effettivo delle Provincie di Puglia. Egli comincia dall' osservare qual'è la condizione economica e morale del colono e proprietario Pugliese; quale quella de' lavoratori, ed i lavoratori di Puglia in che proporzione si trovino al terreno che debbono coltivare.

Ed è veramente commiserevole la condizione del proprietario pugliese e più ancora quella del colono. Il proprietario deve coltivare i suoi terreni che fruttano il 4 per 0[0, con denaro preso a mutuo coll'interesse del 10 per 0[0, quindi non può dare larghi compensi ai lavoratori, i quali sarebbero fortunatissimi se la più parte dell' anno avessero giornalmente la mercede di grana quindici: questi per lo contrario sostengono un lavoro di 10 ore al giorno con una grossa vanga in mano sotto la sferza di un sole ardente, o sono assiderati dai venti settentrionali, dovendo coltivare un terreno che al dir di Virgilio *bisque solem, bisque frigora sentit.* Sicchè le cure dell' attento proprietario, ed i sudori del povero colono servono all' avarìzia di uno schifoso usuraio. Perciò miglior provvedimento non potea proporre il signor Staffa, che l' Istituzione d' una Banca di sussidio pei proprietarii di Puglia. ed i Monti-Frumentarii, i quali sono ad un tempo fonti di ricchezza e di lavoro per l'agricoltura, ed hanno per iscopo immediato prevenire l' ozio e l' usura.

Considerando poi l'abile Economista la estensione dei terreni di Puglia vasta a dismisura per il poco numero dei lavoratori; e veggendo l' uso ammirabile che in Inghilterra, in Francia, ed in Olanda fanno tutto dì le machine o per la trebbia, o per arare il terreno dimostra

quali effetti ha sulla produzione l'introduzione di nuove macchine, e quali ne avrebbe sulla condizione dei lavoratori. Non ha punto taciuto l'ignoranza del proprietario e contadino pugliese, e quanti falsi principii regnano colà in agricoltura; quindi incumbe al governo il sacro dovere d'introdurre un modo pratico d'istruzione popolare.

Noi preghiamo caldamente il nostro governo, nel quale riponghiamo piena fiducia, che non trascuri più a lungo una parte tanto interessante della civile amministrazione. Il povero colono di Puglia che vive la sua vita nella dolorosa alternativa di un lavoro insopportabile, che dà a lui, ed alla povera sua famigliuola uno scarso alimento o di un ozio ingrato, per cui è obbligato coi suoi figliuoli a languire per l'inedia, chiede al governo del Re più valoroso e leale che ricordi mai l'istoria, acciò provvegga al più presto possibile che col lavoro gli procuri una sussistenza onorata.

Il libro del sig. Staffa non solo potrebbe suggerire ottimi provvedimenti al nostro governo per il materiale immegliamento di quelle provincie italiane, che pur sono il granaio dell'Italia; ma anche eccitare ne' ricchi proprietari di Puglia una nobile gara per istudiare attentamente la loro condizione economica agricola, e sempre più migliorarla.

Mauro Valente.

—

(dal *Nazionale*—An. I, 12 Dec. 1860, n° 106)

In ogni civile rinnovamento di Stato è uopo che non solo si risguardi all'ottima costituzione degli ordini politici, ma si provegga eziandio alla questione sociale, imperocchè il popolo non estimerà i benefizii della libertà quando si senta travagliato dalla miseria. D'altra parte la costituzione civile non sarà una completa realità se non conduca le classi laboriose e povere alla

condizione di procacciarsi col lavoro i mezzi di sussistenza, e quindi così elevate alla umana dignità entrino a partecipare agli ordini dello Stato.

Ma i mezzi di sussistenza a dover essere forniti a quelle classi non possono trarsi che da un duplice istrumento, in prima dalle forze naturali del suolo , le quali si prendono così ad esplicar direttamenta per l'agricoltura, come a trasformare in leve industriali ; in secondo luogo dallo sviluppo nelle vie del commercio dell'attività individuale.

Or a conseguire da quelle forze naturali del suolo il benefizio che in sè contengono,è necessario che sieno conosciute ed esaminate nella loro interiore natura, onde la produttività delle medesime possa venir determinata. La qual cognizione e disamina vuol esser fatta da un'accurata Statistica, che imprenda ad investigare e stabilire l'intima natura e virtù delle forze del suolo, la fecondità loro, il grado della cultura delle medesime, la relazione dei prodotti coi bisogni della popolazione, e l'ultima conseguenza della condizione economica e morale del popolo, se cioè questo viva in uno stato di commodità o di miseria, e quindi nel grado di poter provvedere, o non potervi, al suo perfezionamento morale, e civile.

Il qual lavoro di Statistica, siccome contenente l'analisi di dinotati fatti naturali, economici,e morali, debbe esser fatto per le singole parti del suolo.Per la qual cosa lodevole intento fu quello di Scipione Staffa da Casaltrinità imprendere col suo libro, *il Presente, e l'Avvenire di Capitanata* a tessere una elaborata Statistica del suolo di cotesta provincia. Egli ha bene inteso il concetto della Statistica, cioè quello di studiare le condizioni naturali, ed economiche in relazione colle morali e civili della popolazione, in secondo luogo di esaminare con spirito critico tali condizioni nello stato presente per fin di trarne progressi e miglioramenti per l'avvenire.

Il lavoro adunque dello Staffa in sè contiene l'esame di tutte quelle categorie che una completa Statistica

richiede. E per vero, vi son descritte in primo luogo le condizioni naturali del suolo della Capitanata, e la sua estensione, le varie qualità dei terreni, la diversa fecondità dei medesimi. In secondo luogo la condizione economica, e fisica dei proprietarii e dei coloni, e quindi lo stato della popolazione, il quale si trova inferiore alla virtuale feracità del suolo. La quale ad accrescere, e nel medesimo tempo ad ottenere la salubrità dell'aria, rifluente sulla popolazione, uno dei mezzi, tra gli altri, è l'estesa piantagione degli alberi. Terzo, il grado di cultura intellettiva e morale, e quindi lo stato in cui trovasi l'agricoltura. Di cui si lamenta il niun progresso dagli antichi tempi e se ne propongono gl'immegliamenti, e massime la fondazione delle scuole popolari, e l'introduzione delle nuove macchine. In quarto luogo, le diverse relazioni dei dritti in ordine alle terre tra i proprietarii, ed i coloni, e si dimostra quali meglio conferiscono all'ottima agricoltura. Quinto, lo stato della pastorizia, che si riconosce molto alieno dalla perfezione, e si dinotano i mezzi per toccarla o per approssimarvisi. Sesto, si applicano le teorie economiche del lavoro, del prodotto, e del prezzo, e l'altra della libertà di commercio al maggior sviluppo delle ricchezze sul suolo della Capitanata. Settimo, si propone per l'accrescimento ancora delle medesime l'attuazione degl'istituti delle Banche di sussidio, delle Casse di risparmio, e dei Monti frumentarii. Da ultimo viene considerata ampiamente la questione del Tavoliere di Puglia. Dal quale non si trae nell'attuale condizione economico-giuridica, ond'è dominato, la maggior produttività di cui è capace. A conseguirla l'autore porta giudizio che il principio del *dominio pieno* debba essere applicato alle terre del Tavoliere, dal quale dipenderà la facoltà nei coloni di dissodarle, di arricchirle d'alberi, di costituirvi sopra macchine e case, a dir corto di fecondarle il più attivamente e largamente che possano. E questo dominio pieno poter sussistere anche senza l'*affrancazione*. « È uopo ben distinguere l'uno dal-
« l'altra, dice l'autore, e non far dipendere il dominio

« pieno dall'idea d'affrancazione, ma sibbene dare le
« mosse al primo per attendere dal tempo il consegui-
« mento d'affrancazione completa . . . . . Si lasci al co-
« lono come cosa secondaria, ed al suo arbitrio, quan-
« do vorrà, o potrà disporre di numerario, la scelta e
« libertà di affrancamento Quale affrancazione, avvera-
« tasi a tempo, tenderà solo all'esonerazione del cano-
« ne, avendo di già acquisiti tutt'i diritti inerenti all'as-
« soluto e pieno dominio della proprietà. Ove il pro-
« prietario terrà moneta inutilizzata, e vedrà la sua con-
« venienza, affrancherà subito i suoi terreni pel motivo,
« che il numerario corre là ove più utile può ritrarsi. La
« libertà dell'affrancazione in relazione col pieno domi-
« nio sarà l'ago calamitato, che riconcentrando come
« per forza centripeta tutto il valore dell'affrancazione,
« toglierà al Tavoliere ogni residuo di Feudalismo. Lo
« Stato nulla perderà, non perdendo, o scemando il ca-
« none, ed assicurato questo nella pronta esazione, e
« agli stessi pronti ed efficaci mezzi coattivi dell'impo-
« sta fondiaria. Non corre alcun rischio pel prezzo del
« dominio diretto in quanto questo verrebbe elevato a
« capitale, redimibile a piacere ».

In questa sentenza dell'autore della distinzione del dominio pieno dall'affrancazione ci permetta egli di esprimere liberamente, che noi non consentiamo. Imperocchè la gravezza del canone sopra la terra mantiene questa nello stato di servitù, negativo del vero dominio pieno, e quindi le toglie la libertà completa, onde procede la libera circolazione, e successivamente la massima produttività possibile. Il nostro desiderato adunque è quello dell'affrancazione del Tavoliere, dalla quale l'assoluto e pieno dominio con tutte le facoltà aderenti solo non possono, a nostro giudizio, completamente discendere.

Son poste come appendici all'opera precitata dello Staffa quattro pregiatissime discettazioni: L'una ha per titolo: *Cenno storico della Provincia di Capitanata.* L'altra: *Tripartizione della Capitanata in tre diverse regioni: natura differente dei terreni: lavori, e stru-*

menti adoperati in queste tre diverse regioni. La terza: *Industrie diverse della Capitanata: prati artificiali: ortaggi : specie diverse d'alberi : animali*. La quarta. La soluzione data dall'autore, per incarico del Presidente della Società Economica di Capitanata, ai quesiti posti dal *Programma d'un lavoro statistico sulla malattia della vite dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*.

Ben meritano della patria quei lavori, i quali tendono a dimostrare quali siano appo una nazione le fonti produttive di ricchezze, imperocchè facendo volgere all'esplicazioni di queste gli animi e le forze si troverà modo a risolvere il gran problema sociale; cioè che tutti i cittadini ottengano per il loro lavoro i mezzi onde sussistere, e perfezionarsi.

La qual soluzione varrà ad acquetare e rafforzare eziandio l'ordine politico, conciosiacosacchè questo insino a che quella non sarà data non può essere libero interamente da ogni commozione. Or l'opera di Scipione da Vincenzo Staffa mirando al fine anzidetto bene perciò essa merita della Nazione.

Francesco Pepere.

(dal *Paese*—An. II, 13 Dic. 1860, n° 66)

Più che mai gravi esser debbono le difficoltà che in questi momenti si affacciano alla mente di coloro che si hanno assunto l'incarico di riorganare e chiamar quasi a nuova vita queste nostre province state sino a pochi mesi dietro sotto il peso della mala tirannia. Quindici secoli di sventure e di disordini non si riparano in un giorno, nè senza il concorso efficace di quanto vi ha di meglio nel paese. Quindi è che ad ogni buon cittadino incumbe il grave obbligo di concorrere con tuttte le sue forze a questa grande impresa.

La politica del cessato governo borbonico si fondava unicamente sull'annichilimento di ogni migliore facoltà

pali classi che assorbono la sua popolazione, l' una di proprietarii e l' altra di coloni, non godono punto di quell'agiatezza, che la fertiiità del suolo, e la ricchezza dei suoi prodotti loro procurar potrebbero. La vita del colono è più che mai penosa. Un lavoro faticoso, ed incessante lo accompagna in tutte le ore del giorno. Nè poi il compenso è tale da alleviarne minutamente i tristi effetti; appena basta ai suoi bisogni,ed a quelli della famiglia. E quando le sue braccia non più gli permettono di lavorare, la penuria de' mezzi di sussistenza lo menano alla tomba. Nè molto diversa è la condizione del proprietario. Nato in mezzo ai campi, spende in essi tutti i suoi giorni, occupato ad assistere i suoi lavoratori, ed i coltivi. Ma quale è il pro che ritrae dalle sue assidue cure? Se ne togli quello che va ad impinguare le scarselle dell'avido usuraio, appena gli resta quanto gli è necessario per vivere.

Valgono ad accrescere i malanni del proprietario e colono pugliesi i non lievi disagi del clima. La mancanza di alberi, e l'abbondanza de' stagni rendono in quelle contrade l'aria mefitica e micidiale. Di qui le febbri intermettenti e le altre malattie che rendono brevissima la vita degli uomini. E lo stesso può dirsi degli animali e delle piante.

Dopo ciò l'autore passa ad intrattenersi della proprietà territoriale della provincia di Capitanata per rispetto al possesso. E siccome essa è formata in gran parte dai terreni componenti il così detto Tavoliere di Puglia, così egli coglie quest' opportunità per fare un esatto cenno storico di quest' ultimo a cominciare dalla sua origine, che fu ai tempi dei Romani, sino ai nostri giorni; da cui si ricava che la maggior parte de' territori oggigiorno appartenenti ai proprietari della Capitanata sono di natura *enfiteutica*, essendo il dominio diretto dello Stato, l'utile de' possessori.

Tutto il territorio della Capitanata va poi diviso in terreni enfiteutici, di portata, ristori, feudi aggiunti, ed in quelli di pertinenza de' Comuni, luoghi pii ed altri corpi morali, abbracciando la superficie di carra 28,125,

di cui, tolta la sesta parte che appartiene ai Comuni, una metà è composta di fondi di assoluta proprietà, l'altra di enfiteutici. Ed esaminando il modo in cui tutti questi territori sono ripartiti, si può vedere che la proprietà vi è sminuzzata. Da quì ne nasce che in Capitanata predomina la piccola coltura, la quale ad eccezione di alcuni vantaggi che si appartengono alle grandi colture, come i canali d'irrigazione, le grandi macchine ec., offre i più grandi benefici all'industria, ed alle speculazioni del coltivatore.

Viene in seguito l'esposizione delle diverse relazioni giuridiche, ed economiche che passano tra il proprietario, ed il colono o fittajuolo, e per conseguenza dei diversi sistemi di fitto che ne sono l'attuazione. E sebbene essi si fossero vari a seconda la diversa struttura del suolo, pure generalmente parlando si possono ridurre a due. L'uno, che è in uso nelle pianure, è il fitto a possesso, o siccome dicono i Francesi *bail à ferme*, che può essere di maggiore o minore durata; l'altro è la mezzeria o colonia parziaria. Nel primo caso il colono corrisponde al proprietario una data somma convenuta, nel secondo si dividono i frutti del campo a norma dei patti stabiliti.

Qui termina la parte storica del lavoro, in cui come ognuno può aver osservato, l'autore non ha fatto altro che esporre le diverse condizioni fisiche e morali della provincia di Capitanata. Ma ora sen viene la parte critica o scientifica, che costituisce principalmente il pregio dell'opera. Esaminiamola attentamente.

Non è la natura del suolo o del clima che è causa dello stato sì poco prosperevole in cui si trova la Capitanata. Tutti i suoi mali dipendono dalla povertà del proprietario, che per mancanza di mezzi non può migliorare la coltura de' campi, nè procacciare ai coloni quei mezzi capaci a sollevare la sua condizione, e rendere il suo lavoro più produttivo, e meno faticoso. Ma non potrebbe egli prender denaro a prestito? Ecco quel che non può, e se può lo fa con gran sacrificio. La povertà porta con sè la mancanza del credito, e però la neces-

sità di capitare nelle occcorrenze tra gli artigli dell'usurajo.

Ora se queste sono principalmente le cause della miseria della popolazione della Capitanata, è chiaro che il mezzo più efficace per apportarvi rimedio è di arricchire, ed accreditare il proprietario. In tal modo questi una volta in possesso di abbondanti risorse pecuniarie, potrebbe bene arrecare all'agricoltura, ed alle industrie quelle migliorie che sono ad un tempo atte a scemare i disagi del lavoratore, ed a far accrescere i prodotti del suolo, rendendo così più agiata sì la vita del possidente che del proletario.

Ma quali potrebbero essere i mezzi per raggiungere questo scopo? Nessun espediente sarebbe per riescire migliore dell'istituzione di una banca di prestito. Senza ripeter quì le basi su di cui l'autore la vorrebbe fondata, diciamo solo che niuna difficoltà vi si opporrebbe quante volte il governo la mettesse sotto la sua protezione. Nè il farlo sarebbe per esso di pericolo alcuno, sendochè avrebbe sempre una garenzia nel dominio diretto dei fondi appartenenti ai mutuanti.

Più su accennammo in generale i vantaggi che le popolazioni della Capitanata ritrar potrebbero dall' arricchirsi del proprietario. Ecco ora come l' autore viene a discorrere in particolare de' benefici effetti che l'adozione del sistema da lui proposto loro apporterebbe.

L' abbondanza de' capitali metterebbe il proprietario Pugliese al caso di migliorare l'agricoltura, e le industrie con i mezzi che oggigiorno le scienze meccaniche gli offrono. Egli introdurrebbe quindi nella coltura dei suoi campi buoni aratri capaci di accoppiare alla speditezza del lavoro maggior profondità di solchi, e lo svellimento delle cattive erbe, macchine per seminare, per mietere, per trebbiare e così via. Chi non vede i vantaggi che se ne ricaverebbero? Nello stesso tempo che si renderebbe il suolo più fruttifero, e se ne ricaverebbe miglior guadagno, si allevierebbe la fatica del colono, utilizzando le sue braccia in lavori poco penosi e più proficui.

La provincia di Capitanata, malgrado la gran fertilità del suolo, è forse la più spopolata del regno, contando appena 17 abitanti sopra ogni miglio quadrato. Quali sono le cagioni di questo fenomeno? Non tarderà a trovarle, chi si ricorderà che la pesantezza del lavoro, la insalubrità del clima, i disagi della povertà affliggono potentemente le classi laboriose di quelle contrade. Ma l'aumento della popolazione è in ragione diretta della prosperità e ricchezza d'un paese. Si deve quindi far di tutto per raggiungere questo intento. Quali mezzi usare? Gl'immegliamenti da arrecarsi alla cultura della piantagione di alberi ne sarebbero un avviamento senza dubbio, ma vi resterebbe ben altro da fare. Si dovrebbero rendere agiati i coloni, perchè così fossero al caso di torre più facilmente moglie, e ben allevare la famiglia.

L'istituzione delle casse di risparmio servirebbe mirabilmente a questo intento. Il lavoratore depositando giornalmente poche grana, dopo alcuni anni si troverebbe in possesso di un capitale, con cui potrebbe far fronte a tutte l'esigenze della famiglia.

Ma uno de' principali e più efficaci espedienti per avviare un popolo per la via del benessere e della civiltà si è certamente l'istruzione. È indubitato che in un paese dove essa è il retaggio di pochi individui è difficilissimo introdurla con gran successo e prontamente. Ma non si può sconvenire che provveduto ai bisogni di prima necessità, il propagarla sarebbe cosa facile. Praticati quindi in Capitanata quei provvedimenti di cui si è parlato, vi si potrebbero benissimo introdurre scuole popolari. Di quanto utile esse non sarebbero ai proprietari, ed ai coloni? Basta dire che se l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio ci sono tanto innanzi nelle industrie, nell'agricoltura e nel commercio lo debbono alla istruzione.

Passa in seguito l'autore a parlare delle riforme che arrecar si potrebbero al sistema del Tavoliere di Puglia. Tra gli altri pesi che gravitano sui proprietari di quei terreni vi è la proibizione di far novelle dissodazioni,

il pagamento del canone allo Stato, la pena di devoluzione de' fondi in caso di non pagamento di esso per due anni, ed il laudemio che si paga nel trasferimento di dominio. Ora chi non vede in questi gravami tanti ceppi dell'agricoltura? La proprietà piena è quella che affeziona il coltivatore al fondo, e mai la condizionata e precaria. Render si dovrebbe perciò libera la coltivazione. I territori di Capitanata messi a coltura arrecano maggior profitto che non a pascolo. Nè ciò facendo si arrecherebbe danno alla pastorizia, togliendo il foraggio agli animali. La maggior parte delle mandrie che pascolano in Puglia appartengono agli Abruzzesi. Ora la storia ci dice che fu per effetto della forza che questi lasciarono le campagne di Roma per portarsi colà. Sicchè nulla di più comodo per essi che ritornarvi. Nè maggior fondamento ha l' altro danno che alcuni pretendono vedere nell' aumento dei coltivi per i proprietari. L'abbondanza de' cereali, dicono essi, avvilirebbe il prezzo. Ma chi non vede che la maggior quantità della merce compenserebbe lo scapito del valore? Ed i vantaggi che ne ricaverebbe la classe povera non sono poi sufficienti ad equiparare qualunque altro danno? E ciò per la libera coltivazione.

L' altro non lieve beneficio che arrecar si potrebbe all' agricaltura sarebbe la soppressione del dritto di devoluzione che ha lo Stato sui fondi in caso di non pagamento del canone. Ma come farlo senza mettere in pericolo quest' ultimo? Incorporando l'esazione del canone a quello della fondiaria con tutti i suoi accessori si raggiungerebbero ambo i scopi. E ciò facendo si otterrebbe un altro vantaggio; si risparmierebbero allo Stato le spese che oggi abbisognano al mantenimento dell' amministrazione del Tavoliere.

Nè diversamente è a dirsi della facoltà di affrancamento dal censo per i proprietarii. Sarebbe questa anzi la condizione *sine qua non* della maggior floridezza dell'agricoltura. Ma essa non dovrebbe essere forzosa, sibbene liberissima.

L'importanza della pastorizia colla libera coltivazione

verrebbe, siccome è facile il comprendere, a scemare in Capitanata, ma non per questo cesserebbe di essere un importante ramo di ricchezza. Che anzi in tal caso essa merita una maggiore considerazione. Una volta perfezionato il sistema di coltura, anche i pascoli dovrebbero migliorarsi. Si farebbero quindi de' prati artificiali, e si baderebbe sopratutto ad una importante riforma nelle abitudini dei pastori, nel sistema di governare, ed alloggiar gli animali, manipolare i latticini e così via, le quali cose tutte vengono dall' egregio autore tratte con molto acume e aggiustatezza.

Lo stesso è a dirsi di altri immegliamenti che egli propone per il dissodamento de' terreni, pe' prati artificiali, per la coltivazione di ulivi e de' gelsi, per l'allevamento delle api, e per l'ampliazione di braccia delle strade rotabili.

Chiudono il lavoro alcune osservazioni sulla utilità dei monti frumentari, siccome tendenti principalmente a prevenire l'ozio e metter argine all'usura, sull'opportunità delle società economiche, ed in particolare di quella di Capitanata sulla cui istituzione, ed andamento alquanto s'intrattiene; e finalmente sulla necessità del libero commercio.

Non tralasceremo di dire in ultimo che fan seguito al libro per noi esposto alcune appendici storiche riguardanti la Capitanata e diverse note illustrative, le quali giovano non poco allo intendimento del lettore, frammenti filosofici e letterari degli anni giovanili e i documenti dell' accademia Pontaniana, dalla quale il lavoro di cui si è parlato venne in concorrenza di altri collocato in secondo luogo e premiato coll'*accessit*.

Noi non aggiungeremo altri comenti a quelli che ci è accaduto di fare nell' esposizione dell' opera del signor Staffa, sendochè le sue teorie e le riforme da esso proposte, malgrado che non fossero tutte attuabili nelle presenti condizioni di queste provincie, sono delle più vere, ed esatte. Solo faremo osservare ai nostri lettori che quello che l' autore ha detto della Capitanata può benissimo applicarsi, se non in tutto almeno in gran

parte, alle altre province. Una tal considerazione varrà a far riconoscere nel libro un' importanza più generale di quella che aspettar si potrebbe dal suo titolo.

—

(dal *Nomade*—An. V, 22 Dic. 1860—n° 123.)

È venuto fuori per le stampe con questo titolo un libro del signor Scipione da Vincenzo Staffa, il quale potrebbe nelle attuali circostanze fornire al governo savi provvedimenti intorno a molte questioni economiche, ed agricole. La principale che merita considerazione è quella del Tavoliere di Puglia. Essa è condotta con tale accorgimento da non diminuire la rendita dello Stato, anzi d' accrescerla, togliendone tutta l'amministrazione; e dà il mezzo ai proprietari di migliorare quelle terre, che ora, temendo non fossero loro tolte, con poca cura coltivano. Quì giova notare, che il lato nuovo dell'opera del signor Staffa è appunto quello, che tratta del modo come rendere attuabile e conciliativo cogli interessi dello Stato e dei particolari il novello riordinamento dell' intero sistema del Tavoliere di Puglia, non facendo dipendere il pieno dominio dall' affrancazione, come si è voluto da tutti gli scrittori, che già si occuparono dello stesso argomento. Sibbene lo Stato potrebbe rendere libere fin da ora le terre del Tavoliere da' dritti di laudemio, dalle pene di devoluzione, e lasciare libera la scelta dell' affrancazione. Assai felicemente è stato dimostrato come la piantagione degli alberi in quelle immense pianure non solo migliorerebbe l' aria che in molti luoghi non è sana perfettamente; ma accrescerobbe moltissimo il prodotto di quelle terre. I pascoli si aumenterebbero secondo l'avviso dell' abile economista con l' introduzione dei prati artificiali tanto in uso in Inghilterra, ed in altre parti di Europa. Se poi consideriamo la natura del terreno di queste provincie meridionali d' Italia si scorge di leggieri, che questi am-

maestramenti economici-agricoli possono applicarsi a tutte le provincie, ed il libro riuscire pei coloni, e proprietarii un manuale pratico di economia-agricola. Noi preghiamo il signor Consigliere del Dicastero di Agricoltura e Commercio, che provveda al più presto possibile all'istruzione popolare agricola, ed abbiamo ferma fiducia, che presto verrà in mezzo a noi l'abbondanza, d'ogni parte essendo questa veramente richiesta dalle condizioni economiche della moderna civiltà.

—

(dal *Popolo d'Italia* — An. II, 6 Gen. 1861 — n° 5).

Il presente e l'avvenire della provincia di Capitanata. Napoli—1860—L'Accademia Pontaniana nell'anno 1856 proponeva il premio Tenore per la memoria che risolvesse meglio il quesito:

« Esporre le condizioni economiche e morali delle
« popolazioni agricole di tutta una regione del regno,
« nei loro rapporti colla proprietà, coi sistemi di fitto,
« di mezzeria e simili e coi diversi generi di coltura.
« Additare i migliori mezzi per giovare ai proprietari
« ed ai coltivatori. »

Numerosi lavori scientifici furono inviati al concorso; ma la Commissione applaudendo in genere a tutti, diede la preferenza a tre che avevano meglio posto le condizioni del problema e meglio le avevano risolute.

Tra le tre memorie distinte col premio e cogli *accessit*, figurava lo scritto sulla Capitanata che abbiamo sott'occhio, e che è dovuto alla facile penna dell' avv. Scipione da Vincenzo Staffa di Casaltrinita.

L'autore lo diede alla luce dopo che l'Accademia nel 1859 gli aggiudicò l'onore dell'*accessit*—È un discreto volume ricco di notizie statistiche e di cifre—Tratta della condizione economica e morale del colono e del proprietario pugliese; cerca quali sieno i prodotti indigeni; quale la natura e le specie dei diversi terreni; fa un bi-

fancio di ciò che si è fatto e di ciò che rimane a fare, avvertendo che i miglioramenti in pro di quella provincia sono d'interesse pubblico, e conducono all' incivilimento e alla prosperità.

Raccomandiamo a cui si conviene lo scritto dell'avvocato Staffa. In questi tempi, in cui tanto ha ancora da fare il governo per giustificare tante e tante grandi speranze, è a desiderare che si pongano in atto molti dei consigli dati dal valente scrittore, a cui non possiamo astenerci dal tributare le massime lodi.

(dal *Popolo d'Italia* — 12 gennaio 1861—n° 11 anno II)

Noi abbiamo encomiato, in altro numero del nostro giornale, il libro dell' avv. Scipione da Vincenzo Staffa intitolato: « Il Presente e l'Avvenire della provincia di Capitanata », col quale l'autore faceva recentemente di ragion pubblica il saggio da lui scritto in risposta al programma dell'Accademia Pontaniana per l'anno 1856 concepito in questi termini: *Esporre le condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole di tutta una regione del Regno, nei loro rapporti colla proprietà, coi sistemi di fitto, di mezzeria e simili, e coi diversi generi di coltura. Additare i migliori mezzi per giovare ai proprietari, ed ai coltivatori.*

L'argomento dell'opera ci sembra pieno d' interesse, non solo come descrizione delle condizioni in cui trovasi una delle più importanti province nostre, dove i doni della natura e le native attitudini degli abitatori, impediti di fruttificare in tutta la virtù propria da lunga infelicità di circostanze sociali, attendono fecondazione e svolgimento dai nuovi *fattori* dell'incivilimento italiano: ma eziandio come esempio di quello che sarebbe da fare per ogni altra parte d' Italia, oggi massimamente che la nazione s'appresta ad esplorare le sue forze ci-

vili, e a comporle insieme ad incremento di prosperità e di potenza comune.

Sarebbe di gran giovamento per la efficacia pratica delle deliberazioni, alle quali verranno i rappresentanti della Nazione, a mano a mano che nella prossima e nelle successive convocazioni del Parlamento, si tratterà per essi di dare assetto alle interne relazioni del paese, che una serie di studi locali della natura di quelli proposti dall' Accademia Pontaniana somministrasse loro gli elementi di fatto necessari a formare un giudizio preciso de'bisogni e delle capacità delle rispettive provincie, e a provvedere adequatamente al buon essere delle parti nell'armonia e nella operosità generale del tutt'insieme. Richiederebbesi a tal uopo un'accurata investigazione delle condizioni naturali di ciascuna regione, rispetto alla igiene, alle qualità produttive del suolo, alle attitudini industriali e commerciali de'luoghi in relazione alla natura de'prodotti, alle disposizioni degli abitatori, ed alla postura geografica; occorrerebbero statistiche comprensive e bene ordinate dello stato della popolazione riguardo a numero, distribuzione, condizioni fisiche, morali e sociali; con opportune osservazioni intorno alle attinenze economiche fra una classe e l'altra della società, alla influenza che esercitano i diversi contratti fra proprietari, e lavoratori sullo sviluppo dell'agricoltura e sulla maggiore o minore prosperità e moralità degli uni e degli altri, intorno al grado attuale delle industrie e de'traffichi, degl' istituti di educazione, di beneficenza e simili, raffrontando con assidua cura ciò che è con ciò ch' esser potrebbe dove alle riposte potenze della natura e dell'uomo sovvenissero le forze educatrici della scienza e di una provvida legislazione. Alle quali ricerche non bastando gli sforzi di privato cittadino, tornerebbe utilissimo che il governo e i municipii procacciassero sollecitamente alle medesime gli opportnni presidi, adottando dappertutto, ed ordinando secondo le migliori e più larghe norme della filosofia civile nell'età nostra, uffici di statistica in ogni capo-luogo di distretto, come si è già

fatto in parte nelle provincie dell'Italia settentrionale. I collegi elettorali e i magistrati municipali d'ogni regione farebbero intanto opera grandemente fruttifera al paese, raccogliendo ad uso de' loro rappresentanti in Parlamento tutto quello che fu sin ora più o meno soddisfacentemente compilato intorno alle materie accennate qui sopra, sia dalle pubbliche amministrazioni, sia dalle accademie, o dai particolari; e fornendo ai medesimi memorie praticamente redatte sui bisogni, e sui mezzi di progresso civile peculiari alle rispettive regioni. In tal modo il Parlamento recherebbe nel proprio seno, composta de'dati statistici, dell'esperienza e delle aspettative delle diverse località e temperata dalle leggi generali degl'interessi di tutta la Nazione, la sapienza pratica dell'intero paese, e con la sapienza il potere di attuare la vita sociale e politica dell' Italia, secondo gli elementi e le tendenze effettive della medesima, non secondo astratte teorie; fondandone il moto nella giusta relazione tra le facoltà e l'atto, tra ciò che siamo e ciò che possiam diventare, dove si destino all' opera le nostre forze e i sussidi della natura, delle tradizioni e degl'istituti fecondi di civiltà alla patria italiana.

Il lavoro dell'avv. Staffa sulla Capitanata, a proposito del quale ci si offersero all'animo le considerazioni che precedono, appartiene alla categoria delle indagini toccate come desiderio nel presente articolo: ed è fatica ben compiuta e meritevole di molta lode, per la copia de'fatti e per le scienza, che ne mette in luce le relazioni col fine del miglioramento economico, fisico e morale della provincia, che forma il soggetto del libro. E, se pongasi mente che in tutto fu opera di perseveranza privata, non favorita nella moltiplicità delle ricerche, che in tali studii si richiedono, dagli aiuti di quelle istituzioni, che in altre contrade agevolano maravigliosamente a quelli la via, l'autore è anche più degno di encomio; sopratutto poi, che in ogni parte de'suoi pensieri, nella descrizione de'mali del paese, nell' esame delle cagioni onde procedono, e nelle proposte de' rimedi, spira un alto amore dell'umanità e della patria,

un generoso desiderio che questa s'innalzi a più nobile stato in beneficio di quella, e che le migliorie fisiche ed economiche della terra e dell'uomo, siano non fine, ma mezzo all'operosità del popolo italiano pel vero e più alto fine dell'esistenza. che è la moralità, la virtù, la scienza nel suo antico e proprio significato: scienza delle cose divine, ed umane, della legge, del nesso eterno, che le seconde congiunge alle prime come a loro compimento e corona. Senza di che la scienza non è che materiale compilazione di fatti esterni ad uso dell'animale umano, non a sollevamento dell'anima alle belle cose, a ciò che nobilmente ispira il cuore e l'ingegno e fa grandi e forti di durevoli uffici le più elette nazioni.

Il sentimento del fine morale d' ogni opera umana traspare da tutto lo scritto. La miseria e l' imbrutire de'lavoratori pugliesi, per assoluta mancanza d'educazione e per povertà di lavoro faticosissimo sotto un cielo inclemente nell'inverno, infuocato l'estate; l'ignoranza de'proprietari e il difetto di spedienti per la fruttifera applicazione e circolazione de'capitali; l'abbiezione della donna, e conseguentemente dell'infanzia, nella condizione attuale de'coloni, ed anche in parte de' padroni; stanno di continuo innanzi alla mente dello scrittore, e gli fanno proferire parole di profonda compassione e di un dolore operoso, che studia, ed invoca provvedimenti efficaci.

L'autore riguarda a ragione il risorgimento economico e civile de'proprietari come il primo passo e il mezzo più indispensabile a ristorare materialmente e moralmente i contadini pugliesi: e mette in evidenza questa verità, che vorrebb' essere scolpita nell' animo d' ogni possessore di terre: essere, cioè, i più grandi vantaggi del proprietario nell'industria agricola strettamente legati con quelli del lavoratore, e dipendenti dal buono stato fisico e morale di quest'ultimo: onde consegue che quanto il primo impiega della sua rendita a migliorare e fecondare il suolo, estendere e variar le colture, agevolarne le pratiche, rigenerare colla educazione,

colle diminuite fatiche, con più sani e più propri alloggiamenti, con più morali abitudini, l'agricoltore, tanto ritorna moltiplicato dalla grata fecondità della terra, a comune beneficio d'entrambi.

Esposti i termini presenti del sistema della proprietà nelle Puglie, l'origine e la storia del così detto *Tavoliere*, e de'diversi modi di possesso e di fruizione dei terreni, sia per l'agricoltura, sia per la pastorizia; la natura de'vincoli tuttora mantenuti dallo Stato, in forza di vieti privilegi, sui possessi enfiteutici della Capitanata, che occupano la maggior parte del territorio, con grave inceppamento al moto della ricchezza sociale; la qualità de'contratti in vigore tra proprietari e coloni, fra cui principali il fitto a media durata e la mezzeria, e notata con utili osservazioni la influenza relativa de'medesimi sulla coltivazione e sui coltivatori; svolti con pratici argomenti i vantaggi della piccola coltura, i benefici materiali e morali dell'impiego delle macchine agricole a risparmio di tempo e d'importevoli fatiche nel lavoratore, e ad applicazione delle sue forze ad altre necessarie cure ora neglette; combattuti, con umane dottrine e con sane avvertenze intorno alle vere relazioni tra la popolazione e la produzione, i duri sofismi di Malthus e la gretta moralità di Sismondi, e rivendicata la santa e provvida fecondità de'matrimoni agli operosi coloni; l'autore passa a trattare dei mezzi opportuni per riparare al secolare abbandono in che furono lasciate dall'inerzia dell'uomo le inesauribili dovizie di una delle più privilegiate provincie della penisola.

E primo fra questi mezzi egli addita la necessità di render mobili, fruttiferi, speditamente applicabili alle esigenze de'benefici e delle ricche colture, i capitali che nel presente giacciono inutili e morti negli scrigni del proprietario, o vengono divorati, con rovina del medesimo, dalla spietata ingordigia degli usurai. Il moto e l'applicazione industre del capitale a mille varie, ed intentate disposizioni produttive delle feracissime Puglie aumenterebbero colla crescente dimanda della mano

d'opera il prezzo di questa, e quindi i mezzi di progresso materiale e civile pei poveri coloni. Osserva giustamente lo Staffa come, non dal caro dei viveri, ma dal difetto di salari e di frutti del lavoro proporzionati ai bisogni della sussistenza e della salute de' lavoratori, dall'inazione di molte utili forze per l'ozio creato dalla ignoranza e dalla torpida circolazione de'capitali, nasca veramente la miseria, che fiacca le nostre popolazioni campagnuole. Onde a stimolo della mobilità e dell'usufrutto del danaro, come agente creatore di produzione agricola, l'autore propone la istituzione di una Banca di credito per prestiti a mite interesse ai proprietarii, degli utili, delle guarentigie e de' modi della quale istituzione è ragionato con molto senno pratico o con esempi di simili provvidenze in altri paesi. E seguono altri capitoli del libro sull'importanza delle Casse di risparmio a beneficio economico e morale della vita domestica del colono, sui modi dell'istruzione richiesta a promuovere le attività della mente, del cuore e del braccio sì ne'possessori della proprietà territoriale che ne'lavoratori di questa, sui grandi profitti che deriverebbero all'agricoltura e alla ricchezza generale dall' affrancamento delle terre, dalla libertà del commercio, da un migliore ordinamento de' pascoli, dall' abolizione della pastorizia nomade, e da molti altri provvedimenti economici e civili, de'quali la brevità di un articolo non ci consente di discorrere più distesamente come vorremmo.

Certo l'opera dello Staffa non è una compita statistica civile delle condizioni fisiche e sociali della Puglia; e per questa, come per la maggior parte dell'altre provincie d'Italia, molto rimane ancora da desiderare in proposito.

Nondimeno, malgrado le lacune, che le circostanze nelle quali fu redatto il libro rendevano inevitabili, ciò che abbiamo nel medesimo è, non solo praticamente utile, ma moralmente buono; nel che consiste un pregio non comune all' età nostra, ma antico e proprio della scuola italiana in materia di studi economici; e

noi raccomandiamo questo *Saggio sul presente e sull'avvenire della Capitanata* , all' attenzione de'nostri lettori.

—

(dal *Nomade*—An. IV, 14 Gen. 1861—n° 11).

« Esporre le condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole di tutta una regione del Regno, ne'loro rapporti colla proprietà, co'sistemi di fitto , di mezzeria e simili e co'diversi generi di coltura. Additare i migliori mezzi per giovare a'proprietarii, ed a'coltivatori ».

Fu questo il tema proposto dall' Accedemia Pontaniana per il concorso al premio Tenore nel 1856 e che diede origine al libro del signor Staffa che imprendiamo ad esaminare, premiato dall' Accademia coll' *accessit*.

L'Autore fa oggetto de' suo' studii la sua provincia nativa, la Capitanata, la quale essendo provincia eminentemente agricola è come lo specchio di tutte le altre province dell'ex-Regno, e per le terre del Tavoliere, che contiene, trovasi in condizioni anormali, ed ha grande bisogno di miglioramenti.

Il momento della pubblicazione di questo libro non poteva essere più opportuno, poichè chiama l'attenzione sopra una provincia ch'è considerata come il granaio dell'Italia meridionale e che tutti hanno interesse a veder rinascere alla vita, ed alla prosperità. Quali sono le cognizioni necessarie per rispondere al quesito dell'Accademia?

Oltre alla conoscenza de'luoghi, vi bisognavano esatte cognizioni di economia pubblica e d' agricoltura, scienze pur troppo trascurate nelle nostre contrade ed indirettamente avversate dal governo, che poneva ogni suo studio a tenerci sotto la campana pneumatica. Ma per buona ventura il fuoco sacro del sapere non si è

mai spento del tutto nella patria di Giambattista Vico, di Filangieri e di Mario Pagani, e sebbene gementi sotto il più duro dispotismo pure possiamo citare con onore fra i cultori delle scienze economiche Antonio Scialoia, Giovanni Manna, Placido de Luca, Ludovico Bianchini, Matteo De Augustinis, ed i due concorrenti a questo premio Tenore: Carlo De Cesare e lo scrittore di questo libro.

Il tema era ben scelto e questi due concorrenti vi risposero, il primo (signor De Cesare) allargando il suo soggetto, poichè sotto il nome di Puglia comprese non solo la Capitanata, come intendesi comunemente, ma anche la Terra di Bari e la Terra d' Otranto ed il secondo (signor Staffa) circoscrivendo il suo soggetto, ma studiandolo con una profondità tale da poterlo dire esaurito. Non tocca a noi di esaminare le ragioni che ha avuto l' Accademia a preferire il lavoro del signor De Cesare per il premio Tenore e ad accordarsi a quello del signor Staffa il semplice *accessit*, ma ci corre l'obbligo di difendere quest'ultimo dall'accuse mossegli nel rapporto fatto dall' Accademia del Presidente della Classe signor Manna scelto a relatore a misura che ci si presenterà il destro nella rapida esposizione che ne faremo.

L'Autore comincia colla descrizione materiale della provincia e ne rende tutte le bellezze dei luoghi subappennini e del Gargano e tutta la monotomia de' luoghi piani, a cui la pigrizia degli uomini ed i falsi principii economici delle leggi che regolano la proprietà hanno dato quasi un aspetto di desolazione.

Lo stato di ignoranza de'proprietarii e di miseria dei coltivatori è esposto senza alcun velo. Esattissima è l'esposizione de'prodotti indigeni, natura e specie di terreno, i mali tanto degli animali che delle piante. Passando alla proprietà ci fa conoscere che la Capitanata offre la superficie di 2022 miglia quadrate di 60 a grado, pari a moggia legali 9,922,500 cioè 28,125 carra pugliesi, che possono essere divisi come siegue.

Terreni enfiteutici, di cui il dominio *diretto* appar-

tiene allo Stato, ed il dominio *utile* a' particolari carra (1): 9,240

Terreni di libera proprietà	11,510
Appartenenti a'comuni, luoghi pii ec.	4,70
Siti di città, laghi, strade	2,575
	28.125

Come si scorge a prima vista la proprietà enfiteutica e de'corpi morali supera di molto la libera proprietà, ciò che forma una delle più tristi piaghe della Capitanata, come appresso vedremo.

In quanto alla distribuzione della proprietà trovasi qualche agglomerazione in poche mani solo nella proprietà enfiteutica, ma non tale a parer nostro da meritare il nome di grande proprietà come vedesi in Inghilterra, ed in Ungheria, e però ingiusto sembraci il primo rimprovero mosso dall'Accademia al libro che abbiam preso ad esaminare. Per render giudici di ciò i nostri lettori mettiamo sotto i loro occhi il passo del libro che spiega l'apparente anomalia del Libro maggiore del Tavoliere.

Con ogni cura scorrendo il Libro maggiore del Tavoliere di Puglia, e passando a minuta disamina tutte le liste degli antichi censuari, non che i fatti che ogni giorno si presentano, trovo, che il principio dominante nella coltura della Pugiia si è quello della *piccola coltura*. Di vero dalle liste del Libro maggiore si rilevano, fra i moltissimi ascritti, 190 censuari, che in uno posseggono carri 6 mila versure: 157, car. 7, ripartiti dalle 300 alle 1800 versure. Sette censuari fra i 190 posseggono dalle versure 500 alle 1800, e gli altri 183 censuari si hanno dalle 300 alle 500 versure, e non oltre. Ora mettendo nel giusto rapporto

(1) Tutta l'estensione de'terreni di questa natura compresi sotto la denominazione di Tavoliere di Puglia è di carra 12,314, versure nove, catene 8, pari a moggia napolitane 4,333,695; ma le rimanenti carra 3 074 si trovano nelle provincie di Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata.

questi 190 censuari rimpetto ai soli fondi enfiteutici, dovrebbe dirsi essere in vigore in Puglia la *grande coltura*, poichè una frazione in fra le migliaia di censuari possiede essa sola due terzi di fondi enfiteutici, ed il grosso possiede a stenti un terzo. Ma il rapporto per dirsi esatto, ed imparziale deve elevarsi non solo coi fondi enfiteutici, ma sibbene con tutta la estensione dei terreni Pugliesi di qualunque natura essi siano, perocchè la coltura, la proprietà è comune ad ogni specie di terreno. Di quì, che tal norma tenendosi nell' istituzione del rapporto, si troverà, che la suddetta frazione di censuari appena possiede il quinto dei terreni della Provincia di Capitanata.

Al fin quì detto è d' aggiungersi altresì, che non debbasi tener conto della lista degli antichi censuari per l'altra ragione, che la massima parte di questi latifondi distratta, alienata, e passata nelle mani di svariatissimi acquirenti, mentre si trova segnata sotto l' antico nome, si gode, e si coltiva nel fatto da piccioli proprietarii. D'ordinario si trasandano le intestazioni dai novelli acquirenti per esimersi da dritti di laudemio, e dalle lungherie, e spese d' istrumenti.

Passando poi al modo di coltura, l'Autore si pronunzia per la piccola cultura per tutte le ragioni esposte dagli scrittori francesi, ragioni in verità più morali che economiche, ma di cui bisogna tenere moltissimo conto. Non essendo in uso in Puglia la grande cultura, è naturale che non si facciano degli affitti lunghissimi, necessarii quando il colono deve fare alle terre forti anticipazioni di capitali. Nella parte piana della provincia prevale quello che i Francesi chiamane *bail à ferme*, mediante il quale il proprietario dà in fitto per un annuo estaglio in denaro le sue terre per una durata da'9 a'12 anni.

Il sistema di colonia parziaria o mezzaria si usa principalmente ne'luoghi montuosi della provincia. Con esso il proprietario dà il fondo e la semenza; restano a carico del colono tutti i lavori fino alla trebbiatura e ventilazione del grano, che dividono per metà fra loro.

L'Autore giustamente si scaglia contro questo sistema patriarcale, che spegne le migliorie sul nascere, poichè il proprietario essendo sicuro della metà del prodotto non ha nessuno interesse ad anticipare capitali al colono pel miglioramenio della terra, nè il colono che vede limitati i suoi lucri alla metà del prodotto lordo si sente chiamato a tali anticipazioni. Nel 1850 però alcuni proprietari introdussero il sistema di dare de'fondi a miglioria, ed a lungo tempo. Lasciamo parlare l'Autore:

Stabilivano costoro la durata del fitto ad anni 29, dando ai locatarii tutto il danaro necessario pel cavamento delle vigne, acquisto di sarmenti, indennizzo di spese per l' *appianatura, scatena, insagnatura*: s'avevano anche franchigia per 3 anni, non che il danaro necessario ai coltivi, calcolati a duc. 35 per ogni versura: e si dava da ultimo ai locatari la facoltà di potere a piacere piantare in ogni versura altri 10 alberi, oltre la cura degli esistenti. Si stabiliva come obblighi dei locatarii il corrispondere dello estaglio a duc. 16 annui a datare dall' anno 4°, e tutte le somme somministrate per l' impiantata della vigna una cogl' interessi del 5 per 100 all' anno da restituirsi ai locatori in fra i 15 anni a datare sempre dal 4° anno. I locatarii non potranno far loro il frutto se non pagano pria l' estaglio: non pagandolo vengono espulsi dal fondo colla perdita delle migliorie. I coltivi debbono farsi a regola di arte, e nelle stagioni convenienti: la vigna dovrà sempre essere completa di viti, e così consegnarsi allo spirare della locazione, e se qualche albero perisse per caso fortuito, il locatore sarà tenuto a dare gratuitamente l' arbusto, il locatario ad impiantarlo.

Da questa sommaria esposizione quegli fra i nostri lettori che conoscono la Capitanata si avvedranno che l'Autore ha descritto i varii sistemi di fitto in uso in quella provincia e da ciò che dice della mezzeria si vede chiaro che egli biasima questo sistema e che le sue preferenze sono per il *bail à ferme* e la colonia a miglioria; quindi ingiusto ci sembra l' altro rimprovero

dell'Accademia di non *avere l'Autore disaminato quali sistemi convengono più alle condizioni delle diverse parti della Capitanata,* poichè tanto il *bail à ferme* che la colonia a miglioria possono adattarsi indifferentemente a tutte le parti della provincia. Anzi l' Autore vedendo benissimo che la mezzeria non può abolirsi ad un tratto, spinge la sua sollecitudine fino a suggerire un miglioramento ne'luoghi montuosi, proponendo che due terzi invece del prodotto lordo fossero dati al proprietario, affinchè il medesimo fosse allettato ad anticipar i capitali necessarii per piantare vigne, ed oliveti, ed un sol terzo al colono.

Prima di passare a'miglioramenti proposti dall'Autore, che formano la seconda parte del tema dato dall'Accademia, dobbiamo fermarci per poco ad esaminare quel che dice l'Autore dello stato della pastorizia, ciò che mette sotto i nostri occhi la quistione del Tavoliere di Puglia.

La pastorizia è l'industria de' popoli primitivi, che da essa traggono il loro principale sostentamento. Il crescere dell'agricoltura fa diminuire la pastorizia, che diventa sussiduaria di quella. Questo mutamento avverasi dovunque al crescere della civiltà, ma nella Capitanata ha trovato forti ostacoli nell'istituzione del Tavoliere. Fin da'tempi degli antichi Romani la Puglia era addetta a'pascoli, ciò che conveniva grandemente in que'tempi in cui l'agricoltura fu abbandonata interamente agli schiavi, ciò che avvenne dopo i primi secoli della Repubblica.

L'etimologia della parola *Tavoliere* deriva probabilmente dalle *tabulae* censorie, in cui scrivevasi, l' ammontare dei tributi esatti su questi pascoli. Sotto gl'imperatori questi terreni furono chiamati *regalie* e terribile dovettero essere l' esazioni de'*pubblicani*, cui davan luogo.

Ma Alfonso I d'Aragona deesi considerare come il fondatore del Tavoliere colla sua Prammatica data in Tivoli al 1 Agosto 1442 sulla *dogana della mena delle Pecore.* Con essa fu ordinato a'padroni d'erbaggi che

non ne usavano per i loro armenti di serbarli a'pastori che erano obbligati scendere dagli Abruzzi, ed allettati con molti privilegii. In seguito si venne a stipulare un contratto *perpetuo* co'proprietari d'erbaggi che prima si fittavano a *tempo* per conto del governo e si fece pagare a'pastori un estaglio pel godimento dell' erba che si chiamò *la fida*; sicchè lo Stato oltre al proteggere la pastorizia ricavava pure un utile considerevole. Non si può negare però che in que'tempi quando l'agricoltura era poco avanzata e molte terre erano disponibili questo provvedimento non fosse utile alla pastorizia, sicchè come fa notare il nostro autore le pecore nel 1556 ascendevano a 1,983,386 e le vacche a 14,400 ed il fisco ricavava una rendita netta di ducati 72,607, detrattine, cioè ducati 18,223 che pagava ai particolari pel prezzo dell'erba. Ma in prosieguo la Spagna avendo bisogno di denaro elevò immensamente l'estaglio della fida e le pecore diminuivano, sicchè quel provvedimento che era stato adottato per migliorare la pastorizia divenne una mera fiscalità e spense nel suo germe la pastorizia e l'agricoltura. Leggieri cambiamenti in pro de'coloni avvennero sotto Carlo III e Ferdinando IV Borbone, ma era riserbato al dominio francese di liberarci anche in questa parte da'vincoli del passato.

La legge de'21 maggio 1806 abolì la prammatica sulla *Dogana della mena delle pecore*, sciolse le terre da ogni vincolo e le ripartì a titolo di semplice enfiteusi con un canone bastantemente forte in favore dello Stato, che potevasi affrancare.

Ma la ripartizione fu fatta troppo in grande e le continue turbolenze non permettevano a' coloni di darsi troppo all'agricoltura, sicchè costoro rimasero oppressi sotto il peso del beneficio ricevuto. Questo novello sistema che mutava in canone certo ciò che il fisco percepiva dalla discesa delle pecore riuscì svantaggioso a'censuari, che non potevano ricavare dall' agricoltura tutti gli sperati vantaggi per ragione de'tempi, ed intanto dovevano pagare al Fisco il canone così gravoso. Costoro però cominciarono in prosieguo a porre in coltu-

ra maggiore estensione di terre per riparare a'loro mali, quando apparve la legge del 31 gennaio 1817, la quale mentre sanzionava le dissodazioni già fatte richiamava in vigore il divieto di coltivare oltre al quinto delle terre vietava l'affrancazione del censo e dopo mille altri dritti di laudemio posseduto ad ogni mutazione di proprietà stabiliva l'iniquo dritto di devoluzione del fondo in pro dello Stato dopo un attrasso di pagamento di quattro annate di canone.

Ecco lo stato a cui trovasi condannata la proprietà in Capitanata, composta in gran parte, come abbiamo veduto di terre appartenenti al Tavoliere. Una gran parte di queste terre rimanere incolta, ciò che fa rimanere la pastorizia nomade a guisa de'tempi patriarcali; il proprietario sotto la minaccia di espropriazione colla perdita delle migliorie ad ogni attrasso di pagamento del canone, ed il divieto di potersi liberare da questa schiavitù.

Non dee dunque recar maraviglia il quadro fatto dal nostro autore, cioè l'ignoranza del proprietario, la miseria del colono, l'infanzia della industria agricola, ed armentizia, a cui s'aggiungono le piaghe comuni alle altre province dell' ex-Regno, cioè l'oppressione del pensiero, la trascuranza della istruzione popolare e la mancanza di vie di comunicazioni e di ogni istituzione di credito.

Sarebbe inutile indagare i mali senza proporre i rimedii, i quali per essere efficaci debbono scaturire dalla natura delle cose, ed essere sommamente pratici. Noi divideremo i mali che affliggono la Capitanata in due classi, cioè generali a tutte le province dell' Italia meridionale e particolari a quella provincia, sebbene l'Autore non avesse fatto questa distinzione; e nel giudicare i rimedii da lui proposti terremo conto, per essere giusti, del tempo in cui il libro è stato scritto e degli impedimenti che la forma di governo metteva al libero parlare dell' Autore. Il libro fu scritto nel 1856, cioè nell'epoca più funesta del regno di Ferdinando II, e se dobbiamo maravigliarci di qualche cosa si è di ciò che

l'Autore ha detto e non di quello che egli non ha detto. *Istruzione popolare, libertà di commercio, novelle vie di comunicazioni, casse di risparmio*, cioè la vita, la moralità, la libertà, doveano essere delle parole proscritte sotto il regno di quel terribile monarca, e pure l'Autore le ha pronunziate, sebbene timidamente, chiedendone l'attuazione per la sola Capitanata, quando non potea per tutto il regno. Questa ci sembra essere la ragione per la quale l'Autore non ha fatto la distinzione de'rimedii generali e particolari, e ciò ha dovuto influire pure sulla natura d'alcuni rimedii da lui trovati, cioè il rendere obbligatoria l'istruzione popolare e le casse di risparmio poichè quando non vedea possibile il mezzo di agire per via di persuasione, cioè colla parola e colla stampa, volea almeno farci progredire alla guisa chè Mehemet Alì faceva progredire gli Egiziani, colla forza. Ciò dovea rendere inefficaci pure alcuni rimedii, come l'istruzione popolare, questa essendo impossibile senza un buono ordinamento dell'insegnamento secondario e dell'Università, poichè la luce scende dal sole alla terra e non sale dalla terra al sole. Inoltre che giova istruire la classe de'contadini che non ha capitale, quando la classe de' proprietari che ha i mezzi di mettere in pratica quello che ha imparato non ha dove attingere i veri principii scientifici? Ma lo ripetiamo, non si può fare una colpa all' Autore di non aver trattato distesamente de'rimedi generali, cioè dell'alta istruzione, della buona amministrazione e dell' emulazione che nasce dalla vita libera, poichè gli era impossibile di parlarne, ed invece di rimproverargli quello che non ha detto, dobbiamo essergli grato per quel che ha detto. Passiamo dunque a'rimedii particolari che egli ha proposti.

La Capitanata ha una gran parte di proprietà inceppata, cioè carra 9,240 sotto il nome di Tavoliere di Puglia, bisogna liberarla. Il sistema dell'Autore è semplicissimo, eminentemente pratico e non reca alcuno svantaggio alle finanze. Si muti il dominio *diretto* dello Stato in un canone fisso, che si esigerà per mezzo de-

gli esattori di fondiaria, si dia facoltà ad ognuno di liberarsene pagando l'ammontare del capitale.

Ora non sappiamo persuaderci come questo sistema non abbia incontrato l'approvazione dell' Accademia. Sarebbesi desiderato rendere forzosa l'affrancazione, ma chi dava i capitali a'coloni per eseguirla? Sarebbesi a ciò riparato per mezzo di una banca simile a quella proposta dall' Autore, di cui or ora parleremo, ma se questa banca avesse avuto questo scopo, invece di prestare il denaro per le migliorie da farsi, essa sarebbe stata utile allo Stato e non a' coloni. Sarebbesi desiderata l'abolizione di ogni dritto dello Stato su queste terre ma che sostituire nello stato discusso generale a questo lucróso cespite di entrata? Abbastanza l'Autore s'era mostrato rigoroso verso le finanze nel proporre la mutazione del dominio diretto in canone fisso, poichè lo Stato perdeva il dritto di laudemio solito ad esigersi in ogni passaggio di proprietà.

Ma l' Autore non s' è limitato a voler rendere piena la proprietà delle terre del Tavoliere e possibile l' affrancazione del canone, egli ha pensato a provvedere di mezzi questi proprietarii per rendere proficua la coltura e facile la affrancazione. Propone l' istituzione di una banca, che si potrebbe fondare in due guise, o facendo contrarre un debito al governo con capitalisti nazionali o stranieri pari all'ammontare del dominio diretto che esso vanta sulle terre del Tavoliere, o trovando una società che emetterebbe un numero di azioni di cui il governo garentirebbe l'interesse. Nel primo caso il denaro preso a prestito dal governo sarebbe dato ai possessori delle terre del Tavoliere ad un modico interesse, ed insieme agl'interessi i mutuanti pagherebbero ogni anno un'aliquota parte di capitale. Nel secondo caso la circolazione delle azioni sarebbe assolutamente libera, ma la garentia del pagamento degl' interessi da parte dello Stato le renderebbe sicure e ricercate. L'emissione di tali azioni non sarebbe limitata al valore delle terre del Tavoliere, ma a quello di tutta la proprietà immobiliare della Capitanata (avrebbe potuto

l'autore estenderla anche all'intero Reame) e per non toglierle dalla circolazione si proibirebbe al Tesoro di riceverle in pagamento d'imposte. Contro il primo progetto non abbiamo obbiezione a fare e crediamo che sia il vero mezzo per rianimare l' agricoltura in Puglia senza veruna perdita da parte dello Stato , qualora si obbligassero i mutuanti a spender il denaro ricevuto in migliorie de'fondi per evitare lo sconcio che alcuni proprietarii prendessero il denaro al 5 o al 3 per 0/0 per darlo in mutuo all'8 o al 10/0 come si è verificato altra volta quando una compagnia Belga volle fondare una banca in Puglia che ebbe un esito sì infelice. Nulla poi prevede l'Autore per l'estinzione di questo debito, mentre dovendosi rendere l' affrancazione del canone libera ad ognuno, era naturale lo stabilire che col prezzo di questo canone si sarebbe diminuito gradatamente il capitale della banca, che dovea avere per iscopo di creare i mezzi per migliorare l'agricoltura e colla creazione de'capitali rendere possibile l'intero affrancamento del Tavoliere. Il secondo progetto poi ha uno scopo più generale. Esso tende nientemeno che alla capitalizzazione dell' intera proprietà immobiliare, sicchè sarebbero aboliti gli uffizii di notaio e con una semplice cambiale (forse registrata all'uffizio d' ipoteca della provincia) le proprietà cambierebbero di possessori e sarebbero girate come tutti i valori commerciali. Ma quale fiducia potrebbero meritare questi titoli? Chi sarebbe garante del valore del fondo che da un momento all'altro può cambiare? Forse lo Stato, che dovrebbe così entrare ne'segreti delle famiglie e affidarsi a mille agenti che non potrebbe trovare tutti onesti e fedeli? Dippiù come lo Stato potrebbe garentirne l' interesse senza mettersi in relazione diretta co' locatari de'fondi e facendo continue coazioni a tempo quando l'*ammontare di queste azioni dee essere eguale al valore delle proprietà che rappresentano?* Questo progetto pecca per la sua stessa generalità, ed avrebbe dovuto almeno stabilire che l'ammontare di queste azioni non superasse i due terzi della proprietà che rap-

presentano, la quale avesse per base un catasto fatto colla massima cura. Noi preferiremmo veder attuata per ora la Banca del Tavoliere secondo le basi del primo progetto e colle lievi modificazioni da noi proposte, rimettendo, ora che il governo è libero , all' industria privata la fondazione delle banche agrarie e fondiarie secondo le norme usate in Germania, in Polonia ed in Francia, che non è qui il luogo di esaminare.

Indicato il modo d'affrancazione delle terre del Tavoliere e provveduto al capitale necessario per eseguirla gradatamente e liberamente , l'Autore passa a parlare delle migliorie più necessarie alla sua provincia. L'industria armentizia è nomade, bisogna renderla stabile e migliorare le razze degli animali con opportuni incrociamenti. L'autore propone i prati artificiali , specialmente quelli seminati di *Medicago falcata*, tanto omogenea al suolo pugliese e ciò vuole che fosse obbligatorio , facendo entrare lo Stato ad imporre tutto un sistema di agricoltura, mentre bisogna lasciarne la cura all'industria privata e limitare l'azione dello Stato a sgombrare gli ostacoli, ed a spandere l'istruzione.Ma di questa predilezione dell'Autore ad invocare l'azione dello Stato noi abbiamo assegnato più sopra la ragione. Chi non conosce l'Inghilterra, almeno per la lettura dell'incantevole libro del sig. Lavergne, *Economie rurale en Angleterre*, non può farsi un' idea dell'apogeo, cui gli ultimi studi hanno condotto l' industria armentizia e l'agricoltura. Eppure l'Inghilterra, se ha un clima piuttosto umido, favorevole a' prati, ha un terreno nella maggior parte roccioso e cretoso , che deve medicare con tutti i mezzi della scienza moderna. Che non darebbero le nostre regioni, se ricevessere la metà di quelle cure e di que'capitali?

L'Autore ci propone chiaramente quella meta, spingendo i suoi compaesani a seminar prati artificiali , a chiudere gli armenti in ricoveri, a propagare gl' innesti con pecore di altre regioni, ciò che perfezionerebbe la lana, la carne e i formaggi. Non potrebbero le nostre pecore eguagliare le Dishley, le South-Down e

le Cheviot inglesi per la carne ed il latte, e le pecore di Sassonia e di Boemia per la lana? Non potrebbero le nostre vacche essere simili alle Durham, le Hereford, le Devon, ed i nostri cavalli non hanno ancora qualche residuo di sangue arabo nelle vene? Essendo dimostrato poi che i progressi dell'industria seguono quelli della pastorizia e dell'agricoltura quale ridente avvenire si affacciava alla mente dell'autore nel fondo del baratro in cui eravamo caduti!

Dalla pastorizia passando all' agricoltura lo autore tocca tutte le quistioni, quella della rotazione agraria, delle macchine e degl' istrumenti più perfezionati, degl' ingrassi.

Per la prima quistione si pronunzia per lo *assolement* di Norfolk, che consiste nell'avvicendamento delle piante di foraggio colla semina di cereali. Ne diamo una più estesa cognizione dietro la scorta del sig. Lavergne. Nel 1.º anno si seminano radici, specialmente navoni. Nel 2.º anno biade ed avena. Nel 3.º anno prati artificiali e specialmente trifoglio, e ciò che gli Inglesi chiamano *ray-grass*. Nel 4.º anno grano. Da qualche tempo si concedono due anni al prato artificiale, ciò che rende la rotazione quinquennale. Così la terra, mentre si riposa, produce ed ingrassa il bestiame dal quale si ha il letame per ingrassare la terra. Questo sistema farebbe arricchire la Capitanata in pochi anni, mentre essa s'attiene al presente ancora al metodo degli antichi Romani, cioè di seminare la metà delle terre in cereali e fare dell'altra metà maggesi, rimanendola del tutto vuota per alcuni anni per farla riposare. Quanto alla quistione delle macchine l'autore non teme di raccomandare l'uso, sebbene la mano d'opera sia a lievissimo prezzo in Capitanata, poichè ragionevolmente spera che col progresso generale le braccia troverebbero da occuparsi e poi l'estensione delle terre che questa provincia possiede è immensa. Quanto agl' ingrassi, ed istrumenti agrarii è inutile il dire che l'Autore indica i più recenti, ed i più adatti, ed in tale occasione ci fa conoscere i lodevoli sforzi della Società Econo-

mica di quella provincia che anche sotto quel mortifero governo cercava di propagare tutti gli utili ritrovati dell'ingegno umano. Si ferma a lungo sulla necessità di fare delle grandi piantagioni di alberi per purificare l'aria, ed attirare la pioggia, ciò che farebbe mutare faccia alla parte piana di quella provincia. Non gli sfugge nemmeno di richiamare l'attenzione sull'irrigazione, possedendo la Capitanata fra gli altri fiumi più piccoli, l'Ofanto, che è atto a somministrare una gran copia d'acqua. Non sappiamo però perchè l'Autore dopo aver parlato dell'agricoltura inglese non fa parola del metodo d'agricoltura fiamminga. Questo segna l'ultimo stadio cui è giunto l'agricoltura, poichè non solamente la terra non si riposa, ma è costretta a dare due ricolti in un anno. Lo stesso campo dà i cereali, il lino, il colza per i bisogni dell'uomo e poi le radici per gli animali. Le radici danno un sollievo alla terra e gli animali che si tengono alla stalla le forniscono il letame necessario per produrre in prosieguo. Questo metodo di coltura è più dispendioso e perciò forse l'autore non ne ha parlato, poichè essendo grande l'estensione delle terre nella sua provincia, difficilmente il lavoro si sarebbe concentrato in un sol punto.

Ma che manca al più ridente paesaggio del mondo? L'uomo che ne comprende tutte le bellezze e vi trasfonde la sua propria anima. Questo pensiero ha occupato la mente dell'Autore quando ha cercato i mezzi di far crescere la popolazione, ciò che gli ha attirato un rimprovero dell'Accademia. Ma certamente l'Autore non propone dei premii pel matrimonio e se desidera veder crescere la popolazione, questo desiderio è ben innocente, poichè i miglioramenti che propone sono capaci di triplicare la produzione della sua provincia, e quindi non vi sarebbe mai una sproporzione fra i mezzi di sussistenza e la popolazione. Come i nostri lettori avranno osservato, noi non ci siamo mai accordati colla severità dell'Accademia nel giudicare questo lavoro, anzi abbiamo trovato da ammirare i sani principii economici, la sua tendenza eminentemente pratica e lo studio profondo del soggetto.

Conveniamo coll' Accademia però nel rimproverargli una mancanza di svolgimento in certe parti e troviamo, p. e., che il cenno storico del Tavoliere di Puglia malamente si arresta al principio di questo secolo, e molte cose sono piuttosto accennate che trattate.

Noi non siamo amanti dei lunghi libri, di cui il nostro secolo pur troppo abbonda , molti scrivendo piuttosto per speculazione che per amore del vero, ma un libro così utile e così sostanzioso meritava un più lungo svolgimento, al che siamo sicuro che l'Autore riparerà in una seconda edizione.

Speriamo intanto udirlo sostenere con la parola nel Parlamento nazionale le sane dottrine che ha sì bene sostenute collo scritto, non potendo la sua provincia trovare un interpetre più studioso, e più intelligente de'suoi veri bisogni.

D. Lioy.

—

(dal *Nazionale* — An. I, 6 Aprile 1861 — n° 198).

Nel momento in cui tutte le città d'Italia son chiamate ad acquistare un'eguale importanza, a portare ciascuna la sua pietra allo stupendo edifizio della nuova civiltà italiana, è più che mai utile che ciascuna possa sapere di sè quel che essa è, quel che è stata, e quel che può essere. La qual cosa se per tutte è ugualmente utile, necessaria è per le province napoletane, vera Australia italiana, ignoranti di tutto quello che nel mondo avveniva e ignorate da tutti, acciocchè nella loro abbandonata esistenza avessero potuto meglio servire agl'immorali fini di un governo, la cui divisa era l'ignoranza e la schiavitù, e che amava meglio d'imperare su deserti che su floride contrade, meglio guidare armenti che reggere uomini. Almeno il bifolco procaccia che i suoi armenti sieno meglio nutriti che si possa, se non per il loro, almeno per il suo utile, acciocchè ci ne ri-

tragga più latte quando li munge, più lana quando li tonde, più danaro quando li conduce al beccaio. Non così operavano però i bifolchi degli armenti napolitani, ai quali piacea certo di mungere, di tondere e di esercitare il macello, ma del benessere degli armenti non si volea curare sì per invidia che quelli vivesser meglio, ancorchè ciò non potesse essere senza sua proprio utilità, e sì per paura che a forza di vivere meglio, non facessero un giorno il disegno e non trovassero il modo di sfuggire loro dalle mani. Pure e l'una e l'altra cosa è avvenuta ; e poichè i bifolchi non ostante la barbarie con cui menavano il vincastro, e forse appunto per questo , han perduto da ultimo i loro armenti , è mestieri che questi, oggimai non più armenti, ma liberi uomini, raccontino quello a cui erano ridotti essi medesimi e le terre su cui pascolavano sotto l'impero della morta Circe, e quello che ed essi e queste e possano e debbano un tratto diventare.

Noi vorremmo che un sì fatto lavoro si facesse per tutte le provincie, e non senza piacere e meraviglia nel medesimo tempo, ricordiamo che fin dal 1856 l'Accademia Pontaniana avea proposto per tema di concorso l'*Esporre le condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole di tutta una Regione del Regno , de'loro rapporti colla proprietà, co'sistemi di fitto, di mezzerie e simili, e co'diversi generi di coltura; additare i migliori mezzi per giovare a'proprietari ed a'coltivatori*. Noi non sappiamo se molti avessero risposto a questo invito, ma l'avvocato Scipione Staffa fece il lavoro per la provincia di Capitanata, che l' Accademia premiò coll' *accessit*. E poichè , non è molto tempo passato, l'ha egli messo a stampa, noi crediamo cosa utile il farne parola come di minute ricerche intorno alle condizioni di una delle nostre province, pure sperando che altri lavori di simil genere ci facciano conoscere quelle sulle altre.

Lo stato delle classi agricole quale dall' autore è descritto, la niuna educazione, l' ignoranza , la degradazione fisica e morale in cui vivono, la povertà, lo sten-

to con cui menano la vita, il difetto assoluto d'ogni nozione intorno al loro mestiere, salvo quelle pratiche abituali che si tramandano di padre in figlio, crediamo che sien cose comuni a tutte le province napolitane, non peculiari di quella di Capitanata. Similmente comuni a tutte, con picciole differenze, son le cose che raccconta de' proprietarii, della vita scioperata, delle loro relazioni cogli agricoltori, del modo con cui provvedono alla coltura e al miglioramento de' loro campi, dell'idea che hanno dell'agricoltura. La costoro proporzione cogli agricoltori è di uno a venti; di che deriva il caro delle giornate, e la cattiva coltivazione. Dopo di un breve cenno sul Tavoliere di Puglia, l'autore esamina quali sieno le proporzioni tra la grande e la piccola proprietà. La provincia di Capitanata offre la superficie di 20,27 miglia quadrate di 60 gradi, e tutto il suo territorio si divide in terreni enfiteutici, di portata, riposi, feudi aggiunti, ed in quelli di pertinenza de'comuni, luoghi pii, ed altri corpi morali. Enfiteutici sono i terreni detti di *Regia Corte,* dei quali il dominio utile è de' proprietarii, il diretto dello Stato che esige da quelli l'annuo canone in media di ducati 4 per ogni versura, la quale costa di 17 1/2 moggi napoletani. Terreni di *portata* son quelli che fin dai tempi di Alfonso di Aragona furono dati a'censuarii del Tavoliere per seminarvi cereali, impiantarvi vigneti e ortaggi e pel pascolo degli animali addetti alla coltura, chiamandosi questi ultimi *mezzane.*

Fin dai tempi dello stesso Alfonso, poichè i terreni di Regia Corte non potevano contenere la gran quantità di pecore che da tutte le parti del Regno venivano in Puglia, furono presi da'particolari a *contratto perpetuo* altre terre a condizione che bisognando allo Stato per l'accrescimento delle pecore, dovessero cederle, ricevendo da quello l'estaglio. E queste terre si dissero *feudi aggiunti*, *erbaggi*, *riposi straordinarii*, *insoliti*, e ne furon presi anche da altre province; essi però rimasero in proprietà de'particolari, e ad esssi assolutamente ritornarono in processo di tempo. *Demanii* poi

si dicono le proprietà territoriali dei Comuni, che unite a quelle de'luoghi pii e altri corpi morali formano la quarta specie dei terreni di Capitanata , e questi rappresentano quasi il sesto rimpetto all'intera estensione della Capitanata, mentre i terreni di proprietà rimpetto agli enfiteutici è della metà circa. Dai dati statistici poi risulta esser la *piccola coltura* quella che domina nella Puglia.

Lasciando stare tutto quel che dice l' autore intorno alle relazioni giuridiche, ed economiche fra il proprietario, ed il colono; intorno all'istituzione di una banca di sussidio e alla cassa di risparmio pe'proprietarii; intorno all'introduzione di nuove macchine e all'ignoranza de'proprietarii e de'contadini; ci fermeremo sul quadro desolante della spopolazione della Capitanata, che essendo una delle più estese fra le nostre province, non offre che 170 abitanti per ogni miglio quadrato. Or questo spopolamento è effetto della miseria che rende rari i matrimonii e ne è causa al tempo stesso; in generale le province dell' antico regno di Napoli offrivano nell' antichità una popolazione tripla o quadrupla di quella di oggi. A questo si aggiunge che le vaste estensioni delle terre pugliesi occupate altra volta da grandi e spessi alberi la faceano ricca di abitanti e di produzioni, prima che la pastorizia errante e il tavoliere, vietando la piantagione, avessero renduta deserta la famosa Daunia de' Romani. E la pastorizia pure vi è difettosa ne'principii e scarsa di prodotti. In un'estensione di circa 2,772, 333 moggia napoletane pascolano in luglio d'ordinario un milione di pecore, di cui due terzi appartengono a' locali Abruzzesi, e un terzo a'proprietarii Pugliesi. Ma non ostante l' abbondanza delle erbe di cui è cosparsa così vasta pianura, irrigata da ricchi fiumi e da vari ruscelli, fornita a dovizia di buone acque potabili , con un' atmosfera spesso temperata ne'mesi d' inverno, la pastorizia pugliese è ben lontana dall'esser quella che dovrebbe essere, e dal dare i prodotti che potrebbe dare.

Noi non potremmo seguir l'autore nella minuta ana-

lisi delle condizioni speciali del paese sì rispetto all'agricoltura che alla pastorizia, nè nell' esame di tutti i provvedimenti ch' egli propone. Seguono poi due appendici l'uno sulla storia della provincia di Capitanata e l'altro sulla ripartizione di essa provincia in tre diverse regioni, sulla natura differente de' terreni, e sugli strumenti adoperati in quelle tre regioni; tutte cose le quali non so perchè l'autore non ha cercato modo d'inserire nel corpo del libro. Il quale, oltre ad alcune note, si conchiude con un lavoro statistico sulla malattia delle viti dal 1851 al 1855 nel comune di Casaltrinità. Non parleremo di alcuni frammenti filosofici e letterarii che vengono in fine di tutto, poichè non ci pare che uguaglino l'altra parte del volume che è certo utilissima, e fatta con accuratezza e minute ricerche, e piena di utili notizie ed osservazioni, e degna che serva di spinta ad altri lavori della medesima natura.

—

(dal *Giornale Ufficiale di Napoli*
13 giugno 1861, nº 140).

Questa elaborata memoria ottenne l'*accessit* al premio proposto dall' accademia Pontaniana. In fatti, l'autore ha spiegato in essa una sì vasta cognizione dell' indole, de'costumi, dei bisogni delle popolazioni agrarie di questa importante provincia del napolitano, da non lasciar lacuna veruna. È indubitato che l'agro pugliese ben può addimandarsi il *granaio* di questa bella parte del mezzogiorno d'Italia, di tal che la floridezza o la paupertà di questo granaio è quistion vitale per l'economia delle meridionali regioni italiane. Nobil pensiero si ebbe al certo l'Accademia Pontaniana nel proporre a tema del premio annuale un subbietto che prendesse a svolgere le condizioni egemoniche di quella fertile provincia. Lo Staffa rispose assai bene allo intento dell' Accademia, e la sua memoria è degna di essere attentamente letta e

considerata da quanti hanno a cuore lo studio delle cose economiche e la prosperità del nostro paese.

Sarebbe a desiderarsi che in ciascun capoluogo delle province del napolitano si pubblicasse un' opera come questa dello Staffa, la quale additasse distesamente al Governo le speciali condizioni economiche, morali, civili e materiali della provincia, affinchè gli uomini preposti a governare questa bella parte d'Italia si abbiano raccolti in un libro gli elementi su cui fabbricare il novello edificio di civiltà e di benessere di cui i popoli tutti italiani sono dalla divina providenza chiamati a fruire.

INDICE

Esposizione Storica degli Stabilimenti di Beneficenza di Napoli.

Riforma Economica Finanziaria.

Riforme igieniche-morali.

OPERE E MEMORIE
ECONOMICHE - STATISTICHE

PUBBLICATE DALLO STESSO AUTORE.

—

1.° Il Presente, e l' Avvenire della Provincia di Capitanata.

2.° Parole su d'una nuova Macchina Trebbiatoria di Graziano Staffa.

3.° Sulla Riforma Daziaria.

4.° Il Segretariato Generale delle Finanze di Napoli dal 1° Aprile al 31 Ottobre 1861.

5.° Pensieri sull'Italia Meridionale.

6.° Relazione alla Giunta Statistica sul Decreto, e Regolamento per la formazione e tenuta del Registro di Popolazione di Napoli.

7.° Sulle Condizioni Economiche Agricole d' Italia.

—

SOTTO I TORCHI

L'ITALIA AGRICOLA INDUSTRIALE

—

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

IL RINNOVAMENTO

ECONOMICO AMMINISTRATIVO D'ITALIA

—

LA DONNA AL COSPETTO DE'SECOLI